

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala O. L. 2-VII-9

III 2 VII 3

27656
FASTI E VICENDE

DEI POPOLI ITALIANI

DAL 1801. AL 1815.

O

MEMORIE

DI UN' UFFIZIALE PER SERVIRE

A L L A

STORIA MILITARE ITALIANA.

TOMO VII.

Io non pretesi dir bene nè inappellabilmente. Cominciai, perch' altri poi proseguisse, migliorasse e compiesse.



FIRENZE

1834.



0212

La grandeur d'âme, véritable, suppose de la vertu.

Il n'est personne à qui l'homme ne paraisse plus grand, lorsqu'il supporte avec courage les injustices du sort; il semble alors mesurer ses forces, contre celles du destin, et lutter avec lui corps à corps.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

S O M M A R I O

Introduzione — Passaggio e battaglia della Piave.
— Combattimento di S. Daniele — Riflessioni
sulla condotta militare del vice-rè, durante
questo primo periodo della guerra.

Dicesi comunemente, mancare lo storico allo scopo suo principale, ove non porga esempi e lezioni idonee, ad eccitare nelle anime nobili e generose, la previdenza dell'avvenire, ed ai posteri il vero giudizio sopra i suoi antecessori.

Pretendesi che i doveri del militare scrittore sieno forse ancor più rigorosi, poichè mentre il costringono ad esporre con verità e chiarezza le azioni dei generali e degli eserciti, impongongli altresì l'obbligo indispensabile di emettere un ragionato giudizio dei sistemi, delle teorie, delle disposizioni, e delle cagioni intrinseche, personali o derivative, che produssero una evoluzione anzi che un'altra, ed un risultato diverso da quello che doveva attendersene.

Ma questi doveri, difficilissimi per loro stessi, sembrando invece, al mio debole discernimento, una presuntuosa esigenza dello scrittore, a vincolare l'opinione dei lettori, non che a gettare bene spesso nel loro spirito dei falsi germi di assoluta convinzione, i quali possono produrre dei pessimi effetti, reputai quindi e meno ovvio e più utile, attenermi alla semplice imparzial narrazione, lasciando al criterio di ciascheduno, dopo un esame accurato, libera la decisione del proprio giudizio.

La condizione della guerra italiana era cambiata, dopo le vittorie ottenute da Napoleone nel cuore dell'Alemagna. I vantaggi che acquistar poteva l'arciduca Giovanni non erano in grado di bilanciare le perdite che colà si facevano. Concorrere a salvare la Monarchia pericolante, e Vienna minacciata, tal'era il principal suo dovere. Dimodochè, quantunque fin'allora vittorioso, facevagli d'uopo abbandonare le sue conquiste. Chi aveva assaltato era costretto a difendersi, e chi era stato assalito aveva acquistato la facoltà d'assalire.

Il vice rè campeggiava sopra un terreno classico per le memorie lasciatevi dal padre suo putativo. Questo terreno era eziandio migliorato, mediante le opere aggiunte alle quattro fortezze che lo limitano. Quindi ogni passo che Eugenio faceva, aveva per compagne la solidità e la sicurezza.

L'arciduca invece, oltre ad essere agitato dal rammarico dell'esito infelice ottenuto dalla guerra, nella parte ove ei non si era trovato, vedevasi minacciato da Marmont per la Dalmazia, dai corpi francesi che Napoleone spinger poteva alle sue spalle pel Tirolo, e finalmente in frontè dall'esercito italo-franco, aumentato di uomini, d'energia e di coraggio; tutto contribuiva pertanto a renderlo sospettoso e guardingo. Pure, come se mostrar volesse il rincrescimento che provava, nell'abbandonare così belle provincie, e quel suolo ove aveva avuto comune cogli Italiani la vita, ritiravasi lentamente e quasi che strascinato dagli ordini superiori. Per provare all'armata inseguente, che questi soli motivi lo costringevano ad arretrarsi, si fermò sulla Piave (1) tutto il 6 ed il 7 maggio. Non osò Eugenio attaccarlo, lusingandosi, che lungo non sarebbe lo stanziar del Principe sulla sponda sinistra di quel fiume. Ma allorchè vide il giorno 8 le truppe austriache nella stessa posizione dei dì precedenti, mosso ad un tratto da nobile e generoso sdegno, e in ugual tempo fatto memore dei gloriosi esempi quivi lasciati dal general Bonaparte, si decise ad imitarli, e lavare l'affronto ricevuto pochi passi più oltre, sulla *Livenza*.

Mancante di pontoni, determinò far varcar a guado la *Piave* (quantunque ingros-

sata dal disgelo della neve dei monti), dinanzi *Lovadina, Torcello, e S. Niccola.*

Le istruzioni date dal vice re per questo passaggio furono le seguenti:

« Tutte le compagnie dei volteggiatori dell'armata, si riuniranno lungo l'antica strada di *Conegliano*, di faccia al guado di *Torcello*. Divise in 6 battaglioni e rinforzate da un reggimento cavalleggeri, tre cannoni ed un obice, il tutto sotto il comando del generale *Dessaix*, formeranno la vanguardia dell'esercito, che precederanno e proteggeranno durante il passaggio della *Piave*. »

« Questa vanguardia, seguita dalla cavalleria leggera e dalle divisioni dell'ala destra, sotto gli ordini del generale *Macdonald*, si porterà verso *Bocca di strada*, e contro il fianco sinistro degli Austriaci. »

« I dragoni passeranno al guado di *S. Niccola*, colle divisioni del centro sottoposte a *Grenier*, le quali prenderanno la direzione di *Oderzo*. »

« L'ala sinistra, guidata da *Baraguey-d-Hilliers*, composta dalla divisione *Fontanelli*, resterà insieme alla guardia reale in riserva sulla sponda destra (a). »

(a) La divisione *Fontanelli* e la guardia reale, partirono da *Treviso* a un' ora pomeridiana dell' 8 maggio, recaronsi a *Maserada* sulla sponda della *Piave*, ove trascorsero la notte.

« L'artiglieria delle divisioni, disposta lungo questa sponda, proteggerà il passaggio. »

« EUGENIO »

Alle cinque della mattina (8. maggio), una compagnia volteggiatori dell' 84.^o, comandata dal capitano Traversi, scandagliato e valicato il guado, fu seguita dalla vanguardia di Dessaix. La profondità delle acque ritardò il passaggio. L'arciduca Giovanni, lasciò senz' opposizione stabilire alla sponda sinistra, porzione del corpo del vice rè, lusingandosi, che posto a ridosso di un fiume, e nel disordine che suol sempre conseguire simili operazioni, gli sarebbe assai più facile il battere le truppe franco-italiane.

A tal'effetto, i posti avanzati austriaci si ritirarono, ed i volteggiatori di Dessaix, si stabilirono alla distanza di 200 tese dal fiume, coperti da varie dighe. Alcune compagnie volteggiatori, insieme a diversi plotoni di cavalleggieri, resi arditi da quella ritirata, osarono avanzarsi più oltre. Il rimanente della colonna li seguì circospetta a qualche distanza. Pervenuti gli arditi precursori, quasi che in pari di *Campana*, uscì loro impetuosamente addosso dalla destra di questo villaggio il generale Wolfskehl con 26 squadroni di cavalleria e 24 cannoni. Rovesciata la cavalleria leggera francese, proseguirono gli Austriaci, senz'arrestarsi, la loro carica contro le compagnie dei fanti, le quali fulminate dal-

l'artiglieria, disordinate e scomposte, si ritirarono a precipizio e scoprirono la divisione Dessaix, formata in due quadrati, uno di cinque battaglioni, l'altro un poco più a destra, di un solo battaglione. L'artiglieria collocata al centro dei due quadrati, proteggevali e n'era a vicenda protetta. Dietro la sinistra del quadrato principale, tennesi il 9.^o dei cacciatori.

Simile apparato non spaventa i cavalieri austriaci. Guidati dall'esempio del loro generale, sprezzano la tempesta della mitraglia e delle fucilate, che scaglia a danno loro quella fortezza semovente, e vanno a morire quasi sulla bocca dei fucili e dei cannoni. Wolfskehl indebolito dalle gravi perdite che gli fanno soffrire i franco italiani, e sdegnato ch'essi trattengano un movimento dal quale dipende la sorte della giornata, riunisce contro di loro tutta la sua artiglieria e cerca con essa demolirli. I volteggiatori soffrono delle perdite considerevoli, ma non cedono: ristringendo gli ordini, turano ardimentosi le brecchie e continuano impassibilmente il loro fuoco. Rinnovano gli Austriaci con maggior audacia le loro cariche; le conduce lo stesso generale sino sulle bajonette nemiche, ma sempre con la stessa sorte. Troppo impegnato per retrocedere senza grave pericolo, egli preferisce combattere finchè a lui giunga un

soccorso. Raccolte pertanto tutte le sue riserve, risolve fare un ultimo sforzo contro i quadrati, oltrepassarli in caso di non riuscita lungo i due fianchi; interporsi fra loro e il fiume, quivi recandosi per attaccare ai guadi la fanteria, che vi sfilava con stento.

La fanteria austriaca erasi diretta, quella del nono corpo, sulla via di *Lovadina* verso *Campana*; quella dell'ottavo, lungo la strada postale verso *Barco*, in faccia agli antichi ponti di *Torcello* e di *Priuli*. I granatieri erano rimasti in riserva fra le due strade. La cavalleria spinta alla destra di *Campana*, legava i due corpi d'armata. *Kalnassy* custodiva alla sinistra il villaggio di *Tezze* con 6 battaglioni e due squadroni, i quali spingevano dei distaccamenti a *S. Michele*, a *Cima d'Olmo*, e dinanzi ai guadi di *S. Niccola*. L'Arciduca occupando in tal guisa le strade della Piave verso *Conegliano*, prolungava la sua linea dietro alla *Piave-sella*, e andava ad appoggiare la sua destra al fiume. Ma il movimento troppo precipitoso del generale *Wolfskehl*, senz'attendere l'arrivo di *Collaredo*, che doveva sostenerlo, scompose la solidità e l'unione della linea e delle evoluzioni. Questa fanteria, la quale trovavasi alla distanza di circa una lega dai guadi, non poteva giungere sul punto ove era stato cominciato l'attacco che dentro un'ora.

Vide Eugenio dalla sponda opposta i gravi pericoli da cui era minacciata la sua vanguardia, e ben si accorse a qual'azzardosa intrapresa si fosse egli appigliato. Ma non potendo omai più rinunciare a questo difficil passaggio, impossibile a ricominciarsi, gli convenne imporne al nemico a forza d'audacia, acquistare il tempo materiale per fare sboccare la sua armata, e porgerle intanto i mezzi di sostenersi e di vincere.

Appena per tanto cominciò a comparire la testa delle divisioni di fanteria austriaca, il vice re pagando, al solito, colla sua persona l'abbaglio commesso, malgrado la mitraglia nemica che gli colpisce ai lati due suoi ajutanti, guarda il fiume, raggiunge le truppe di Dessaix, le arringa, le rianima, ed ordina alla cavalleria leggera di Sahuc ed ai dragoni di Pully, da cui si è fatto seguire, di caricare gli Austriaci, il primo per la sinistra, l'altro per la destra dei quadrati. In un momento, fra le vampe del fumo e lo strepito dell'artiglierie, vedonsi i cavalieri delle due armate cozzare gli uni contro gli altri, ed involgersi in una mischia terribile e sanguinosa.

La cavalleria austriaca, già menomata e scomposta dalla mitraglia, presa ora in fianco dai cavalieri franco-italiani, dopo lunga ed ostinatissima tenzone è rovesciata sulla *Mandra*, fra la *Piavesella* e la *Piave*. Quivi si

arrestano non ostante nuovamente i più bravi; Wolfskehl alla loro testa combatte da eroe; ma ucciso da un cacciatore italiano, poco più si mantengono in riva alla *Mandra* i cavalieri austriaci. Ripiegandosi in furia, incontrano la divisione Colloredo, s'intromettono nelle di lei file, le rompono, le disordinano e seco loro molte ne strascinano scomposte. I generali Hager e Raissner, che comandavano i dragoni e l'artiglieria, un gran numero di soldati, e 14 cannoni, si perdono in conseguenza della precipitosa risoluzione di Wolfskehl; gli altri, inseguiti da Pully, si ritirano a *Conegliano*, ove seminandosi un improvviso scompiglio, ne fanno ritirare i parchi e gli equipaggi verso *Sacile*. L'Arciduca, che aveva condannato il precoce movimento di Wolfskehl, non pensa che a riparare il commesso errore. Senza risparmiarsi nè alla fatica nè ai pericoli, conduce egli stesso la riserva dei granatieri contro Pully. Colloredo, che aveva saputo, con sangue freddo ammirabile, ricomporre la sua divisione, attacca pure la destra della cavalleria nemica. Questa, presa in mezzo da un fuoco vivissimo, è costretta a retrocedere rapidamente. (a)

(a) Il fiume fu traversato dalla fanteria, per plotoni. Molti cavalieri vennero stabiliti nella parte superiore del fiume, per romperne la corrente; altri nella parte inferiore, per raccogliere ed ajutare quei santi che fossero sbraucati, e trascinati dalla furia delle acque.

Dessaix, che aveva seguito i progressi della cavalleria, acquistando terreno a sinistra all'insù della *Piave*, ne impone agli Austriaci. Le due truppe si fermano a fronte l'una dell'altra. Dopo quest'azione vi fu qualche momento di riposo. Frattanto le acque della *Piave* andavano a poco a poco crescendo: (a) il guado di *Forcello* diveniva già impraticabile; faceva il vice re costruire dei ponti di zatte; ma questi lavori, stante la scarsezza dei mezzi, incontravano infinite difficoltà. Erano le 11 e nulla trovavasi per anco terminato. Il passaggio continuava, ma con lentezza e perdendosi incessantemente degli uomini. Alle una pomeridiana, il colonnello Giffenga, con tre battaglioni scelti, arriva per primo alla sponda sinistra e ve li schiera. Appena è egli sostenuto dalla divisione Abbè, che slanciasi contro la brigata Kalnassy, la quale erasi avanzata per quella parte, onde abbarrargli il passo. I dragoni regina lo coadiuvano. Kalnassy è respinto a *Cima d'Olmo*. Finalmente, soltanto alle tre pomeridiane, 25 mila fanti e 4 mila cavalli dell'armata d'Italia, hanno messo piede sulla sponda sinistra. Eugenio colloca al centro del suo schieramento di battaglia, Grouchy, Pully ed una

(a) Il principe Eugenio fece collocare da una sponda all'altra della *Piave*, una linea dei migliori notatori, per contenere ed aiutare i soldati trascinati dalla corrente.

brigata di Broussier (a) con un reggimento della divisione Durutte; alla destra la divisione Abbè, alla sinistra Lamarque, e Sahuc. La vanguardia trovavasi all'estremità di quest'ala, sulle sponde della Piave e alla distanza di circa mille tese dal ponte di *Priuli*.

La cavalleria austriaca, avendo estremamente sofferto, era stata posta in seconda linea, e la fanteria che non aveva per anco preso parte all'azione, meno qualche battaglione della divisione Colloredo, per ordine dell'arciduca, avanzò e si schierò in battaglia fra la *Piave* e *Conegliano*, dietro agli argini laterali della strada che conduce a quest'ultima città. Disposte in tal guisa le due truppe, il colonnello Giffenga comincia l'attacco, dirigendosi contro il posto di *S. Michele*, di *Tezze* e di *Malanotte*. Lo sostengono *Pully*, *Grouchy* e *Broussier*; la battaglia acquista tosto un sommo furore. Tendono le truppe del vice re ad acquistar terreno, gli Austriaci a disputarlo ed a ricacciare i loro nemici nel fiume. L'arciduca Giovanni, il principe Eugenio, ora come capitani, ora come soldati, comandano, combattono e danno l'esempio di un distinto valore. Percorrendo i ranghi in mezzo al fuoco il più vivo, ecci-

(a) L'altra brigata non aveva potuto passare a motivo del gonfiamento delle acque.

tano con la loro presenza l'entusiasmo, e raddoppiano l'energia dei soldati. Dopo lungo ed ostinato affronto, la fortuna poco considerando gli errori, ha già dato il suo voto a favore di Eugenio. Restava a superarsi il *Molino della capanna di Grave*, dove i tedeschi pertinacemente si difendevano. Lamarque ajutato dall'artiglieria e da Dutille, scavalcati velocemente i fossi, senza rispondere ai colpi che gli si dirigono, s'impadronisce di quel forte sito, mentre Dessaix, impossessatosi di *S. Salvatore*, insegue i nemici nella direzione di *Ceneda*: questi diversi successi terminano di decidere la giornata.

Gli Austriaci alle 8 e mezzo della sera, ripiegansi sopra *Conegliano* e *Sacile*. Eugenio torna sulla sponda destra della Piave, e stabilisce il suo quartiere generale a *Lovadina* (2).

In questo giorno perdè il nemico sei mila morti e feriti, 3653 prigionieri, 15 cannoni, 30 cassoni e un gran numero di cavalli e vetture. Furono uccisi due generali, ed uno preso insieme ad un ajutante di campo dell'arciduca. Perdita grave fu questa, in confronto di quella dell'armata franco-italiana, la quale non aveva avuto che 3 mila uomini posti fuori di combattimento e fra questi il generale Davancey.

Alle 4 del giorno 9, Dessaix, seguito dalle divisioni di cavalleria e dal corpo di

Grenier, si pose in marcia, traversò *Conegliano* e giunse a *Sacile*. I Tedeschi si ritirarono al *Tagliamento*, e Dessaix gli inseguì fino a *Vigonovo*, in prossimità del qual villaggio accampossi, lungi 6 leghe dall'armata, che insieme al vice re erasi fermata in *Conegliano*.

Eugenio, raggiunto dalle truppe rimaste alla destra della *Piave*, mandò la divisione Fontanelli a *Oderzo*. Ivi trovato ed assalito il nemico, lo respinse fino a *Porto Buffale*, ove arrivò a mezza notte. Il di lei movimento fu così rapido, che s'impadronì del presidio composto di 300 uomini (a). L'acque del *Tagliamento* erano sommamente gonfie, gli Austriaci le guadaron con gran stento il 10, e andarono a prender posizione a *S. Daniele*. Frattanto Dessaix avendo incontrato e attaccato Kalnassy a *Pordenone*, lo ormegegiava senza posa, seguito e sostenuto da Grouchy e Grenier, lungo la strada di *Codrotto*, nella qual direzione supponevasi avviata tutta l'armata nemica. Eugenio si fermò di nuovo a *Pordenone*, a cinque leghe dal *Tagliamento*, a sette dal punto ove lo traversava il nemico.

Grouchy, che aveva preso il comando di

(a) La divisione Fontanelli ricevè una distribuzione copiosa di viveri destinata per 6 mila Austriaci.

tutta la cavalleria, spedì al di là del fiume diversi drappelli, i quali si sparsero per le pianure del Friuli. Sahuc si recò il giorno 10 a *Udine*; queste scorrerie di cavalleria sciolsero gli assedj di *Palma nova* ed *Osopo*. Grouchy avendo saputo che il nemico si ritirava verso *Willoch*, si trasferì alla sinistra in *Fagagna*.

Passava intanto la fanteria del vice rè il giorno 11 facilmente la *Livenza*, difficilmente e con perdita il *Tagliamento* (a).

Aveva Eugenio lasciato a *Valvasone*, (trivio della strada di *Osopo*, *Udine* e *Gorizia*) l'ala destra e la riserva, fintanto che si fosse assicurato della direzione, che seguiva l'arciduca. Dessaix nel risalire il *Tagliamento* scontrò, circa alle 9 della mattina dell'11, gli Austriaci a *Villa Nuova* e dopo un vivissimo impegno li respinse a *S. Daniele* (3). L'armata austriaca occupava questo paese, ed era spiegata sulle alture laterali, guardando soprattutto validamente quelle di *Sacco*. Il general Dessaix spiegò i suoi sei battaglioni, e fece attaccare il nemico. Il combattimento continuava da due ore, senza che la vanguardia potesse costringere gli Austriaci, a

(a) Fiume impetuoso, lungo oltre mille tese, ed i cui guadi sono variabili, soprattutto nella primavera, durante la quale ne crescono le acque da un momento all'altro.

ritirarsi. Quando sopraggiunto il vice rè, ordinò al generale Dessaix di limitarsi a combattere di piè fermo, fino all'arrivo del generale Grenier, al quale aveva prescritto di avanzarsi frettolosamente colle sue divisioni. Ma quella del general Durutte ritardata al passaggio del *Tagliamento*, il general Grenier, non poté mettersi in movimento da *Carpaccio*, se non colla divisione Abbè, il 25.º dei cacciatori, e uno squadrone dei dragoni Napoleone.

Arrivato Grenier dinanzi *S. Daniele*, schierò la divisione Abbè in seconda linea, e fece avanzare quattro battaglioni in sostegno della vanguardia. Ordinato poco dopo dal principe un attacco generale, il generale Dessaix, postosi alla testa di un battaglione di volteggianti italiani, si spinse contro il centro della linea nemica, forzò l'ingresso del paese di *S. Daniele*, e s'impadronì della chiesa principale e del cimitero. Questo cimitero circondato di mura e situato sopra una sommità, alle cui falde s'incrociano le strade principali, era una posizione importante per assicurare la ritirata del nimico. L'occupazione fattane dagl'Italiani, cagionò negli Austriaci dell'oscillazione, per cui gli attacchi diretti contro le ale le sfondarono e le posero in disordine. Tentò nemico rannodarsi dietro al paese; ma ne

fu impedito dalle reiterate cariche del 9.^o, del 25.^o dei cacciatori, e dei dragoni Napoleone. Dessaix respinse gli Austriaci fino a *Maiano* costringendoli a coprirsi colla *Ledra*. Dessi convennero aver perduto due bandiere, 800 morti, o feriti, 1960 prigionieri, tra i quali 34 uffiziali, che furono condotti la stessa sera al quartier generale del vice rè a *S. Daniele*.

Il vice rè volendo profittare del disordine in cui il combattimento di *S. Daniele* aveva dovuto porre l'armata austriaca, fece partire da *Fagagna*, alle 10 della sera, il colonnello Giffenga col 6.^o d'ussari e due squadroni dei dragoni regina. per inseguirla e tormentare la sua retroguardia. Sbloccato *Osopo*, e trattone seco 4 compagnie del 92.^o, non riuscì Giffenga ad incontrare il nemico, il quale aveva marciato tutta la notte fino a *Gemona*. Quivi raggiunta, soltanto sul far del giorno, la retroguardia della colonna austriaca, che ritiravasi da questo lato, la caricò e la rovesciò intieramente. Caddero in suo potere 700 uomini, un colonnello, 11 uffiziali, e la bandiera del reggimento Jellachich.

Da *Porto Buffale* era frattanto partita la divisione Fontanelli alle 7 della mattina del 10 per *Sacile*. Riposatasi due ore, riprese il viaggio per *Roveredo*. Fatti lungo via diversi prigionieri, passò il *Tagliamento* a *Gradisca*, verso le 6 pomeridiane dell'11, si recò a *Dignano* ove rimase tutto il 12.

Eugenio spinse il giorno 12 maggio sulla strada di *Venzona* e di *Rocolano* le divisioni Dessaix, Serras, Fontanelli e la guardia reale. I Tedeschi, disposti in una sola colonna, eransi posti in movimento all'alba del giorno, per risalire la valle della *Fella*. Dopo essersi le prime due riposate a *Rocolano*, si accamparono la sera a *Ponteba*. Frimont, che formava la retroguardia, difese lungamente *Venzona*, ma ne fu alla perfine scacciato e respinto da Dessaix oltre *Portis*, ove quest'ultimo prese posizione.

Simili diversi affari di retroguardia, costarono agli Austriaci circa duemila uomini, e vi rimase ferito il generale Colloredo, il quale aveva spiegato in ogni circostanza la più pericolosa, una fermezza ed una bravura che gli meritavano la stima universale delle due armate.

Noi abbiamo lasciato il generale Rusca il 7 maggio a *Cordevole*, ove rimase fino al 10, che proseguì ad avanzarsi per *Belluno* a *Perarolo*. Quivi arrivato nella stessa mattina del 10, trovò il capitano Zuccari in posizione con 1500 uomini, occupando le alture dello *Zucco*, nel luogo il più stretto della valle, da esso diligentemente fortificato, fra la *Baita* e la *Piave*. Rusca, premuroso di avanzare, assalì audacemente il nemico; il quale dopo una vivissima pugna, ove il

bravo capitano Zuccari rimase gravemente ferito, fu costretto a ritirarsi. Il generale italiano, mancante di opportuni materiali per ristabilire i ponti, che lo dividevano da *Auronzo*, e ributtato dalla perdita di tempo, che avrebbe esatto quell'operazione, invece di dirigersi a *Willach* per *Monteale*, come recavano le sue istruzioni, si decise a rivolgersi a *Pordenone*, ove giunse il 14 maggio. Percorso rapidamente questo primo periodo, siasi concesso richiamarvi brevemente l'attenzione dei lettori, bramosi di acquistare dei lumi sulle diverse opinioni, solite ad emergere dopo il fatto. Servir possano anche, le seguenti riflessioni, d'incoraggiamento a coloro, i quali dotati del genio dell'arte, congiunto ad accurata istruzione, forse soverchiamente modesti o diffidenti di loro stessi, reputassero impossibile la carriera del comando.

Era questa la prima volta che il vice re comandava in capo un'armata, e che una responsabilità così grave pesava sulla sua giovane esperienza. Emulo a fronte vedevasi un principe, chiaro per lumi, istruzioni e coraggio. Non dee dunque meravigliare se intimamente convinto dei motivi che violentavano l'arciduca Giovanni a ritirarsi, aveva Eugenio, per servirmi dell'espressione di un critico, *posto il piede sospettoso e guardingo, ove ne lo aveva intieramente già*

tratto il di lui avversario. « Una subitanea
» temerità, prosegue lo stesso stimabile au-
» tore, che la fortuna si compiacque di co-
» ronare, avevagli accordato immeritata vit-
» toria alla Piave, frutto piuttosto del va-
» lore delle di lui truppe, anzichè della sa-
» viezza delle di lui disposizioni. Come spa-
» ventato della commessa imprudenza, quan-
» tunque felicemente riuscita, invece di seguire
» la corrente della fortuna, riprende, dopo
» la battaglia, la lentezza delle sue marcie,
» concede il tempo all'armata nemica di ri-
» mettersi, di prender fiato e di compren-
» dere che il figlio adottivo di Napoleone
» non ha per anco acquistato le cognizioni
» necessarie per profittare delle grandi le-
» zioni ricevute dal padre suo, su quello stesso
» terreno. Fermo il 12 in *S. Daniele*, lascia
» uscirsi di sotto agli sguardi un'armata bat-
» tuta, quantunque scorga facilmente, ridursi
» lo scopo suo essenziale a danneggiarla quanto
» più possa e riunirsi, colla massima sollecit-
» tudine all'esercito napoleonico. La strada
» di *Tarvis* e della *Carintia*, è quella che più
» lo avvicina a *Vienna* e al *Danubio*. La
» valle della *Fella*, che ne lo separa, diffi-
» cile per la difensiva, deve esserlo assai più
» per la ritirata d'una pesante e numerosa
» colonna disordinata. Egli non deve dunque
» che procedere colla maggior quantità pos-

» sibile delle sue forze, serrar d'appresso il
» suo avversario lungo la strada di *Tarvis*,
» e per le valli laterali di *Moggio*, della
» *Dogna* e di *Rocolano* (4), sboccare nella
» Carintia e nella Stiria, spingere l'arciduca
» sino alle frontiere dell'Ungheria, e con-
» giungersi in tal modo con Napoleone in
» Germania. »

Fermiamoci per un momento a considerare se tutto ciò che questo rispettabilissimo critico asserisce sia essenzialmente vero.

Noi abbiamo visto quali fossero le ragioni dell'indietreggiare dell'arciduca; noi sappiamo che allorchè cominciò a ritirarsi, egli aveva sotto Verona, 40 mila fanti e 6 mila 450 cavalli. Nella sua retrocessione aveva raccolti i battaglioni e li squadroni occupati al blocco di *Venezia* e di *Palma nuova*, non che i depositi ch'erasi lasciato alle spalle. La sua armata ascendeva pertanto a circa 60 mila uomini. Poco più della metà n'era stata impegnata sulla Piave. Malgrado dunque la perdita di circa 10 mila uomini, gliene restavano per lo meno disponibili 50 mila, prossimi ad esser rinforzati dal corpo che bloccava *Osopo*. Il vice re comandava dopo la battaglia della Piave, a 42 mila fanti e circa 8 mila cavalli. Metà di queste forze trovavansi sulla sponda destra di quel fiume; doveva egli inoltre traversare eziandio il Tagliamento


ingrossato e senza ponti. Or come può dirsi ch'egli fosse nel caso di distruggere, o scacciare a tutta possa un'armata più numerosa, guidata da un buon generale, vittoriosa fin allora, e che presentava una massa compatta, e superiore contro gli sforzi parziali dei corpi di cui il vice re poteva disporre? Quanto al disordine, che l'autorevole critico immagina, esistesse nell'esercito austriaco dopo la battaglia della *Piave*, non è questa che una mera supposizione. Prova ne sia il combattimento sostenuto dalla di lui numerosa retroguardia sulle sponde di *S. Daniele*, non che quelli che siam per narrare, avvenuti sulle frontiere dell'impero austriaco.

Io credo invece, imparzialmente giudicando, che il vice re, quantunque nuovo nel comando in capo di un'armata, abbia nella sua condotta durante questa campagna, dato saggio luminoso della prudenza, del sangue freddo, e delle savie considerazioni che debbono dirigere un condottiere: virtù che giustificherà d'avvantaggio nelle successive campagne, e soprattutto in quelle del 1812 e 1813 in Russia e in Alemagna. Nè prendo io già con queste mie osservazioni far convenire i lettori nella mia opinione; ma intendo soltanto sottoporre al loro giudizio il vero aspetto di una questione che formò lunga controversia fra dei militari d'istinti.

Consultati due o tre volte, dice il poeta Teognide, poichè l'uomo precipitoso è sempre un uomo nocivo.

Ed errore gravissimo commetterebbe colui che immaginasse aver'io avuto per oggetto, in questa breve mia osservazione, di porgere incenso a qualcuno. Simile bassezza è indegna di un soldato d'onore. Io so che e assai più preferibile il silenzio, ed a quello piuttosto mi atterrei, ove mi trovassi costretto a manifestare un voto a cui disdicessero i miei principj, ed i doveri di fedele storico (a).

(a) L'unico patrimonio del soldato è l'onore. Guai a colui che nol tiene abbastanza caro. La delicatezza d'un militare in questa sacrosanta materia, non fu mai soverchia. E mille volte per lui preferibile una vita povera e piena d'angosce, anzichè una fortuna comprata col prezzo dell'avvilimento. La vita è breve, ma l'onore è immortale.



CAPITOLO II.

S O M M A R I O

Avanzamento dell'esercito franco-italiano — Frontiere dell'Austria come fortificate — Malborghetto — Prediel — Prewald — Evoluzioni e preparativi dei due eserciti. — Scaramucce dinanzi al campo trincerato di Tarvis.

Il vice re, prima d'inoltrare le sue divisioni nella valle della *Fella* aveva fatto loro prendere per quattro giorni di viveri. La divisione Fontanelli, preceduta, come dicemmo a pag. 19, da quella di Dessaix, (a) che si avanzò al di là del forte della *Chiusa*, partì alle 3 della mattina del 13 maggio per *Osopo*, ove giunta a mezzo giorno e presovi i viveri per essa destinati, proseguì la sua marcia per *Venzon* e *Rocolano*. Pervenuta presso quest'ultimo luogo, alle 10 della mattina del 14, prese posizione dinanzi al paese, a *Campolaro* e *Villanova*. (b) Le divisioni Durutte, Abbè e la

(a) Questa divisione era ridotta a tre battaglioni, essendo stati rimandati all'ala destra quelli che le appartenevano.

(b) Il 7.^o di linea italiano fu lasciato a *Venzon* con l'artiglieria della divisione, per guardare le spalle dell'esercito, e guarentire da un attacco i parchi e gli equipaggi diretti a *Caporetto*, al seguito della divisione *SERRA*.

guardia reale rimasero più indietro a *Venzone*. Desse dovevano seguire, insieme alle divisioni del centro, il loro movimento nella valle della *Fella*.

La cavalleria, divenendo inutile entro al terreno in cui stavano le truppe per inoltrarsi, venne spedita al di là del *Tagliamento* e della *Fella*, a *Moggio*, *Amaro* e *Cavazzo*.

Lo stesso giorno il generale Macdonald ebbe l'ordine di dirigersi colle due divisioni, Lamarque e Broussier e i dragoni di Pully, che componevano l'ala destra, verso *Laybach*, onde dar mano a Marmont, che sboccar doveva dalla Dalmazia e impadronirsi di *Trieste*.

I tre principali ingressi della frontiera, *Malborghetto*, *Prediel* e *Prewald*, erano stati dagli Austriaci sbarrati con delle opere a diversi piani, circondate da varj recinti e guarnite di numeroso presidio e di formidabile artiglieria.

Sembravano esse veramente altrettante fortezze casamattate (5), ove la natura e l'arte eransi scambievolmente congiunte, per metterle al coperto dagli insulti degli uomini e dell'artiglieria. Affine di chiudere totalmente i passi, si legavano queste fortezze fra loro, mediante diversi formidabili trinceramenti. Dietro ai due primi ingressi, *Malborghetto* e *Prediel*, era stato innalzato il campo trincerato di *Turvis*; ed alle spalle del terzo (*Pre-*

wald) quello di *Laybach*. La neve che copriva le montagne qual muraglia tartara, compiva totalmente l'abbarramento delle strade. Queste diverse fortificazioni, erano state erette con moltissima abilità ed estrema cura. Una quarta strada, conducente dal Tirolo nella Carintia, era abbarrata a *Sachsenburg*, al confluente della *Drava* e della *Molla*, da due case di blocco (Block-haus) (6).

Tutte queste difese sembravano al vice re insuperabili, fin tanto che si trovassero spalleggiate dall'armata austriaca. Per distrar dunque la di lei attenzione dal punto principale, cioè dai trinceramenti di *Tarvis* che si proponeva attaccare, e richiamarla nella Carniola, ove Marmont poteva sboccare, aveva Eugenio diviso le sue truppe in due parti. Dessaix, Grenier e Fontanelli a sinistra, per invadere le valli di *Ponteba*, di *Prediel*, della *Fella*, e della *Dogna*; Macdonald col resto dell'esercito a destra, onde dirigersi dall'*Isonzo* a *Gorizia*. Pervenuto questo nella detta città il giorno 15, spedì il generale Schilt con 1500 uomini e 2 cannoni ad impadronirsi di *Trieste*. Poinçot, che precedeva Macdonald, impedì agli Austriaci di tagliare il ponte della *Grach*, e prese loro una porzione del parco destinato all'assedio di *Palma Nova*. Il celebre Zach (uno degli attori principali nella battaglia di Marengo) coman-

rali Kalnassy, Gavassini, Zach, Hoichewitz, e la marina furono posti sotto i di lui ordini.

Dato in tal guisa ordine alla difesa delle frontiere meridionali, si ritirò l'arciduca il 14. a *Willach*, e dispose 12 battaglioni e sei squadroni, sotto il comando del general Frimont verso *Arnoldstein*, alla giunzione delle strade che conducono a *Willach*, per le valli del *Gail* e della *Sava*.

Ivi fatto riposare le sue truppe, stanche dalle difficili marcie percorse attraverso alle montagne, prevenne Chasteler della situazione della sua armata, e gl'impose di difendere fino all'ultima estremità l'interno del *Tirolo*. Ma inquieto Napoleone dei progressi che faceva la tirolese insurrezione, non che delle escursioni di Jelachich nella Baviera, aveva distaccato, dopo la battaglia di *Ratisbona*, il maresciallo Lefebvre sulla destra, per recuperare *Monaco* e pacificare il *Tirolo*. Il 29 aprile Jellachich, battuto da de Wrede, era stato costretto ad evacuare *Salzburg* e ritirarsi a *Radstadt*, capo nodo delle strade della Stiria, della Carintia, e del *Tirolo* per l'*alta Salza*. Mentre l'arciduca Giovanni era informato il 17 maggio in *Willach* di questi recenti disastri, pervenivagli eziandio la nuova dell'ingresso di Napoleone in *Vienna*.

Perduta la speranza di soccorrere la ca-

pitale, si decise a conservare, il più che potesse degli stati ereditarj, onde organizzarvi i mezzi di difesa, rannodarvi tutto ciò che fosse rimasto arretrato, e concentrare le sue truppe sopra *Gratz* e *Pettau* verso la bassa *Drava*. Ivi contava riprendere l'offensiva, riunendo alle forze, che già comandava, quelle del Palatino d'Ungheria, il quale convocava nel campo trincerato di *Raab* 7000 fanti e 4 divisioni di cavalleria. In conseguenza di simile risoluzione emanò l'arciduca un'ordine generale, il quale ingiungeva, ad *Jellachich*, di trasferirsi a *Gratz* pel più breve cammino; a *Chasteler*, di ritirarsi dal Tirolo quando più non potesse sostenervisi, e venire egli pure a far capo nodo in *Gratz*. Nel caso però volessero i Tirolesi proseguire le ostilità, doveva *Chasteler* lasciar loro poche truppe in sostegno. Doveva *Ignazio Giulay*, difendere le frontiere meridionali dell'impero, e soprattutto la piazza di *Trieste*, e finalmente il generale *Alberto Giulay*, comandante la retroguardia, rimanersi nel campo trincerato di *Tarvis*, sostenere i presidj dei forti di *Malborghetto* e *Prediel*, e ritardare per quanto a lui fosse possibile, i progressi dell'armata franco italiana.

Noi abbiamo detto che la vanguardia dell'armata d'Italia, destinata a penetrare nella Carintia, erasi diretta il giorno 13 maggio 1809

verso l'alto della valle della *Fella*. Trovando questa vanguardia tagliati i ponti, e i torrenti estremamente gonfi, la di lei marcia riuscì lenta ed estremamente penosa, quantunque Eugenio avesse diminuito gl'ingombri delle colonne, mandando tutti i carri, i cassoni e i cannoni colla divisione *Serras*, per *Caporetto* e *Prediel* sopra *Tarvis* (a).

La vanguardia di Eugenio, pervenuta il 14 maggio a *Ponteba*, uscì dalla frontiera, e seguita dalla divisione *Durutte*, si presentò dinanzi alla posizione fortificata di *Malborghetto*. Due battaglioni (b) spinti da *Durutte* in recognizione nella *Valle della Dogna*, penetrarono fino a *Wolfsbach* dietro *Malborghetto*. Il generale *Alberto Giulay* accortosi della loro isolazione, gli attaccò, e li prese quasi che intieramente.

Per altra parte la divisione *Serras* stava per sboccare da *Prediel*.

L'intenzione del principe Eugenio era d'isolare il forte di *Malborghetto*, e privarlo del soccorso dell'armata austriaca, occupando la posizione di *Tarvis*. Egli disponeva di 30 mila fanti e 3 mila cavalli. L'arciduca, mediante il distaccamento inviato nella Carniola,

(a) Vedasi nel tomo secondo libro 3 capitolo 3, la descrizione di questa strada.

(b) Appartenenti al 22.^o leggere francese.

non aveva che 17 mila fanti e 2 mila cavalli o circa 28 mila uomini (a).

In conseguenza del predetto piano, la divisione Fontanelli ebbe l'ordine di marciare in due colonne verso *Tarvis*. Il generale Bonfanti con quella di destra, composta dal 1.° e 2.° di linea italiani e dai dalmati (7 battaglioni), doveva dirigersi per *Schwarzenberg* e *Reibel* alla volta di *Maul* e *Flitschel*; Fontanelli colla colonna di sinistra, formata del 3.° italiano e del 112.° francese, doveva inoltrarsi per la valle di *Dogna*, sopra *Wolfsbach*, e sboccando a *Safritz*, rannodarvi i due battaglioni del 22.° leggero francese. Il generale Dessaix, pervenuto ad oltrepassare *Malborghetto*, sarebbe stato trovato in misura di marciare esso pure sopra *Tarvis* il 16, in ugual tempo che Fontanelli.

All'alba del 15 maggio il generale Dessaix assalì il villaggio e le alture alla destra di *Malborghetto*, onde aprire la strada di *Tarvis*. I suoi volteggiatori, Italo-Franchi, discacciarono il nemico col passo di carica, lo rovesciarono, li fecero 60 prigionieri, e lo inseguirono fino alle alture di *Ugowitz*, dietro al qual villaggio presero posizione.

(a) Compresovi il corpo del generale Jellachich quando ne fosse stato raggiunto.

Il generale Alberto Giulay, tolta allora anche la sua retroguardia dalla posizione di *Safritz* occupò i trinceramenti di *Tarvis*. In ugual tempo dimandò il permesso all'arciduca di assalire *Dessaix*. Questi lo rifiutò e gl'impose di limitarsi a difendere il suo posto, e ad osservare gelosamente la sua sinistra, minacciata dal generale *Serras*. Infatti quest'ordine savissimo, salvò la retroguardia, poichè se Giulay fosse sboccato la mattina del 16 da *Tarvis* con i 10 mila uomini, che comandava, si sarebbe trovato a *Safritz* in presenza dei generali *Dessaix* e *Fontanelli*, che ne avevano altrettanti, mentre il generale *Bonfanti* arrivando per *Flitschel* con cinque mila uomini, lo avrebbe interciso dai trinceramenti.

La divisione *Pacthod*, partita la mattina da *Ponteba*, prese posizione al piccolo *Malborghetto*. La fanteria della guardia reale ed il quartier generale, rimasti fin allora a *Venzona*, ne partirono il 16 per trasferirsi lo stesso giorno a *Ponteba*. Il principe *Eugenio* trovavasi colla vanguardia dinanzi *Malborghetto* fino dal 14 (7).

La brigata *Bonfanti* arrivata alle 12 del giorno 16 a *Raibel*, dopo due ore di riposo si diresse a *Tarvis*.

Il general *Fontanelli* incontrò le massime difficoltà nel suo viaggio, dovendo percorrere

un sentiero che i soli pastori avevano osato fin allora traversare. Il terreno franandosi ad ogni momento sotto i passi degli uomini, ne succedevano delle continue interruzioni nella colonna e nella marcia, che costringevano a nuova perdita di tempo, mediante gl'incessanti e necessari risarcimenti a cui si obbligavano i zappatori.

Fontanelli, costretto di trattenersi a *Miccio* per riunire le sue truppe, giunse la sera del 15 maggio a due miglia dal *colle di Sommo Dogna*, ivi restando in posizione, ed inviando riconoscizioni sulla fronte e sulla sinistra, per saper nuova dei due battaglioni della divisione Durutte, che i paesani dicevangli essere stati battuti e presi il 14 da Giulay. Serras occupò la sera del 15 il villaggio di *Prediel*, tentando invano sboccarne contro il fuoco di una batteria di 6 pezzi.

Il 16 il generale Fontanelli, partito all'alba del giorno da *Sommo Dogna*, e, disceso in *Wolfbach*, prese posizione a *Safritz*, onde lasciar precedersi dal generale Dessaix con i suoi volteggiatori, rinforzati da tre battaglioni francesi. Questa vanguardia giunta in prossimità di *Tarvis*, si trovò arrestata dai trinceramenti nemici, che estendevansi dalla sponda destra della *Schliesa* al *Gailtzbach*, cioè dalla foce del *Weissembach* fino a *Flitschel*.

La posizione di Giulay era formidabile. Distese le sue truppe sugli alti gioghi di *Tarvis*, trincerati e coronati da varj ridotti, appoggiavano la sinistra alle montagne ed al bosco che dominano il villaggio d *Flitschel*. Questi trinceramenti eran coperti da molte abbattute o rovinate. La destra era difesa da un gran ridotto, collocato sul poggio in faccia alla strada di *Tarvis* a *Goggau*. Un secondo ridotto vedevasi accanto a *Greit*: un terzo, occupato da un battaglione croato, e armato con un cannone da 6 ed un obice, trovavasi a metà strada da *Greit*. Sei altri ridotti o denti completavano la linea dei trinceramenti. In tal guisa venivano ad essere completamente barricate le quattro strade che si diramano da *Tarvis*, cioè, due all'ovest, per *Ponteba* e *Pless*; due all'est per *Willach* e *Laybach* passando per *Weissenfels*. Una forte vanguardia occupava il villaggio di *Tarvis*, collocato dinanzi alla posizione. I suddetti trinceramenti dovevano esser guarniti da 22 bocche a fuoco; ma soltanto 10 erano state poste in batteria; il resto pareva in *Greit*.

Dessaix, dopo alcuni inutili tentativi per girare la destra dei trinceramenti, fece prender posizione alle sue truppe alla sinistra di *Tarvis*, collocando un battaglione sul rovescio boschivo delle montagne.

Il general Fontanelli, arrivato poco dopo, spiegò le sue truppe alla destra, spalleggiando fino presso *Flitschel*, ed inviò una recognizione dalla banda di *Maul*, ove doveva trovarsi il generale Bonfanti.

Era però necessario occupare il villaggio di *Tarvis*. Fontanelli prese le opportune disposizioni per attaccarlo. Mentre Dessaix trattiene la destra nemica con un fuoco micidialissimo, Fontanelli attacca in fronte con i suoi Italiani il villaggio. Difendonsi disperatamente i Tedeschi; la lotta è lunga, sanguinosa, ostinata; ma non è dessa che un abbozzo di quella che succeder deve il dì appresso. Finalmente la terribile bajonetta degl'Italiani, gettata sul peso della sorte, decide la contesa ed il villaggio resta in loro possesso. Giulay si ritira e si prepara a difendere la vera sua posizione. Tentano allora Fontanelli a sinistra, Dessaix a destra traversare la *Gailtzbach*. Ma tale è il fuoco dell'artiglieria e dei bersaglieri austriaci appiattati dietro agli scogli, che le fan sponda; così giusto il loro tiro in tanta vicinanza, talmente scoscese e precipitose le sponde di quel torrente, che non rotolano in quelle acque che corpi morti o feriti. Fontanelli si ostina, arringa i suoi Italiani, e questi finalmente vengono a capo del terribile passaggio, malgrado ogni rinascente ostacolo. E però

dovuto questo nuovo successo al concorso d' altri italiani.

Verso le cinque della sera, Bonfanti proveniente da *Maul*, avendo seguito la strada lungo la cresta dei monti, è sboccato in linea di *Flitschel*. Questo villaggio fortificato è occupato in forza dagli austriaci. Esso fa parte della difesa della loro sinistra congiuntamente ad un largo e profondo burrone, che ha precipitosa discesa verso la *Gailtzbach*. Li scogli, i massi sono tutti guarniti dai migliori bersaglieri nemici. Bonfanti accorgendosi, che col possesso del villaggio di *Flitschel* può non solo coadiuvare alli sforzi di Fontanelli, ma minacciare l' unica via di ritirata che rimanga a Giulay per le vie di *Weissenfels* ed *Osling*, spedisce il primo battaglione del 1.º di linea, unitamente ad un battaglione dalmato, ad impadronirsene. Queste truppe corrono, si arrampicano, combattono, ma straziate dal fuoco e spossate per nuovi ostacoli, non ottengono il bramato effetto. Determinato Bonfanti ad acquistare il necessario villaggio, spedisce in loro soccorso un battaglione del 2.º ed uno del 3.º di linea che fa passare pel bosco di *Flitschel*. Tali nuove disposizioni son coronate dal successo; il villaggio è preso: i quattro battaglioni riuniti ne sboccano allora, e mentre due girano ed oltrepassano per la destra il trinceramento

della sinistra austriaca, gli altri due lo investono di fronte. Finalmente dopo tre ore di ostinatissimo combattimento, evacua il nemico le abbattute e il trinceramento contrastato, e si ripiega sul gran ridotto della sua sinistra.

Appena la divisione Fontanelli, mediante la cooperazione di Bonfanti, ha traversato il torrente, tenta, malgrado la notte, un'attacco al di sotto di *Flitschel*; ma il generale Giulay non vistosi minacciato sulla fronte, spinge la maggior parte delle sue truppe contro esso, lo arresta, e ad un vivo e lungo fucilamento succede a poco a poco e per la stanchezza e per la notte, il silenzio, bivaccando le due truppe in prossimità le une delle altre, attendendo il nuovo giorno per ricominciare la pugna.

La brigata Bonfanti bivaccò nel conquistato trinceramento, legandosi al rimanente della divisione Fontanelli, la quale accampò ugualmente tra *Flitschel* e *Tarvis*. Il vice re trascorso aveva intanto il giorno 16, ad esaminare il forte *Malborghetto*, ed a far giungere a forza di braccia, per la valle della *Fella*, due batterie di tre pezzi cadauna, le quali dovevan'esser ordinate e messe a posto prima dell'alba del 17, alla distanza di 350 tese dalle opere del forte, in sito però che appena ne dominava le parti meno elevate. Il forte si componeva di due torri, di due *Blockhaus*, e di una batteria trincerata. Le due

torri, quadrate, e di circa 20 piedi di larghezza, erano situate sopra le due punte le più alte del contrafforte che domina *Malborough*. Esse erano a tre piani e guarnite di feritorie e piombatoj (a): al disotto delle torri eranvi i due *Blockhaus* armati di cannoni, e legati da una galleria con feritoje e cannoni. Dinanzi al *Blockhaus*, scavato eravi un fosso, palizzato alla cresta della controscarpa. Alla punta inferiore del contrafforte, sorgeva la batteria, costruita sul masso, e palificata.

La guarnigione, comandata dal capitano Hensel, degl'ingegneri geografi, componevasi di due compagnie del reggimento Francesco Carlo, sotto gli ordini del capitano Kupka, di una compagnia di croati, venticinque cannonieri e 10 minatori, comandati dai tenenti Burgsthuler e Rauch, un distaccamento di veterani ed uno di landweher, in totalità 600 uomini. Dieci cannoni, un obice, moltissime munizioni e sussistenze, assicuravano al presidio una resistenza di qualche settimana. Gl'uffiziali ingegneri italiani, riconobbero,

(a) Ciò che i francesi chiamano *Machi-coulis*, ossia buchi, occhi, luminari, feritoie, aperti nello sporto dei parapetti, pei quali i difensori piombano pietre, fuochi lavorati, colpi di fucile, olio bollente, granate etc. sull'inimico. Si usano anche questi piombatoj nelle volte degli androni delle fortezze, delle piazze basse per difesa di simili passaggi.

ché potevasi pervenire alla torre superiore, per un sentiero proveniente dalla montagna, il quale aveva servito a trasportare lung'h'esso il legname necessario alla costruzione.

Coll'alba nascente del 17, il vice re prevenne il capitano Henzel, comandante del forte, della ritirata dell' arciduca, e gl' intimò d' arrendersi. Egli rispose, « *che aveva ricevuto l'ordine di difendersi e non di trattare.* »

Io assumo con piacere la narrazione della difesa fatta da questa piccola guarnigione, poichè oltre ad onorare i bravi che la fecero, porge utile ed efficace lezione ai militari di ogni grado, istituiti ad un' uguale incarico. Il nome dei prodi uffiziali, che testè nominai, passerà con gloria alla posterità. La patria e le famiglie che ebbero tali difensori, andranno orgogliose di aver loro data la luce, ed un soldato scrittore, quantunque nemico, non può rifiutarsi a render loro la meritata giustizia. Disgraziate quelle nazioni o quei popoli, li cui eserciti non sono vivificati dal vero sentimento dell' onore e del patriottismo ! la mano di un crudele destino peserà loro sempre sul capo e li coprirà di anatema e di fango !

L' armata dell' arciduca trovandosi separata da quei forti, nè potendo omai più sostenerne i presidj, sembrava inutile per essi ogni

resistenza e quasi che temeraria. Poichè era impossibile cosa, che per quanto trincerati e guer-
niti si fossero, resistere lungamente potessero ad
un'intiera armata che gli assaliya. Ma quei bra-
vi, sacrificandosi volontarj sull'altare del do-
vere e dell'onore, virtù indispensabilmente
collegate alla militar disciplina, imposero si-
lenzio alla ragione e ai sentimenti personali,
e non seguirono che gli ordini del loro capo,

CAPITOLO III.

S O M M A R I O

. Attacco e presa dei forti di *Malborghetto*, *Predel*, *Prewald* e del campo trincerato di *Tarvis*. — Ricompensa accordata al generale *Fontanelli*, comandante in quest'ultimo fatto. — Transunto delle operazioni eseguite dal corpo di *Macdonald* — Seguito e compendio dei movimenti dei due grandi eserciti in *Alemagna* — Presa di *Vienna* — *Susaldi* — Il *Danubio* separa i grandi eserciti.

Bello era il vedere *Henzel*, disporre con sangue freddo i suoi soldati alle difese, assegnare a ciascheduno il rispettivo posto, e senza porgere ad alcuno veruna lusinga d'aiuto, rammentar soltanto con brevi ed energiche parole, le leggi militari, gli ordini dati dal principe ben amato e finalmente il cieco dovere da adempiersi. I soldati imitando il contegno del loro comandante, chetamente situavansi ai luoghi indicati, e come altrettante sentinelle, che l'ordine solo del loro capo può muovere, sembravano attendere a piè fermo la morte, piuttosto che pensare ad uscirne. Non aveva appena *Henzel* terminata la

sua arringa, che cominciò il fuoco dell'artiglieria di Eugenio, a percuotere le travate(8), i rivestimenti, ed a sentirsene in qualche parte lo scroscio. Pochi momenti dopo, ad onta di un fuoco micidiale, arrampicandosi su per li scogli, avanzano le colonne francesi ad assalire per ogni lato quei forti. Il 6.^o reggimento è quello, che due volte ricacciato dall'alto al basso, pertinace ritorna, e finalmente dopo aver coperto di morti il terreno, penetra per le troniere nella batteria più bassa. Scagliansi allora i francesi sul trinceramento principale, lo investono numerosi per ogni parte, sbarbano le barricate, abbattono i rivestimenti ed è imminente il trionfo del loro coraggio. Si offre la vita alla guarnigione qualora si arrenda; Henzel conforta i compagni con gravi e virili parole alla difesa del forte, dal quale egli dice dipendere la salute dell'armata e della patria.

Rispondono alle proposizioni di Eugenio i difensori con un fuoco più vivo; essi combattono colla furia della disperazione, Henzel cade mortalmente ferito gridando « *coraggio camerata*. Il furore raddoppia e negli assaliti, e negli assalitori. Questi ultimi che non sono circondati se non da compagni morti o spiranti, si slanciano a testa bassa contro il rivestimento, lo scrollano, lo rovesciano, lo distruggono, e finalmente penetrano nel forte.

Il piccolo numero dei difensori, rinchiuso in quelle casematte, cade sotto la vendetta di coloro, che avevano fin'allora bersagliato al coperto (a). Eugenio che dirige personalmente l'attacco, e ne divide con i suoi soldati i pericoli, corre a sospendere il furore dei vincitori.

Rauch difendevasi come un leone, il vice re lo salva insieme ai suoi, ad onta dell'accuse (onorevoli però per quest'uffiziale) di avere egli solo fatto più male agli assalitori degli altri. Kupka erasi gettato nelle braccia di uno degli uffiziali francesi, esse non valsero a schermirlo dalla rabbia dei soldati, aumentata dalla vista del copioso numero dei morti commilitoni. Finalmente cessò la strage e il furore, dando luogo all'umanità, ed al generoso procedere.

Onore immortale alle due truppe combattenti, ai loro bravi uffiziali e soprattutto ad Henzel a Rauch ed a Kupka, che illustrarono le loro armi, la loro patria con una difesa così luminosa! Nel soccombere si attrassero l'ammirazione, e l'invidia dei loro vincitori. Si riserbò il vice re la più bella e la più gradita di tutte le glorie; molti nemici furono a lui debitori della vita. Le relazioni austriache resero omaggio alla sua generosa condotta.

(a) Espressioni del rapporto austriaco.

Mentre il principe Eugenio attaccava e prendeva i forti di *Malborghetto*, il general Baraguey-d'Hilliers colle due divisioni Fontanelli e Dessaix, tasteggiava e riconosceva la posizione di Giulay nel campo trincerato di *Tarvis*.

Reduce dalla presa di *Malborghetto*, il vice re, recasi su questo punto, seguito dalle truppe di Grenier, ed ordina nell'ore meridiane del 17 maggio, l'attacco delle linee di *Tarvis*.

L'onore e la parte principale di questa giornata memorabile, spetta intieramente agl'italiani della divisione Fontanelli. Poichè Dessaix collocato in osservazione e qual riserva, deve limitarsi a pure minaccie e ad un vivo fuoco di moschetteria contro la destra del nemico, fuoco che aver non poteva alcun risultato.

Convinto il vice re del pericolo di un'attacco di fronte, risolve campeggiare in modo da circondare il suo avversario, onde costringerlo ad evacuare quelle formidabili posizioni senza combattere. Ordina pertanto al general Bonfanti di spalleggiare a destra nella direzione di *Weissenfels*; a Fontanelli di seguire quel movimento, e collocarsi ambedue in fianco e alle spalle dell'ala sinistra degli austriaci, onde attaccarla ed impadronirsi dei ridotti e delle posizioni: il generale

Dessaix insulterà di fronte la linea nemica per la strada di *Tarvis*.

Minacciato Giulay nella sua linea di ritirata dagl'italiani per *Weissenfels*, dai corridori della sinistra del vice re per le alture di *Goggau*, riceve anche contemporaneamente l'ordine dell'Arciduca di ritirarsi. Erano le due pomeridiane. Il bravo Giulay ha le sue truppe troppo impegnate e disperse nei diverse ridotti e posizioni, per potere dar loro ad un tratto l'ordine della ritirata. In un momento così critico, si sarebbe essa convertita in sconfitta. Risolve egli dunque di prepararla insensibilmente, e difendendo vigorosamente la sua posizione conoscere i corpi nemici che lo minacciano.

Frattanto verso le quattro pomeridiane, la divisione Fontanelli, riunitasi all'estremità del bosco di *Flitschel* si dispone all'attacco. Il 1.º ed il 3.º di linea italiani si spiegano in faccia al ridotto, che forma la sinistra del nemico, il 2.º italiano e i dalmati più a destra.

Dato il segnale dell'attacco, il generale Achille Fontanelli, postosi alla testa del 1.º e del 3.º di linea, che hanno il posto d'onore, cioè quello del maggior pericolo, li conduce lui stesso all'assalto. I granatieri marciano alla testa del rispettivo battaglione; ma niuno avanza per bellezza, statura, e cuore il

prode lor generale. Li seguono le compagnie del centro col passo di carica, sprezzando la fucileria e la mitraglia nemica. Arrivati ad un breve tiro di fucile dal ridotto, due battaglioni di ciaschedun reggimento si slanciano in bersaglieri. Stentatamente ponno quei bravi superare il dirupato declivio dei scogli, reso anche più difficile dai lavori nemici. I massi a cui si attengono per poggiare in alto, staccansi, crollano, cadono sotto il loro peso, e rotolando per quelle balze rovesciano delle intiere file. Un fuoco micidiale, una difesa ostinata, nulla trattiene, nulla basta a ributtare i bravi del 1.^o e del 3.^o di linea guidati da Zucchi e Leviè.

Finalmente pervenuti i granatieri ad afferrare le palizzate, si arrampicano ai parapetti, e non vedendo altre aperture se non quelle per cui scaglia il cannone la morte, sfidando la mitraglia che n' esce, vi s'introducono audacemente e si slanciano nel ridotto. Le compagnie del centro a gara si spingono, si emulano; ciascheduno vuol aver la sua parte del pericolo e della gloria. Ma incontrano dei difensori determinati, che sanno raddoppiare il primo, e render cara la seconda.

Quantunque i primi soldati soccombano, non per questo indietreggiano gli altri; il sacrificio che ciascheduno fa di se medesimo,

anima sempre più quelli, che li sostituicono. Il trinceramento è circondato: i nostri bravi gli sono di sotto, di sopra; rompono, sfondan gli ostacoli, le barricate, ed il ridotto è inondato dagl'italiani. Allora si mischiano gli assaliti, cogli assalitori, lottano corpo a corpo, ed il campo di battaglia è ristretto nell'interno del ridotto, ove i primi dei nostri hanno potuto penetrare. Il colonnello austriaco, che comanda, cade forato di palle; gli uffiziali, i sott'uffiziali, i soldati croati, se sono schiacciati dai colpi degl'italiani, che si rinnovano incessantemente, vendono però cara la loro vita, e non cedono se non quando non ponno più muoversi. Acquistato il principale, tutti gli altri denti o ridotti assaliti a rovescio, vengono successivamente conquistati dai due reggimenti italiani. Ne resta però un'altro maggiore, che è quello del centro, e contro questo si dirigono Fontanelli, e Bosfanti. I granatieri, i zappatori, i soldati si precipitano al nuovo assalto. Una grandine di mitraglia e di palle gli arresta, dirada le file, e semina quei luoghi dirupati di feriti e di morti. I generali e i colonnelli, Giffenga che si è unito a loro; i capi battaglioni Porro, Ferru, Barbieri, Ventura, Lonati, Tracol: i capitani s. Giorgio, Rebioglio, Castiglioni, Almoro, Sessa, Saluzzo: l'aiutante maggior Testi, i tenenti Le-

Blanc, Grandi di Forlì, Gaspari, Colliva e Marsili; i sergenti Brandi, Sturichi, i caporali Taffi, Sardo, e Longo dirigono parole di fuoco, ai soldati trattiene da quella tempesta, rammentando loro generose memorie, e soprattutto quella della recente vittoria. Spariscono quindi tra il fumo e le vampe del fuoco, ed i soldati tremanti per i loro capi, risoluti ne seguono il nobile esempio, accorrendo dalla destra, dalla sinistra, dal centro. Le palizzate son rotte, i rampari scalati. Gli Austriaci si difendono da leoni, resistono per ogni dove, e coprono di morti i fossi e lo spalto. Dei nuovi sforzi sono contenuti da una resistenza sempre eguale. Finalmente(a) il gran ridotto è preso. I Tedeschi per ogni dove sgominati, Giulay copre i fug-

(a) Un'uffiziale francese parlando col prode generale Lasalle di questo fatto, mostravasi tutto sorpreso della bravura ravvisata nelle truppe italiane. „ Gli „ uomini, gli rispose Lasalle, sono come l'educa- „ zione gli forma. Gl'italiani non ne avevano avuta „ sin'ora una, che potesse formarne degli arditi sol- „ dati: ma essi possiedono un sommo amor proprio „ ed un'estremo puntiglio d'onore. Con queste basi e „ l'eccellente disciplina, e istruzioni che ha fra le „ sue truppe il vice re saputo stabilire, egli è per- „ venuto a sostituire facilmente ciò che loro era man- „ cato in famiglia. D'altronde la guerra è pel soldato, „ che non è mai uscito dalla sua guarnigione, ciò che „ è il mondo pel giovinetto che lascia i banchi delle „ scuole; ciò ch'è l'applicazione al precetto „.

genti colle riserve. Avendo tutto disposto per la ritirata, teme dai nuovi movimenti di riunione, che scorge fare agli italiani, non lo intercidano dal ponte di *Maylen* e da *Weissenfels*. In quest'ultimo luogo egli si affretta dunque di giungere, indicandolo come punto generale di riunione. Ma Fontanelli non gliene concede il tempo. Riuniti i suoi italiani, e retrocesso sulla strada postale per la via più corta, ascende col passo di corsa il declivio del poggio dominante e ne occupa la spianata (a). Attaccata allora nuovamente a furia la colonna tedesca, la sbaraglia, ne compie la sconfitta, e la insegue fino a notte avanzata sulla strada di *Asling*. Allorchè gl'italiani di Fontanelli eseguirono quest'ultimo movimento, il vice re stava osservando e dirigendo la battaglia, dall'altura di *Tarvis*. Nel vedere la colonna del

(a) Questo movimento cagionò una comica avventura. Tutta la turba degli impiegati, e di quei tanti vagabondi seguaci dell'armata, di cui sono il vero flagello, erasi affrettata, dopo la presa di *Malborghetto*, di arrivare di galoppo a *Tarvis*, colla speranza del saccheggio e di un buon alloggio, mentre i soldati eroicamente prodigavano il sangue e la vita. Quando gl'italiani provenienti dalla destra alla sinistra, e vestiti di uniformi bianche come i tedeschi, comparvero in prossimità di *Tarvis*. A quella vista uno spaventoso grido s'inalza: ecco i tedeschi. Ad una tal voce, senza guardarsi dietro, fuggono tutti precipitosamente fino a *Ponteba*, seminando lo spavento alle spalle dell'armata.

generale italiano sfilare alle falde del colle con sì bell'ordine e con tanto entusiasmo, colpito d'ammirazione, e di gioia, rivolto al suo seguito non può dispensarsi dall'esclamare. „ Osservate, osservate i miei italiani. „ Oh! se a Sacile io non avessi avuto che „ loro, cert'è che non avrei subito l'affronto di una sconfitta! (a) „

Due mila prigionieri, fra i quali un colonnello, un tenente colonnello, due maggiori, e 56 uffiziali, 18 cannoni, 40 cassoni, 400 morti, e non pochi feriti d'ogni grado, tale fu la perdita subita dal nemico. La nostra non ammontò che a 3 uffiziali morti, 8 feriti, 80 sott'uffiziali e soldati morti e 300 feriti (b).

Le truppe italiane battevansi particolarmente in quest'incontro con tale energia, che per non tralasciare d'inseguire lo sconfitto nemico, non si curarono tampoco pormente a prender possesso dei cannoni da loro conquistati. Due nel ridotto di sinistra, quattro in quello del centro e 12 parcati a *Greit*, vennero raccolti dal 6.^o di fanteria di linea francese; ma in quest'incontro, fu resa giu-

(a) Vedasi Guillaume de Vaudoncourt, histoire du prince Eugene.

(b) Soltanto il primo di linea ebbe 1. uffiziale, e 12 soldati morti, 4 uffiziali, e 47 soldati feriti.

stizia: il prezzo consueto a pagarsi per tali acquisti, venne soddisfatto ai soldati italiani.

Il generale Fontanelli in attestato del conto, che il vice re ne faceva, soprattutto dopo quest' occasione, fu chiamato pochi giorni appresso al comando della guardia. Il generale Severoli, appena convalescente dalla ferita ricevuta sulla *Livenza*, sostituì Fontanelli nel comando della divisione italiana. Il colonnello Giffenga, aiutante di campo del vice re, ottenne per ricompensa della sua bella condotta nelle differenti azioni accadute fino dal principio della campagna, l'onore di andare ad annunziare all'imperatore questo brillante successo.

Le divisioni di Grenier non giunsero sul campo di battaglia che all'imbrunir della notte, quando tutto era già terminato.

In tal guisa l'armata d'Italia, rovesciando i molteplici e formidabili ostacoli, opposti a lei dalla natura e dall'arte, che sembravano congiunti a contrariare i suoi progressi, combattè in questo giorno sopra due punti e riportò una doppia (a) vittoria. Giulay si ritirò

(a) Furono in questa giornata commessi moltissimi atti generosi, soprattutto dagli uffiziali e dai granatieri, i quali si presero carico, quasi a rischio della vita, di salvare molti dei vinti nemici che stavano per esser immolati dal ferro dei più furibondi, Fontanelli e Zucchi, sopra gli altri, dopo aver dato il più di-

durante la notte da *Weissenfels* a *Kronau*, ed il giorno dopo a *Krainburg*, cioè alla distanza di 18 leghe dal campo di battaglia di *Tarvis*.

La vanguardia del vice re, formata adesso dalle truppe di Fontanelli, partita alle 3 della mattina del 18 maggio, arrivò al mezzo giorno al fiume *Gail*, ove prese posizione e passò la notte, per aver trovato il ponte tagliato. Alle 10 antemeridiane del 19, giunse ella a *Willach* e prese posizione nel bosco di *Seebach*, circa due miglia innanzi sulla strada di *S. Veit*, e ad *Ober Willach* lungo quella del Tirolo.

La vittoria di *Tarvis* rendeva il vice re possessore di tutte le posizioni sul versante delle montagne della Carintia.

Gli austriaci non si erano mostrati mai così intrepidi e fermi, come nella circostanza attuale, in cui difendevano l'ingresso della loro patria. Il forte di *Pradele*, o *Prediel*, comandato dal bravo capitano degl'ingegneri geografi Hermann, non aveva presentato minori ostacoli per acquistarsi. Tentato con promesse, con lusinghe, con offerte di danari, ricusò sempre il tedesco contrattazione

stinto esempio di freddo e impassibil valore, qual si conviene ad un capo, divennero altrettanti angeli salvatori per i loro uccisi.

tanto abhominabile. Mandatagli un'ultima intimazione, per mezzo degli uomini presi a *Malborghetto*, minacciandolo della medesima sorte, l'intrepido capitano, che già da tre giorni tratteneva Serras, risponde. *che è deciso di morire per la ditesi della patria.* Infatti non tradì la promessa, poichè combattendo valorosamente finì in quel forte, all'onor suo affidato, un'onorata vita con una gloriosa morte.

Il distaccamento del reggimento Gzluiner, sotto gli ordini del capitano Jankovicz, vi s'immortalò. Pochi uomini, questo capitano compreso, sopravvissero. Un sergente e 4 uomini, accumulati fra i morti, si evasero durante la notte, per andare ad annunziare ai propri commilitoni, il nobile sacrificio dei loro compagni. L'Arciduca Giovanni scrisse una lettera al padre di Hermann, nella quale esaltava l'eroismo del figlio, e mostrava il sensibile rammarico che cagionato gli aveva quella perdita.

Non restavano sotto la mano dell'Arciduca Giovanni che 18 mila uomini, coi quali non potendo opporsi ai progressi del vice re, ordinò di riunire tutto il suo esercito nella posizione centrale di *Gratz*, ov'egli personalmente convenne il 24.

Quanto al vice re, disciolta il giorno 25, la vanguardia dei volteggiatori, e le com-

pagnie rinviate ai loro rispettivi corpi, stabilì il suo quartier generale in *Wiltach*, ove attese a riposar le truppe, accelerar l'arrivo delle arretrate, non che della cavalleria, del gran parco, e delle munizioni, e a porsi in comunicazione col general Macdonald. Il 24 maggio, le truppe del vice re erano disposte nel modo seguente. Durutte con un reggimento di cavalleria a *Knittelfeld*; Serras a *Judenburg*; Severoli a *Scheifling* e *Friesach*; Pully a *S. Giorgio* e *Buchelhofen*; la cavalleria della guardia reale, e Grouchy al di là della *Drava* in recognizione; il gran parco in *Villach*. Rusca con tre battaglioni ed uno squadrone di cacciatori italiani a *Spitale*, osservando le strade del Tirolo e di *Salzburgo*; la fanteria della guardia reale a *Unzmarkt*.

Mentre accadevano tali fazioni alla sinistra del vice re, Macdonald dopo aver occupato sulla destra *Monfalcone Duino* e *Trieste*, erasi incamminato verso la Carniola, per impadronirsi di *Lubiana* (o *Laibach*). Il terribile esempio di *Malborghetto* e di *Pradele*, fece accettare agli austriaci, che guarnivano il forte di *Prewald*, la capitolazione che venne loro offerta. Frattanto il generale Ignazio Giulay, conducendo velocemente, e per mezzo di carri di requisizione, le sue truppe a *Lubiana*, era giunto in

quella città il giorno 15. Dopo aver affrettato gli ultimi lavori del campo trincerato, e approvvigionato tanto esso che il forte, lasciò il generale Spleni con 8 squadroni a sostenere i 4 mila fanti del generale Maitelle, destinato alla difesa, e si ritirò a *S. Marein*.

Interessando a Macdonald di raggiungere il vice re per la strada di *Marburgo* e di *Gratz*, prese tutti gli espedienti necessari per effettuare, senza effusione di sangue, questo suo scopo. Egli vi riuscì di fatto, persuadendo il comandante austriaco di *Lubiana* ad arrendersi. Simile acquisto assicurò la conquista della Carniola, lasciò la facoltà a Macdonald di seguire il vice re, consolidò il possesso di *Trieste*, dell'Istria, e delle coste dell'Adriatico; minacciò le spalle di *Stoichevitz*, e facilitò la riunione dell'armata d'Italia con quella proveniente dalla Dalmazia. Ottenuta così nobil vittoria, se ne giva Macdonald, lasciati in Carniola sufficienti presidj, verso *Gratz*, per aspettarvi *Marmont*.

L'Arciduca Carlo, dopo i primi disgraziati avvenimenti della campagna, aveva riunito il 24 aprile presso *Cham*, alle truppe intatte del general Bellegarde, i 54 mila uomini che gli erano rimasti, coll'intenzione di condurre questa massa per la Boemia verso *Lintz*. Ivi contava di ripassare il Danubio, riunirsi agli avanzi dei corpi di Hiller e dell'arci-

duca Luigi, e difendere palmo a palmo le posizioni dell' Austria.

Previde Napoleone simile evoluzione, e colla sua consueta celerità la prevenne. *Lintz* era occupato dall'armate napoleoniche il 3 maggio, prima che giungervi potesse l' Arciduca.

Le armate francesi, le quali avevano al principio della campagna occupata l'immensa linea dal Baltico alle Alpi, dopo essersi rapidamente riunite e formate in massa compatta e terribile, ora si allungano con eguale celerità, e formano nel fondo della valle del Danubio, da *S Polten* fino a *Passau*, una colonna di tanti corpi scalinati, i quali si porgono reciprocamente la mano (a).

Due fra questi, seguono parallelamente la marcia dell' Arciduca Carlo, attraverso la Boemia, ne adocchiano ogni più piccolo mo-

(a) Le linee che militarmente chiamansi d'operazione sono di due sorta. 1.^o Linee alimentari. 2.^o linee d'operazioni. Le prime son quelle che alimentano la guerra, e che servono al trasporto delle munizioni da guerra e da bocca: le seconde son quelle su cui le armate si muovono, quando vogliono pervenire all'oggetto dell'operazioni. Durante questa campagna, e dopo la battaglia di *Eckmuhl*, Napoleone scelse per linea d'operazioni, la grande comunicazione, che costeggiando la sponda destra del Danubio, conduce per la via più breve a Vienna. Così la strada maestra da *Lintz* a *Molk*, servì all'imperatore di linea d'operazioni, mentre il Danubio li valse qual linea alimentare.

to, lo annunciano, e sono in grado d'esser sostenuti in qualunque punto, quando venga loro il destro di agire favorevolmente. Poichè tutto l'esercito napoleonico, nella sua attuale situazione, è pronto a schierarsi in battaglia a sinistra, o ad agglomerarsi ove sia d'uopo, lungo tutta la linea che occupa.

Mediante simile felice e sagace alternativa di concentrazione e di spiegamento di corpi così numerosi, i quali ora marciano estremamente distanti gli uni dagli altri, ora campeggiano in linea contigua, colla precisione di un reggimento, sconcertava Napoleone i piani dei suoi nemici, ed otteneva cotanti sommi ed importanti vantaggi.

Il principe Carlo prevenuto ed impedito nell'esecuzione del suo progetto sopra *Lintz*, e conosciuto il combattimento di *Ebersberg* e le sue conseguenze, rivolse gli sguardi alla capitale.

Ma collocato l'Arciduca sull'arco del cerchio, mentre Napoleone ne signoreggiava il diametro, non poteva lusingarsi di giungere a *Vienna* prima delle armate francesi, a meno che dessa si sostenesse tanto tempo quanto bastasse, per concedergli l'agio di arrivare a soccorrerla.

Ebbero pertanto l'ordine le sue truppe di contrammarciare; cioè, quelle di Hiller di raggiungerlo, mentre tutti gli altri corpi di-

staccati, furono prevenuti di questa nuova disposizione.

Tosto che Napoleone giunse a conoscere il cangiamento sopravvenuto nelle evoluzioni del principe Carlo, partì alla metà del giorno 7 maggio da *Enns* e si recò rapidamente alla testa della sua colonna, onde sconcertare, o prevenire, i piani del suo nobile avversario.

Pervenuto a *S. Polten* la sera dell'8 maggio, si trovò in comunicazione coll'armata d'Italia, e padrone delle linee d'operazione, che traversando la Stiria, il vescovado di *Salzburgo*, e il Tirolo, assicuravano in tutti i casi diverse direzioni di ritirata.

Hiller nel ritirarsi da *S. Polten* per *Mautein* e *Krems* il 9, onde raggiungere il principe Carlo, spedito aveva un drappello, non forte, sotto gl'ordini di Kienmayer e Nordmann, per perlustrare le vicinanze della capitale, e concorrere alla sua difesa.

Sembrava (9) dunque, che Hiller una volta riunito all'Arciduca, seco lui minacciasse il fianco sinistro di Napoleone. Ma questi trovavasi in tal momento troppo vicino a *Vienna*, per non tentare d'impadronirsene. Non azzardò egli però tale movimento prima di avere solidamente garantito il detto fianco, facendo invigilare attentamente le sponde del Danubio, e prendendo

tutte le necessarie misure che potevano assicurare contro ogni accidente le spalle e le comunicazioni dell'armata. Terminate queste previdenti disposizioni, proseguirono i corpi il loro movimento simultaneo, e Napoleone giunse alla testa del corpo di Oudinot in vista di *Vienna*, all'ore 10 antimeridiane del 10 maggio, ventisette giorni dopo la sua partenza da Parigi, e trenta dal principio delle ostilità.

Il principe Massimiliano comandava la guarnigione di questa capitale, composta di 25 mila uomini dei corpi di Dedowich, Nordmann, e della Landweher. Egli sperava protrarne la difesa per tanto tempo quanto bastasse al principe Carlo, per venire in suo soccorso. Rifiutate le condizioni che Napoleone gli offriva, questi si preparò ad assalire la città dal lato del Prater (a). Massena ebbe l'ordine di gettare un ponte sul piccolo ramo del Danubio, che separa questo passeggio dai sobborghi di *Landstrass*. Simile operazione fu eseguita quasi che subito. L'artiglieria della divisione Boudet, stabilita sulla sponda sinistra, cominciò un vivissimo fuoco.

L'italiano Susaldi, aiutante di campo del suddetto generale, gettatosi a noto, seguito da alcuni volteggiatori e pontonieri, re-

(a) Pubblico passeggio aperto dal lato del Danubio.

cossi a distaccare sull'opposta riva dei battelli, onde servirsene alla costruzione del ponte, che fu terminato nella notte. Gli obizi avendo appiccato il fuoco in diversi quartieri della città, gli abitanti implorarono dall'Arciduca Massimiliano, che proseguiva vigorosamente a difendersi, la grazia, di non opporsi all'ingresso del nemico, troppo soffrendo quella città e i suoi numerosi abitanti. L'arciduca, per quanto fosse stato rinforzato alle 7 della mattina dell'11, da Kienmayer, e da Mesko provenienti da *Sighardskircher*, e sapesse non essere Hiller distante che una sola lega, pure impietosito, uscì di *Vienna*. Il rispettabile generale Oreilly segnò il 12 nel subborgo di *Mariahilf* una capitolazione, che venne ratificata alle due della mattina del 13. Alle 6, le truppe napoleoniche occuparono *Vienna*, e l'italiano generale Andreossi ne fu il governatore. Lo stesso giorno, Napoleone emanò un severo decreto per lo scioglimento della Landweher.

L'esercito francese di Napoleone, trovavasi nel giorno 14 disposto nel modo seguente.

Il corpo del maresciallo Lannes, con le tre divisioni di corazzieri in *Vienna*; quello del maresciallo Massena intorno alla città, ed a *Simeringh*: la cavalleria leggera perlustrando la sponda del Danubio da *Mautern*,

fino a *Neustadt*; il maresciallo Davoust, che aveva pure sotto i suoi ordini i Wirtimberghesi, osservava gli sbocchi della Boemia; Bernardotte a *Passau*, da dove marciava il 14 verso *Lintz*; Poniatowski disputando tutt'ora all'Arciduca Ferdinando il possesso del granducato di Varsavia.

Nella posizione e nel sistema di Napoleone, il trattenersi per quanto poco in *Vienna*, sarebbe stato un gran fallo. Mirava il suo scopo essenziale a raggiungere al più presto possibile, l'armata del principe Carlo, e impedirle di rinforzarsi coi soccorsi dell'Ungheria, delle provincie al di là del Danubio, e con quello delle altre potenze. Ma onde pervenire a così delicato e necessario intento, conveniva traversare il Danubio, fiume estremamente impetuoso in quella stagione, e le cui acque gonfiano rapidamente da un momento all'altro; faceva d'uopo eseguire questa difficilissima operazione al cospetto di un esercito nemico, numeroso, agguerrito, collocato nel proprio paese, e comandato da uno dei migliori capitani del secolo.

Napoleone cominciò dunque ad occuparsi senza posa, e con la consueta sua attività, degli oggetti necessarj all'adempimento di un tanto progetto, al quale andava però preparandosi fino da *Passau* e dall'*Inn*.

CAPITOLO IV.

S O M M A R I O

Seguito delle operazioni del grand' Esercito — Disposizioni pel passaggio del Danubio — Battaglia d' *Essling* e di *Aspern* — Conseguenze ch'ella sta per produrre in Europa — Moti in Italia ed altrove — Contegno di Napoleone — Le vittorie dell' armata d' Italia bilanciano la battaglia d' *Essling* — Dessa si lega alla destra del grande esercito — Ordine del giorno di Napoleone, diretto all'armata d'Italia.

Il primo atto della guerra del 1809 terminò coll'occupazione di *Vienna*, fatta dall'esercito comandato da Napoleone, e colla giunzione di questo all'armata d'Italia. Per giungere allo sviluppo del secondo atto converrà narrare maggiori cose, più interessanti, e dove scorgeremo il genio di due grandi capitani alle prese, dando saggio delle più sublimi cognizioni nell'arte della guerra. Noi vedremo altresì come la volubil fortuna, stanca di arridere costantemente alle imprese del signore di Francia, cominci già a dimostrarglisi assai meno facile e lo minacci del total suo abbandono.

I due eserciti rivali stavano sul Danubio, l'uno preparando i mezzi di passar que-

sto fiume, l'altro quelli per opporvisi. Lo scopo essenziale di Napoleone era quello di terminare con un colpo formidabile e decisivo la guerra. Per vibrar questo colpo conveniva raggiungere il nemico. Il principe Carlo all'incontro, tendeva a temporeggiare, onde conceder tempo all'Austria di riunire le sue forze, ai popoli ed ai gabinetti, che il solo timore legava a Napoleone, di svincolarsi da quella dipendenza e combatterla.

Dopo l'evacuazione di *Vienna*, Hiller riunì alle sue truppe quelle del principe Massimiliano, bruciò il gran ponte del *Tabor* sul Danubio, e ritiratosi sul *Bisamberg*, a tre leghe da *Vienna*, occupò il bivio delle strade della Boemia e della Moravia. La sua vanguardia, comandata dal generale Nordmann, rimase a *Spitz*, *Stadtlau*, *Asparn*, *Essling*, ed *Enzersdorf*; Hofmeister custodiva *Presburgo* e vi erigeva una testata di ponte. L'alto del Danubio verso *Krems* e *Stokerau*, era osservato dai generali Radetzki e Schustech, i quali si legavano all'armata del principe Carlo, che si riunì ad Hiller il 16. maggio, affine d'attendere gli avvenimenti e il risultato degli ordini dati ai corpi lontani. Il passaggio di un grosso fiume. al cospetto di un nemico intento ad impedirlo, è una delle operazioni più difficili dell'arte difficilissima della guerra. Non basta avere dei

ponti, ed occupare la sponda opposta; conviene potervisi mantenere, ed acquistare dello spazio bastante per distendervi le truppe che sono necessarie a sostenere e far progredire le operazioni. Quanto il fiume è più largo, profondo o rapido, tanto maggiori divengono le difficoltà. Se per mancanza di mezzi, o per qualsivoglia altra cagione, un solo ponte deve servire al tragitto d'un'armata, le difficoltà raddoppiano estremamente e sembrano quasi insuperabili, soprattutto quando quest'armata è soverchiamente numerosa.

Se si esamina poi l'immensità dei materiali necessarj, e la loro fragilità; la violenza degli ostacoli naturali che fa d'uopo vincere, e la potenza di quelli che il nemico può opporre, si crede a stento che tali lavori ottengano un esito felice.

Il Danubio per la molteplicità dei suoi rami e delle sue isole presentava un vero laberinto, in mezzo al quale potevano gli austriaci appressarsi quanto volevano alla costruzione dei ponti (10). La principale difficoltà nella difesa d'un fiume consiste nel conoscere il punto eletto dal nemico per la costruzione dei suoi lavori, affine di rovinarli, o rovesciarli nelle acque.

Il principe Carlo aveva saviamente opinato, ordinando al principe Giovanni di riunirsi a Jellachich, quindi a Kollowrath e

Sommariva in *Lintz*, onde minacciando congiunti la linea d'operazione di Napoleone, co-tringerlo ad abbandonare i suoi progetti di passaggio. Ma le circostanze avendo impedito al principe Giovanni l'esecuzione di questa mossa, i soli Kolowrath e Sommariva attaccando nelle ore pomeridiane del 17, a *Lintz*, Vandamme e Bernadotte, vennero dalle superiori forze respinti e inseguiti. Così Napoleone stando in guardia contro le dimostrazioni minaccevoli che potessero essergli anche fatte dal principe Carlo, scelse i punti di passaggio e vi fece cominciare i lavori.

Uno dei punti più favorevoli al passaggio del Danubio, era in faccia a *Nussdorf*, mezza lega al di sopra di *Vienna*. Quantunque il fiume sia pur quivi profondo e impetuoso, egli è però ristretto in un solo ramo di 180 tese, fortemente dominato dalle alture della sponda destra. L'unico ostacolo da incontrarsi sulla sponda sinistra (e questo chiamar tampoco non potevasi tale, mentre avrebbe anzi servito di appoggio e riparo alle truppe sbarcate, perchè formava in faccia a *Russdorf* un gomito favorevolissimo alla continuazione del passaggio), era un ramo stagnante, di pochissimo fondo, largo 60 tese, e chiamato *Schwarz-Laken*. Dal villaggio di *Nussdorf* diverse strade conducono in varie direzioni all'intorno; finalmente

Nussdorf trovavasi fra le truppe di Napoleone e di Davoust (a), fra Vienna e *Krems*. L'isola di *Schwarz-Laken* congiungendosi al ponte di *Spitz*, avrebbe facilitata l'operazione la più importante, quella cioè del ristabilimento di questa grande comunicazione.

Fu quindi il maresciallo Lannes incaricato della costruzione di un ponte a *Nussdorf*. La sua vanguardia, comandata dal generale Saint Hilaire, passò nell'isola di *Schwarz-Laken*, e non usando tutte le precauzioni necessarie, cadde in mano del generale austriaco Nordmann. Simile contrarietà, per quanto facile a ripararsi, fece mal a proposito abbandonare la costruzione del ponte a *Nussdorf*, proseguendosi soltanto, con estrema attività, i lavori ad un secondo ponte, dinanzi ad *Ebersdorf*, al di sotto di Vienna. Quivi il Danubio si divide in più rami: il primo, largo 240 tese, è separato dal secondo per 170 tese d'estensione, e da un'isola di 120 tese, disgiunta essa pure da (b) un'altra isoletta, mediante un terzo ramo di 15 tese di larghezza. Superate tante difficoltà, non si era pervenuti che nell'isola immensa di *Lobau*, la quale stendesi per 2400 tese dal-

(a) Le divisioni di Davoust occupavano *Melk*, *Sighardskirchen* e Vienna.

(b) Quest'isola era larga 300 tese e fu poi scelta per innalzarvi un ridotto.

l'est all' ovest ; 2000 dal sud ovest al nord est, e avente 8 mila tese di circonferenza. È alternativamente quest'isola frastagliata e interrotta in più luoghi, da marazzi e paludi, sovente coperte d'acqua non che da parti elevate ingombre di boschetti, e di superbe prate. Finalmente per giungere alla sponda sinistra, dovevano i Napoleonici oltrepassare un quarto ramo del Danubio, la cui larghezza variava dalle 50 alle 70 tese. Quattro erano dunque i ponti indispensabili a costruirsi pel passaggio dalla destra alla sinistra sponda del Danubio, nel punto di *Ebersdorf*; e per quattro volte conveniva quindi necessariamente ripetersi la difficile costruzione dei mezzi di passaggio, sotto gli sguardi e l'opposizione di una numerosa armata nemica comandata da un gran capitano. Due soprattutto fra questi ponti, presentavano delle maggiori difficoltà, a motivo della loro estensione, e del tempo che conveniva adoprarvi. Sembrava che i vantaggi presentati da questa seconda elezione, cioè del passaggio del Danubio dinanzi ad *Ebersdorf*, piuttosto che a *Nussdorf*, sia per l'impeto minore delle acque, sia per i varj punti d'appoggio che offerivano le isole alle consecutive operazioni, sia finalmente per la facilità di stendersi nella piccola pianura fra *Essling* ed *Aspern*, non stassero in confronto dei peri-

coli e delle difficoltà, che si dovevano superare, non che dei vantaggi che si potevano incontrare a *Nussdorf*.

Il prediletto della vittoria, l'italiano maresciallo Massena, era stato incaricato dall'imperatore di questa spinosa commissione, ove faceva d'uopo la massima attività, ed il cumulo tutto delle precauzioni dettate dall'esperienza e dalle regole della guerra. Il maresciallo italiano attendendo incessantemente a questi preparativi, si trovò immensamente contrariato dalla mancanza dei mezzi i più necessari (11), per cui gli fu d'uopo indistintamente ricorrere a tutto ciò che poteva trovarsi con maggior sollecitudine, cioè barche di forma e dimensioni diverse; pontoni austriaci; e perfino cavalletti, senza riguardo alla scelta e alla solidità dei cordami, del legname, del ferro, ec. poichè tutto reputavasi capace, purchè i lavori giungessero presto al loro termine: delle casse da pescatori riempite di palle da cannone, supplirono alle ancore, che mancavano. Spinti i lavori a furia, appena offrirono una qualche solidità, Molitor traversati i primi rami, s'impadronì nella notte del 19 al 20, dopo due ore di combattimento, dell'isola di *Lobau* (a). Il 20

(a) Michele Cordeviole, Giuseppe Morbiani, Demaghius Giovacchino, e Bernardo Piscatori di Castelnovo dipartimento di Marengo, furono i primi a lanciarsi nell'isola di Lobau, e furon gravemente feriti. Erano fucilieri nel 56 di linea.

maggio al mezzo giorno, i ponti furono terminati. Non vi è forse altro esempio di operazioni simili, eseguite con tanta rapidità. Vero è però, che subironsi poscia le risultanze e della soverchia fretta, e della scarsità, non che della cattiva elezione dei materiali. L'ultimo ponte, quantunque non più lungo di 15 tese, fu intieramente costruito sui cavalletti.

All'alba del 20 cominciò il passaggio. Duecento bersaglieri del Pò, comandati dall'italiano principe Santa Croce ajutante di Massena, precedono le truppe di questo maresciallo. Gudin colla sua divisione ed i zappatori del 3.^o corpo, si reca a *Nussdorf* per proseguirvi i finti preparativi del ponte già abbandonato.

Tutta l'armata francese è concentrata all'intorno di *Vienna*, ed ha dei posti lungo il *Danubio*, per esser sicura della sua operazione.

Alle cinque pomeridiane, le divisioni di fanteria, Legrand, Molitor, e Boudet, del corpo di Massena; quella di cavalleria leggera di Lasalle e l'altra dei corazzieri del generale d'Espagne, insieme ad alcuni pezzi tirati a braccia, trovansi già alla sponda sinistra.

L'arciduca avvertito del passaggio, fa avanzare le sue truppe, e verso sera, le dispone in modo da assalire al dì veniente i corpi che Napoleone avrà fatti passare sulla

sponda sinistra. Egli spera opprimerli partitamente con la massa delle sue forze, e prima che possano esser soccorsi. Questi, quantunque audaci, stanno sommamente guardinghi, mentre non ignorano in qual falsa posizione si trovano, e qual vantaggio possieda il loro nemico e pel numero degli uomini, e pei cannoni, e per l'iniziativa dell'attacco, di cui dispone. Il principe Carlo all'alba del 21 maggio emana il seguente ordine: « Il nostro » scopo essenziale consiste nello scacciare » affatto il nemico dietro il primo braccio » del Danubio, distruggere i ponti che ha » costrutti, e guernire la sponda destra della » *Lobau* di una gran quantità d'artiglieria » e soprattutto di obici. »

Napoleone, a cui già la sorte più non sorride come altre volte, malgrado che tardi siasi accorto del falso collocamento dei ponti, ignaro ove si trovi l'esercito austriaco, trascorre tutta la mattina del 21 in preda ad un'inconcepibile sicurezza, ed obliando di consolidare e afforzare sulla sponda sinistra le truppe che vi si trovano.

Le disposizioni date dal principe Carlo nel villaggio di *Gerasdorf* alla sua armata, sono talmente savie e celate, che a un'ora pomeridiana gli austriaci piombano improvvisi sui corpi francesi. Contemporaneamente urtati i ponti dai brulotti e dai corpi solidi

e galleggianti, spinti a seconda della corrente dalla parte superiore del fiume, romponsi in più luoghi, e separano le tragittate truppe da quelle che restano sulla sponda (a) destra. Mentre Napoleone si occupa attivamente a far risarcire quegli indispensabili mezzi (12) di passaggio, i soldati di Massena sostengono soli l'urto il più sproporzionato terribile, e sanguinoso, che le storie militari rammentino.

Sedotto da un quadro così sublime e meraviglioso, quasi senza volerlo, io mi veniva delineandolo. Ma troppo lungo ed estraneo al principale mio oggetto, mi ristringerò nel dire, essere stata questa una gigantesca battaglia di due lunghissimi giorni; battaglia ove fecersi prodigj di valore; ove il sangue italiano dei cacciatori corsi e del Po, del 26.^o leggere e di altri italiani promiscui e alle file imperiali d'Austria, e alle file imperiali di Francia, fu copiosamente versato, insieme a quello di un infinito numero di prodi austriaci confederati e francesi; battaglia che tenne lungamente muta e sospesa l'Europa; che sciolse il primo nodo del prestigio napoleonico, e poco mancò, che facendo sbal-

(a) La rottura dei ponti accadde nel ramo più grande del Danubio, cioè fra l'isola di Lobau e la sponda destra: gli altri ponti che facevano comunicare quest'isola colla sponda sinistra, fortunatamente rimasero intatti.

zare a piè giunti, a non pochi popoli, un periodo di quattro anni, non anticipasse lo sviluppo, che dovrà presentarci il 13.^o anno del 19.^o secolo. Come però astenermi dal tratteggiare alcun poco le incomparabili gesta dei due principali capi, qui antagonisti, ed ambedue italiani? Come non accennarne l'imperturbabilità, la freddezza, il valore, la sagacità, e l'ingegno, onde afferrare la volubile sorte, e fissarne a proprio vantaggio la irrevocabile determinazione?

Quasi che fossero invulnerabili, quantunque esposti sempre ove più calda ardeva la mischia, vedevansi sovrastare alle masse dei cadaveri, che il ferro ed il fuoco mietevano. Riconducendo più di una volta le sgominate e oscillanti colonne nel luogo del maggior periglio, loro tracciarono essi audacemente costanti, il sentiero della gloria e della vittoria. Fu in tal modo, che videsi il giorno 22, afferrare dall'arciduca Carlo uno stendardo del reggimento Zach, e con esso intrepidamente slanciarsi in mezzo alle masse francesi, e ristabilire una già apparente incertezza. Fu nel modo stesso che Massena, mostrandosi altrettanto magnanimo ed animoso, insegnò ai suoi a radicarsi sopra un terreno il di cui abbandono sarebbe divenuto per tutti loro fatalissimo. Vidersi sempre ambedue questi prodi capi, posti nei luoghi più

pericolosi, restare per così dire, miracolosamente in piede, mentre furono rovesciati più volte a loro d'intorno gli ajutanti e le scorte. Non ci voleva che quell'equilibrio di sagacità e di valore, onde la fortuna non sbilanciasse ne per l'una nè per l'altra parte. Grandi e sublimi esempj essi dettero, e se pianse la madre comune di vederli inimici, s'inorgogglì nell'aver dato luce nel proprio seno a figli sì nobili e generosi (a).

Giorni di lutto ciò non ostante a molte famiglie fur questi, ma d'altrettanto splendore. Ed io vorrei ai nomi dei due suddetti chiarissimi e distiati duci, poter ad uno ad uno aggiungere quelli dei tanti e tanti italiani, che come Santa Croce, Campi, Sussaldi, Colloredo, Delga e mille altri, seguivano arditi così nobili esempj; ma me lo vieta la concisione propostami. Altri verrà un giorno

(a) Porzione del corpo di Lannes, condotto da quest'intrepido, potè, dopo il primo risarcimento dei ponti, passare alla sponda sinistra e sovvenire le truppe di Mascena: ma una seconda rottura degli stessi ponti impedì loro di ottenere ogni altro ulteriore soccorso. Lannes perdè in questo giorno la vita. Per spiegare l'evoluzione d'Essling in poche parole, ecco in qual modo si esprime uno scrittore stimabile:

« Alla battaglia di Essling, una porzione dell'esercito francese aveva soltanto traversato il Danubio, quando l'arciduca Carlo, calcolando sullo strattagemma da lui immaginato, cedeva al centro. Ma a misura che i napoleonici avanzavano, le ale austriache si avvicinavano ai loro fianchi, e mediante tale evoluzione,

a perfezionare l'abbozzo che io cominciavi, e a lui sarà grata la Patria (a).

Immensamente minori di numero le truppe di Massena sono finalmente costrette a retrocedere. Ne succede una carnificina orribile, per lo strazio dei colpi e degli attacchi dati e ricevuti. Carlo sospinge risolutamente il suo avversario. Massena addossato al fiume resiste con eroica costanza (13).

Carnevali Domenico di Genova cacciatore al 10.^o leggero: Boninotti Giuseppe del dipartimento Stura idem al 16.^o leggero: Dora volteggiatore al 23.^o leggero: Perroni Bonaventura id: Giovanni Albertini di Pignerolo, Paolo Giannotti sergente maggiore: Questi di Moncaglieri dipart. Pò: Migliasso Stefano di Torino, caporale: Sacco Alessandro di Greggio (Sesia), tutti dei bersaglieri del Pò su-

trovaransi essi esposti in mezzo a un mezzo cerchio, tracciato dal fuoco dell'artiglieria e della moschetteria. In questa critica circostanza non ci voleva altro che l'eroica resistenza di Massena nel villaggio di Essling, e quella di Lannes presso Aspern, per preservare l'esercito dal pericolo in cui si era ingolfato. Questi due sommi guerrieri, fecero di questi due villaggi una vera testata di ponte, senza la quale tutto ciò ch'aveva passato il Danubio, sarebbe stato precipitato nel fiume.»

(a) I bersaglieri corsi, e del Pò, il 26 leggero ed il 103.^o regg., ove eranvi pure moltissimi italiani, anche fra gli ufficiali, si distinsero sommamente in questa sanguinosa battaglia, ed ebbero un gran numero di morti, di feriti, di segnalati per azioni gloriose, e quindi assai ricompense.

rono nei rapporti onorevolmente citati per essersi eminentemente distinti, come pure Cagnapone Pietro Adriano di Picetto, cacciatore nel 16.º: Curlini Michele di Castagnolo id.: Colli Vittorio Amedeo di Torino, tenente nel 23.º cacciatori.

Finalmente le sorti di Francia smarrisconsi per la prima volta, dinanzi alla possanza di Carlo. Bisognò che le truppe di Massena, ormai perduta ogni speranza di soccorso, evacuassero la sponda sinistra, e si ritirassero nell'isola di *Lobau*. Massena, l'infaticabil Massena, l'Ettore, l'Ajace di quell'armata, è l'ultimo ad abbandonare un terreno che non ha palmo il quale non testimoni della sua gloria. Allorchè le comunicazioni, fra quest'isola e la sponda destra, furono ristabilite, Napoleone per testificare al bravo maresciallo ed all'intrepide truppe ch'ei comandava, la fiducia che in loro riponeva, li lasciò custodi dell'isola, posto d'onore e del maggior periglio (14). Fortificarono gli austriaci il terreno conquistato, lo mondarono dalle cataste dei morti, e tripudiarono per la loro vittoria. Risarciarono e resero i francesi assai più solidi i ponti, rannodarono e riordinarono le divisioni e i reggimenti decimati, e si prepararono a nuovi assalti, quantunque le gravi perdite sofferte da ambo gli eserciti, producessero una tacita tregua per tutto il resto del mese

di maggio. Coperse un funebre velo i taciturni campi francesi. Lannes, d'Espagne, St. Hillaire, e molti colonnelli non esistevano più; circa un terzo delle truppe state impegnate nel combattimento era scomparso per morti, ferite o prigionia. Tanti sacrifici non avevano ottenuto altro vantaggio che la gloria di aver saputo ritirarsi senza fuggire!

L'Europa avvezza da 15 anni a non udire proclamar dalla Francia che vittorie, ascoltò con sorpresa l'incerto dire del Buletto di *Esling*. I nemici di Napoleone ne provarono una gioia da lungo tempo bandita dai loro petti; ne esagerarono i successi, e le conseguenze, quindi si manifestò in ogni luogo una tacita e sospesa agitazione, in seno alla quale ascondevansi dei vasti e giganteschi progetti, che il decorrere di un breve periodo doveva verificare (a).

(a) I russi avevano promesso far causa comune con noi contro gli austriaci: ma giunti sul *Bug*, seppero essere stato il granducato di Varsavia invaso dagli austriaci, e Napoleone aver perduto la battaglia di *Esling*. Onde torsi dall'incertezza si fermarono: e, sotto il pretesto di trasmettere degli ordini all'ammiraglio Siniavin, bloccato nel porto di Venezia, inviarono uno dei loro ufficiali, che traversò la Moravia, osservò l'esercito di Napoleone respinto sulla destra del Danubio, e l'armata d'Italia, che avanzavasi verso *Gratz*. Se la nostra attitudine fosse stata meno imponente, i russi d'ausiliari passivi, quali erano, si sarebbero cangiati in nemici evidentissimi.

Le sedute insurrezionali dell'Alemagna resuscitaronsi: i trionfi di Poniatowski si sospesero: i generali russi comandanti le armate che sussidiar dovevano i polacchi, vi si rifiutarono; la nazione prussiana dimandò arditamente la guerra. Quasi era dessa per farla, malgrado il contrario parere del re. In Francia, nella stessa irrequieta Francia, Fouchet, Tayllerand, e molti altri ambiziosi e ognor varianti capi, insieme alla setta dei filadelfi, tramarono la rovina della dinastia napoleonica.

I Tirolesi, quantunque non avessero in sostegno veruna forza austriaca, ruppero il trattato di tregua formato con Lefebvre, assalirono i Bavaresi, di Deroy, ed ai primi di giugno, mentre era sgombrato il loro paese dalla molesta presenza dell'armate francese, minacciavano i paesi limitrofi. Chasteler, che si trovava il 29 maggio a *Lienz*, con un corpo di 4 in 5 mila uomini, e nove cannoni, ajutato dagl'insorgenti del Tirolo respingeva Rusca a *Villach*.

Leiningen e Schabs, capi dell'insurrezione nel Tirolo italiano, condussero le loro scorrerie fino nelle valli della Brenta e della Piave. (a)

(a) Un capitolo separato indicherà con maggior precisione ciò che adesso non si fa che accennare.

L'effetto prodotto dalla battaglia di *Essling* si manifestò pur anco nella parte meridionale dell'Italia. A *Roma*, a *Messina*, nelle *Calabrie*, i nemici dei sistemi napoleonici, ajutati dagl'inglesi che sbarcarono o minacciarono in più punti la penisola, presero le armi. Ad ispirare maggiormente gli spiriti, giunse quasi contemporaneamente il decreto di Napoleone, che riuniva all'impero francese gli stati della Chiesa. Pio VII fulminò la scomunica contro gl'invasori dei suoi stati. Una furiosa tempesta addensavasi da questo lato contro la potenza di Francia. Simile all'uragano del deserto, poteva avanzarsi come un turbine confuso di opinioni e di fanatismo, lungo tutta la penisola fino alle *Alpi*, forse scavalcarle e strascinare colla molla potente della religione, gli animi dei popoli ad una guerra, alla quale dar potevasi facilmente il nome di santa.

Mentre tutti i nemici di Francia aprivano il cuore alla speranza, il solo principe Carlo, conservando il sangue freddo e la sagace avvedutezza di un gran capitano, non s'illudeva. Sapendo valutare e la propria posizione e quella di Napoleone, non distingueva che questi fosse caduto per la battaglia d'*Essling* in una situazione tale, da reputarsi così disperata, come taluni si ostinavano a crederla. Osservando anzi dalla celere

concentrazione che quel sovrano faceva delle sue forze, aver esso certamente intenzione di rinnovare la battaglia, e persistere con maggiore intensità nel suo primo progetto di passaggio, proseguì ad attivare col maggior vigore i preparativi di difesa, con trincere, ridotti, etc. Per danneggiar quindi nel modo il più utile la linea di comunicazione del grand'esercito francese, distrarre la di lei attenzione dai preparativi di passaggio, e, richiamarla su quella strada importante, ordinò ai corpi distaccati di agire lung'hessa colla maggiore energia. Per opporre, pur anco, delle forze equivalenti alle forze da cui attendevasi d'essere quanto prima da Napoleone attaccato, spedì l'ingiunzione all'arciduca Giovanni, ed al generale Kollowrath « di venire » a raggiungerlo, poichè aveva risoluto al loro » arrivo, di assumere egli stesso una vigorosa » offensiva. »

L'Imperatore Napoleone, per quanto si trovasse effettivamente in una situazione non troppo felice, e abbenchè non ignorasse tutti i pericoli, e le trame che da un lato all'altro dell'Europa si tendevano a suo danno, ciò non ostante impassibile, e simile a quei colossi dell'alto Egitto, che rimangono tutt'ora in piede in mezzo alle distrutte città, proseguiva a dare i suoi ordini come in un giorno di trionfo. Egli è persuaso, che dove

riuscir gli possa di spezzare quel nodo da cui è avviluppato dal dì della battaglia di *Essling*, gli anelli che vi si legano non essendo che accessori, caderanno infranti per loro stessi. A tal effetto rivolto è ogni suo pensiero, ogni sua disposizione a ricominciare la battaglia terribile d'*Aspern* e d'*Essling*, che la rottura dei ponti sopravvenne così inopportunamente ad interrompere.

Mentre le due armate principali si occupano delle accennate disposizioni, onde distruggersi reciprocamente, trasferiamoci sul teatro ove combatte l'armata d'Italia.

Il vice re spalleggiava a sinistra per riunirsi alla grand'armata, aprirgli al bisogno una nuova linea d'operazioni per la Carintia, separare da Vienna l'armata dell'arciduca Giovanni, e intercidere, se fosse possibile, le truppe del Tirolo.

Era questa appresso a poco l'evoluzione operata nel 1805 da Napoleone. Seguendo dunque Eugenio la strada diretta per *Leoben*, faceva osservare i sbocchi della valle di *Mur*, da dove dicevasi che *Chasteler* cercasse di raggiungere *Jellachich*, che incalzato egli stesso dal maresciallo *Lefebvre*, tentava di riunirsi alle truppe dell'arciduca Giovanni.

Informato il vice re, che il generale *Jellachich* dirigevasi a *Leoben* per *Rottenmann*, *Munfern*, *Trabach* e *S. Michele*, or-

ordinò al generale Grenier di prevenirlo in quest'ultimo paese. Serras fu diretto all'alba del 25 sulla strada di *Leoben*.

La valle di *Lissing*, in mezzo alla quale avanzavasi Jellachich, sbocca a *S. Michele* in quella della *Mur*, lungo la cui sponda sinistra marciavano le divisioni di Grenier. Jellachich ne veniva per la strada postale di *Rottenmann*. Incontrata ben tosto la divisione Serras presso *S. Michele*, si schierò in battaglia dinanzi al ponte fra la *Mur* e gli scogli che rinserrano la valle. Serras non conoscendosi bastantemente forte per attaccarlo, si limitò a un cannonamento che durò oltre due ore. Il vice re accorrendo allo strepito, pose la divisione Durutte, che allora giungeva, in seconda linea, ne staccò alcuni battaglioni al di sopra dei scogli, verso la strada di *Mautern*, e dall'altro lato della *Mur*, e fece squadronare alla sinistra le guardie d'onore e i dragoni della guardia reale che gli servivano di scorta, insieme a pochi cavalleggieri Italiani.

Le truppe del generale Jellachich, composte in gran parte di reclute, mal sostennero l'urto della divisione Serras. Il loro disordine fu completo, quando i battaglioni della divisione Durutte e la cavalleria ne oltrepassarono i fianchi.

Le une si ritirarono precipitose per la

strada di *S. Michele*, lungo la quale furono dalle guardie d'onore e dai dragoni reali inseguite e caricate senza riposo: le altre dirigendosi per la valle della *Lissing*, caddero in potere della divisione Severoli. Un terrore panico erasi impadronito di tutti i soldati tedeschi.

Eugenio portò il suo quartier generale a *Leoben* il 26, ove era stato preceduto dalla divisione Severoli.

Mentre accadevano tali avvenimenti alla sinistra, Macdonald avanzavasi sempre coll'ala destra nella direzione di *Gratz*. Ivi era arrivato l'arciduca Giovanni il 24, per attendervi Jellachich. Invece di questo non vedendo comparire che pochi residui di quel corpo, inseguiti dall'armata vittoriosa del vice re, e da essi informato della disfatta ricevuta a *S. Michele*, lasciata la mattina del 28 maggio una guarnigione in *Gratz*, si ritirò a *Kormend*, coll'intenzione, passando per *Gleisodorf* e *Furstenfeld*, d'andare a stabilirsi dietro la *Raab*.

Lo stesso giorno, Grouchy e Macdonald investirono la piazza di *Gratz*, che dopo qualche trattativa, ebbero per capitolazione il 30. Attendevasi con ansietà dall'armata d'Italia l'arrivo di Marmont; ma desso non aveva per anco oltrepassato le frontiere della Dalmazia.

Le truppe del vice re andarono ad accamparsi intorno a *Bruck*, ove rimasero fino al 31.

I corridori precedenti il giorno 26 maggio il generale Serras, lungo la strada di *Vien-na*, incontrarono sul *Simmering* un plotone del 20.^o dei cacciatori del corpo di Lauriston, per cui venne operata la riunione del vice re colla grand'armata.

Il comandante Battaglia, ajutante di campo del vice re, andò a recarne al quartier imperiale la fausta novella, e tosto retrocesso udì l'armata d'Italia il seguente proclama a lei diretto dall'imperatore (a):

« Soldati dell'armata d'Italia ! voi avete
» gloriosamente adempito lo scopo che io vi
» aveva indicato. Il Sommeringa è stato te-
» stimone della vostra riunione alla grande
» armata. Siate i benvenuti; Io sono contento
» di voi. Sorpresi da un perfido nemico pri-

(.) Nel 13.^o bullettino della grand'armata, datato da *Ebersdorf* il 28. maggio, così esprimevasi Napoleone sul conto dei reggimenti italiani: « I reggimenti
» del regno d'Italia, che si erano distinti in Polonia,
» e che avevano rivalizzato d'intrepidezza nella cam-
» pagna di Catalogna con i veterani francesi, si sono
» coperti di gloria in tutti gl'incontri. I popoli d'Ita-
» lia marciano a gran passi verso l'ultimo termine
» d'un felice cangiamento. Questa bella parte del con-
» tinente, alla quale sono unite tante grandi ed illu-
» stri memorie, ricomparirà con gloria sulla gran sce-
» na del mondo.

« ma che si fossero riunite le vostre colon-
« ne, voi avete dovuto retrocedere fino al-
« l'Adige. Ma quando vi ordinai di avanzare,
« trovandovi allora sui campi memorabili
« d'Arcolo, voi giuraste sulle ceneri degli
« eroi quivi spenti di trionfare. La vostra
« promessa venne da voi fedelmente adem-
« pita, nella battaglia della Piave, nei com-
« battimenti di S. Daniele, di Tarvis, di
« Gorizia, etc. Voi prendeste per assalto i
« forti di *Malborghetto* e di *Pradel*; voi
« faceste capitolare la divisione nemica trin-
« cerata in Prewald ed in Lubiana. Voi non
« avevi per anco passata la Drava; e già 25
« mila prigionieri, sessanta cannoni, dieci
« bandiere, da voi conquistate, contrassegna-
« vano il vostro valore. Nè la Sava, nè la
« Drava, nè la Mura, nè le strette di Tar-
« visio, nè gli aspri giochi della Sommerin-
« ga poterono arrestare un momento la vo-
« stra marcia. La colonna austriaca di Jel-
« lachich, che entrò la prima in Monaco, che
« diede il segnale ai massacri del Tirolo,
« circondata a S. Michele cadde sotto le vo-
« stre bajonette. Voi feste pronta giustizia di
« quelli avanzi, fuggiti allo sdegno del gran-
« d'esercito.

« Soldati! l'armata austriaca che colla
« sua presenza contaminò per un momento
« il mio Regno Italiano, ch'ebbe la presun-

» zione di spezzare la mia corona di ferro ,
» vinta, dispersa, annientata, mercè vostra ,
» sarà un'esempio della veracità di questa
» divisa. Dio me la diede , guai a chi la
» tocca !

« Dal nostro campo imperiale d'Ebersdorf
li 27, maggio 1809.

Firmato « NAPOLEONE.

» Io mi affretto a far noto all'armata
» d'Italia, il proclama di S. M. I. e R. Sol-
» dati ! voi siete felici ! l'imperatore è con-
» tento di voi.

« Dal nostro quartier generale di Bruk
li 28 maggio 1809.

» Eugenio Napoleone.

Il vice re aveva inviato in commissione a *Salzburgo*, il capitano Mathieu, aggiunto allo stato maggiore. Egli non era accompagnato che da un dragone della guardia reale. Penetrato in *Rotenmann* trovò questo paese occupato dal maggiore austriaco Plunket con un battaglione franco, cinque di Landweher, e 2 cannoni. Traendo dalla necessità virtù, il capitano intima al maggiore d'arrendersi in nome del principe. Questi, inquieto per la sconfitta di Jellachich, per l'avanzamento dell'armata d'Italia da una parte, e per l'altra del maresciallo Lefebvre che si appressava a *Salzburgo*. ode favorevolmente le proposizioni del capitano Mathieu, il quale non

cercava che trarsi d'impaccio nel miglior modo possibile. Presto furon essi dunque d'accordo, e convennero che un uffiziale austriaco accompagnerebbe il predetto capitano a *Leoben*, onde combinare una capitolazione onorevole. Le istruzioni del maggiore austriaco volevano la libera ritirata dei sei battaglioni, o almeno il rinvio degli uomini alle loro case, e che gli uffiziali potessero raggiungere il loro esercito, senz'essere considerati quali prigionieri di guerra. Il vice re bramando altrimenti, e l'uffiziale non volendo accedervi, Eugenio ordinò all'ajutante comandante Guillaume, di prender seco 40 dragoni Napoleone, ed una compagnia granatieri del 3.^o di linea italiano, e recarsi a *Rotenmann*, onde far deporre le armi agli austriaci senza condizioni. Presentatasi questa piccola forza dinanzi a *Dorf-im-Walde*, ove trovavasi il battaglione franco con due cannoni, comandato dal maggiore Fitz Gerald, e questi non volendo rendersi, fece Guillaume inviluppare la vanguardia di questo battaglione, e slanciatosi con i dragoni al galoppo nel villaggio, s'impadronì dei cannoni, disarmò laanguardia, e fece prigionieri gli uffiziali che trovavansi riuniti presso il loro capo. In allora tutti deposero le armi.

Padrone di questo primo battaglione, Guillaume senza perder tempo, si diresse al

trotto con i dragoni verso *Rotenmann*, seguitto da lungi dalla metà della compagnia granatieri. Vivevasi quivi nella massima quiete. La sorpresa fu completa, tanto era stata la rapidità dell'arrivo degl' Italiani. Penetrato Guillaume con alcuni dragoni nell'alloggio del maggior Plunket, ove pure erano riuniti gli uffiziali, li dichiarò prigionieri. I soldati vedendosi liberi, ed appartenendo tutti alla Landweher, circa 1500 si dispersero, e si recarono alle loro case con armi e bagaglio. Il resto non solo fu costretto dai dragoni a posare le armi, ma ajutarono essi stessi a caricarle sopra dei carri che dovevano trasportarle a *S. Michele*, e le accompagnarono in questo luogo in numero di 1950. Circa 400 erano stati disarmati a *Dorf-im-wald*. Il 28 maggio il generale Guillaume ed i soldati italiani consegnarono in *Leoben* al generale Charpentier, capo dello stato maggiore, 60 uffiziali, fra i quali due maggiori, 2350 fucili, due cannoni e due cassoni. La cassa dell'artiglieria, a norma dei regolamenti, pagò agl'italiani 1680 franchi (a).

(a) È citato così minutamente questo fatto, per distruggere ciò che vien detto nell'opera militare francese, *Victoires et conquêtes etc.*, ove dicesi, che il capitano Mathieu fu pagato delle sue prese, e che egli ne avesse fatta all'artiglieria la consegna, lo che non è vero.

CAPITOLO V.

SOMMARIO

Stato dell'insurrezione Tirolese — Breve armistizio — Operazioni del corpo della Dalmazia — Gl'Italiani in Ungheria. — Situazione numerica del corpo del vice re — Battaglia di Raab. — Sue conseguenze — Ordine del giorno dell'imperatore.

Dopo la partenza della divisione Rusca dal Tirolo Italiano, la vallata dell'Adige e quindi le pianure lombardo venete, rimasero aperte alle escursioni degl'insorti tirolesi, i quali avrebbero potuto rannodarsi ai malcontenti del Friuli e del Bresciano, onde operare un qualche colpo di mano contro le fortezze, gli arsenali, i parchi e la linea di comunicazione dell'esercito, quasi che totalmente prive di difensori. La brigata Marshall, che trovavasi sempre a *Pergine*, *Primolano* e *Roveredo*, un battaglione, cento cavalli e due cannoni comandati dal tenente colonnello Leiningen, occupante *Ala*, erano più che sufficienti a secondare simili operazioni. Ma ciò che in origine trattenne gli Austriaci, i Tirolesi ed

i malcontenti dall'eseguire simili escursioni furono i progressi del maresciallo Lefebvre e dei Bavaresi, dal lato di *Lienz*, le vittorie napoleoniche, e soprattutto l'ordine ricevuto da Chasteler il 17 maggio, dall'arciduca Giovanni, di raggiungerlo, rannodando a sè le truppe del generale Schmidt, proveniente da *Bassano*, e già incalzato da *Rusca*, non che quelle del generale *Marshall*. In questo stato di cose, prossimi i tirolesi ad essere abbandonati dagli austriaci, e colpiti dalle venture dell'esercito francese, non si rifiutarono ad una specie di armistizio, loro proposto dal maresciallo Lefebvre.

Chasteler prima di porsi in movimento per *Villach*, lasciò sul *Brenner* il generale Buol con quattro battaglioni e 6 cannoni, e ad *Ala* il distaccamento già sopra indicato del tenente colonnello *Leiningen*. Il maresciallo Lefebvre, dopo aver lasciato in *Innsbruck* una porzione della divisione *Bavaresi Deroi*, si rivolse a *Salzburgo*, per favorire la riunione dell'armata d'Italia col grand'esercito.

Noi abbiamo osservato, che allorquando l'arciduca Giovanni si diresse alla volta delle frontiere italiane, aveva distaccato verso la *Dalmazia* il corpo di *Stoichewitz*, composto di 8 mila uomini. Le insorgenze manifestesi in quel paese, sementate dal *Piemontese*

colonnello Maccarelli; le crociere inglesi, le disposizioni addottate da Stoichewitz per sbarcare i passi, i gioghi, le alture, avevano come bloccato Marmont in Dalmazia. Aveva questi l'ingiunzione imperiale, di assumere una vigorosa offensiva, allora soltanto che l'armata dell'Arciduca inoltrata nell'Italia ne retrocedesse. Verificatasi la circostanza, lasciò Marmont un sufficiente presidio in *Zara*, e si mosse ad assalire Stoichewitz e i suoi.

Varie furono le pugne, e fra le più contrastate, si annoverano quelle al *Monte Kitta*, a *Gratschatz* e *Gospich*. In mezzo a tutti questi fatti d'arme, i cannonieri italiani, che Marmont seco aveva tratto dalla Dalmazia, ove si trovavano distaccati fino dal principio di quella guerra, si confermarono quella reputazione di bravi ed instrutti che avevano fin allora acquistata.

Malgrado tali successi, la marcia di questo corpo, che si chiamò l'11.^o della grand'armata, non fu così celere, come (a) aveva dato luogo a sperarlo. Arrivato Marmont il 28 maggio in *Fiume*, vi si trattenne due giorni prima di rimettersi in cammino per *Lay-*

(a) L'amor proprio del general Marmont si reputò offeso nel vedersi sottoposto al giovine principe Eugenio. Egli perdè inutilmente anche 12 giorni in *Laybach* allorchè vi giunse. Si lasciò sfuggire Chasteler, e non fece abbastanza per opporsi ai movimenti del generale Iguazio Giulay.

bach, sebbene Macdonald lo avesse avvertito, che il 3^o sarebbesi trovato in *Gratz*.

Così la lentezza di questo corpo, nel raggiungere, come gli era prescritto, l'armata d'Italia, le impedì di proseguire le sue operazioni con quella celerità, che sarebbe stata necessaria.

Marmont non giunse a *Laybach* che il 3 giugno.

Appena l'armata d'Italia ebbe fatto la sua giunzione pel *Sommering* al grand'esercito, il vice re affidatone il comando al generale Baraguey-d'Hilliers, corse velocemente il 29 maggio presso l'imperatore, onde concertare seco lui, le ulteriori operazioni. Napoleone lo accolse in modo da render paga la sensibilità, e l'amor proprio del giovine capitano. Invece di rimproverarlo sulla perdita della battaglia di *Sacile*, egli lo incoraggiò dicendogli: „Tutte le probabilità erano „ a vostro discapito; ma voi non dovevi „ scoprire Venezia senza rischiare una battaglia „

Eugenio ebbe l'ordine d'entrare in Ungheria, ormeggiare d'avvicino l'Arciduca Giovanni, e impedire la di lui riunione col corpo principale austriaco, sottoposto all'Arciduca Carlo. In conseguenza di questa superiore ingiunzione, Eugenio ordinò la riunione della sinistra e del centro della sua armata, pel

giorno 4 giugno in *Neustadt*. In quest'epoca la forza e la situazione dell'armata d'Italia era la seguente:

*Ala destra — generale Macdonald.
In Gratz.*

<i>Divisioni:</i>	batt.	squad.	uomini	cavalli
Broussier	13	4	6,500	400
Lamarque	12		6,000	
Pully		11		1500

*Centro — generale Grenier.
verso Simmering.*

<i>Divisioni:</i>	batt.	squad.	uomini	cavalli
Serras	11	4	5,500	400
Durutte.	13	4	6,500	400
Somma	49	23	24500	2700

Ala sinistra: generale Baraguey-d'Hilliers

<i>Divisioni:</i>	batt.	squad.	uomini	cavalli
Rusca (a)	6	2	3000	300
Severoli	11	1	5500	150

Corpo di Grouchy.

<i>Divisioni:</i>	batt.	squad.	uomini	cavalli
Pachod	10		5,000	
Sahuc		8		1200

(a) Il generale Rusca con questi pochi battaglioni e cavalleggeri, era stato come abbiain già avvertito, inviato a *Spitale*, per osservare gli sbocchi del Tirolo.

*Riserva**Guardia Reale e grossa cavalleria.*

<i>Divisioni</i>	batt.	squad.	uomini	cavalli
Fontanelli.	3	3	1,500	450
Guerin			12	1200
Totale	79	49	39,500	5250

L'Arciduca Giovanni trovavasi il 1 giugno in *Körmend*, paese distante circa 35 leghe da *Presburgo*. Ivi le sponde della *Raab* sembravano assicurargli dei mezzi difensivi.

Il vice re partito da Vienna il 3 giugno, venne li 5 a porsi alla testa della sua armata, già riunita in *Neustadt*, dirigendola il 6 per *Oedenburg e Gunz* sopra *Körmend* (a).

In ugual tempo il generale Macdonald, dopo aver preso le disposizioni opportune per facilitare la sua riunione con Marmont, lasciata la divisione Broussier in Stiria, si avanzò colle divisioni Lamarque e Pully nella stessa direzione del principe Eugenio.

Marmont ebbe l'ordine dal detto Prin-

(a) La divisione Severoli postasi in marcia lo stesso giorno per *Oedenburg*, a metà strada ricevè contr'ordine, ritornò a *Neustadt* e non ne partì che alle 4 pomeridiane dell'8. Fatto un riposo di tre ore in *Oedenburg*, si allungò fino a *Fkeümarkt*, ove passato il resto della notte, ne partì il 9 per *Günz*; qui presi i viveri proseguì il viaggio alla volta di *Sheregelihaza*.

cipe, d'invigilare sui movimenti di Chasteler dal Tirolo, collocandosi a tal effetto dinanzi *Laybach*, „ onde tener d'occhio alle tre „ strade di *Villach*, a *Laybach*, e a *Marburg*, per cui avesse potuto sboccare Chasteler, recandosi su quella che da lui fosse „ eletta, onde arrestarlo, batterlo, e distruggere il corpo „.

Il generale Rusca, nominato governator della Carintia, ebbe l'ordine di concentrare i suoi italiani in *Spitale*, coprire le spalle dell'armata, proteggere i convoj provenienti dall'Italia, tener d'occhio Chasteler, occupare con un distaccamento sufficiente *Villach*, ed opporsi alle bande, che potessero essere mandate dal Tirolo nella Carintia.

Per guerreggiare nelle pianure dell'Ungheria, era necessario aumentare di cavalleria l'armata d'Italia. A quest'oggetto, non che per sostituire la divisione Broussier lasciata a *Gratz*, pose l'imperatore alla disposizione del principe Eugenio, una brigata di fanteria badese, comandata dal generale Lauriston, la brigata di cavalleria del generale Colbert, e la divisione Montbrun. Così, prelevate le divisioni Broussier e Rusca, ebbe il vice re disponibili 67 battaglioni e 64 squadroni, ossia 33 mila cinquecento fanti e 6650 cavalli.

Le truppe che raggiungevano la destra

del vice re, scendendo la destra sponda del Danubio verso *Presburgo*, dovevano chiudere ogni via di scampo all'Arciduca Giovanni.

Il 7 giugno il generale Grouchy colla divisione dei dragoni Guerin, e i cacciatori del generale Sahuc, si avanzò verso *Körmend*, per riconoscere la posizione dell'Arciduca. La sua vanguardia composta del 9.º dei cacciatori e di uno squadrone dei dragoni regina, incontrò a *Csömöte* alcuni squadroni austriaci e ungheresi, comandati dal colonnello Geramb, gli attaccò, e li respinse al di là di *Steinamanger* ove Grouchy prese posizione.

L'Arciduca Giovanni, che non conosceva per anco quali fossero le vere intenzioni della sua corte, relativamente al corpo che comandava, credette opportuno di ripiegarsi nella notte dal 7 alli 8 di giugno nel campo trincerato di *Raab*, ove lo attendeva il palatino d'Ungheria coll'insurrezione armata di quel regno.

In questo momento le due armate marciarono lungo due opposte direzioni. Mentre Eugenio risaliva la sponda sinistra della *Raab*, per recarsi da *Oedenburgo* a *Körmend*, l'Arciduca la scendeva per la sponda destra. Il 9 giugno il vice re trovavasi a *Sharvar*, quando fu raggiunto da Lauriston, Montbrun e Colbert.

L'armata austriaca era dietro alla *Marzal*. Eugenio fece il giorno 11 le sue disposizioni per traversar questo fiume, lo che fu eseguito nello stesso giorno, dopo un breve combattimento, nel quale ebbero gloriosa parte i dragoni regina.

Una forte vanguardia austriaca erasi arrestata il giorno 12 a *Papa*. Il vice re fece evolvere i corpi di Grouchy, Grenier e Lauriston per circondarla. Montbrun la caricò in fronte; il 1.^o dei cacciatori comandato dal colonnello Meda ebbe tutta la gloria della giornata. La guardia reale più sollecita delle altre truppe nel seguire il principe, entrò in *Papa* subito dopo la cavalleria. Il vice re pose il suo quartier generale in questa città. Macdonald accampò lo stesso giorno a *Vashorhely* e *Kaptalonfa*.

Alle 9 della mattina del 13 giugno, l'Arciduca Giovanni, dopo aver marciato una porzione della notte, si riunì in *Raab* all'Arciduca Giuseppe, palatino dell'Ungheria, che quivi trovavasi, come abbiain detto, alla testa dell'insurrezione ungherese. Questa riunione porse loro il mezzo di tentare la sorte di una battaglia, come ne avevano ricevuto l'ordine dal generalissimo loro fratello.

Il principe Giovanni schierò la sua armata sulle alture di *Szabadhegy*, e lasciò

sulle colline di *Csanak* una forte retroguardia, affine di coprire la formazione delle sue truppe. Il general Montbrun, che marciava alla vanguardia d' Eugenio, avendo incontrato un corpo di cavalleria nemica al villaggio di *Csanak*, lasciossi trasportare dal proprio zelo e dall'ardore delle sue truppe, fino in vista di *Raab*, e del campo austriaco.

Sessanta due squadroni di cavalleria, ed una numerosa artiglieria, sostenuti da una brigata di fanteria, spiegaronsi dinanzi a Montbrun. Grouchy accorse fortunatamente a proposito in ajuto di Montbrun; ma il vice re vedendoli ciò nonostante ambedue minacciati da delle forze molto più numerose, ordinò loro di squadronare dinanzi al nemico, in modo da disputare il terreno, ritirandosi al passo, per dar tempo alla fanteria di arrivare a occupare le alture di *Csanak*.

Quantunque quest'ordine fosse sagacemente eseguito, pure le reiterate e valide cariche della cavalleria austriaca, avevano cominciato a spargere il disordine nella cavalleria francese, quando il generale Sorbier giunse sul terreno al galoppo coll'artiglieria leggera della guardia reale. Slanciatosi questo generale coi cannonieri a cavallo sopra un terreno che voleva occupare, e dispersi alcuì plotoni nemici, pose in batterie la sua artiglieria, e cominciò un fuoco sì vivo, che

il nemico fu ad un tratto costretto ad arrestarsi e quindi a retrocedere. I dragoni regina caricarono allora sopra un battaglione dell'insurrezione ungherese, sboccato da *Gyrmuth*, e fecergli abbassare le armi in numero di 500 uomini e 7 uffiziali. La divisione Durutte essendo anche sopraggiunta nel momento stesso, ed avendo occupato le alture di *Csanak*, il nemico rinunciò ad ulteriori attacchi, contentandosi di mantenere il cannonamento fino alla notte.

L'armata di Eugeneio bivaccò nell'ordine seguente. All'estrema destra e all'est di *Kisbarati* Montbrun; in seconda linea Grouchy; le divisioni Serras e Durutte al centro, la prima dinanzi *Kisbarati*, la seconda dinanzi *Csanak*.

Severoli (a), i Badesi di Lauriston, e Sahuc, formavano l'estrema sinistra: Pully stava in seconda linea di quest'ala. Lamarque trascorse la notte in *Papa*, ove giunse pure Macdonald.

(a) La divisione Severoli aveva trascorso il giorno 11 in *Patty*, facendo soltanto un movimento a circa un miglio sulla destra di *Sharvan*. Alle 7 della sera del 12 pervenne in *Papa* ed accampò sulla sinistra, e dietro il paese. Alle 4 antimeridiane del 13 partì per *Tu*, ove giunta alle due dopo mezzo giorno, prese posizione a sinistra, sopra una piccola altura. Il 3° battaglione del 1.º di linea, si portò in avanti per guardare un bosco verso *Haub*.

L'esercito dei due Arciduchi componevasi, di una porzione delle truppe retrocesse dall'Italia; di quelle che appartenenti a Jellachich, reduci dalla Baviera, si erano ad esso riunite, finalmente dell'insurrezione unghese, e dei diversi distaccamenti delle guarnigioni d'Ungheria, che aveva Haddick condotte. Con questi rinforzi, e non ostante le perdite e i distaccamenti lasciati in varj luoghi, disponevano gli Arciduchi di circa 48 mila uomini, dei quali due terzi appartenevano all'insurrezione unghese. Abbenchè recentemente organizzate, pure queste intrepide bande nazionali osavano cimentarsi ed affrontare lo scontro ed i pericoli di una battaglia campale, contro truppe agguerrite disciplinate, che facevano allora tremare l'Europa.

Una lega dietro *Csanak*, sulle alture di *Szabadhegy*, al sud ed in prossimità della piazza di (15) *Raab*, era il luogo destinato dall'Arciduca Giovanni, per presentare la battaglia ad Eugenio. Spalleggiato dalla città a destra, coperto in fronte dal sinuosissimo ruscello di *Pancha*, formava questa posizione un anfiteatro, che presentava una tanaglia fortissima alla destra, ma debolissima alla sinistra, perchè quivi il terreno estendendosi in lontananza, non era interrotto da verun altro ostacolo, che dai ma-

razzi della *Pancha*, facilissimi a traversarsi nella stagione estiva.

Occupava il generale Frimont la destra della linea cogli ussari di Schumeg e di *Szala*, i dragoni di Hohenloe, e qualche altro squadrone, schierati dalla *Raab* fino al villaggio di *Szabadhegy* (a). Il ponte di *Papa* fortificato, era il solo adito accessibile pel vice re, onde giungere fino lui.

Componevano il centro, comandato personalmente dall' Arciduca Giovanni e disteso da *Szabadhegy* fino alla (b) fattoria di *Kis-megger*, le truppe dei generali Jellachich e Colloredo. Difendeva il primo la porzione del villaggio di *Szabadhegy*, che si estende lungo la via di *Sthulweissemburg*, è le alture di *Megger* con due battaglioni del hannato, le Landwehers di *Salzburg*, *Iudenburg*, *Bruck*, gl' insorti di *Risenburg* e di *Veszprin*, il battaglione d' *Esterhazy*, e in seconda linea tre battaglioni di *Pesth*.

Il tenente colonello Hummel, custodiva la fattoria di *Kis-megger* con le Landwehrs di *Gratz* e 4 compagnie *Strasoldo* e *Saint Julien*.

Colloredo stendevasi sulle alture di *Kis-megger* da *Szabadhegy* fino ad una cap-

(a) Questa posizione aveva per oggetto di coprire la strada di *Comorn* e di *Pesth*.

(b) Circa 3 mila tese di lunghezza di terreno.

pella situata sopra un poggio, dietro la suddetta fattoria: Strasoldo, Saint Julien ed i cacciatori erano in prima linea: Jellachich, gl' insorti di Komorn, ed alcune Landwehersch dell' Austria, in seconda. Dietro al centro e in riserva in cima alle alture, si vedeva una terza linea formata da diversi battaglioni dei reggimenti Alviozi, Lusignano, dei granatieri di Ogulini, e dalle Landwehersch di Cilly e di Gratz.

Copriva la sinistra, comandata dall' Arciduca Palatino, la via di *Komorn*. Venti divisioni di cavalleria, sotto gli ordini del generale ungherese Meczery, rinforzate dagli ussari di Ott e di Giuseppe, squadronavano quivi sopra una pianura favorevole. Al di là dell' ala sinistra, sulle alture di *Martinsberg* aveva l' Arciduca Giovanni distaccato alcune truppe, per formarvi una nuova linea di battaglia.

Quattro ponti riunivano le sponde della *Panah*; cioè quello della strada di *Papa* alla destra, due dinanzi al centro e l' ultimo finalmente ove fa capo la strada di *Kis-barath*. Erano dessi appressso a poco ad una distanza eguale l' uno dall' altro, e fortemente guarniti e difesi dalle opere inalzatevi, e dall' artiglieria che vi era stata collocata. Ma la principale attenzione per assicurare una solida difesa era stata rivolta e al ponte di

Szabadhegy (a), del qual villaggio si erano anche trincierate le prime case, non che a quello della *Fattoria*, la quale era pure stata fortificata tumultuariamente.

Il campo trincerato, coperto da un'inondazione, abbracciava dalla sponda sinistra della *Raab*, al marazzo di *Gyrmuht*, e da qui fino alla destra del piccolo Danubio, in faccia di *Ujfalà*, vale a dire per uno sviluppo di 4 mila tese.

La fronte della linea e tutte le alture, che maggiormente signoreggiavano la sponda sinistra, erano state guarnite d'artiglieria.

Il 14 giugno, giorno anniversario di Marengo e Friedland, alle 11 della mattina, il vice re, dopo aver riconosciuta la posizione occupata dagli austriaci, schierò la sua armata in battaglia dinanzi a loro.

L'ardore (b) consueto delle truppe veniva aumentato dalla rimembranza delle memorabili vittorie che contrassegnavano que-

(a) Questo ponte forma una continuazione delle strade di *Weszpria* e di *Papa*, ed imbocca la via ove si trovano le prime case del villaggio di *Szabadhegy*. Essendo questo il vero punto ove si batte con tanto furore la divisione italiana, ho creduto opportuno di darne più minuto ragguaglio.

(b) La divisione Severoli, che aveva trascorso la notte al bivacco di *Tett*, si pose in marcia all'alba del 14, fece un alto di 4 ore a *Schaabach*, per cuocere e mangiare il rancio, ed al mezzo giorno andò a mettersi in linea.

sta giornata. Era un tal caso favorevole e di felice augurio pel giovine Eugenio. Egli aveva disposto il suo esercito nel modo seguente. Grenier con le divisioni Serras e Durutte al centro dell'armata; Baraguey-d'Hilliers cogli italiani di Severoli alla sinistra. Lauriston coi badesi e la cavalleria leggera di Sahuc, collocati alla sinistra di Severoli, osservava la piazza di *Raab*, la quale aveva una guarnigione di 4 mila uomini.

Montbrun colla cavalleria leggera e Grouchy co'dragoni, erano alla destra; Pachtod e Pully rimanevano al centro in riserva: la guardia reale posta in terza linea, dietro queste ultime divisioni, componeva la gran riserva dell'armata. Simile disposizione presentava un ordine di battaglia regolare per scalini, e la destra formava il martello contro l'ala sinistra del nemico.

Macdonald e Lamarque, tutt'ora arretrati, avevano ricevuto l'ingiunzione di affrettarsi a raggiungere più presto che potessero l'armata.

Il principe Eugenio percorse la linea: rammentò ai soldati esser essi i meritevoli eredi della gloria dell'armata d'Italia; non scordassero esser questo giorno anniversario della vittoria di Marengo, vittoria che aveva restaurato la patria italiana. Tutte le truppe alzarono delle grida di gioia e di esultanza,

ed attesero quindi in silenzio gli ordini del loro capo, il quale andò a situarsi collo stato maggiore sopra un'altura dietro al centro della sua prima linea, ove rimase quasi durante tutta la battaglia.

Alle 12 della mattina cominciò finalmente l'attacco della destra della linea franco-italiana contro la sinistra austriaca.

Il generale Montbrun, colla sua cavalleria, fece ripiegare al di là dei marazzi della *Pancha*, i diversi distaccamenti della cavalleria austriaca.

Serras si avanzò contro la fattoria di *Kis-megger*, Durutte fra la fattoria e *Szabadhegy*, Severoli contro il ponte di *Papa*.

Il difficilissimo ruscello di *Kis-Megger* era difeso da un copioso numero d'artiglieria, e dalla fucileria di una quantità di croati e tirolesi, imboscati dietro agli argini ed ai rialti del terreno, nei fossi, e sul rovescio delle alture.

Il terreno paludoso in cui s'inoltrava Serras, coperto da un'erba insidiosa, trattenne per lungo tempo il movimento della sua divisione. Finalmente superate le difficoltà incontrate, ed il vivissimo fuoco del nemico, si accostò il piemontese Serras al ponte di *Kis-Megger*. Durutte, che pure avanzandosi, non aveva trovato cotanta opposizione, spingeva dall'altro lato del ruscello tre battaglio-

ni. Poco però vi stettero, chè furonò ben tosto costretti a ritornare sollecitamente sulla sponda dalla quale erano partiti. Mentre ciò avveniva al centro della linea franco italiana, la divisione Severoli spiegavasi di faccia al ponte trincerato di *Papa*. Quivi Severoli avendo fatto formare il 3.^o di linea italiano in colonna d'attacco, lo lanciò contro il ponte. Animati dal più vivo ardore corrono gli italiani a quell'assalto. Gli austriaci postati dietro agli argini del ruscello, sostenuti dai loro cannoni reggimentarj e da una batteria di 12 pezzi, lasciano accostare gli assalitori, e quando sono essi prossimi alla testa del ponte, scagliano sopra di loro un fuoco micidialissimo. Malgrado le morti, ostinati i soldati a proseguire nella loro impresa, avanzano arditamente, deviano dal ponte e tentano traversare il padule. Questo mancando sotto i loro piedi, ne inghiotte non pochi sino alla cintura. Mentre gli uni si affaticano a liberarsene con gravi stenti, altri più sfortunati periscono di una morte tanto più deplorabile, in quanto che è senza gloria e senz' utilità per l'armata. Finalmente se ne estrae chi può, e gl'italiani del 3.^o condotti da Bonfanti, Ventura, Lonati, Sessa ec. avanzano verso il ponte. Repentinamente una nuova scarica di mitraglia, accompagnata da dei fuochi di battaglione, stendono un terzo del

reggimento morto o ferito presso l'imboccatura del ponte. La sola compagnia dei granatieri del 1.^o battaglione perde 60 uomini, e i suoi tre uffiziali; più di duecento uomini per battaglione mordono la polve (a); quelli che restano, fuggono a rifugiarsi dietro alla loro divisione.

Il generale Severoli rampogna, indistintamente uffiziali e soldati superstiti, e postosi con Bonfanti e Zucchi alla testa del 1.^o di linea e del resto della divisione, recasi egli stesso ad assalire il ponte e il villaggio. Jellachich che vuol cancellare il torto ricevuto a *S. Michele* ha infuso nei suoi soldati tutto il suo sdegno. Dessi seguono l'esempio del loro impavido generale, raddoppiano la celerità e la giustezza del fuoco; e la mitraglia, la moschetteria, e gli ostacoli del terreno, dei trinceramenti del ponte e del villaggio, sembrano rendere omai impossibile agli italiani qualunque successo. Bonfanti a cavallo si precipita coi granatieri del 1.^o di linea sul ponte. Il suo cavallo ucciso e rovesciato col cavaliere, che non può muoversi di sotto, ingombra il passaggio. I granatieri si affrettano malgrado il fuoco a torlo d'impaccio. Balzato in piede, impugnata la spada e seguito dal suo

(a) Il bravo tenente Medici di Merignano, giovine delle più belle speranze, rimase fra gli estinti.

ajutante Sessa, dal prode colonnello Zucchi, dal capo battaglione Destrè, dal capitano Bon-servi, dai tenenti Bonelli e Lacate e dai granatieri, si precipitano di nuovo pel terribile stretto, lo superano e giungono finalmente a porre il piede sull'opposta sponda. Ma appena tentan essi quivi distendersi, che la maggior parte dei detti uffiziali e soldati, meno il genera'e e il colonnello, sono colpiti mortalmente da una violenta scarica.

I capi battaglioni Porro, Barbieri; i capitani Zampa, Panico, Rossi, Vettori, Albanesi, Bertollo; i tenenti Camossi, Zampieri, Rizzoli, e cent'altri si affrettano a sostituire gli estinti. Inoltransi tutti alla destra della *Pancha*, assalgono il villaggio ed ivi incontrano una nuova e più vigorosa resistenza. Il fuoco si accresce, l'insistenza degli austriaci a tener fermo, e degl'italiani a vendicarsi, diventa ferocia. Girano finalmente questi ultimi in tutti i sensi d'attorno al villaggio, rovesciano gli ostacoli che loro si parano innanzi, ne massacrano i difensori, e dopo lunga, atroce, micidialissima pugna, padroni di *Szabadhegy* facilitano alla divisione Durutte il passaggio della *Pancha*.

Questo possesso, e le sagaci evoluzioni di Montbrun alla destra, avevano pur anco agevolato i successi di Serras, il quale non acquistava un sol pollice di terreno che al

costo di un copioso numero di morti e feriti. Ma la fattoria non era peranco presa. Questa specie di fortino, porgeva un solido appoggio all'ala sinistra nemica, e fintanto che poteva l'arciduca Giovanni conservarselo, era effimero ogni vantaggio ottenuto da quel lato. Il vice re spedì in soccorso di Serras la brigata Roussel, per attaccare di fronte la detta fattoria, mentre lo stesso Serras la investiva alle spalle. Ma per quanto entusiasmo e valore dimostrasse, la sopraggiunta brigata non potè resistere al fuoco terribile di moschetteria e di mitraglia, che gli austriaci le movevano a danno. In pochi momenti 36 uffiziali e circa 200 uomini di questa brigata, furono posti fuori di combattimento: 500 ne aveva già perduti Serras: finalmente disordinata e scomposta retrocesse la brigata Roussel dietro l'ala destra.

Quel piemontese Serras, che ove arditi cimenti s'incontrano, si è sempre certi trovarlo per indicare agli altri la via dell'onore, disperato di veder mandato a vuoto ogni suo tentativo, prende la risoluzione di ricominciare un assalto generale con tutte le sue truppe. Dopo aver percorso i ranghi e rianimato il coraggio dei soldati, dimostrando loro che dipendeva intieramente il successo della battaglia dall'ultimo sforzo che stavan per fare, fa battere la carica e si precipita

alla loro testa sulla fatale posizione. Ma quanto sangue e quanta intrepidità erano ancor necessarie prima di venirne a capo! Mentre qui vivamente combattesi, trasportiamoci a vedere ciò che si facesse alla destra.

Montbrun aveva dinanzi a sè 8 mila cavalieri nemici. L'artiglieria di questo generale e di Grouchy, insieme alle austriache formavano un orribil frastuono collo spesso ricambio dei colpi. I squadroni, i reggimenti delle due nazioni combattono lungamente con varia fortuna. Sorridendo questa per la fine a Montbrun, seppe desso afferrarla. La cavalleria austriaca respinta, rivolse il general francese la sua truppa a danno di una massa di fanteria che sosteneva li squadroni di Meizery. Il maggiore Olivieri coi dragoni Regina fu il primo a giungerle addosso, dopo avere sbaragliato i squadroni nemici, che gli erano opposti. Spinti da bella emulazione i dragoni della guardia reale, guidati dal capo squadrone Narboni, erano stati inviati essi pure su quel punto. Le cariche fatte da questi prodi italiani colmarono di sorpresa i vecchi generali e soldati francesi. Grouchy divenne tenente generale per quella carica, egli la narrò con tal entusiasmo dopo l'azione al vice re, che questo principe ne mostrò una gioja indicibile. Grouchy non si limitò a questo solo. Egli impetrò e ottenne dall'Im-

peratore 17 decorazioni della legione d'onore pel reggimento dragoni Regina, ed un numero proporzionato per lo squadrone della guardia.

La massa della cavalleria obbligata a ripiegarsi, e spinta da Grouchy fuori del campo di battaglia, e la fanteria che la sosteneva dispersa, il disordine cominciò a spandersi fra le truppe irregolari, malgrado gli sforzi dei loro capi, e l'esempio degli antichi corpi.

L'arciduca Giovanni vedendo la sua ala sinistra priva di cavalleria, e perduto il villaggio di *Szabadhegy*, convinto della necessità di conservarsi questo punto sì interessante per la sua ritirata, conduce egli stesso 6 freschi battaglioni della riserva per torlo dalle mani degli italiani. Ove trovare espressioni per dipingere il furore di questa novella pugna? Ogni palmo di terreno è ragione di un contrasto senza pari e fa scorrere a rivi il sangue dei combattenti. Ma gl'italiani finalmente soccombono sotto quel peso immenso e si vedono talmente stretti e incalzati che son già fuori del villaggio. Severoli, Bonfanti, Zucchi scorrono dinanzi ai soldati, li rampognano della loro debolezza, li riconducono all'assalto e riprendono il villaggio. L'arciduca Giovanni lo fa riattaccare, lo prende e vi si stabilisce. Questo disgraziato

villaggio vivamente disputato cambia tre volte di padrone.

L'artiglieria dell'arciduca corre, si raduna intorno a quel luogo, schiaccia, dissolve i più ostinati, e gl'italiani sono fuggiti e irremissibilmente allontanati dal villaggio ove si accumulano truppe e cannoni austriaci.

Il solo capo battaglione Porro, con un battaglione del 1.^o di linea, è rimasto nelle prime case di *Szabadhegy*. Ivi fortificandosi sfida tutta la furia dei vincitori.

Colloredo, il quale aveva soccorso Jel-lachich, sostituito adesso dalle riserve, conduce il reggimento di questo nome contro le truppe di Serras per la destra della fattoria, mentre il colonnello Albek guida sullo stesso punto, ma pel lato opposto, il reggimento Alvinzi. Serras sospeso nel suo attacco, si batte furiosamente, ma cede terreno quasi fino al ruscello.

L'esempio di questo reggimento austriaco, rianima le Landwehers e gl'insorti, che pieni di nuovo entusiasmo ritornano sulla linea.

Eugenio che ha visto la retrocessione degl'italiani alla sua sinistra, ha ordinato al generale Durutte di recarsi colla sua divisione francese a riattaccare il villaggio e riprenderlo. Egli stesso si trasferisce presso gl'italiani, parla loro della gloria ch'essi hanno già acquistata, e che deve nuovamente bril-

lare sulle loro bandiere in quel clima nemico, gli rammenta l'eroiche gesta dei loro concittadini in Spagna, e in fine talmente li infiamma, che rannodati con prontezza meravigliosa, slanciansi ancora per rinnovare l'assalto. Ed in buon punto essi giungono, poichè la divisione Durutte, sconfitta e fugata pur'essa, aveva ormai lasciato il battaglione di Porro quasi privo di speranza d'essere omai più soccorso. Il formidabile primo di linea, che trovasi alla testa della colonna, spalleggia a sinistra per lasciare sfogare la folla dei fuggenti francesi, e spiana la bajonetta contro quelli, che perduti di mente, sembrano precipitarsi incontro ad esso e possono romperne gli ordini.

Bonfanti, che ha già avuto tre cavalli uccisi, Severoli, che quantunque ferito, rimane pur sempre al comando della divisione, Zucchi, Moroni, Boretti, Bellotti, Augeri, Lonati, e Ventura agitano i caschi, i cappelli sulla punta delle loro spade per tracciare la via, gridando ai soldati: « Si liberino i nostri
« camerata rimasti nel villaggio, riprendiamo
« noi soli la nostra conquista, prima che la
« divisione Pachtod che ci segue ci usurpi
« questa gloria, che tutta dev'essere italiana.

Infatti lo slancio dei soldati punti d'onore e di emulazione, protetto dal fuoco del battaglione rimasto in paese, fu questa volta

così impetuoso, che gli austriaci perdettero in un baleno ciò che avevano acquistato.

In pochi minuti le prime case e le batterie sono investite e occupate, i muri scalati, le porte spezzate; gl'italiani coperti di mota e di sangue penetrano nei ripari trincerati, nè vi è più mezzo di trattenere il loro furore. Acquistato il villaggio, raggiunti dalla rannodata divisione Durutte e da quella di Paethod, sempre precedendole, gl'italiani rovesciano la destra dell'Arciduca, e separano il suo esercito da *Raab*. Fanno essi allora un cambiamento di direzione a destra, si uniscono in linea contigua alle divisioni che li seguono, ne formano l'ala sinistra ed il primo scalino, assalgono il centro nemico e lo pongono in una completa sconfitta. Dopo 4 ore di una lotta cotanto viva, il nemico lascia il campo di battaglia coperto di morti, di feriti e di armi, accordando però a caro prezzo l'onore alla divisione italiana, di poter dir ch'ella ha vinto. Il solo piccolo tratto di terreno che separa questa divisione da *Szabadhegy* è seminato da 200 dei suoi morti, fra i quali giace il bravo capo battaglione *Detrées*. Sei cento sott'uffiziali e soldati feriti, non che il generale Severoli, i capi battaglioni *Lonati*, e *Deroi* del 1.^o di linea, Sessa ajutante di campo di Bonfanti e 40 altri uffiziali, diminuiscono le file di questa brava divisione.

L'arciduca Giovanni riuniti in massa due battaglioni dei granatieri, le Landwehlers di Gratz e di Cilly; una porzione degli ussari di Giuseppe, ed alcuni squadroni dell'insurrezione, primo li precede a frenar l'impeto degli assalitori, e con fermezza impareggiabile protegge i residui de'suoi corpi, che si ritirano nel maggior disordine per la strada di *Komorn*. Colloredo, Jellachich, Frimont si uniscono a lui con alcune porzioni delle loro truppe. Assicurato l'arciduca Giovanni della salvezza dei fuggenti, incarica il generale Marziani, con 4 mila uomini, di formar la retroguardia, e lo precede per *Szant' Jvany*.

Il principe Eugenio vedendo questi 4 mila uomini nella pianura senza cavalleria, ordina al generale Grouchy di cambiar direzione a sinistra e caricarli, a Montbrun di proseguire ad ormeggiare la cavalleria nemica. La carica riesce a disfare e rompere il quadrato, prendendo lo stesso general Marziani, che lo comanda.

Si tentò invano dalla cavalleria francese di raggiungere e intercidere le altre masse di fanteria nemica. Colloredo Frimont, e Jellachich, ricondussero salvi al di là del Danubio i loro quadrati, protetti dai boschi e dal favor della notte.

Il bravo Hummel continuava intanto a

difendersi nella fattoria di *Kis-megger*. *Serras* interrotto nel suo attacco generale, più solido dopo i vantaggi delle due ale, lo aveva ricominciato. La presenza d'Eugenio su quel punto, elettrizzando le truppe, le aveva spinte fino ai piè delle mura. *Serras* sembrando il Dio Marte, è là che chiama i zappatori. Dessi abbattono a colpi d'ascia i ripari, le porte: i granatieri si precipitano nell'interno dell'edifizio, in mezzo all'incendio suscitato dagli obizi. *Hummel* co'suoi bravi soldati contrastano ogni stanza: si ritirano nel soffitto, ove soccombono dopo dei nuovi sforzi. La cieca rabbia dei soldati non può esser disarmata dal nobil sacrificio che i prodi di *Hummel* fecero di loro stessi, e che dovrebbero piuttosto ammirare, che punire: una porzione dei difensori è uccisa a colpi di bajonetta.

Macdonald, *Lamarque* non avevan potuto arrivare sul campo di battaglia prima delle 4 pomeridiane, di modo che non preser parte all'azione. La divisione *Lasalle* era ad *Altenburg*. Questa cavalleria leggera legava le operazioni del vice re colla grand'armata e *Davoust*, il cui quartier generale trovavasi in *Augusta*.

Gli austriaci convennero di aver perduto 2500 uomini tra morti e feriti e 3700 prigionieri, fra i quali il generale *Marzia-*

ni (a) e due colonnelli. Due bandiere e due cannoni caddero pure in potere dei vincitori.

I residui dell'armata austriaca pervennero all'alba del 15 sotto le mura di *Komorn*. Passato quindi il *Danubio* ed il *Mag* si riordinarono. Mesk uscì con tre battaglioni e 6 squadroni dal campo trincerato di *Raab*, passò dinanzi a Lauriston, incaricato di osservarlo, e si recò verso *Sharvar*. Tornato nei dintorni di *Papa*, molestò l'esercito del vice re, e liberò una porzione degli uffiziali presi nella battaglia. Malgrado i sinistri risultati, bisogna convenire che l'affare di *Raab* fu onorevolissimo per le leve ungherese e per le truppe austriache. Esse si batterono col coraggio della disperazione, ma non militarizzate, nè assuefatte quindi a combattere in linea, contribuirono nel loro disordine alla perdita del conflitto.

Le truppe italiane e la loro artiglieria, diretta dai generali d'Anthouard e Sorbier, si coprirono di gloria. Il capo dello stato maggiore della divisione Severoli, aiutante comandante Guillaume, fu promosso a general di brigata, il generale di brigata Bonfanti a generale di divisione, il colonnello Zucchi a general di brigata (16).

(a) Fra queste perdite non sono comprese quelle sofferte dall'insurrezione ungherese.

L'intrepido 1.^o di linea , che tanta gloria si era acquistata , e nell'affare di Caldiero, e in quello di *Tarvis*, ed in questo, ebbe dall'imperatore una luminosa riprova della sua soddisfazione. Non potendosi decorare tutti gl'individui di questo reggimento, come credeva che tutti lo meritassero, ordinò che la bandiera di quei bravi, portasse le due decorazioni d'Italia e di Francia. Una quantità numerosa di promozioni venne accordata all'armata d'Italia. Essa aveva perduto 700 uomini morti e 2700 feriti. Due colonnelli eran nel numero dei primi. Tutti gli aiutanti di campo del vice re ; i suoi uffiziali d'ordinanza ; i due generali di divisione , Severoli e D. Anthouard , un generale di brigata , un colonnello, diversi uffiziali superiori si trovavano pur fra i feriti.

Quest'azione aumentò la reputazione del giovine Eugenio, e provò esser degno di più elevati comandi. La sua armata passò la notte una lega innanzi al campo di battaglia. Il giorno dopo la cavalleria si pose sulle traccie del nemico, il quale trovavasi in una tale confusione, che perdè un gran numero di prigionieri.

La divisione Severoli si accampò intorno a *Raab*, onde formarne l'investimento, insieme ai corpi di Lauriston, Lasalle, e Marulaz.

Gl'italiani si stabilirono dinanzi al villaggio di *Szabadhegy*; i badesi nel sobborgo di *Weisemburg*; Lasalle in quello detto di Vienna, fra la *Raab* e la *Rabietz*, finalmente il generale Marulaz nel sobborgo di *Sieged*.

Il vice re, che si era recato nella direzione di *Komorn*, dopo essersi assicurato che gli arciduchi avevano traversato il *Danubio*, ritornò il 16 a *Gony*, ove stabilì il suo quartier generale colle due divisioni *Serras*, *Durutte*, e la guardia reale.

Eugenio fatta il giorno 18 giugno una seconda recognizione della piazza di *Komorn* e del suo ponte, mancando di grossa artiglieria, perchè occupata intorno a *Raab*, credette dover concentrare le sue truppe e limitarsi a distribuirle in modo da essere in misura d'agire a norma delle circostanze.

Dal 19 giugno al 1.º luglio, l'armata d'Italia rimase in tal guisa in posizione sulla sponda destra del *Danubio*, nè in quest'intervallo avvennero altre fazioni, che il cambio di alcuni colpi di cannone coll'armata dell'Arciduca Giovanni.

Il cannone dell'isola di *Lobau* ed il seguente ordine del giorno, fecero conoscere alle due armate la vittoria di *Raab*, vittoria che elettrizzò le truppe napoleoniche, e cancellò in loro l'impressione spaventevole ca-

gionata dalla perduta battaglia d'Essling o d'Asparn.

„ Dal quartier generale di *Schoenbrunn*.

16 giugno 1809.

„ L'ala destra dell'armata comandata
„ dal vice re ha celebrato il 14 giugno
„ l'anniversario di Marengo, con una lumi-
„ nosa vittoria riportata sull'armate riunite
„ dell'Arciduca Giovanni e dell'Arciduca
„ Palatino presso la città di *Raab* in Un-
„ ghèria. Queste due armate, che occupa-
„ vano la bella posizione presso *Raab*, sono
„ ivi state attaccate a passo di carica, e
„ messe in rotta. Il nemico ha lasciato in
„ nostro potere 4 bandiere, 6 cannoni e 4
„ mila prigionieri, fra i quali trovasi un ge-
„ neral maggiore. Il nemico dopo avere ab-
„ bandonato il campo di battaglia, coperto
„ de' suoi morti, si è ritirato nel massimo
„ disordine sopra *Komorn*, ov'è stato in-
„ seguito colla spada alle reni. In seguito di
„ questa vittoria la città di *Raab* è stata
„ investita, e se ne è incominciato il bom-
„ bardamento. S. M. ordina che una salva
„ d'artiglieria sia sparata dalle batterie del-
„ l'armata „.

„ Il principe di Neufchâtel mag. generale.

ALESSANDRO.

CAPITOLO VI.

S O M M A R I O

Effetti prodotti nel Tirolo della battaglia di Essling. — Istruzioni ricevute da Chasteler. — Decreto lanciato da Napoleone contro questo generale. — Come egli vi risponda. — Fatti d'armi degl'italiani alli sbocchi del Tirolo. — Inazione di Marmont. — Presa di Gratz. — Gloriosa condotta d'un reggimento italiano con numero francese, dinanzi a Gratz. — Moti insurrezionali, e fatti d'armi fra le guardie nazionali del regno d'Italia e gl'insorti tirolesi e italiani.

Mentre i diversi corpi, che i sovrani della confederazione Renana avevano riunito alle truppe francesi e olandesi, occupavansi a purgare l'Alemagna dalle insurrezioni eccitatevi dalla società *degli amici della virtù*; mentre Davoust riceveva l'ordine d'impadronirsi della testata del ponte di *Presburgo*, per impedire la riunione dell'Arciduca Giovanni coll'Arciduca Carlo, non che per allontanare i corpi nemici, che avrebbero potuto inquietare il grand'esercito, nell'operazione, che adesso più stavagli a cuore, osserviamo a quali fazioni si trovassero sotto:

poste le due divisioni dell'armata d'Italia, lasciate dal vice re e nella Carintia, e nella Stiria (17). Di esse relazionato, diamo poscia uno sguardo, altrettanto rapido sulle settentrionali frontiere italiane.

Noi già mostrammo l'effetto prodotto nel Tirolo dalle notizie della battaglia d'*Essling*. Rotto per esse il trattato concluso fra Lefebvre ed i tirolesi, assalito e scacciato *Dero*y da *Innsprucht* fino a *Satzburgo*, la guerra scoppiò fra quelle montagne con maggior vigore di prima. Entusiasmatisi quei fedeli montanari dalle promesse ricevute dal loro adorato sovrano, l'imperatore d'Austria, armansi a gara, e giurano di mai più permettere, all'odiato oppressore straniero, contaminare coll'abborrito suo aspetto il sempre caro suolo che le sacre ceneri degli avi contiene. Cotanto giuramento è ripetuto universalmente, e ne echeggiano gli antri, i colli e le valli. Nè i bravi tirolesi limitaronsi ad un vano prodigar di parole, elaborate al lambicco di un'insensata ambizione. I fatti dissero più presto ciò che le voci avevan savamente taciuto.

Frattanto Chasteler, che a norma degli ordini dell'Arciduca Giovanni, ritiravasi dal Tirolo per raggiungere il detto principe, ricevè il 21 maggio a *Prunecken* un di lui messaggio, col quale annunziavagli la sua ri-

tirata, l'ingresso degl'italiani in *Willach*, e davagli l'ordine di difendere il Tirolo come se fosse una fortezza isolata. Poco dopo pervenne a cognizione del generale austriaco il decreto lanciato contro lui da Napoleone. Non avendo egli pel momento altra speranza che nei tirolesi, giunto a *Mühlbach* retrocesse pel cammino già percorso, onde riannimare la loro sollevazione e comprometterli in modo, da rompere affatto il trattato concluso. Chiamati pertanto all'arme tutti gli abitanti, fece rioccupare da Buol il *Brenner*, trascurato da Lefebvre, inviò Hormayer e Teymer nelle altre valli dell'Adige, per legarsi col *Voralberg*, onde raccogliere e condurre i montanari dell'*Inn* sopra *Innspruck*, ed infine pose in pratica ogni mezzo per aderire alle ricevute ingiunzioni ed assicurare il trionfo della causa per cui combatteva. In mezzo a questo, egli non tralasciava di vigilare ai movimenti nemici, onde cogliere il destro per raggiungere l'Arciduca Giovanni. Questi non tardò a presentarglisi. Il vice re, nel dirigersi verso l'Ungheria, non aveva lasciato alla custodia della valle della *Drava* che la piccola divisione Rusca. Chasteler abbandona chetamente il Tirolo, scende con 4 in 5 mila uomini e 9 cannoni nella valle della *Gail*, la traversa cautamente, e piomba improvviso il 27 maggio sul battaglione d'I-

stria comandato dal maggior Salvatori, che occupava il ponte della *Moll* per osservare *Sachsenburg*.

Dopo un lungo combattimento, Salvatori ritirasi dinanzi al soverchio numero dei nemici, e combattendo regolarmente, raggiunge senza perdita il corpo di Rusca a *Spitale*. Chasteler riposa e si afforza in *Bleyberg*.

Il generale Rusca, informato il 31 maggio di tal avvenimento, indovinando il progetto di Chasteler di dirigersi sulla Stiria, onde raggiungere l'Arciduca, e temendo esser da lui preceduto in *Willach*, e interciso da *Klagenfurth*, che aveva ordine di conservare, avvertì il generale Marmont del motivo del movimento, che sta per intraprendere, e ripiega il 1. giugno la sua divisione sopra *Willach*. Ivi si stabilisce dinanzi alla città, alla destra della *Drava*. Il 3 vedendo il generale Rusca che il nemico stendesi alla sua sinistra, e, mostra intenzione di passar la *Drava* al disotto di *Willach*, si decide ad inviare i suoi equipaggi, e una porzione della sua artiglieria a *Klagenfurth*. Il 4 informato, che Chasteler fa sfilare delle truppe per *Treffen*, nella direzione di *S. Veit*, si ritira frettolosamente sopra *Klagenfurt*. Ma il nemico erasi già appressato alla strada postale, e gl'italiani sono attaccati per esso

Velden. Respingono essi ciò non ostante gli austriaci, e pervengono senza disgrazie a *Klagenfurth*.

Il giorno 5 giugno viene impiegato dagli italiani a fortificarsi. Appressatosi la sera il nemico per le strade di *Willach* e *S. Veit*, il generale Rusca ritira anche i posti esterni in città, sbarra le porte e colloca la sua artiglieria sulle mura. Nella notte occupano gli austriaci i sobborghi, e sembrano prepararsi ad un assalto pel giorno dopo.

Rusca scorgendo in essi una soverchia fiducia, l'alimenta e prepara egli pure nella notte una sortita. All'alba del 6 giugno tre battaglioni italiani escono per le porte di *Willach* e di *Laybach*, sorprendono i tedeschi, li scacciano dai sobborghi e fanno loro prigionieri 500 uomini, fra i quali 20 uffiziali.

Accortosi Chasteler dell'urgenza di ricorrendo nuovamente all'astuzia anzi che alla forza, ordina al generale Schmidt di portarsi colla sua brigata sul *Calvario*, e distrarre l'attenzione degli italiani, con finte minacce di assalto, dal movimento ch'egli farebbe col resto delle truppe intorno alla piazza, per raggiunger la strada di *Wolhermakt*. L'incertezza di Rusca sullo scopo di quell'evoluzione presto si dissipa. Escito di città alla

testa della maggior parte dei suoi italiani, corre (a) per occupare il ponte di *Glan*.

Ma prima ch'esso vi giunga è già Chasteler sulla sponda opposta, ha bruciato i ponti di *Niederndorf* e *Stein*, e sfilà colle truppe che lo hanno potuto seguire, verso *Wölkermarkt*. Quivi passata la *Drava* e distrutto il ponte, prosegue il suo viaggio con sicurezza. Quelli fra i suoi, che non hanno potuto tener dietro a sì celere andamento, ripiegansi sulla brigata Schmidt, rimasta in posizione sul *Calvario*. È sopra questa che or si rovescia tutto lo sdegno e la vendetta del deluso Rusca.

Il comandante Maffei, col battaglione del 1.^o leggere, il maggior Peri ed il capo battaglione Agazzini con i due battaglioni del 4.^o, sono i primi ad attaccare gli austriaci (b). D essi resistono lungamente, ma finalmente rotti e malmenati si ritirano per la strada di *Villach*. La ritirata di queste

(a) Cinque mila uomini.

(b) Il capitano Cristoforo Ferretti, che aveva cominciato la sua carriera militare al servizio austriaco, e che per il decreto napoleonico era tornato nelle file dei difensori della patria, serviva adesso come capitano nel 4.^o di linea italiano. La distinta sua condotta in tutte queste azioni, gli meritò la decorazione della legione d'onore, quindi il passaggio allo stato maggior generale, e finalmente il comando d'una compagnia di veliti della guardia reale.

truppe è talmente precipitosa, che gl'italiani raccolgono tremila fucili gettati dai fuggiaschi, ed altri 1500 prigionieri, fra i quali 34 uffiziali. Perdè inoltre Schmidt buon numero di uomini uccisi e feriti, ma Chasteler si credè anche troppo felice di potere a questo prezzo forare la linea nemica, interporre la *Drava* fra le scampate sue truppe e quelle italiane, e finalmente dirigendosi per la via di *Rohistich*, congiungersi il 12 giugno con Giulay in *Honneck*. Presso un necessario riposo in *Warasdin*, ne partì il 18 giugno per *Komorn*, ove sperava riunirsi all'Arciduca Giovanni. Ma pervenuto il 23 giugno a *S. Groth* ed informato della sconfitta di *Raab*, non osando oltrepassare il fiume di questo nome, rimase in *S. Groth* fino al 4 di luglio.

La rottura dei ponti sulla *Drava* impedì a Rüsca l'inseguire Chasteler più oltre di *Wölkermarkt*.

Retrocesso pertanto a *Klagenfurth*, inviò due battaglioni col general Bertoletti ad occupare *Villach*. Questo prode uffiziale vi si mantenne fino al termine di luglio, combattendo giornalmente gl'insorti tirolesi, e proteggendo contro le loro reiterate imprese, la sicurezza dei convoj provenienti dall'Italia.

Marmont era finalmente giunto il 3 giu-

gno a *Laybach*, abbandonato fino dal 23 maggio ad una debole guarnigione. Le istruzioni trasmesse dal vice re a questo generale ingiungevagli d'invigilare egli pure sopra Chasteler, intercidergli la ritirata per le tre strade che dalla *Drava* dirigonsi a *Klagenfurth*, *Laybach*, *Gorizia* e *Trieste*, ed una volta assicurato dell'esatto adempimento dei voleri suddetti, recarsi sollecitamente in *Gratz*.

Un ritardo di poche ore fece, forse involontariamente, mancare a Marmont l'esecuzione della prima parte della sua commissione. Niun motivo, almeno apparente, giustifica l'inesecuzione della seconda, essendo egli rimasto tranquillamente in *Laybach* sino al 16 giugno, mentre le bande di Giulay recavansi a tutto loro agio a *Marburg*, onde prepararsi ad abbarrargli quel passo.

Un dispaccio di Berthier, per quanto sembrasse riscuoterlo dal languore delle sue ultime operazioni, non fu però da tanto da fargli oltrepassare *Cilly*, sino al 20 di giugno.

Il generale Ignazio Giulay, comandante generale delle truppe austriache nelle parti meridionali di quell'impero, cos'retto, come già dicemmo, da Macdonald, a ritirarsi dai contorni di *Laybach* fino dalla metà di maggio, trovavasi il 29 di questo mese in

prossimità d' *Agram*, con sei mila soldati regolari e dodicimila delle leve della Carniola e dell' insurrezione unghese. I paesi ove egli appressavasi, levavansi in massa per soccorrerlo. Raggiunto pur anco dai residui di Stoichewitz, potè Giulay nei primi di giugno, radunare un corpo a sufficienza numeroso per guarnire *Vaxradin*, opporsi ai progressi di Broussier e Marmont e finalmente operare la sua riunione coll' Arciduca Giovanni.

Gl' incarichi e le operazioni a cui questo generale era stato astretto, non che il desiderio di ritirarsi ordinatamente e senza fretta dinanzi al nemico, gl' impedirono di giungere in tempo alla battaglia di *Raab*, la quale avveniva, mentre ei se ne trovava distante sole trenta leghe.

Un' incalzante superiore prescrizione avendo ingiunto a Giulay di contrastare i progressi di Marmont, e riacquistare *Laybach* e *Trieste*, lasciò desso di fronte a Broussier 6 mila uomini incirca, avviandosi con altri 18 mila a *Windischfeistritz* ove pervenne alla mezza notte del 20 giugno. Marmont abbandonato *Gonnowitz*, si ripiegò verso *Wölkersmarkt*, ormeggiato soltanto da Knesewich. Un battaglione italiano, collocato da Rusca alla guardia del ponte sulla *Drava*, tenne testa agli austriaci di *Knesewich*, ed

assicurò colla sua valorosa difesa il passaggio e la marcia sollecita di Marmont, il quale giunse il 24 giugno sulle sponde della *Kainack* a 5 leghe da *Gratz* (19). Dopo la presa di *Gratz* e la partenza di Macdonald, cioè dal 1 al 19 giugno, era il generale Broussier rimasto incaricato dell'assedio del castello di *Schlosberg* (a), e della conservazione delle comunicazioni dell'esercito del vice re con quello di Marmont.

Al fuoco cominciato vivamente il 16, avea risposto con altrettanta vivacità quel forte, dal quale erano stati rispinti pur anco due assalti tentati da Broussier nella notte del 14. Sperava ciò nonostante questo generale di conseguire ben tosto il possesso di quel luogo, quando il 20 venne informato che un corpo nemico considerabile avanzavasi per la strada di *Marburg* onde obbligarlo a levare l'assedio. Era quello di Giulay, il quale essendosi lasciato sfuggire Marmont, erasi diretto sollecitamente a *Gratz*, colla speranza di giungervi prima di lui. Broussier levò l'assedio il 21, evacuò *Gratz* e si ritirò sulla strada di *Bruch* al ponte di *Weinzettel*. Dopo alcune scaramucce insignificanti, prevenuto Broussier del prossimo arrivo di Mar-

(a) E questo, per così dire, la cittadella della capitale della bassa Stiria.

mont, fece rioccupare il ponte di *Weinzettel* da tre compagnie del 9.^o, e *Gratz* da due battaglioni dell'84.^o reggimento (composto in gran parte di coscritti toscani) comandati dal colonnello Gambini. Due cannoni seguirono quest'ultime truppe. Era imprudente il distaccare due battaglioni alla distanza di tre leghe dal loro corpo principale, e da esso separati per la *Mur*, di fronte a un numeroso corpo nemico che minacciava di avanzarsi lungo le due sponde. Ciò non ostante Gambini eseguì il proprio incarico, ed alle 9 della sera del 25 giugno, s'impadronì del sobborgo di *S. Leonardo*, ove fece 400 prigionieri delle truppe del generale Munkatsy. In ugual tempo Giulay arrivava colla sua armata dal lato opposto. Credendosi a fronte di tutta la divisione Broussier, si ferma e dispone in battaglia le sue truppe sulle alture di *S. Pietro* in faccia al sobborgo di *Graben*. Gambini comincia dal respingere i primi attacchi. Quindi di assalito fattosi assalitore, occupa dopo la più viva resistenza, un cimitero difeso da folto stuolo nemico. Questo però incessantemente aumentandosi, i due battaglioni, bentosto circondati, cercano invano farsi strada fino al ponte di *Weinzettel*. Perduta ogni speranza di scampo, Gambini al tocco della mezza notte rioccupa il cimitero, si fortifica quivi e nelle case vicine, pone in batte-

ria i suoi cannoni, ed attende a piè fermo gli assalti nemici. Giulay fa marciare diversi reggimenti ad assalire quel posto. L'84.^o con un fuoco nutritissimo, ed a colpi di bajonetta, respinge tutti gli attacchi. Ma le cartucce sono al loro termine. I nostri bravi fanno delle impetuose sortite e spogliano le giberne dei morti tanto dell'uno che dell'altro partito, onde novellamente provvedersene. Finalmente trascorre la notte, e i primi albori illuminano questo campo d'eroismo, dove ha tanto spiccato la bravura dei toscani dell'84.^o comandati da degli uffiziali francesi. Giulay dispone allora un buon numero di cannoni per schiacciare questo pugno di eroi. Dessi, che hanno convertito la loro posizione in una vera cittadella, sostengono per 19 ore un vero assedio contro un'intiera armata.

Lo strepito terribile d'un fuoco così continuato, ripetuto dall'eco delle valli fino a Broussier, aveva indotto questo generale ad avviarsi celermente a quella volta. Egli non giunse però sul luogo che alle due pomeridiane del 26 giugno. Il terzo battaglione dell'84.^o, ed il 92.^o reggimento, che sotto la condotta del colonnello Nagle, lo precedono, sono eziandio i primi che hanno la gloria ed il contento di abbracciare i loro generosi camerata, sulle fumanti vestigia del loro eroi-

amo. Congiunti scagliansi essi subito addosso ai loro nemici, e francesi e italiani commisti, rivalizzando di ardore, zelo e bravura, pervengono a discacciare rapidamente dal sobborgo di *Gra'en* i numerosi tedeschi, e prender loro 450 uomini e due bandiere. Si contarono sul terreno 1200 morti. L'84.^o non perdè che 260 uomini.

Napoleone dette all'84.^o la più bella delle ricompense: egli fece inscrivere sulla bandiera di quel reggimento. „ *Uno contro dieci.* „

Dopo questo fatto d'arme, Marmont si riunì a Broussier (20), ed il 1.^o luglio, avendone ricevuto l'ordine, proseguì velocemente la sua marcia verso l'isola di *Lobau*, onde raggiungere il grand'esercito. Giulay rimase nella Stiria, ed il giorno 8 luglio trovavasi nei contorni di *Leoben*. Così tutti i corpi austriaci della sponda destra del Danubio proseguirono a rimanere estranei alle grandi operazioni del principe Carlo loro generalissimo, mentre la maggior parte dei corpi francesi andavano a concorrere a quelle che proponevasi fare Napoleone.

I fermenti cagionati nelle montagne della Valtellina, del Vicentino e del Bresciano, dalla discesa dell'Arciduca Giovanni in Italia, al principio della campagna, non erano per anco sedati, che anzi, le

scorrerie fatte dai corpi di Chasteler e di Leiningen , non che le assurdità divulgate intorno alla battaglia di Essling , vi avevano suscitato novelli considerabili rumori. Pel rovescio delle Alpi meridionali scendevano sovente i tirolesi in *Bassano*, *Belluno*, *Feltre* e *Verona*; costeggiando il lago di *Garda* facevano scorrerie nelle vicinanze di *Brescia*; mentre per altre parti minacciavano *Como*, e comunicavano per la Carniola con gli austriaci. Venivan essi in tal modo ad intercidere le strade che conducono dall' *Alemagna* in *Italia* (21), molestando e rendendo pericolose le comunicazioni fra i diversi corpi napoleonici lungo esse distesi.

L' armamento generale del *Tirolo* e del *Voralberg*, eccitato da dei successi inattesi , regolarizzato da un gran numero d'uffiziali austriaci, prendeva ciaschedun giorno maggior consistenza. I soli corpi regolari quivi organizzati si valutarono ammontare a 20 mila fanti e 800 cavalli. Una forza sì considerevole potè esser impiegata utilmente.

Frischmann de Schlanders fu incaricato di scendere nel milanese per la *Valtellina*. *Paravicini* e *Juvalta*, che avevano consigliato questo movimento, promettevano coadiuvarlo con tutti gli sforzi sia pecuniarj, sia personali degli antichi partitanti del governo, e dei grigioni, i quali avevano sofferto nella

loro riunione alla Cisalpina. Ma questi popoli separati dall'Austria, per lungo tratto di terreno e per mezzo di grandi ostacoli, quindi più esposti alla vendetta del governo italiano, meno si pronunziarono, soprattutto perchè più ricchi dei montanari dell'alta Catena. Reclamarono ciò nonostante essi pure, insieme agli altri capi delle rivolte, l'appoggio delle armi austriache, promettendo sollevare tutte le vallate all'intorno, far una irruzione nella Lombardia, sguarnita di truppe, e legarsi ai movimenti preparati in Piemonte, quando potessero essere assicurati che questi soccorsi si realizzassero.

E infatti fino dalla battaglia della *Livenza*, l'aspetto del popolo era divenuto sì minaccioso, le di lui disposizioni sì ostili; i mezzi per impedirle talmente inefficaci, che le autorità italiane credettero prudente di ritirarsi a *Milano*, per cui i rivoltosi, usciti in campagna, si appressarono a circa 20 leghe dalla capitale.

Non si mossero per allora i popoli delle vallate dell'Alpi, che circondano gli sbocchi della pianura, perchè attendevano che l'Arciduca Giovanni passasse l'*Adige*, onde seco riunirsi. Dopo la di lui ritirata, le disposizioni prese dal governo italiano, l'attivazione delle guardie nazionali, e le vittorie di Napoleone, avevano soffogato tutti questi movi-

menti. Tosto però che le voci esagerate del disastro subito dalle armi francesi sul Danubio si divulgarono, i popoli ripresero i loro progetti. Quelli che fra gl' insorti erano già altra volta pervenuti a inondare le pianure bresciane, si prepararono ad invaderle di nuovo e con maggior effetto. Alcuni altri corpi, diretti da diversi capi, calando pel Pustherthal, o insorgendo nella stessa Italia, dovevano assalire *Villach*, *Belluno*, *Trento*, *Bassano*, *Verona*, e *Ferrara*. Ma perduto soverchio tempo nel consultarsi, deliberare e risolversi, prima che la mal organizzata amministrazione, le bande poco disciplinate, i loro capi disuniti, ed anche meno capaci, potessero eseguire una così interessante operazione, l'aspetto della guerra era già cambiato, ed il governo italiano premunito, e pronto ad opporre una certa e valida resistenza, a degli sforzi disordinati e mal diretti.

Il basso popolo, che rappresentava nell'insurrezione la parte principale, non aveva alcun uomo nella sua massa, provvisto di sufficiente istruzione o dotato di tali qualità da regolare quella macchina: i diversi nobili che vi si mescolarono, se ne mostrarono anche meno capaci.

Il solo Hormayr fu nel Tirolo il vero capo dell'insurrezione. Istituendosi l'anima

della insurrezione, e innalzando sovente la forza del suo carattere civile al disopra del coraggio dei militari, avrebbe potuto servir di un gran peso nella bilancia della sorte, se non fosse stato affatto privo di qualunque cognizione o genio guerriero. Ed infatti quali risultati non potevano derivarne, se alla testa di questa gente risoluta ed intrepida, vi si fosse trovato un duce altrettanto sagace che determinato? Un uomo di tal fatta poteva sollevare la Lombardia e il resto dell'Italia; inviare dei piccoli corpi a *Milano*, a *Verona* e a *Venezia*; farne uscire 30 mila uomini, il fiore della gioventù, ed operare delle grandi diversioni. L'Italia sprovvista di truppe, minacciata per tutti i lati, volendo acquistare la sua libertà, la sua indipendenza, avrebbe straboccato come un torrente, tosto che avesse acquistato una sicura garanzia per l'avvenire. Ma, come dissi, furono le operazioni dirette con sì poca energia, che la guardia nazionale medesima del Regno, la gendarmeria, poche reclute, e perfino gli invalidi, opponendosi a questi scuciti attacchi, bastarono a dissiparli e renderli nulli. Senza pretendere di tutti additarli, onde non stancare con la loro monotonia l'indulgenza del lettore, mi limiterò ad alcuni pochi.

Il 3 giugno si presentò dinanzi a *Bel-luno* una forte colonna d'insurgenti Tirolesi.

Non pochi soldati Austriaci, arretrati dai loro corpi, o rimasti agli ospedali e poi ristabiliti, formavano una piccola legione atta ad incoraggiare e servire di riserva ai primi. Il maire di *Belluno*, coadiuvato da qualche brigata di gendarmeria e da alcuni coscritti, si avanzò al loro incontro alla testa della guardia nazionale di *Belluno*. I nemici vennero rispinti fino a *Treze*, paese Bavaro. Sopraggiunti ai Tirolesi alcuni rinforzi e favoriti dai boschi, vollero di nuovo ricominciare la pugna: il combattimento si animò a segno, che la guardia nazionale emulando la gendarmeria, si scagliò nel bosco, ne espulse i nemici con estrema bravura e li inseguì fino a *Grigno* (a).

Contemporaneamente una colonna anche più numerosa, comandata dallo stesso colonnello Leiningen, inviato da *Schabs* per *Botzen* e *Trento*, si avanzò fino a *Bassano*. Dopo un vivissimo combattimento contro alcune reclute, le quali appena armate seppero ciò nonostante sostenere l'onore dei loro reggimenti, Leiningen s'impadronì di *Bassano*, città importante all'ingresso della pianura del Vi-

(a) In questo fatto si distinse singolarmente il sig. Bono Foresti, con un drappello di guardia nazionale della *Fal-Trompia*, dando prove di zelo e di coraggio veramente meravigliosi in un particolare non assuefatto ad azioni guerresche.

centino, e la saccheggiò. Le sue scorrerie si spinsero fino alle porte di *Verona*, interruppero ogni comunicazione dal lago di *Garda* fino alla *Piave*, sparsero nel paese nuovi fermenti d'insurrezione, ed uno spavento che si estese assai lontano.

Animati dai progressi di *Leiningen*, altri sollevati del *Vicentino* e delle montagne circconvicine, guidati da un tal *Antonio Tamburo*, avanzaronsi fino alle porte di *Vicenza*. La guardia civica di questa Città uscì al loro incontro, li assalì, li battè e disperse. Raggranellatisi ed aumentati da novelli rinforzi, rivolversi essi allora sopra *Lonigo*. Armatasi la guardia nazionale, gareggiò colla brigata di gendarmeria per zelo e valore. Il maresciallo d'alloggio di quest'arme *Andrea Macchi*, i capitani della prima compagnia della guardia nazionale, *Niccola Menini*, e *Monzardo* della 5^a, furono soprattutto citati pel loro zelo e coraggio. La guardia nazionale *Matteo Friziero*, postosi ad ormeggiare il capo della banda nemica, tanto si adoprò, che dopo infiniti sforzi di insistenza e valore, pervenne a raggiungerlo ed ucciderlo.

Le guardie nazionali di *Ponteba*, del *Canal di Ferro*, di *Ferrara*, *Brescia*, *Bergamo*, *Verona* ec. ebbero quasi tutte occasione di spiegare il loro zelo, coraggio ed attaccamento alla patria.

La città di Bologna, che ove trattavasi di spirito nazionale, era sempre una delle prime, insieme a *Bergamo*, *Brescia* e *Modena* a manifestarlo, vide la maggior parte della sua gioventù chiedere a gara d'essere ammessa nelle compagnie scelte della guardia nazionale, destinate a rimpiazzare nell'intervallo la truppa di linea, chiamata sui campi di battaglia. Queste compagnie dettero prove di coraggio e militar disciplina. Il corpo dei cannonieri bolognesi, soprattutto, meritossi più d'una volta gli elogi dei veterani Francesi. Prova ne sia il seguente paragrafo di lettera, diretta dal generale Lemarrois, comandante le truppe stazionate sulle coste del Rubicone, al ministro della guerra, allorchè ebbe l'ordine di rinviare a Bologna i cannonieri nazionali di questa città, seco lui per qualche tempo rimasti.

« Sono penetrato, egli diceva, dal più vivo dispiacere per questa separazione. La condotta dei cannonieri della guardia nazionale di Bologna, e la loro disciplina, meritano d'esser date per esempio a tutte le nostre truppe ».

Ma gli sforzi più violenti dei sollevati, erano soprattutto e sempre diretti, verso le pianure della *Brenta* e dell'*Adige*.

Il ministro della guerra Caffarelli, volendo ad ogni costo opporvi un riparo, raccolse

in somma furia tutti gli uomini che somministrargli poterono i depositi, e li diresse verso *Roveredo*; sotto gli ordini del colonnello Italiano Leviè. Leiningen riattaccato da alcuni distaccamenti delle guardie nazionali, e minacciato alle spalle, evacuò frettolosamente *Bassano*, ed ebbe appena il tempo, sparpagliando la sua gente, di rinchiudersi con un branco numeroso dei più risoluti, nel castello di *Trento*. Il 6 giugno, gl' Italiani circondarono questo forte e vi gettarono degli obizi. Lo attaccarono; ma Leiningen oppose una resistenza vigorosissima. Il Landsturm dell'alto Adige si levò in massa; tutti i popoli delle valli vicine presero l'arme. Buol, uno dei capi Tirolesi, spedì due battaglioni, uno squadrone e 6 mila insorgenti, con quattro cannoni, in soccorso di Leiningen. Attaccati adesso gl' Italiani per tutti i lati, non desistono dalla loro intrapresa e si battono disperatamente dal 7 al 9 giugno (a). In questo giorno

(a) Il sindaco d' *Anfo*, Pietro Mabellini, che aveva voluto guidare personalmente i distaccamenti della guardia nazionale fino alla *Pieve di Bono*, meritò in quest'occasione, pel suo coraggio, gli applausi degli stessi uffiziali comandanti le truppe di linea. Desso dette l'esempio del dovere, che incombe ad un funzionario cittadino, quando la patria sua terra è minacciata dai nemici. Anche il sig. Togazzaro podestà di *Schio*, dette valide prove di fermezza e di attaccamento alla Patria, non che le guardie nazionali Bellunesi a cavallo, fra le quali si distinsero il sig. tenente Ve-

la popolazione armata di *Fleims* rinforza i Tirolesi, e attacca seco congiunta Leviè, mentre un forte distaccamento lo circonda alla destra per tagliargli il passo della *Fersina*. Non potendo omai più resistere, quei pochi Italiani ad una moltitudine così smisurata, si ritirano passo passo, di posizione in posizione fino a *Dolce*, da dove non vi è forza che giunger possa a snidarli. Questi gloriosi fatti, e tanti altri, avvenuti lungo la linea dell'*Adige* e della *Brenta*, tenevansi dal governo Italiano accuratamente celati, per non allarmare le popolazioni; ed i bravi che tanto onore acquistavansi, e quelle guardie nazionali che emulavano e sorpassavano tante volte le truppe di linea, attendevano invano una menzione onorevole del nome dei più prodi fra loro, sul giornale ufficiale, carico sempre di nomi Francesi.

Il 13 giugno, il capo squadrone Austriaco Bannizza, inviato con un forte drappello a *Belluno*, impose una nuova contribuzione al paese, e vi ristabilì il prefetto, già nominato dall'Arciduca, nella persona del commendatore Miari, il quale però non osò restarvi più di due giorni.

Così i Tirolesi dalle montagne, i malcontenti nell'interno, gl'Inglesi lungo le coste, Luigi Calle, e il dottore Mazzari, quest'ultimo riportandone una gloriosa ferita.

ste, gli sbandati corpi Austriaci raccolti sull'*Isonzo* e a *Fiume*, e finalmente la poca giustizia, resa dalle pubbliche relazioni, agli sforzi di tanti bravi, minacciavano e tormentavano a vicenda i popoli di questa bella parte d'Italia.

CAPITOLO VII.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO SOGGETTO

S O M M A R I O

Moti insurrezionali nella Toscana, e nello stato di Napoli. — Minaccie degli Inglesi. — Loro sbarchi in Calabria. — Misure difensive prese da Murat. — Timori inopportuni. — Debolezza di un comandante Napoletano nell'isola di Procida. — Quest'isola cade in potere degl'inglesi. — Glorioso combattimento navale sostenuto dalla marina Napoletana contro la marina Inglese. — Caracciolo figlio. —

Se gravi erano stati i tumulti e i disordini scoppiati nella parte settentrionale d'Italia mercè il proclama dell'Arciduca Giovanni, e il suo avanzamento sull'Adige, non minori si erano manifestati nel mezzo giorno della Penisola. Gl'Italiani, illudendosi, cominciando a considerare i Francesi come tanti oppressori, e persuasi di trovare negli Austriaci dei liberatori, giubilarono nell'udire aver essi già passato nell'aprile il *Tagliamento* e la *Piave*.

Primi quindi a prendere le armi, onde favorire il loro avanzamento, furono alcuni montagnoli degli Appennini, che separano

l'Italia meridionale dalla Toscana. Attaccati da essi alcuni posti Francesi, collocati fra la frontiera della Toscana e del Regno d'Italia, li batterono e rispinsero. Superbi per questi successi, osarono avanzarsi dalla parte di s. *Marcello* e *Pietra Mala*. I carabinieri Lucchesi, le brigate di gendarmeria della Toscana e di Lucca, uniche truppe che si trovassero pel momento disponibili, marciarono al loro incontro, precedute da un piccolo drappello del reggimento Francese la *Tour d'Auvergne*. Gl'insorti attesero a piè fermo, e collocati in elevate e ben scelte posizioni, lo scontro, e fecero subire alla vanguardia italo-franca delle non lievi perdite. In questo mezzo la gendarmeria avendo loro cautamente girato ai fianchi e alle spalle, questi quantunque circondati, venderono a caro prezzo la loro vita. Molti rimasero uccisi, niuno volle arrendersi; gli scampati vennero inseguiti al di là delle frontiere del Gran-Ducato.

Non tardarono essi però a ricomparire più numerosi ed aumentati dai malcontenti Toscani, tosto che le nuove di *Essling* a loro pervennero. Spinuti fino a Pistoja, alla distanza di 20 miglia da Firenze, la Gran-Duchessa Elisa, che villeggiava al *Poggio a Cajano* (a), corse a rifugiarsi nella sua capi-

(a) Metà strada da Pistoja a Firenze.

tale, per farne uscire tutte le truppe disponibili, meno quelle della sua guardia (a). Mentre queste sforzavansi contenere e respingere i malcontenti, il governo trasmise degli ordini ai capi militari, ai comandanti di piazza, ai capi dei dipartimenti, delle corti, dei tribunali, ed eziandio ai procuratori Imperiali. Non trattavasi niente meno, dice un lepidò scrittore, che di far abbandonar la penna ai legali, ai giudici, agli avvocati, ai cancellieri, scrivani, notari, apprendisti, custodi ec., e far loro convertire la toga in corazza, il berretto in gasco, ed il codice Napoleone in sciabola e fucile. Dovevano essi rinviare le loro compagnie loquaci in plotoni taciturni, e far marciare dei Toscani, reputati Francesi (b), contro dei Toscani decisamente Italiani.

I requisiti non si smarrirono di coraggio, e risposero esser tutti pronti ad uniformarsi alle intenzioni del governo *pel vantaggio del paese e pel mantenimento della pubblica tranquillità, purchè fossero loro consegnate le armi necessarie.*

« Ma che per evitare ogni equivoco, era » stato risoluto a pieni voti, che nel caso

(a) Luigi Carraresi, della comune di Firenze, fu uno dei primi a presentarsi nell'aprile di quest'anno come volontario alla coscrizione.

(b) Può vedersi negli archivj la circolare inviata in proposito il 16 luglio 1809, e la replica del 19. dello stesso mese.

» d'insurrezione o di sbarco, era loro ser-
» ma intenzione di dedicarsi alla conser-
» vazione dell'ordine e della tranquillità
» interna della città, dovere inerente a
» qualunque buon cittadino, ed esempio,
» che sarebbe immediatamente imitato da
» tutte le persone dabbene ».

La Romagna, lo stato del Papa, il Regno di Napoli, soffrirono uguali convulsioni, eccitate tutte dalle stesse cause, e in special modo dalle speranze incessantemente date dagli Inglesi, di proteggere con degli sbarchi lungo tutte le coste Italiane, i movimenti insurrezionali dell'Italia.

Prima di parlare di questi ultimi moti ora da noi indicati, vedasi quali fossero i progetti ed i preparativi degli Inglesi per questa bisogna.

Fino da quando era scoppiata la guerra fra la Francia e l'Austria, avevano gli Inglesi preparate due potenti spedizioni pel continente. Esse avrebbero non solo sommaramente giovato agli Austriaci, se fossero rimasti vittoriosi, o almeno non vinti, ma dovevano eziandio produrre la completa sollevazione dell'Italia. Una di queste spedizioni fu apparecchiata in Sicilia e diretta contro il regno di Napoli. Si sottoscrisse per tal effetto tra le corti di Londra e di Palermo, ai tredici maggio 1809, un nuovo trattato, con cui

la prima aumentò alla seconda i sussidj, fino alla somma di 5, mila lire sterline al mese, durante la campagna. Gli Anglo-siculi, comandati da Lord Stuart, contavano tanto più sull'effetto di questa spedizione, in quanto che erano stati loro promessi non pochi rinforzi dai malcontenti del regno napoletano, impazienti di scuotere il giogo napoleonico (a).

Infatti l'aura del favor nazionale, che era sì propizia a Giovacchino nei primi mesi del suo governo, andò ben presto a dileguarsi allorchè fu conosciuta la dissonanza della sua condotta dalle promesse fatte al paese: quindi egli sperimentò quanto vacillante gli avesse lasciato il trono il suo predecessore, e quanto poco lo avesse egli stesso fortificato. Poichè appena si ebbe dai napoletani il primo sentore della progettata spedizione, che le provincie di Salerno e della Basilicata, si ribellarono quasi interamente, e già si appiccava da per tutto il fuoco della rivoluzione. Potevasi dunque presagire, quasi con sicurezza, che questa spedizione servirebbe di potente diversivo alla guerra dell'Austria, mentre se gl'insorgenti si vedevano assicurati da una forte

(a) La descrizione di alcuni di questi tentativi, poichè tutti sarebbe impossibile il narrarli, si troverà in appendice, essendo in gran parte relativa alle imprese marittime e lungo le coste italiane.

protezione, essi avrebbero costretto l'Imperatore dei Francesi a distrarre una gran porzione delle truppe poste sotto gli ordini del principe Eugenio, per inviarle nel regno di Napoli a sostenere e difendere il trono che Napoleone aveva assegnato al suo cognato. La spedizione Anglo-Sicula ritardata, le truppe Francesi stabilite nel regno di Napoli erano quasi pervenute a sedare le insurrezioni. Informato il Re Giovacchino esattamente del vero scopo a cui era diretta la spedizione Anglo-Sicula, ordinò che si facessero immediatamente delle leve straordinarie, le quali vennero rigorosamente eseguite; stabilì diversi campi lungo le coste e intorno alla capitale, e si occupò con cura a dare alle sue nuove truppe l'organizzazione e la disciplina che assicurano i successi delle armi.

Amante del fasto e della rappresentanza, erasi Murat già circondato da una guardia d'onore, composta di tutti i figli delle famiglie le più ricche e le più distinte del regno. La politica aveva pur anco contribuito d'assai nella composizione di questo corpo scelto, mentre i figli gli servivano come di mallevadori della fedeltà dei loro padri.

Murat seguito dalle sue guardie, magnificamente equipaggiate, passava delle frequenti riviste, e cercava coll'allettamento dei titoli, e delle ricompense militari, eccitare l'ardore

degli uffiziali e dei soldati (a). Regnava in egual tempo la maggior attività negli arsenali e negli altri stabilimenti militari. La capitale, divenuta il centro di tutti i preparativi di difesa, sembrava una piazza di guerra. Napoli era come un gran quartier generale contro il quale si udiva sovente tonare il cannone. Era dunque poco probabile che Stuart sorprendesse un avversario che tenevasi con tanta cura in allerta.

I preparativi per la spedizione Anglo-Sicula furono così lenti e palesi, che ella non ebbe luogo se non quando i Francesi erano già padroni di Vienna. Finalmente agli undici di giugno il generale Stuart con 8 mila Inglesi, ed il generale Bouchard con 12 mila Siciliani, posero alla vela da *Palermo* e da *Melazzo*. Riunitisi dinanzi alle isole *Eolie*, si diressero sul *Capo Cetrano* e nei Golfi di

(a) La circospezione e l'equità dovrebbero servir di scorta negli avanzamenti della carriera militare più che in alcun'altra, mentre ne dipendono l'onore, la tranquillità e la sicurezza di uno stato. Durante la guerra, la mediocrità si nasconde e non si agita più per passar innanzi al vero merito: ma alla pace l'intrigo e il favore riprendono il loro fatale ascendente, e vedonsi allora esempj tali d'avanzamento sì scandaloso, che spargono lo scoraggiamento fra la massa degli uffiziali, sul cui zelo ed affezione riposano la indipendenza e la prosperità nazionale. Giovacchino accordò qualche volta avanzamenti di tali specie, soprattutto a uffiziali stranieri, che sparsero un grave malcontento fra i buoni uffiziali trascurati.

PolICASTRO ed *Amantea*. Duecento erano i bastimenti da trasporto; due vascelli di linea, tre fregate e diversi altri legni leggeri Inglesi, ne formavano la scorta, congiuntamente a due fregate, altrettante corvette, e diverse cannoniere Siciliane. Comandava la truppa da sbarco Stuart insieme al Principe Leopoldo: il commodoro Martini la marina; accompagnavano il principe diversi napoletani, che avevano seguito la corte a *Palermo*, e che dovevano, al momento dello sbarco, porsi alla testa dei reggimenti che speravasi formare coi sollevati. Il governo Inglese per accelerare il vestiario e l'armamento di questa futura milizia, aveva fatto caricare a bordo dei bastimenti una quantità d'armi, e 20 mila uniformi. Questa comparsa cagionò tanta maggiore inquietudine in Napoli, in quantochè coincideva col ritiro del ministro della guerra, nel quale i napoletani avevano riposto la loro fiducia. Saliceti aveva abbandonato i pubblici affari, per aver Napoleone voluto che gli fosse ritirato il portafoglio della guerra, dicendo allo stesso Saliceti « quando un Re riunisce in mani come le » vostre, due ministeri così importanti come » quello della polizia e della guerra, egli » abdica ».

Malgrado queste lusinghiere espressioni, Saliceti rimase sdegnato di vedersi togliere

il dipartimento della guerra e si allontanò dalla capitale. Ma tosto seppe essere il pericolo imminente, tornò al suo posto, e la fiducia dei napoletani rinacque.

Era intenzione di Stuart « di minacciare » le Calabrie, procurare di sollevarle intieramente, e intanto stabilirsi presso la Capitale, per agire dove e quando si fosse creduto opportuno ». Quindi appena seppe esser il convoglio alla vela, sbarcò il giorno 12 giugno ad *Aspramonte* una banda d'insorgenti, rifugiati in Sicilia, i quali assalirono e presero *Reggio*.

Murat al primo sentore del prossimo arrivo della flotta Anglo Sicula, aveva unito il suo esercito, che poteva ascendere in campagna ad una forza uguale a quella del nemico, e lo aveva condotto nella Provincia di *Salerno*. Aveva quindi ordinato al general Partonneaux, che comandava a cinque mila uomini nella Calabria, di ritirarsi a *Castrovillari*, al principio della Calabria verso la Basilicata, appena gl'Inglesi mettersero alla vela dall'opposta costa (a).

(a) « Fu in questa circostanza, dice il general Stron-
goli, che chiaro apparve lo spirito pubblico del re-
gno. I prodi Calabresi, tante volte sedotti ed altret-
tante ingannati dalle promesse Inglesi, radunaronsi
in numero di circa 10 mila combattenti intorno al
generale Partonneaux, giurando di vincere o di mo-
rire sotto le rovine della loro patria. Spronando così

Partonneaux vide l'armata Inglese veleggiare verso Napoli, e fu contemporaneamente avvertito dello sbarco di 3 mila Inglesi nell'ultima Calabria. Dovendo obbedire agli ordini del Re, e nella persuasiva, che la propria assenza dal punto che abbandonava, sarebbe forse troppo prolungata onde poter sperare che il castello baronale di *Scilla*, quantunque fortemente armato, potesse sostenere un'assedio regolare, prima di partire, fece minarne e saltarne le parti salienti (a). Il quattordici giugno, alcune compagnie di truppa Inglese e Siciliana sbarcarono a *Fosca di S. Giovanni*; altri piccoli sbarchi fecersi

« bell' esempio la comune emulazione, infinite istanze
« furono dirette al Re per ottenere l'onore di dividere
« con i soldati della linea la gloria di difendere il
« trono e la patria, qualora i nemici tentato avessero
« uno sbarco. Giovacchino aderendo a questo voto, au-
« torizzò la formazione di un corpo di volontarj scelti ». Questa versione, per quanto esatta, non distrugge ciò che abbiamo già accennato del malcontento e della disposizione esistente nell'Italia meridionale a scacciarne i Francesi, qualora ne fosse venuto il buon destro, e d'altronde non proverebbe altro sennò che, come pur troppo suol spesso accadere, esistevano nel regno di Napoli due differenti partiti, uno per il governo di Giovacchino, l'altro contro di lui e qualunque altro che non favorisse il voto più generale.

(a) Murat si sdignò grandemente di questa misura. Partonneaux era uno di quegli uomini disgraziati, che malgrado dotato fosse della natura di sagacità e coraggio, credendo tutto far per il meglio, non trovansi mai approvati da chi li comanda.

contemporaneamente in molti altri luoghi. Consisteva il principale scopo degli sbarcati, nello spargere fra gli abitanti dei proclami incendiarij, i quali furono invece per la massima parte raccolti dalle pattuglie Francesi e napoletane.

Intanto il convoglio passando alle viste del *Golfo di Salerno*, raddoppiò il *promontorio Amalfitano*, e Murat raccolse il suo esercito fra *Napoli* ed il *Volturno*.

Già qualche giorno innanzi aveva Murat disposto che la sua famiglia si ritirasse a *Gaeta*, ed aveva a quella volta precedentemente spedita la sua piccola squadra, consistente in trenta cannoniere, e diverse fuste, non conservandosi che la sua fregata e la corvetta.

La sera del 23 giugno allorchè il telegrafo di *Salerno* avvisò che gl' Inglesi navigavano pel *golfo di Napoli*, la Regina e il Ministro Saliceti persuasero il Re a revocare l'ordine della partenza della famiglia dalla Capitale, facendogli osservare che questa disposizione avrebbe atterriti i suoi amici, e resi più intraprendenti i suoi nemici. Mercè questa revocazione ebbero pur l'ordine, per mezzo del telegrafo, le cannoniere di ritornare a *Napoli* (22).

Il convojo Anglo-Siculo dopo avere lungamente bordeggiato nelle acque del golfo

di Napoli, finalmente il 24 di giugno dette fondo nelle vicinanze dell' isole di *Procida* ed *Ischia*, col progetto d' impadronirsi delle medesime. Le piccole guarnigioni avevano ricevuto l' ordine di ritirarsi nei forti, se fossero attaccate da maggior forza nemica. Ma *Procida* cedette senza resistenza, a perpetuo disonore di quel comandante, il quale quantunque non avesse che 300 invalidi per la difesa del luogo, non seppe, tampoco, e almeno per onor delle armi, recar alcun danno al nemico. Intimatosi dagl' Inglesi al generale Colonna comandante 150 uomini del 1.^o reggimento leggere Napoletano di presidio nel castello d' *Ischia*, la resa, rispose « ch' egli si difenderebbe fino „ all' ultima estremità. „

È ben vero che non era intenzione del Re il difendere ostinatamente quelle isole, mentre il suo esercito trovavasi troppo debole per distaccarne una porzione, che le sole navi inglesi avrebbero potuto bloccare e farla quindi mancare alla difesa del Regno.

La mattina del 25, alcune cannoniere Napoletane, sostenute dalla fregata e dalla corvetta, staccaronsi dalla costa per recarsi nel golfo di *Pozzuolo* a simulare un attacco contro la flotta Anglo-Sicula, onde divergere la di lei attenzione, e facilitare il passaggio alle barche cannoniere reduci da

Gaeta. Non andò guari che la suddetta recognizione venne circondata e assalita dalle forze superiori del nemico, ascendenti a 3 fregate, 2 brick e 14 cannoniere.

Un fuoco vivissimo e continuato per più ore, mostrò che quantunque scarsa di numero, e non bene esperta, la marina Napoletana, animata dagli sguardi dei proprij concittadini, e dal desio di vendicare i suoi antichi camerata, immolati in questa rada medesima, dalla condiscendenza di Nelson ai voleri di una donna, sapeva battersi coll'ardore il più eroico. Gl'Inglesi rinforzandosi, i Napoletani si ritirarono, non senza però gravi perdite.

Giungevano intanto il giorno 26 giugno alle coste di *Cuma*, passando fra la terra e i vascelli nemici, le trenta cannoniere, e le diverse fuste, reduci da *Gaeta*. La caduta dell'isola di *Procida* in potere degl'Inglesi, fece mancare nel miglior momento, a questa brava flottiglia, la protezione delle batterie basse di quest'isola, i cui fuochi incrociavansi con quelli di *Meniscola* e del *Capo Miseno*. Gl'Inglesi, certi di non essere offesi da terra, si mossero con tutti i loro legni e piombarono riuniti sulla flottiglia, protetta dalla sola batteria di *Meniscola*.

Fu in quest'occasione che la marina Napoletana giustificò l'opinione di cui gli

uomini di mare l' hanno sempre onorata. Comandata da uffiziali prodi e istruiti, e che il solo merito aveva condotto al comando, essa fece quel più che in circostanza tanto critica e disperata poteva attendersi. I risultati che interessano l' onore della nazione, son quelli del coraggio con cui si combatte, e sotto questo titolo la gloria della marina Napoletana non potè esser maggiore.

Era intenzione degli Anglo Siculi, nel dirigersi verso il *Capo* detto del *monte di Procida*, di tagliare il passaggio alla piccola squadra Napoletana. Infatti sei sole cannoniere, comandate da Caracciolo, e qualche fusta riuscirono a sforzare il passo in mezzo al fuoco il più vivo: le altre o furono prese o colate a fondo sotto le bordate dei vascelli. Una di queste, che più ostinata delle altre si era mostrata nella negativa d' arrendersi, inghiottita dalle acque, disparve dagli occhi degli spettatori e dei nemici meravigliati, alle grida mille volte ripetute *Viva l' Italia*; tutte le altre dopo valido ed infelice combattimento furono obbligate ad arenarsi per non darsi al nemico. (a)

Il Re trasferitosi co' generali Campredon

(a) L' azione s' impegnò alla punta del giorno e durò fino alle 9.

Pignattelli, Strongoli e Detrées alla batteria di *Miniscola*, a ridosso del capo, aveva fatta recuperare dalle truppe Napoletane la batteria di *Penati al capo Miseno*, che gli Inglesi avevano occupata. Questi diressero allora tutti i loro sforzi per impadronirsi delle sei cannoniere comandate dal giovine Caracciolo, che aveva dato fondo fra le due batterie.

CAPITOLO VIII.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO SOGGETTO

S O M M A R I O

Altra più celebre pugna navale — Bausani — Alfonso Sozi Caraffa — Parole memorabili — Spettacolo sublime e commovente — Accoglienza del Re ai prodi combattenti — Ricompense — La spedizione inglese si ritira, i sollevati son domati — Disposizione degl' Inglesi — Gravi avvenimenti a Roma — Moti insurrezionali — Riunione degli stati pontifici all' impero francese — Proteste del S. Padre — Suo arresto e partenza per l' alta Italia — Apatia degli Italiani — Proclama imperiale loro diretto —

Non li smentì il figlio la gloria del Padre. Privo assolutamente di mezzi opportuni per far degna vendetta della di lui morte, si adoprò almeno per recare il maggior male possibile ai suoi nemici. Così tanto esso colle sue cannoniere, quanto il bravo capitano Orsini, comandante la batteria di *Miniscolla*, rispingendo centuplicata la morte sui legni Inglesi, ne danneggiarono talmente una fregata, che fu costretta a prendere il largo, mentre uno dei loro brick saltò in aria; ed una cannoniera venne colata a fondo. Final-

mente ributtati, dovettero gl' Inglesi lasciare aperto il varco al ritorno in Napoli del prode Caracciolo.

Due giorni dopo, l'immensa popolazione della Capitale e delle ville prossime al Cratere, fu spettatrice d' un altro combattimento anche più onorevole per la piccola marina Napoletana. La fregata e la corvetta, che il giorno 25 avevano fatto troppo poca diversione al ritorno dei legni da *Gaeta*, vollero la mattina del 27 raddoppiare la punta di *Posillipo*, avanzandosi, insieme alle cannoniere di Caracciolo verso *Procida*, sperando che il castello non fosse per anco caduto in poter del nemico.

Accertatesi della perdita di quel luogo, e avvertite dal telegrafo di retrocedere nella rada di Napoli, si affrettarono i detti legni ad eseguire gli ordini del Re. Il bravo capitano Bausani, Napoletano, comandante le due navi, riuscì con abili manovre a rompere la linea che le circondava ed a volgersi a piene vele verso il porto. Irritato il nemico per esser rimasto in tal guisa deluso dall' accortezza di Bausani, lo fece inseguire da una fregata e da una corvetta Inglesi di forza maggiore, e dalle cannoniere e bombardiere tanto Inglesi che Siciliane, e quali indistintamente tutte portavano sul loro bordo due grossi mortai e 30 pezzi di

24 oltre molti di minor calibro. Strette così d'appresso, rincrebbe alle navi napoletane di non accettare il combattimento e vi si prepararono. La compagnia dei marinari della guardia reale, volendo partecipare degli onori e della gloria di quella giornata, chiese ed ottenne dal Re di montare sopra diverse lanciae armate di fucili, per andare esse pure a prender parte alla pugna.

L'azione cominciò alle 9 della mattina, e, la flottiglia napoletana sostenne per lungo tempo, e con vantaggio, il fuoco violentissimo degl' Inglesi. Finalmente riuscì a disimpegnarsi con molta destrezza da quel cimento, ed a porsi sotto la protezione delle batterie di *Pozzuolo* e di *Baja*. Circondate però da ogni parte dai legni nemici, restando lungamente in quella posizione, avrebbero potuto difficilmente salvarsi, per cui Murat ordinò loro che proseguissero a qualunque costo la loro ritirata pel porto di Napoli.

Ripeterono esse dunque, con altrettanta audacia che accortezza, le già fatte manovre: ingannarono la vigilanza del nemico; uscirono dal loro refugio; traversarono una porzione della squadra Anglo-Sicula rinforzata, e quindi si allargarono per dirigersi a Napoli. I due bastimenti Italiani erano già nel mezzo del golfo di Napoli, evolvendosi con arte e ri-

spondendo con vigore (a) ora con le bordate, ora coi cannoni di poppa, al fuoco di due legni eguali, di 18 cannoniere da 24, 2 galeotte, e di una flottiglia numerosissima di altri piccoli legni. Quando verso le quattro e mezzo, il fiato lene di vento, che aveva fin allora favorito le mosse dei due legni, si calmò ad un tratto; la corvetta miglior veliera, avrebbe potuto facilmente trarsi, e quasi senza danno d'impaccio; ma il generoso desiderio di salvarsi o perire insieme alla sua compagna, la trattenne nella mischia. Esse trovaronsi pertanto isolate e circondate da forze cotanto superiori, che l'immenso popolo affollato lungo tutta intorno la spiaggia del golfo, considerando ansioso, palpitante e raccolto quasi in religioso silenzio, le triste vicende dei proprj concittadini sì gravemente minacciati, cominciò omai a disperare della loro salvezza.

Era questo un combattimento, piuttosto d'onor nazionale che di fortuna. Intanto i bastimenti nemici si avvicinano, si fa fuoco con i fucili, si tenta l'arrembaggio, s'intima la resa. Un grido unanime, risoluto, disperato, accompagnato dal fuoco il più vivo, di cui possono gl'Italiani disporre, ris-

(a) Essi erano già assai danneggiati nelle loro manovre dal lungo attacco sostenuto due giorni innanzi.

ponde all' audace intimazione. « *Napoletani*, grida Alfonso Sozi Caraffa, *son queste quelle acque stesse in cui or sono 10 anni, la slealtà inglese sacrificò il nostro prode Garacciolo. L' ombra sua ci osserva e protegge. Morire, mille volte morire: arrendersi mai. — Arrendersi mai*, rispondono gli equipaggi, maggiormente entusiasti e decisi.

Bausani infiamma pure i suoi, additando loro il popolo, le famiglie, le amanti, le spose, testimonj e giudici delle loro azioni. « Noi combattiamo, diceva egli, sotto gli occhi del Sovrano il più valoroso; i voti dei nostri concittadini sono attualmente rivolti al cielo per noi, tradiremo noi la provvidenza? » Con altissime grida di applauso risponde l' equipaggio a Bausani; echeggiano queste grida alla riva, e sono ripetute da 500 mila spettatori, come se avessero voluto raddoppiare il coraggio e la fiducia dei combattenti. Lo stesso Murat gioioso per cotale universale entusiasmo, ritto sul parapetto delle batterie di *Castel dell' Ovo*, agita per l' aria il suo piumato cappello, onde raddoppiare sempre più quelle animose grida. Egli ha già disposto i cannonieri ai loro pezzi, per garantire la ritirata dei due legni, quando giungano a portata del cannone del forte.

Scorre intanto il sangue a gran rivi sulla fregata inglese, che più si è appressata alla napoletana, mentre le cannoniere siciliane, come se volessero mostrarsi più audaci dei loro alleati sotto gli occhi dei loro concittadini, che la necessità, il dovere e l'onore li costringe a combattere, cercano penetrare quasi nella rada.

Il Re fa sortire dal porto delle lance per scacciarli e rimurchiare i suoi due legni. Finalmente dopo 4 ore di un combattimento, se non unico, certamente non comune nella storia della marina, la fregata e la corvetta sono in salvo, sotto la protezione delle batterie di *Castel dell' ovo*. Un batter di mani strepitoso un grido universale di *viva il Re, viva gl' Italiani*, salutò il loro arrivo (a).

Giunta la fregata nel porto, Murat montò immediatamente al suo bordo. È difficile esprimere i sentimenti che eccitò nell' equipaggio, tutt' ora riscaldato dal combattimento, questa visita inaspettata. I marinari, i soldati, mostravangli a gara e con esultanza le loro ferite, e nessuno pareva più sentirne

(a) La marina Napoletana soffersse un gran danno nel suo materiale per questi due combattimenti; ma presto risorse, mediante le offerte volontarie, fatte da tutte le corporazioni dello stato, per la sua nuova riorganizzazione.

il dolore. Egli colmò di elogi, di beneficenze e di grazie i difensori della bandiera Italiana e dell' onor nazionale. Bausani, Caraffa, Caracciolo, il tenente di vascello Giovanni Antoniani, l' Alfiere Roberti, Niccola Carducci etc., furono promossi e decorati. Uguali ricompense vennero distribuite ai sott'uffiziali e soldati ed ai feriti. Le vedove dei militari estinti, ebbero dalla munificenza sovrana un compenso proporzionato alla loro sciagura (24). Questo successo, poichè tale poteva chiamarsi, nell' aver resistito a delle forze cotanto superiori, costò alla marina Napoletana 50 uomini uccisi, e circa 100 feriti. Al nemico era stata posta una fregata fuori di servizio, ed il capitano comandante inglese aveva avuto il braccio sinistro asportato da un colpo di cannone.

Posteriormente a questo combattimento, 6 mila Anglo-Siculi operarono un nuovo sbarco nell' isola d' *Ischia*. Fulminata, schiacciata la piccola guarnigione del forte da un bombardamento non interrotto, che distrusse ogni mezzo di difesa, fu essa costretta dopo tre giorni ad arrendersi (25).

Decorsi alcuni giorni e informato Stuart, che varie dimostrazioni fatte dalle sue navi nel *golfo di Policastro*, avevano attirato su quel punto il generale Partonneaux con la maggior parte delle sue forze, risolse ten-

tare un nuovo sbarco nelle Calabrie. Dodici mila volontarii calabresi si unirono alle poche truppe Franco-Napoletane che colà si trovavano, e contrastando il terreno, concessero l'agio al generale Partonneaux, di giungere opportunamente a mandare a vuoto questa nuova intrapresa. I soldati di Stuart minacciati da forze cotanto superiori, raggiunser le navi in tanta fretta, che abbandonarono sul lido tutto il loro parco d'assedio, una gran quantità di projectili, delle munizioni, delle botti di biscotto e di carne salata ecc. ecc. Duecento cavalieri inglesi distaccati nell'interno del paese, furono intercisi e rimasero prigionieri.

Dal 1.^o fino al 22 luglio, proseguì la flotta Anglo Sicula ad incrociare per quei mari, e tenne in allerta e in continuo moto le truppe Franco-Napoletane. Finalmente il 24 luglio, disperando Stuart di pervenire allo scopo della sua spedizione, si decise a ritornare in Sicilia, quantunque gli fosse già noto, che cedendo alle insinuazioni del comando inglese e siciliano, il popolo basso della Basilicata e della provincia di Salerno, univasi a stormo alle bande dei fuorusciti da lui sbarcate su quelle spiagge. Nè valsero tali considerazioni, nè le premure del principe Leopoldo Borbone, nè quelle di molti fra i suoi, per impedire a Stuart, che alle cinque

della mattina del 24 evacuasse le isole di *Procida* e d' *Ischia*, ed il 26 la Città di *Napoli* perdesse totalmente di vista le vele nemiche.

E qui cade in acconcio di deplorare la sorte di quei popoli, che deboli perchè divisi, non valgono per loro stessi a sostenere questo o quel governo, ed agiscono sempre come ausiliarj dei loro conquistatori. Alla fine di giugno, quando Murat aveva deciso di inviare la sua famiglia a *Gaeta*, e marciare contro al nemico ove fosse sbarcato (abbandonando la capitale, meno i forti), tutta la gente compromessa pel servizio di questo re tremava per le rispettive famiglie. Al termine di luglio poi, sei o sette mila sventurati, che avevan prestato ascolto alle voci anglo-sicule, rimasti colle armi alla mano, sotto il comando di un tale Scarola, maledivano gli autori delle disgrazie che loro sovrastavano, allorchè dalle spiagge della *Lucania* vedevano veleggiare in alto mare verso la *Sicilia* l'armata inglese. Percorsero essi disperati le provincie di *Basilicata* e di *Salerno* tentando d'insorgerle; ma coloro che potevano influire in una rivolta generale, disperando di potervi riuscire, rimasero generalmente quieti. D'altronde alcuni capi di briganti, che si erano disgraziatamente seco loro associati, fra i quali *Bizzarro* e

Francatrippa , commisero tali estorsioni e crudeltà , che non solo indisposero gli animi di tutti i benestanti , i quali malamente confondevano simili scellerati , con quelli che una lodevole affezione riteneva al servizio dell' antico loro re ; ma costrinsero gli stessi comandanti inglesi a disapprovare pubblicamente la loro condotta ed a metterli al bando. — Sparito il pericolo degli anglo-siculi , l' esercito di Giovacchino sottomise prestissimo i sollevati , avendo il maresciallo di campo Vincenzo Pignattelli Strongoli sconfitta a *Chiaramonte* la massa di Scarola. Furono finalmente battute e disperse anche le altre bande dei sollevati , e col terrore si ristabilì dovunque la quiete. Nello stesso tempo ripresero i soldati di Murat il possesso della Calabria Ultra , e fortificarono nuovamente il castello di *Scilla* , essendosene ritirati gl' Inglesi senza contrasto. Sentitone il bisogno , si rivolse allora Murat ad aumentare l' esercito napoletano.

Durante la spedizione di sopra narrata , le coste romane non erano già state prive dagl' insulti inglesi , nè tampoco lo stato dalle interne sommosse. Gravi essendo i motivi di quest' ultime , sembravano minacciare quelle conseguenze funeste che risultarono qualche anno più tardi al governo napoleonico.

Roma aveva regnato sul mondo durante

1160 anni: essa aveva rapito alla Grecia le sue arti, all'Asia le sue ricchezze, ai popoli barbari la loro libertà: e sola, in mezzo ai suoi numerosi schiavi, non trovava più popoli ch'ella potesse onorare col nome di suoi nemici. Che ne avvenne di questa potenza terribile? Qual mano ha potuto disperder quelle formidabili legioni? Ove son quelle mura innanzi alle quali venne meno la fortuna di Annibale? . . Più non esistono! Torrenti di popoli barbari, fin allora ignoti, inondarono le campagne del Lazio, e rovesciarono in un momento i capi d'opera accumulati dai secoli: oscuri abitanti del Caucaso, erranti Sciti, raccolsero l'eredità dei legislatori del mondo, e costrinsero i popoli a ricominciare il penoso edificio della civilizzazione. Memorabil avvenimento nella storia degli uomini!

I principj della distruzione degli stati formansi lentamente con loro, e precedono di ben lungi la loro rovina, simili a quelle commozioni sotterranee che annunziano lungo tempo innanzi l'eruzione dei vulcani. Gli elementi sono gli stessi nelle rivoluzioni di tutti i paesi; ed è appoggiandosi sul loro eterno esempio, che il filosofo potrebbe illuminare i suoi contemporanei sull'avvenire, e che il saggio almeno imparerebbe, come lo ha detto un autore moderno, a ce-

dere a quel movimento irresistibile, che seco trae l'universo, ed a meditare in silenzio sopra le cause della rovina e dell'elevazione degl'imperj.

L'arbitraria occupazione di Roma, fatta dalle truppe francesi nel 1808, aveva ognor più inasprito l'animo del pontefice Pio VII, che già di varie altre soprazzazioni usategli dal sovrano di Francia lagnavasi. Questi all'incontro diceva d'olersi della corte (a) di Roma, 1.^o per non aver essa voluto chiudere affatto i suoi porti agl'Inglesi, e collegarsi co'stati italiani a danno della Gran Bretagna (b); 2.^o per avere impedito lo stabilimento del codice civile in Polonia, 3.^o per aver cercato d'intorbidare il regno di Napoli e più tardi la Spagna, nel riconoscere che aveva fatto i governi della Sicilia e delle Cortes; e finalmente nel sapersi esser *Roma* il centro degli agenti della coalizione.

Così una sorda guerra vigendo fra le due corti, l'Imperatore scrisse al Papa, che se dentro il termine di due mesi non avesse aderito alla federazione degli stati d'Italia,

(a) Vedasi Coppi, annali d'Italia, opera stampata in Roma per associazione.

(b) Questo secondo motivo non fu reso pubblico dai documenti del giorno, e può essere sospetto ed anche falso. In ogni caso Pio VII aveva agito come pontefice e non come sovrano di Roma.

considererebbe come non avvenuta la donazione di Carlo Magno.

Il mal umore crebbe a dismisura per questa minaccia, fra le corti di Roma e di Francia: il popolo romano vi prese parte, e, delle bande armate fecersi vedere verso *Olatri*, *Piperno*, *Sonnino*, *Norcia*, *Fuligno*, *Assisi*, *Viterbo* ecc., non cessando di molestare i confini e devastare il paese. Voleva la Francia la formazione di una guardia civica nello stato romano, per mantenere l'ordine interno. Padrone in sua casa, ricusò il santo padre obbedire agli ordini di un estero sovrano. Vennero dalle truppe francesi arrestate sul territorio romano delle persone, caratterizzate per insorgenti o spie, le quali furono condannate alla morte. Reclamò la corte di Roma contro questi giudizj. Accusò la Francia il cardinal Pacca, prosegretario di stato, di aver tentata una rivoluzione contro le truppe francesi; di aver provocato i popoli alla disobbedienza, nel conservare i codici pubblici, e nell'impedire ai prelati di rendersi alle loro diocesi. Arrestarono le truppe francesi questo cardinale (a) per trasportarlo a *Benevento*. Il pontefice con imponente dignità

(a) Il cardinal Pacca, nella sua opera pubblicata recentemente, smentisce del tutto le dette accuse, qualificandole per false.

corse a strapparlo di mezzo ai soldati francesi, i quali non osarono opporsi.

Tali erano i rapporti della santa sede coll' impero, al principio del 1809, mentre Miollis occupava Roma con pochi battaglioni franco italiani.

Stuart, durante la sua spedizione, aveva sbarcato alcune truppe nelle isole di *Ponza*, stazione dei vascelli inglesi a metà strada da *Roma* fra Miollis e Giovacchino. Erano pertanto questi ultimi, non solo minacciati nei loro campi, ma molto più nelle loro comunicazioni. Degli emissarj, dei banditi, dell'oro furono sbarcati sulla costa. Scoppiarono contemporaneamente, nei contorni di *Spoleto* (a) e sopra diversi altri punti, delle insurrezioni contro i francesi, sperando esser dagl'inglesi secondate; ma Stuart non si mosse, e così lasciò il tempo a Giovacchino, in-

(a) Una numerosa riunione di sollevati osò perfino comparire dinanzi *Norcia*. Un distaccamento della guardia civica di *Spoleto*, creata da Miollis, difendeva quella città. Costretto questo drappello dal numero superiore a rinchiudersi nel castello, vi si sostenne con molto coraggio, fintantochè i rinforzi, condotti dall'ajutante comandante Miollis, non vennero a sovvenirli. In allora unitisi a questi, assalirono e fugarono i sollevati, i quali prima di ritirarsi incendiarono un magazzino di polveri. Soavi, direttore della provincia e il capitano Ciccaglia, che comandava le guardie civiche, ottennero in quest'incontro distinta menzione.

caricato d'invigilare anco dal lato di Roma, di prendere delle misure tali da sventare ogni complotto.

Roma era in preda a una grand'agitazione in mezzo a queste diverse armate, e nel conflitto dei due governi. Le provincie della Chiesa formicolavano di diverse opinioni.

Le bande degl'insorgenti negli ultimi giorni di giugno si accostarono a Roma.

Giovacchino aveva più volte annunziato il suo arrivo in quella capitale, ma non poteva adempiere la sua promessa, impedita dalle minacce della squadra e dell'armata inglese. Finalmente sentendo che il maggior pericolo romoreggiava dalla parte di Roma, distaccò successivamente a quella volta una parte della sua guardia. Poco dopo, e precisamente il dieci di giugno, si pubblicò in Roma il decreto napoleonico col quale gli stati papali erano riuniti all'impero francese. Allegavasi in esso, qual imponente cagione, „ avere Napoleone invano proposto al S. padre tutto ciò che poteva conciliare la sicurezza delle sue armate, la tranquillità ed „ il ben essere de' popoli, colle pretensioni „ temporali dei sovrani pontefici „. Il papa non si curò di ripetere ciò che tante volte era stato detto e dimostrato su l'origine e l'indipendenza del temporale dominio della Chiesa, non che sulla natura della donazione di

Carlo Magno ; ma dopo aver solennemente protestato contro quest' usurpazione, fulminò una bolla di scomunica contro coloro i quali preso avevano possesso di Roma e degli stati papali in nome di Napoleone, e, mentre inibì ai popoli di prestare il richiesto giuramento, li scongiurò di vivere nella quiete e nell' obbedienza.

Disapprovato in tal guisa il nuovo ordine di cose, continuò il papa a starsene nel suo palazzo del quirinale coi suoi familiari, fra i quali una compagnia di guardie svizzere.

In tale stato di opposizioni, ben era facile che una qualche rissa scoppiasse tra i soldati pontifici ed i francesi. Cominciato una volta lo spargimento del sangue, non poteva calcolarsi dove sarebbe terminato. La vita di Pio VII stesso poteva esser compromessa. In questa situazione, Giovacchino, avvezzo alle risoluzioni precipitose, divorato dall' ambizione, al punto di osare sollevare i suoi sguardi fino al trono di Francia, e adocchiando già qualche porzione degli stati romani, per i quali più tardi impugnò le armi contro la sua patria ed il suo benefattore, Giovacchino fece dimandare al S. padre la sua adesione ai trattati proposti. In caso di rifiuto prescrisse, che per precauzione militare, il Papa fosse trasferito a Firenze.

Quest'ordine venne eseguito nella notte del 5 al 6 luglio. Il generale Radet, incaricato d'organizzare la gendarmeria degli stati romani, si presentò al palazzo quirinale con delle truppe francesi, con un battaglione napoletano, i gendarmi, i birri, e circa 30 romani impiegati nella polizia, e nella guardia civica. Essendogli stato rifiutato l'ingresso, i soldati scalarono le finestre del palazzo in diversi punti, e penetrarono fino all'appartamento del papa.

Il Santo padre attendevasi a questa illegale violazione del suo domicilio. Rivestito degli abiti pontificali, allorchè sentì gli assalitori vicini alle sue stanze, ne fece aprire le porte, e ricevè il generale ed il suo stato maggiore in mezzo alla sua corte.

Radet espose rispettosamente la sua commissione „ da doversi eseguire, egli disse, „ quando vostra Santità non consentisse alla „ riunione degli stati ecclesiastici all'impero „. Il sommo pontefice con dignitosa fermezza rispose: „ che non ritratterebbe „ mai ciò che aveva già fatto. In tal caso, „ riprese Radet, ho l'ordine di condurre vostra Santità fuori di Roma „. Il papa lo seguì senza rispondere.

Napoleone seppe a *Schoenbrunn* quest'atto di violenza, e non solo ne mostrò dispiacere, ma proruppe in parole di collera contro chi lo aveva comandato (26).

L'augusto prigioniero arrivò improvvisamente nei governi della principessa Elisa, e del principe Borghese. Privi questi d'istruzioni, lasciarono ad esso proseguire il viaggio, che fu contrassegnato da tutti i riguardi e le cure che permettevano una circostanza così dispiacente.

Il 18 luglio era il papa sul *Monte Ceniso*. Trattenutosi a *Grenoble*, fu poco dopo trasferito a *Savona*, in un clima più favorevole alla di lui salute. I diversi reggimenti di fanteria, artiglieria e cavalleria romani passarono a far parte dell'armata francese, e le coscrizioni successive aumentarono sempre più il numero degl'italiani combattenti per causa non propria nei reggimenti del grande impero.

In essi promiscui, partecipandone alle fatiche ai pericoli ed all'inutile spargimento del proprio sangue, ne aumentarono la gloria. Inutile dico, poichè questa gloria restava tutta sul suolo francese, e l'esistenza dei discendenti dei dominatori del mondo, s'indovinava soltanto dalle gesta di quei reggimenti, in cui sapevasi esser dessi stati incorporati. Sembrava che tali e tanti altri atti arbitrarij, dovessero eccitare sempre più lo spirito rivoluzionario delle masse italiane, che già avevano impugnato le armi contro il dominatore di Francia. Ma invece la speranza

in alcuni di udire da un momento all'altro decretare la gran riunione italiana (operazione cotanto utile e politica per Napoleone) e in altri il timore dei trionfi acquistati da essi in Alemagna, fecero cadere le armi dalle mani di tutti i malcontenti, e tennero sospesi gli animi di quelli che delle utopie si pascevano. Malgrado le differenti insurrezioni accadute nell'Italia, Napoleone volle porgere un pubblico attestato della sua soddisfazione, pel contegno in generale tenuto dagli italiani in quest'occasione, colle seguenti espressioni introdotte a proposito nel 13.^o bollettino del grand'esercito.

„ I miei popoli d'Italia, esso dice-
„ va, si sono condotti come avrebbero
„ potuto farlo i popoli dell'Alsazia della
„ Normandia e del Delfinato. Nella ritirata
„ dei nostri soldati (a), essi li accompagna-
„ vano coi loro voti, e colle loro lagrime.
„ Essi riconducevano per delle strade tra-
„ verse, e inclusive a cinque marcie dall'ar-
„ mata, gli uomini smarriti. Allorquando
„ dei prigionieri o dei feriti francesi o ita-
„ liani, ricondotti dal nemico traversavano
„ le città ed i villaggi, gli abitanti portavano
„ loro dei soccorsi, e nella notte cercavano

(a) Ciò è referibile alla battaglia perduta sulla
Livenza dal vice re.

„ i mezzi di travestirli e farli fuggire. Si
„ durerebbe molta fatica a dipingere la gioia
„ dei popoli della Piave, del Tagliamento
„ e del Friuli, allorquando videro l'esercito
„ nemico fuggire in disordine, e l'armata del
„ sovrano e della patria, ritornare trion-
„ fante. Allorchè furono visitate le carte del-
„ l'intendente dell'armata austriaca, ch'era
„ nello stesso tempo il capo del governo e
„ della polizia, e che fu preso a Padova con
„ quattro vetture, vi si è scoperta la prova
„ dell'amor de' popoli dell'Italia per l'im-
„ peratore (a). Tutti avevano ricusato degli
„ impieghi, nessuno voleva servir l'Austria,
„ e fra sette milioni d'uomini, che com-
„ pongono la popolazione del regno, il ne-
„ mico non trovò che tre miserabili, i quali
„ non respingessero la seduzione. I reggi-
„ menti d'Italia, che si erano distinti in
„ Polonia e che avevano rivalizzato d'intre-
„ pidezze nella campagna di Catalogna con
„ i veterani francesi, si sono coperti di glo-
„ ria in tutti gl'incontri. I popoli d'Italia
„ marciano a gran passi verso l'ultimo ter-
„ mine d'un felice cangiamento. Questa bella
„ parte del continente, alla quale sono unite
„ tante grandi memorie, e che le sue di-
„ visioni avevano perduta, ricomparirà con
„ onore sulla scena d'Europa ecc. ecc. „.

(a) Potevasi dir piuttosto per la tranquillità e per
onore.

NOTE AL LIBRO PRIMO

(1) Questo fiume impetuoso scende dall'alta catena delle Alpi noriche. Il suo corso può dividersi in tre parti ben distinte. La più alta è un vero torrente che si precipita in mezzo alle montagne; la centrale guadabile è larga da tre fino a 700 tese. Interrotta da delle isole, traversa le pianure che si stendono alle falde delle Alpi; la più bassa, scorrendo in un letto ristretto, entra al di sotto di *Noventa* nei marazzi quasi impraticabili dell'Adriatico. Le armate non possono agire che nella parte centrale, la quale ha sette leghe di lunghezza. Il terreno al di là della *Piave* è intieramente piano, umido, frastagliato da diversi canali d'irrigazione, e limitato al nord dalle colline di *s. Salvatore*. La *Piavesella* scorre parallelamente a 2 mila tese dalla *Piave*. Il *Moticano* ha 4 mila tese ed ha la stessa direzione. Si trovano sopra questo ruscello arginato quantità di ponti. Più oltre s'incontra pur anco la *Cervada*. Due sono le comunicazioni principali che traversano questo terreno. 1. La strada maestra di *Treviso* a *Conegliano*, per *Spresiano* e *Susigana*, che costeggia le alture; 2. l'antica strada fra queste due città per *Lovadina*, *Campuna* e *Bocca di strada*. Distano fra loro queste strade di circa 2 mila tese. I due ponti di *Priuli* e di *Lovadina* o di *Tonello*, sui quali si traversava la *Piave* non esistevano più.

(2) Eugenio non voleva esporsi ad inseguire il nemico, prima che il resto delle sue truppe avesse traversato la *Piave*, estremamente ingrossata durante il giorno; ma i militari gli fecero un gran torto di que-

sta intempestiva fermata, perchè essi dicono, che le perdite dei tedeschi avrebbero potuto esser irreparabili, se nella confusione in cui si trovavano i loro diversi corpi, il vice re li avesse fatti inseguire fino a *Sacile* dalla sua cavalleria, o da una o due divisioni di fanteria. Raggiunti al passaggio del *Tagliamento*, poteva rimaner compromessa la loro sorte, come perduto affatto *Kalnassy*, perchè rinchiuso fra la *Meduna* e la *Livenza*.

(3) Questo borgo (celebre in Italia per i prosciutti) corona le alture dominanti la pianura, le quali presentano una posizione militare vantaggiosa, ristretta fra il *Corno*, ed il ruscello di *Pignano*.

(4) Traversa la valle di *Recolano* un sentiero carreggiabile, che i tedeschi non avevan fortificato, e il quale conduce per *Raibel* a *Tarvis*, fra i forti di *Malborghetto* e di *Prediel*.

(5) Diccisi casamattati quei luoghi chiusi all'intorno, e coperti al di sopra a prova di bomba, i quali hanno una o più cannoniere. Essi ponno costruirsi nei diversi lati del recinto primario delle opere esterne, o nella controscarpa o esser isolati nel fosso.

(6) La voce di *pasticcio*, di cui si serve l'ottimo e celebre Grossi, non mi sembrò troppo analoga per indicare quest'opera. Formata di figura ovale o rotonda, coperta al disopra, si costruisce dinanzi ad un imboccatura per coprirla.

(7) Il principe Eugenio, dice il generale Pelet, aveva già fatto nel 1812 un volo rapidissimo nella scienza sublime del comando e nella direzione delle armate: egli era certamente divenuto il secondo fra i migliori capitani di Francia. Ma nel 1809 mostrava in tutte le sue operazioni il timore di far male, o di azzardar troppo. Se egli avesse invigilato da sè medesimo all'invasione della frontiera settentrionale austriaca, piuttosto che rimangersi inutilmente in *Venezia*, avrebbe impresso maggiore attività ed unione ai movimenti lenti e scuciti che furono fatti. Se quest'invasione l'avesse eseguita il giorno 12, e, recandosi innanzi senza fermarsi, avesse attaccato immediatamente le disordinate colonne austriache ed i forti di *Malbor-*

ghetto tuttora sguarniti, avrebbe potuto ottenere dei risultati brillantissimi.

(8) Diconsi travee quei ripari, sostegni, o puntellamenti, fatti con travi o con blinde; come il rivestimento non è che una camicia di mura o di piotta, colla quale si coprono i terrapieni delle opere di fortificazione.

(9) Alle due della mattina del 10 un ordine del principe Carlo prescrisse ad Hiller di recarsi egli stesso coll'intero suo corpo, a prender posizione fra il ponte di *Krems* e la capitale. Hiller percorse 36 miglia in quel giorno ed arrivò a *Russdorf* prima della notte.

(10) Gli affari cambiano di natura a norma delle circostanze. Lo stesso terreno, soprattutto quello in prossimità dei fiumi principali, varia in ciascheduna stagione, ed i suoi diversi aspetti hanno delle influenze diverse. A quest'epoca della primavera, dello scioglimento delle nevi, e della maggior gonfiezza dei fiumi, il *Danubio* rassembra ad un vasto seno di mare; ogni ramo pare un grosso fiume; le parti basse, le piccole isole ed i banchi di sabbia spariscono. In poco tempo la scena cangia in modo da non riconoscersi più i luoghi stessi. Le acque sgorgano, e la terra esce verdeggiante di sotto a loro.

(11) La velocità con cui marciato aveva l'armata sembra che avesse ritardato l'arrivo degli equipaggi di ponte.

(12) I Francesi non vogliono convenire che fossero le disposizioni del principe Carlo quelle, che procacciarono la rottura dei ponti; dessi tampoco si persuadono che appositamente avesse atteso che fosse passata la testa della colonna francese sulla sponda sinistra, per poterla più facilmente annientare, stante la rottura dei ponti, che avrebbe interrotto ogni comunicazione. È per tutta ragione di quest'ostinazione negativa adducono, non averlo accennato l'arciduca Carlo nel suo ordine di *Gerasdorf*. È però un fatto che la massa dell'esercito austriaco aveva appena attaccato le truppe francesi, che una quantità di enormi pietre, di alberi, di barche cariche e sciolte e di brulotti posti alla

merce della furiosa corrente delle acque del precipitoso Danubio, vennero a urtare con violenza e spezzarono i fragili ponti francesi, operazione che fu rinnovata dagli austriaci durante il resto dei giorni 21 e 22 con estremo successo.

(13) Le truppe della confederazione del Reno, che combatterono in questo giorno, parteciparono in modo insigne alla gloria universalmente acquistata. Le diverse potenze che ebbero combattenti in questa battaglia, devono esser orgogliose di poter citare dei difensori così valorosi.

(14) Napoleone iucaricando Massena di questa onorevole commissione gli disse col linguaggio di una vecchia amicizia: « Massena, tu compirai ciò che hai „ gloriosamente cominciato. Non vi sei che tu solo il „ quale possa bastantemente imporne agli austriaci per „ trattenerli immobili dinanzi a noi. Io ho percorso „ l'isola di *Lobau*, il terreno ti sarà favorevole.

(15) *Raab*, o *Giavarino*, è una piccola città episcopale della bassa Ungheria, situata al confluente della *Raab* e della *Rabnitz* a 22 leghe S. E. da Vienna. Ambedue queste riviere promiscue si scaricano poco dopo nel Danubio. A 1500 tese al di sopra di *Raab*, il fiume di questo nome accoglie nel suo letto le acque del ruscello di *Pancha*. Oltremodo sinuoso è difficile a traversarsi al di sotto di *Totter-Taya*. Egli forma in questa parte inferiore e verso il sud, un grand'angolo aperto, al vertice del quale s'incontrano il ponte ed il villaggio di *Szabadhegy*. E sopra e sotto al detto villaggio, considerata la corrente del ruscello, havvi un ponte; il primo è quello che imbocca nella fattoria di *Kis-Megger*, situata sulla sponda destra della *Pancha*, havvi altresì un quarto ponte ove fa capo la strada di *Kis-Barati*. Le alture irregolari, che spondeggiano la *Pancha*, s'innalzano fra il villaggio e la fattoria, e sono piantate di vigne. Esse dominano generalmente la sponda sinistra del ruscello. Dietro *Kis-Megger*, si trovano, una cappella, un cimitero, e la porzione del villaggio di *Szabadhegy* ch'occupa la strada di *Suhlweissemburg*.

(16) Io ho indicate le ricompense che vennero as-

sai più tardi accordate all'armata d'Italia dall'Imperatore; ma il bullettino num. 19, datato da Vienna, non ha al solito, sulle sue pagine che dei nomi francesi.

« Il vice re, (egli dice in uno squarcio) fa una „ particolar menzione dei generali Grénier, Mont- „ brun, Danthonars, e Serras (a). La divisione italia- „ na di Severoli ha mostrata molta precisione e sangue „ freddo „. Nè si diceva che Severoli in meno di quaranta giorni aveva ricevuto in due battaglie, per lui tanto onorevoli, due ferite: che non per auco guarito della prima, già una seconda lo colpiva di nuovo; non dicevasi che ad onta di ciò proseguito aveva a comandare la sua divisione. Si tralasciava d'accennare che a Bonfanti, ostinato nel rimanere alla testa della sua brigata, erano stati uccisi consecutivamente e sotto a lui tre cavalli. Si taceva l'eroica condotta di Zucchi e del primo di linea, e finalmente non si faceva menzione di mille gloriose gesta individualmente eseguite!!!

(17) Ci mancano i minuti particolari degli avvenimenti di questa divisione, e quelli che or qui presenta l'autore non poteronsi da esso ottenere che a pezzi e brani da più e diversi rapporti e relazioni parziali. Egli però continua a raccogliere ogni materiale, per dar forma migliore e più esteso compimento a queste memorie, ponendo frattanto in appendice dei volumi tutto ciò che a lui sopraggiunge per opera dei suoi collaboratori, onde schiarire e correggere gli errori o la narrazione di ciò che ha già pubblicato.

(18) Il proclama dell'Imperatore d'Austria, annunziava, essere stata battuta intieramente l'armata francese, comandata personalmente da Bonaparte, e ricacciata con grave perdita al di là del Danubio. La prefata M. S. prometteva di aiutare i Tirolesi, sia nella pace, sia nella guerra; li felicitava della loro fermezza, e finalmente porgeva loro tutte quelle lusinghe analoghe alle circostanze, e che potevano eccitare la gratitudine e la fedeltà di quei buoni ed eccellenti sudditi (Vedi Schoell vol. 9. pag. 257).

(19) È una cosa sommamente azzardosa, ed eziand-

(a) Il casato Serras a chi nol sapeva piemontese, suonava francescamente.

dio estremamente imprudente, il voler superare una lunga gola (défilé), senz'esser sicuri che non si scontrerà nemici prima d'esserne usciti. Ciò nonostante esistono dei casi in cui l'imperiosa necessità non permette sospendere la marcia, e in cui bisogna giungere a qualsivoglia costo. Ciò accadde a Marmont, quando dal fondo della Dalmazia ricevette l'ordine di recarsi sul Danubio. Dopo essersi schiuso la via attraverso un esercito di Croati, seppe a Cilly, che il corpo di Giulay gli disputerebbe a Marburg il passo della Drava. Prese egli tosto l'ardita risoluzione di recarsi a Windischgratz, traversò una gola di due giorni di marcia, passò la Drava, e giunse in prossimità di Gratz, ove riunito alla divisione Broussier andò, come vedremo, a guadagnare il bastone di maresciallo nelle pinnure di Wagram. La rapidità di questa marcia ne assicurò il successo: nulladimeno la sua brillante esecuzione non deve servir d'esempio per violare sì gran principio.

(20) Sarebbe utile che gli uffiziali leggessero sovente, o raccontassero ai soldati, tali azioni gloriose, per insegnar loro di che possano esser dessi capaci, quando sieno animati dall'ouore e sottoposti alla vera e savia disciplina militare.

(21) Alcune bande d'insorgenti avevano osato di pervenire fino al ponte di Caffaro, dipartimento del Mella: Pochi veterani e la guardia nazionale della val Trompia marciarono al loro incontro. Accadde aspramente, ove le guardie nazionali non avvezze al fuoco, prendendo a poco a poco vigore, scacciarono finalmente, dissiparono e presero molte di quelle bande. Lo seppe il Vice-Re sul campo di Tarvis, mentre stava per pubblicare un decreto col quale venivano ad esser privi a perpetuità della cittadinanza italiana ed a confiscarsi tutti i loro beni a quegli Italiani che avessero seguito l'armata Austriaca. In questa circostanza decretò pur'anco la pena di morte contro coloro che fossero presi a mano armata.

(22) Il generale F. Pignattelli Strongoli, e il capitano di Vascello Roberti, invano si opposero a questa determinazione di Giovacchino, dimostrandogli con

chiarezza che quei bastimenti sarebbero indubitabilmente predati. Egli non volle ascoltarli, e persistè nella sua risoluzione.

(23) Sarei stato ambizioso di additare con maggior precisione le gesta particolari dei prodi che qui combatterono. Lo dissi, lo ripetei, lo scrissi. Ma ohimè! sventuratamente il più delle volte la voce del vero amator della Patria risonò nel deserto.

(24) Il capitano Bausani fu nominato Barone, con 10. mila franchi di pensione annua, e capitano di vascello; tutti gli uffiziali vennero promossi di grado: tutte le famiglie che perdettero qualche individuo vennero gratificate di una pensione. Il bravo Caracciolo ebbe la decorazione delle due Sicilie. Il tenente Alfonso Sozi Carafa fu nominato capitano di fregata, il sig. Giovanni Antoniani tenente di Vascello.

(25) Mentre verso *Ischia* e *Procida* avvenivano i fatti già enunciati, alcune bande di insorgenti tentarono scendere per varj punti a *Castell' a mare*, ed altre barche attaccarono la torre di *Capriotta*. I legionarj del *Capo-Vaticano*, di *Jepolo* e *Coccorino* ebbero luogo di distinguersi in uno di questi attacchi. Il colonnello Bellelli, della legione provinciale di *Sulterno*, insieme ai suoi sottoposti, si segnarono e contro gl' Inglesi e contro gl' insorti. Varj altri sbarchi furono effettuati in diversi altri punti del regno, ma da per tutto i nemici furono respinti dalle guardie provinciali, e dalle truppe di custodia.

(26) Napoleone ha detto a S. Elena (Vedi memoriale di Lascazas T. V, pag. 33: « Quando si » credè che la fortuna ad Essling mi abbandonasse, » stavano pronti in Roma alla rivolta. L'uffiziale colà » comandante, reputò non esservi altro mezzo per evitare il pericolo, che far partire il Papa per la Francia. Un tal avvenimento erasi fatto senza mio ordine, ed anzi mi contrariava d' assai. Io spedii dunque subito l'ordine per far fermare il Papa dovunque s'incontrasse.

APPENDICE

Notizie e correzioni, trasmesse all'autore, intorno ad alcuni fatti narrati nei precedenti volumi.

Note relative all'assedio di Colberg nel 1807, descritto nel Tomo III. Capitolo VII. pag. 318., o schiarimenti sopra ciò che è relativo alla sinistra della linea d'investimento, ove trovavasi il primo reggimento leggere italiano.

Il primo battaglione del primo leggere italiano, comandato dal capo battaglione Peraldi, per far l'investimento di Colberg alla sinistra della *Persante* fino al mare Baltico, dovette impadronirsi del campo di *Selnow*, distante mezza lega da Colberg ed ove si erano stabiliti i Prussiani. Era questo campo, spalleggiato a destra da un padule, il quale estendevasi anche lungo la di lui fronte fino alla *Persante*. La strada maestra da Berlino a Colberg, traversava e il padule ed il campo, mediante un ponte che i Prussiani avevano distrutto.

Disposizioni dell'attacco del campo di Selnow nella notte del 19 marzo 1807. Prevenuto il comandante Peraldi il 17 marzo delle intenzioni del generale Teullière contro il campo di *Selnow*, recossi insieme a tre capitani del suo battaglione, tutti e quattro travestiti da paesani, a vedere e conoscere, alla distanza di mezzo-tiro di fucile il campo nemico. Adempito l'oggetto e ricevuti gli ordini convenienti, i corpi incaricati dell'attacco si disposero nel modo seguente:

Il Colonnello Ruggeri, con 16 compagnie del 1.^o leggere, partendo dal villaggio di doveva percorrere una curva dalla sinistra della strada reale, e girando intorno alla destra del padule, riescire alle spalle del campo prussiano. Frattanto Peraldi per deviare l'attenzione del nemico da quel vero attacco, doveva simularne un altro sulla fronte del campo stesso, alla testa di due compagnie del 1.^o leggere e 4. del 1.^o di linea.

Alla mattina del 19 marzo, due ore prima del giorno, le colonne si posero in marcia. Quella di Peraldi attese per muoversi il segnale di un fuoco fatto da Ruggeri. Giunto Peraldi presso al padule ed accortosi essersi desso durante la notte gelato, osò avventurarsi, dopo qualche cauto scandaglio, la sua colonna, e talmente si appressò al campo nemico, che mediante l'albore dei primi crepuscoli poté facilmente distinguere e per così dire contare le truppe prussiane, che già sen stavano sulle armi. Oscillava Peraldi, essendo troppo poco numeroso, in confronto del nemico; ma la speranza del prossimo arrivo di Ruggeri, l'alba nascente e le grida d'impazienza dei soldati troncarono ogni dubbio. Egli fa battere la carica e le sue 6. compagnie si precipitano rapidamente e in colonna contro la linea prussiana. Questa reputandosi sorpresa e circondata da forze maggiori, dopo poche scariche si ritirò frettolosa verso la piazza, abbandonando due cannoni da campagna in potere degli Italiani. Congiuntisi Ruggeri e Peraldi si stabilirono in modo opportuno sul conquistato terreno.

I Prussiani ritiratisi nella piazza, avendo colla chiarezza del giorno, distinto lo scarso numero di quelli che tolto loro avevano il campo, punti d'onore vollero riprenderlo. Aumentati adesso da oltre mille uomini, uscirono essi con due nuovi pezzi di cannone dalla piazza e formati in due colonne si presentarono a vicenda alle 10. della mattina per attaccare gli Italiani nel perduto campo.

Appena Peraldi si accorse di quel movimento, formò in colonna la sua truppa, andò precipitoso all'incontro dei Prussiani, e prese loro uno dei cannoni

prima che avesser tempo i cannonieri di scaricarlo. Il tenente Cardinali (a), giovine robustissimo, voltò il cannone contro i Prussiani e lo sparò loro addosso in tanta vicinanza, che un poco per questo ed un poco pel risoluto impeto col quale gl' Italiani li investirono, disordinati fuggirono a rifugiarsi nuovamente nella piazza. Il battaglione di Peraldi, dopo questo fatto, si stabilì tranquillamente nel villaggio di *Halwender* avendo la sinistra al Baltico.

SECONDO FATTO D'ARME

Mese di maggio 1807.

Peraldi ora stato sostituito nella posizione di *Haltevender* dall' intrepido comandante Baccarini. Questi dopo avere più volte e per lungo tempo lottato contro le sortite della piazza, e soprattutto contro il famoso partigiano Schiller, era stato costretto, per non subire ulteriori perdite, a concentrarsi col rimanente del reggimento nel campo di *Selnow*. Mediante questa concentrazione, era la sinistra della linea rimasta scoperta. Dietro simile circostanza venne unito al 1.^o leggere un distaccamento di cavalleria olandese, il quale faceva un servizio promiscuo insieme agl' Italiani. Nella notte dell' 11 maggio (b) l' ufficiale della cavalleria olandese, che comandava il posto sull' estrema sinistra del campo di *Selnow* disertò al nemico recandogli la parola d'ordine. Durante la notte e precisamente tra le una e le due, fattosi questo sleale e traditore ufficiale, scorta ai Prussiani, venne nel folto del buio a chiedere dell' acqua vite all' ufficiale del 1.^o leggere italiano, che comandava il posto di fanteria, che spalla e sostegno formava a quello di cavalleria olandese. Ignorando quest' ultimo la diserzione dell' altro, stava occupandosi ad appagar la sua ri-

(a) Romano.

(b) L'epoca non sarà forse precisa, ma coincide con quella in cui il generale Bonfanti venne a prender il comando della brigata.

chiesta. Quando il traditore, postagli una pistola alla gola, e fatto il convenuto segno ai Prussiani, che sopraggiunsero rapidamente improvvisi, lo dichiarò suo prigioniero ed il posto fu preso e occupato. Padroni di quest'adito, penetrarono chetamente i Prussiani nel campo italiano, ove tutti placidamente riposavano affidati alle guardie. Vegliavano soltanto, per misura di precauzione, due compagnie, stando assise sui loro sacchi colle armi alla mano. Due, fra i soldati del posto sorpreso, essendo riusciti a fuggire dalle mani del nemico, timorosi per la sorte a cui andava incontro il loro reggimento, dettersi a correre verso di esso gridando: «alle armi, alle armi». Queste grida fanno partire qualche colpo di fucile, al di cui strepito gl'Italiani svegliandosi e fuori uscendo dalle baracche, corrono alla rinfusa ad armarsi. Peraldi, accorso uno dei primi sulla fronte del campo, riunisce e schiera i soldati, a misura che giungono, dietro ad alcuni spalleggiamenti, che a previdenza aveva fatto innalzare. Devono questi combattere e contrariare l'avanzamento di una colonna nemica che sbocca dalla strada reale. Prende quindi Peraldi le due compagnie di picchetto e postosi alla loro testa, le conduce con alte grida e colla baionetta spianata addosso alla colonna prussiana già penetrata nel campo, e guidata dal disertore olandese. Perduta la speranza della sorpresa, sopra la quale, mal conoscendo gl'Italiani agguerriti, più si affidavano i Prussiani, non osano dessi tener fermo. Rispinti e inseguiti, retrocessero umiliati nella piazza dalla quale erano testè usciti con ben diversa intenzione.

Siami permesso di far osservare in questa circostanza a qual grado d'intrepidità e di costanza fosse pervenuto in quell'epoca il nostro soldato, nel quale sviluppavasi sempre, dopo qualche esperienza guerresca, il carattere nazionale forte e valoroso che in lui è naturale.

ULTIMO FATTO D' ARME

sotto Colberg.

Il prode comandante Baccarini, del 1.^o leggero, morì in questo combattimento, mentre trovavasi col suo battaglione all'estrema sinistra della linea, ed aveva preso possesso del bosco insieme al reggimento francese. Peraldi attaccò e prese le saline e i posti, che stavan tramezzo fino alla piazza, e si avanzò tant' oltre coi suoi Italiani sott'essa, da udire distintamente gli urli ed i gemiti delle vittime, o dei paurosi del bombardamento. Egli aveva posto al coperto il suo battaglione, ed attendeva gli ordini per dirigersi a spezzare e penetrare in città per le porte, le mura non essendo scalabili (a).

Italiani promossi nei reggimenti francesi nel 1806.

Cassini allievo della scuola di Fontaineblaux, promosso sotto tenente al 1.^o degli ussari — Delga id. id. nel 21.^o di linea — Bernardi id. id. nel 43.^o Ortolò e Cattaneo id. id. nei bersaglieri corsi — Bolognini, velite, sotto tenente nel 64.^o — Bisenzo sergente nel 17.^o leggero a sotto tenente — Variano tenente a capitano nel 34.^o — Duri sergente id. a sotto tenente — Bessa tenente nel 40.^o a capitano — Sodo sergente id. a sotto tenente — Berni sergente nell' 88.^o a sotto tenente — Campana sotto tenente nel 108.^o a tenente.

Battaglione dei bersaglieri corsi.

26 marzo 1807.

Ambrosi tenente a capitano: Bartolommeo Trinelli

(a) In questi diversi fatti, oltre quelli già citati, si distinsero i sergenti della *Veltrina*, Cugnato, Valtellina, Cassini, Medici di Cremona, Calcagni di Brescia, Trapazzoni, Cerri, de Michelis, Capel-

sotto tenente a tenente — Domenico Andrés sotto tenente a tenente.

103.^o Reggimento — Giunca tenente a capitano — Marri sotto tenente a tenente — Fortra id. id. — Fucci sergente a sotto tenente — Murno id. id. — 27 Marzo 1807 — 26.^o cacciatori a cavallo — Rosetti capitano a capo squadrone — Bruna sotto tenente a tenente — Ricciardi maresciallo d' alloggj a sotto tenente.

Golzio capitano nel 14.^o a capitano nella guardia imperiale — Massi capo battaglione ajutante di campo del maresciallo Augerau a maggiore nel 44.^o — Mommeia tenente nel 44.^o a capitano — Mena id. id. —

111.^o Reggimento — Martorelli tenente a capitano — Burretti id. id. — Sicco id. id. — Eula sotto tenente a tenente — Ponzio id. id. — Arnaud id. id. — Pinto id. id. — Dupeita sergente a sotto tenente nel 17.^o leggiero — Ferri sergente nel 7.^o di linea a sotto tenente — Angremi sotto tenente nel 61. a tenente — Boveri tenente nel 33.^o id. a capitano — Alessandrini Velite a sotto tenente 13.^o leggiero — Andrea Boni id. id. nel 33.^o di linea — Cosso id. id. nel 7.^o leggiero — Campana id. id. nel 10.^o dragoni — Cassino capitano a capo squadrone nel 1.^o dragoni — Lami sergente a sotto tenente id. — *Bersaglieri corsi e del Pò* — Mucciagli tenente ajutante maggiore a capitano — Buttafuoco tenente ajutante maggiore — Ponte sotto tenente a tenente — Ciavaldini id. id. — Giammarchi ajutante sotto ufficiale a sotto tenente — Campana capitano ajutante di campo a capo battaglione — Muzi tenente nei cacciatori a cavallo della guardia imperiale a capitano — Giuseppe Ferrari velite a sotto tenente nel 45.^o di linea — Perretti Antonio, Perretti Massimiliano, Roccaserra Pietro, veliti, a sotto tenenti nei bersaglieri corsi — del Carelo Giuseppe, Carena Stefano, Rossi Giuseppe veliti a sotto tenente nei bersaglieri del Pò — Ferreri nel 2.^o degli ussari a tenente ajutante di

Li di Rovigo (decorato) i caporali Bovati (decorato) Neri, Squizzo, Tadini Bolognese, il tamburo Rubiani Bresciano, Zannetta e Galliobi soldati.

campo del principe Berthier — Gerdi tenente di vascello, a capitano nel battaglione dei marinari della guardia imperiale — Luigi Alessandrini velite a sotto tenente nel 13.^o fanteria leggiera — Debira sotto tenente nel 27.^o fanteria leggiera tenente — Alba sergente maggiore nel 94.^o di linea sotto tenente — Veggio sergente al 1.^o battaglione dei zappatori a sotto tenente — Roveda id. id.

Bersaglieri Corsi — Ambrosi tenente a capitano, Bartolommeo Finelli sotto tenente a tenente — Domenico Andrei sergente a sotto tenente — Landi maggior al seguito del 17.^o leggere — Bisenzo sergente sotto tenente nel 17.^o fanteria leggiera. Varinno sotto tenente a tenente nel 34.^o di linea.

Italiani decorati della legion d' onore essendo al servizio francese.

Nel 4.^o reggimento fanteria di linea — Desca, Alari, capitani: Ruti, Carboni sergenti.

14.^o id. Medrina granatiere, Perrini, fuciliere.

30.^o id. Capi granatiere.

32.^o id. Porri sergente maggiore, Guerri caporale.

43.^o id. Danzo capitano, Perni tenente.

40.^o id. Para, Bessa, Bossai capitani.

54.^o id. Colzio — 55.^o id Merigo sergente.

64.^o id. Falconi, Baio, sergenti.

85.^o id. Spinosi capitano, Gilmoto sergente.

111.^o id. Bonaventuri, Mensa, Massaroli, Giusiana, Ardoini, Denis, capitani, Egmar, Viozini, tenenti, Bertini sotto tenente, Duri chirurgo maggiore, Ubertini id. Moses tamburo maggiore, Riccardi ajut. sotto uffiziale, Campana sergente, Corbis sergente maggiore, Longetti tamburo, Canali zappatore, Courasso, Novena granatieri, Canavesio fuciliere.

6.^o Infanteria leggiera, Labori capitano, Catala sergente.

15.^o id. Gai carabiniere, Cuni capitano, Leclari sergente, Mariotti volteggiatore.

17.^o id. Sturaldi ajutante maggiore, Pellegrini ajutante, Mari volteggiatore.

21.^o id. Savelli tamburo maggiore, Pontoi sergente, Tobia sergente maggiore.

Alpi capitano in 2.^o della 20.^o compagnia dell' 8.^{vo} reggimento d'artiglieria a piede.

Osella 1.^o tenente della 15.^a compagnia del 7.^o di artiglieria a piede.

1.^o ussari: Antoni maresciallo d'alloggio.

2.^o id. Michelari: capitano, Cussi tenente.

7.^o dei cacciatori: Proma maresciallo d'alloggio.

10.^o id. Bastia id.

16.^o id. Michelle, id. in capo.

21.^o dragoni: Serra tenente, Guerrini sotto tenente, Brunetti, Bori marescialli d'alloggio, Raviola dragone.

1.^o carabinieri: Scarampi capitano.

1.^o corazzieri: Marri capitano.

Gastinelli capitano al 27.^o leggiero: Villi tamburo id.

Sanci sergente dei volteggiatori nel 45.^o

Ausole granatiere id.

Lami sergente al 6.^o id.

Bersaglieri Corsi: Giamarchi capitano, Battini, Rolacci, id. Coti sergente maggiore, Nobili sergente, Moretti carabiniere.

Bersaglieri del Pò: Comolli capitano, Archetti id. Blano tenente, Pignata sergente, Ternevasio id. Amedei caporale.

Mentre stavo per pubblicare il presente volume, mi perviene il seguente prospetto dimostrativo, della composizione della divisione italiana, impiegata nel luglio 1807, all'assedio di Stralsund. Invitato, da quello che a me la invia, a pubblicarla come reclamo particolare, lo faccio tanto più volentieri, ch'essa serve come documento ufficiale in appoggio delle presenti memorie, relative a quel periodo glorioso, già da me alla meglio descritto.

Prospetto al 30 luglio 1807 della divisione italiana, comandata dal generale divisionario

Pino, nella Pomerania svedese.

Pino, generale di divisione.

Mazzucchelli, ajutante comandante capo dello stato maggiore.

Ajutanti di campo.

Rivaira, capo squadrone.

Del Fante, tenente.

Del Nava, id.

Aggiunti allo stato maggiore.

Balabio, aiutante comandante.

Matutinowich, capo battaglione.

De la Vergne, capitano.

Parma, sott'ispettore alle riviste.

Ferreri, commissario di guerra.

Galbiati, commissario aggiunto.

Giuseppe de Filippi, chirurgo in capo.

Bonfanti, generale comandante la prima brigata,
sotto *Stralsund*.

Federico, capitano aiutante di campo.

Bianchidadda, id.

Severoli, generale comandante la seconda brigata
sotto *Stralsund*.

Saint Paul, capitano aiutante di campo.

La divisione trovavasi intieramente dinanzi *Stralsund*, assediando questa piazza; i depositi e l'amministrazione a *Tramm*; gli ammalati e i feriti a *Stettino*.

Colonnelli comandanti i reggimenti, capi battaglioni, e capi squadroni.

Ruggeri, colonnello al 1.^o reggimento di fanteria leggere.

Peraldi, e Scotti capi battaglioni.

Castaldini, colonnello al 2.^o reggimento di fanteria leggere.

Cotti e Bozzolini, capi battaglioni.

Fontana, colonnello del 1.^o reggimento di fanteria di linea.

Moroni e Valerj, capi battaglioni.

Renard, colonnello del 4.^o reggimento di fanteria di linea.

Riccardi, maggiore.

Barbieri e Pellissier, capi battaglioni.

Cotti, capo battaglione, comandante i granatieri riuniti.

Palombini, colonnello comandante il reggimento dei dragoni Napoleone.

Schiassetti e Olivieri, capi squadroni.

Jacquet colonnello comandante i dragoni regina.

Narboni, e . . . capi squadroni.

Villata colonnello comandante il primo dei cacciatori a cavallo.

. capi squadroni.

N. B. Mancano i nomi qui sopra lasciati in bianco, non che quelli degli uffiziali del genio, del comandante la 4.^a compagnia dei zappatori italiani e del distaccamento della sesta; e finalmente quelli dei comandanti l'artiglieria a piede e l'artiglieria leggera italiane, che si trovavano pure nell'assedio di *Stralsund*, come in quello di *Colberg*. Per quanto rincrescente riesca all'autore simile omissione, la quale avrebb'egli forse potuto correggere, si è creduto in dovere d'astenersene, per non alterare minimamente il prospetto a lui stato gentilmente trasmesso

FORZA NUMERICA DELLA DIVISIONE

Indicazione dei corpi	Effettivo			
	uffi- ziali	trup- pa	totale	cavalli
1. ^o Reggimento fanteria di linea	64	1943	2007	26
4. ^o idem	56	1502	1558	20
1. ^o id. fanteria leggere	33	968	1001	15
2. ^o id. id.	61	1963	2004	26
Zappatori	5	146	151	16
Artiglieria a piede	3	140	143	78
Id. leggera a cavallo	4	100	104	150
Dragoni napoleone	30	448	478	527
Dragoni regina	32	450	482	540
1. ^o Cacciatori a cavallo	38	540	578	610
Treno	6	210	216	120
Totali.	332	8410	8722	2128

Errata da correggersi alla pag. 107 del Volume secondo.

Il 111.^o, il 31.^o leggere, i cacciatori corsi e del Pò, ed il 1.^o e 26.^o dei cacciatori a cavallo, non passarono il *Lech* il 6 ottobre, ma bensì il *Danubio*.

Il 26.^o dei cacciatori a cavallo, fu messo all'ordine del giorno del 1.^o corpo d'armata a *Oksenhause*n per sei bellissime cariche, fatte contro i corazzieri austriaci di Ferdinando, dalle quali ne risultò 150 prigionieri, 11 uffiziali e 2 cannoni.

Tomo secondo pag. 172. Nota 17.

Il maresciallo Soult stava alla destra della strada, che da *Augsburgo* conduce a *Landsberg*. Egli non vide i corazzieri austriaci, se non quando gli esploratori del 26.^o cacciatori, comandati dagli uffiziali Brusa, Gazzola, e Marcelli li avevan già caricati. Soult ordinò al colonnello Digeon del 26.^o. d'inseguirli lungo la strada del Tirolo. Il trombetta Malasagna si distinse sommanente in tal circostanza.

Fine del Libro Primo.

LIBRO SECONDO

Les nations dégénéraient elles en masse comme les individus? Je laisse cette question à décider aux philosophes à qui elle appartient: mais ce dont tout le monde conviendra, c'est qu'il est pour elles des époques de gloire et d'humiliation, produites par des influences, aux quelles, on ne peut nier que le système de leur gouvernement ait toujours une grande part. *S. Cyr; campagne de Catalogne, pag. 133.*

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Avvenimenti consecutivi alla battaglia di *Raab* — Presa di questa piazza — Concentrazione del grand' esercito nell'isola di *Lobau* — Gli Italiani assediano *Presburgo* — Il rimanente dell'armata d'Italia raggiunge Napoleone — Disposizioni definitive pel passaggio del *Danubio* — Si effettua — Evoluzioni meravigliose — Primo attacco contro i poggi di *Wagram* — Risultati — Frangenti — Equivoci — Note del 5 al 6 luglio —

La vittoria di *Raab* aveva cagionato una grave dissoluzione nei residui dell'armata austriaca dell'Arciduca Giovanni, menomandola dei rinforzi della maggior parte dell'insurrezione ungherese, dell'Austria interiore, e di altre leve parziali, che sparirono, per esser rimaste scoraggiate da quell'in-

Tomo VII.

aspettato rovescio. Ma fintanto che la fortezza di *Raab* rimaneva in potere degli Austriaci, essi potevano ritornare sulla sponda destra del fiume, molestare le comunicazioni lungo la strada di Vienna in Italia, non che il fianco destro della grand' armata francese, o sbloccare *Presburgo* e concedere un passo ai corpi dell' arciduca Carlo.

Napoleone ordinò pertanto ad Eugenio di sollecitare l' arrendimento di questa piazza, scrivendogli » annetto moltissima importanza alla presa di *Raab* il suo » possesso è utilissimo al nemico per più » titoli . . . *Raab* è per gli Austriaci un » collocamento prezioso; faranno ogni sforzo per soccorrerlo, sia introducendovi dei » rinforzi, sia inviando 6 mila uomini nella piccola *Schatte*, ecc. ecc.

Simili calcoli erano infatti quelli dell' Arciduca Carlo. Eugenio si adoprò dunque sollecitamente e con attività, dei lavori dell' assedio; affidando quelli verso la strada di *Papa*, agl' Italiani di Severoli, e gli altri lungo il cammino di *Komorn*, ai Badesi di Lauriston.

Stabilirono i primi, una batteria d' obici contro la fronte ovest, mentre ne erigevano i secondi una di cannoni sul lato opposto. Fissati dei ponti sul piccolo *Danubio* e sulla *Raab*, la fortezza si trovò strettamente bloc-

cata. Il fuoco cominciò regolarmente la mattina del 21 giugno.

I lavori della zappa giunsero fino ai piè dello spalto. Fecersi preparativi per una batteria di breccia. Diversi incendij eransi già manifestati nella piazza. Il Principe Carlo aveva spedito il suo capo dello stato maggiore presso ai due Arciduchi Giovanni e Ranieri, coll' ordine di soccorrere *Raab*, ed entrare nella piccola *Schatte*.

Ma gl' Italiani e i Badesi non glie ne concessero il tempo, poichè mediante la loro attività e le reiterate minaccie e intimazioni, costrinsero il comandante di quella piazza, quasi affatto privo di munizioni, a capitolare, sotto la condizione però di consegnare la fortezza soltanto il giorno 24, e qualora non fosse stato soccorso. La guarnigione composta di 2221 uomini, tre quarti dei quali appartenenti alle truppe regolari, s' impegnò a non servire fino al completo cambio di altrettanti prigionieri. Si trovarono in *Raab* 18 pezzi d' artiglieria, e dei magazzini considerabili di viveri.

I Badesi del generale Lauriston avendo ricevuto l'ordine di retrocedere alla grand'armata, la divisione Severoli rimase a guarnire la piazza di *Raab*, ove il vice Re stabilì il 25 giugno il suo quartier generale, avendo a se d' intorno tutta l' armata d' Italia.

L'importante posto di *Presburgo*, strettamente investito, ad onta di due mila obici lanciati da Davoust, non cedeva. Vi comandava il generale Bianchi, il quale risposto aveva a due intimazioni inviategli, con la dignità e la fermezza di un bravo e distinto soldato. L'incendio di alcune case, manifestandosi il 27 e 28 giugno, pel fuoco degli obici, indusse S. A. R. l'arciduca Carlo a farne delle formali lagnanze a Napoleone; il quale rispose » che l'attacco » di *Presburgo* cesserebbe; poichè ciò faceva piacere a quel principe. »

In questo mezzo tutto disponevasi per ricominciare il passaggio del Danubio. Ma le operazioni venivano ritardate dall'impeto e dalla grossezza delle acque. Mancavano d'altronde a completare l'esercito, che Napoleone aveva destinato ad agire in questa finale ed interessante operazione, mancavano, dico, le truppe vittoriose di Eugenio, quelle di Marmont, attese da lungo tempo dalla Dalmazia, e quelle di Broussier.

Napoleone minacciava il suo avversario in più punti: al centro della sua linea per l'isola di *Lobau*: per *Nussdorf*, *Spitz*, *Fischament* e finalmente coll'esercito di Eugenio, il quale avrebbe potuto da per sè stesso intraprendere un passaggio sul basso *Danubio*.

La marcia dei corpi, che dovevano combattere nei campi di *Wagram*, fu una vera evoluzione. Questa volta la strategia acquistò la precisione e la regolarità della tattica. Durante la notte del 4 luglio, tutta l'armata francese si trovò riunita nell'isola di *Lobau*, mediante delle disposizioni sì abili, e dei movimenti talmente rapidi, che la sua concentrazione rimase lungamente nascosta alla cognizione del nemico.

Vediamo in qual guisa vi si condusse l'armata d'Italia.

Primo d'ogni altro corpo a partire dai contorni di *Raab*, fu la divisione Italiana di Severoli, destinata a sostituire sotto *Presburgo* il corpo del maresciallo Davoust, richiamato esso pure alla grand'armata. Dopo aver lasciato il generale Guillaume con due battaglioni del 3.^o di linea, di guarnigione in *Raab*, si mosse ella, quantunque alle cinque pomeridiane del 24 giugno, alla volta di *Altemburg*, ove giunse sul far del giorno 30 restandovi fino al mezzo giorno. Ripreso il viaggio per *Kitsee* e *Presburgo*, arrivò la divisione sotto questa piazza la mattina del 2 luglio, e prese posto nella pianura che la fronteggia, occupando il campo fin allora tenuto dal corpo del maresciallo Davoust, partito lo stesso giorno per l'isola di *Lobau*. Il secondo battaglione, comandato dal cav.

Ferru, prese posizione nell'isola di *Altenau*. Il battaglione del comandante Barbieri, collocatosi sulla riva del fiume, che separa dall'isola d' *Altenau*, mantenne la comunicazione dal campo con l'isola. Il battaglione del comandante Porro, spedito ad *Haimburg*, dovette distaccare tre compagnie sotto gl'ordini del capitano Bernardi a tener d'occhio l'isola di *Thebett*.

Lo stesso giorno, 2 luglio, il principe Eugenio ricevette l'ordine dal quartier imperiale, di porsi in movimento per raggiungere la grand' armata nell'isola di *Lobau*. Affine di celare la propria marcia al nemico, il vice Re prescrisse alla cavalleria leggera, che trovavasi ad *Atsch* e fino in prossimità di *Komorn* (a), di non ritirarsi che a notte avanzata. Il general Grenier ebbe l'ordine, nell'allontanarsi dal *Danubio*, di seguire la strada di *Rohrau*. Le altre divisioni dell'armata, come pure il gran parco d'artiglieria, menò alcuni battaglioni rimasti insieme ai 2 battaglioni del 3° italiano alla custodia di *Raab* sotto il comando del generale conte Narbonne (b), marciarono per

(a) Eravi in *Komorn* 10 mila fanti e 10 mila cavalli dell'insurrezione ungarese.

(b) Uno degli ajutanti di campo di Napoleone, e che fu nominato governatore di quella piazza.

Veisselburg e *Neudorf* e si riunirono il 12 a *Schwacht*.

L'armata d'Italia lasciò *Schwacht* nella notte del 4 al 5 luglio e si congiunse, la mattina dipoi, nell'isola di *Lobau*, alle truppe della grand'armata che vi erano in posizione.

La fanteria della guardia reale si riunì alla guardia imperiale nell'isola stessa di *Lobau*, sotto il comando del generale Teodoro Lecchi: la cavalleria comandata dal generale Fontanelli rimase col vice Re. Alla divisione Severoli, composta attualmente di soli sette ben numerosi battaglioni, venne affidata l'operazione importantissima, di tener d'occhio e raffrenare le mosse e le escursioni che tentar volesse la guarnigione di *Presburgo*, composta di 18 mila uomini, e nel tempo stesso guardare e custodire un lungo tratto del corso del *Danubio*, l'isola di *Altenau*, e stare all'erta contro i movimenti dell'isola di *Thebet* e dell'insurrezione ungherese. Essa disimpegnò con onore, zelo e buon esito l'incarico essenziale affidatole, e mostrò che di tutto son gl'Italiani capaci, quando veramente il vogliano e il santo amore di patria li ispiri. Infatti noi vediamo, che l'armata d'Italia trasferitasi in 2 mesi dalle sponde dell'*Adige* alle rive del *Danubio*, aveva eseguito diversi passaggi di fiumi in

presenza al nemico; sostenuto tre battaglie campali, e molti combattimenti memorabili, soprattutto quelli di *Tarvis*, e di *S. Michele*, avendo ottenuto per risultato di tante gloriose fatiche, trenta mila prigionieri, dieci bandiere, 188 bocche a fuoco (fra le quali 119 da posizione) 4 mila fucili, e dei magazzini considerabili di munizioni e di viveri; tali erano i trofei che il principe Eugenio presentava all'Imperatore, nel venire a contribuire colle sue brave truppe, agli ultimi successi della grand'armata.

Il corpo di Marmont colla divisione Broussier, pervennero a *Lobau* il giorno 3. Molti corpi austriaci si trovavano tutt' ora distanti dall' esercito dell' arciduca Carlo. Erano i due mila uomini di Giulay, fra la *Mur* e la *Raab*; i 7, o 8 mila di Chasteler a *San Groht*, altrettanti con Schustech a *Krems*; Sommariva con ugual forza a *Lintz*. Questi due ultimi generali erano incaricati di difendere il corso del *Danubio*, dinanzi al territorio da loro occupato, e soprattutto di minacciare la linea di comunicazione dell' Imperatore.

Riposava dunque la sorte della guerra sopra i due eserciti accampati presso *Vien-na*, e separati dalle acque del *Danubio*.

Dopo la giornata di *Essling*, e dacchè

le fortificazioni ordinate nell' isola di *Lobau* erano quasi ultimate, Napoleone vi aveva trasferito il suo quartier generale. Tre ponti, ciascheduno della lunghezza di 500 tese, la congiungevano alla sponda destra del Danubio. Il direttore degl' immensi lavori qui vi eseguiti era stato il generale del genio Bertrand (a). I due ponti superiori erano sostenuti da palizzate; il terzo, situato nella parte inferiore del fiume, era di battelli. Radoppiate linee di steccati e palizzate, piantate contro il corso superiore delle acque, li difendevano dalle barche cariche di materie gravi, dai brulotti e dalle altre macchine che gli Austriaci lancar potessero per distruggerli. Onde varcar poi il braccio del fiume, che in estesa curva, e, per la larghezza di circa sessanta tese, divide l' isola dalla sponda sinistra, erano state preparate altrettante barche quante se ne reputarono necessarie, per gettarvi quattro stabili ponti nel più breve tempo possibile.

Nè l'arciduca Carlo era stato meno previdente di Napoleone, onde fortificare la sua posizione, poichè fatto stabilire delle opere

(a) Lo stesso che ha accompagnato Napoleone all' isola dell' Elba e a s. Elena, che attualmente siede alla camera dei deputati di Francia, e che per la sua nobile indipendenza è stato tolto dall' attività e posto in ritiro.

di campagna, la cui destra si appoggiava a *Gros Aspern*, e la sinistra a *Enzersdorf*, aveva egli inoltre coperto i villaggi d' *Aspern*, d' *Essling* e di *Enzersdorf*, e gl' intervalli che li separano, con ridotti palizzati incrociati, ed armati da oltre 150 cannoni da batteria, fatti venire dalle piazze della Boemia e della Moravia. La posizione centrale dell' Arciduca copriva le due sopradette provincie ed una parte dell' Ungheria. Il di lui esercito, ingrossato dalle numerose riserve di truppa di linea e Landwher, ascendeva a circa 150 mila uomini. L' armata francese, disposta a passare il fiume, non solo contava, presso a poco, un numero uguale di combattenti, ma era inoltre superiore per la qualità delle truppe, tutte di linea e da lungo tempo agguerrite.

Il giorno 2 luglio il capo battaglione Pelet, ajutante di Massena (1), passò con 600 volteggiatori corsi e del Pò, all' *Isola del Molino*, e se ne impadronì. L' isola fu armata ed unita al continente, mediante un piccolo ponte, che annodavala alla sponda sinistra. Sul davanti venne costrutta una piccola freccia, intitolata, *Ridotto Petit*. Invano si adopraronò gli Austriaci per riprender quest' isola; difesa intrepidamente dal bravo Pelet, con quei pochi Italiani, venne in tempo soccorsa, e Napoleone recatovisi perso-

nalmente a visitarla, rivolto a Massena disse:
„ voi vedete che non vi è nulla d' impos-
sibile con tali soldati! „

Richiamata da Napoleone su quel punto l' attenzione nemica, a un' ora pomeridiana del 4 luglio, ordinò il vero passaggio per le otto della sera. Mille sei cento bersaglieri (a) corsi e del Pò, comandati dal generale Conroux, s'imbarcarono sul gran braccio del *Danubio*.

Il colonnello Baste, li convioò con 10 scialuppe cannoniere, e li sbarcò al di là del piccolo braccio dell' isola di *Lobau*.

Alle 11 della sera, le batterie dirette contro il villaggio d' *Enzersdorf* ricevettero l' ordine di cominciare il fuoco. I cannoni e gli obici incendiarono e quasi pareggiarono al suolo quel disgraziato villaggio.

Nel braccio dell' *Isola Alessandro*, e dentro ad un folto boschetto, era stato preparato un ponte, lungo 80 tese, di un solo pezzo, e sostenuto da cinque grossissime scasse, l' unico di questa specie che fosse stato fin allora costruito. Appena il colonnello Santa Croce, primo ajutante di campo di Massena, ebbe sbarcato e disposto sulla riva

(a) Non vi è incontro e fazione ardita, durante le guerre dell' impero, che non sia, per lo più, stata cominciata da questi due bravi battaglioni, dimodochè venivano denominati le chiavi dell' esercito.

sinistra 1500 uomini della divisione Boudet, il ponte fu gettato e stabilito in meno di 10 minuti. Sotto una volta di obici e di palle, lo traversò subito il 4°. corpo col passo di corsa, e si schierò la sinistra al Danubio in ordine obliquo di battaglia. All'estremità dell'isola *Alessandro*, gettavasi contemporaneamente altro ponte di pontoni. Quivi passò l'artiglieria, e la cavalleria di Massena. Più basso, si stabilì il ponte di zatte destinato per Davoust. Un quarto ponte venne costruito alla punta superiore dell'*Isola Alessandro*, il quinto alla *Casa bianca*, e il sesto servir doveva al passaggio delle truppe di Oudinot.

Ogni corpo aveva ricevuto delle istruzioni estremamente circostanziate, tanto per questa operazione quanto per i movimenti successivi. Tutto fu puntualmente eseguito con ordine e precisione. Napoleone a piede, scorre da un luogo all'altro, invigila, corregge, schiarisce; egli è l'anima di quel gran movimento. Delle scaffe, dei battelli, delle zatte opprimono le acque del Danubio col peso degli uomini, dei cavalli e dei cannoni che trasportano incessantemente alla sponda sinistra. Il cannonamento aumenta in un modo spaventevole.

Malgrado la molteplicità dei ponti, lungo tratto di tempo è necessario per fare

sboccare, attraverso tanti stretti sentieri, un'armata considerevole, che seco trasporta sì enorme quantità di cannoni e munizioni. Non ostante allo spuntar dell'alba del 5 luglio, gran parte dell'esercito è già schierato sulla sponda sinistra, parallelamente al fianco sinistro austriaco, e quasi perpendicolarmente al Danubio, separando l'arciduca Carlo dall'Ungheria e dall'arciduca Giovanni.

Giammai veruo' armata ha spinto ad effetto un'operazione altrettanto difficile quanto questa, in così breve spazio di tempo (2). E tutto ciò è accaduto nella più folta oscurità della notte, e nella natural confusione che arrecar deve un fiero uragano, il quale rovescia sugli eserciti, torrenti di pioggia, e mischia al rimbombo e allo splendore di 200 pezzi d'artiglieria di grosso calibro, quello dei tuoni e delle folgori. Le fiamme che s'innalzano dall'incendiato villaggio di *Enzendorf*, illuminano in modo confuso e lugubre, porzione del teatro ove succede scena cotanto imponente.

I corpi, a misura che sboccano, collocati in colonna per ordine rovescio, vanno formandosi sulla sinistra in battaglia, appoggiandosi al Danubio. Quivi è Massena: alla di lui destra si collocherà Oudinot, il quale formar deve il centro della prima linea, Davoust comporrà l'ala destra.

Dovranno porsi in seconda linea, Bernadotte dietro Massena. Marmont dietro Oudinot, l'armata d'Italia alle spalle di Davoust. La guardia imperiale e reale, ed i corazzieri, formeranno la terza linea e le riserve.

Ogni corpo d'armata spartito in tre divisioni, che appellansi centro, destra e sinistra. Ciascheduna divisione ha dinanzi alla sua fronte, o in riserva alle spalle, la rispettiva artiglieria. L'artiglieria di ciascun reggimento è collocata negl'intervalli dei battaglioni.

La descritta operazione ha fatto evitare tutti i danni che potevano cagionare i formidabili preparativi di difesa, i trinceramenti, i ridotti, e le opere costruite dagli Austriaci. Poichè le truppe napoleoniche, dopo il passaggio del Danubio, eseguì in un punto inatteso, hanno oltrepassato il fianco sinistro nemico e ne minacciano le spalle. Gli Austriaci devono dunque abbandonare quei lavori che costato hanno loro così lunga fatica, e *cangiando di fronte in addietro sull'estremità dell'ala destra della loro linea*, schierarsi in aperta campagna ed in linea parallela ai Francesi.

Alla notte la più orribile e tempestosa succede una ridente e serena giornata. Il sole brilla di tutto il suo splendore.

Alle 8 della mattina, l'ajutante di Mas-

senza Santa Croce, che col 48^{mo} reggimento ha acquistato il villaggio di *Enzendorf*, si stabilisce sulle sue macerie, e dà agio a gettare un nuovo ponte, su cui passano diverse altre truppe. In allora la prima linea napoleonica, formata per battaglione in massa a distanza di spiegamento, si avvanza e copre lo sbocco dai ponti alla seconda linea. Oudinot attacca e costringe a capitolare il castello di *Sachseugang*, ove prende 12 pezzi di cannone. Davoust s'impadronisce di *Wittau*.

La prima linea dell'esercito napoleonico, a misura che i corpi della seconda sboccano e si schierano per colonne di battaglioni sulla sinistra in battaglia, prosegue ad avanzarsi e spiegarsi per occupare l'intervallo fra il Danubio e *Markgrafen-Neusiedel*. In questo movimento, il corpo di Massena dovendo spalleggiare la propria sinistra col fiume, rimane a poco a poco staccato da quelli di Oudinot e Davoust, che vanno insensibilmente spalleggiando a destra. L'imperatore ordina tosto a Bernardotte di collocarsi coi Sassoni in quell'apertura e alla destra di Massena. Questi non essendo stati sufficienti per riempiere il vuoto formatosi, l'armata d'Italia recasi essa pure in prima linea, alla destra dei Sassoni ed alla sinistra di Oudinot. Il generale Grouchy, con le due

divisioni dei dragoni franco-italiani, e quella del general Monthran, si colloca all'estrema destra di Davoust, per occupare *Leopoldsdorf*, e spingere dei corridori di cavalleria leggera verso *Ober Seibensbrun* e i poggi di *Neusiedel*, onde tener d'occhio sulla sinistra nemica, ed aver nuove dell'arciduca Giovanni, che supponesi in marcia da *Presburgo*.

Alle due pomeridiane del 5 luglio, l'armata napoleonica si disegna sul terreno da lei occupato, nella figura di un ventaglio, la parte più larga rivolta verso gli Austriaci (3). Preceduti dall'artiglieria, che strugge ed abbatte tutto ciò che le si para dinanzi, proseguono i reggimenti della prima linea ad acquistar terreno, spiegandosi nella pianura di *Marchek*. L'esercito nemico, dopo aver fatto il cambiamento di fronte sopra accennato, il quale deve naturalmente cagionargli una lunga perdita di tempo, rimane immobile dinanzi ai grandi movimenti, dell'armata napoleonica.

I bersaglieri precursori dei corpi, accendono intanto un vivissimo fucilamento con quelli del nemico. Il possesso di diversi punti di terreno, più o meno favorevoli, assaliti dagli uni e difesi dagli altri, cagionano dei parziali combattimenti con alterna fortuna, e che prolungano il fuoco fino alla notte.

Alle sei pomeridiane l'armata francese occupa le seguenti posizioni. Massena colle sue quattro divisioni, *Breitenlee*, *Kagaran*, *Leopoldan*, e *Sussenbrün*; Bernardotte verso *Aderklaa*, avendo alla sua destra la divisione Dupas: l'armata d'Italia sulla sponda destra della *Russbach*, fra *Wagram* e *Baumersdorf* (a); Oudinot fra *Baumersdorf* e *Neusiedel*; Davoust in due linee fra *Gros-hofen* e *Glinzendorf*.

L'Imperatore colla guardia imperiale e reale, il corpo di Marmont, la divisione de Wrede e la riserva di cavalleria, si è presto dietro al corpo di Oudinot.

L'arciduca Carlo, dopo aver felicemente eseguito il suo cangiamento di fronte indietro sull'estremità dell'ala destra, ha collocata la sua armata nel modo seguente. Nel centro e in *Wagram* S. A. il principe di Hohenzollern; all'ala destra, la quale estendesi verso il Danubio presso *Stadlau*, sono Bellegarde, Kollowrath ed Hiller; finalmente alla sinistra, prolungata fino a *Neusiedel*, Rosenberg.

Già la rugiada della sera annunzia il tramonto; il fuoco declina, e la giornata militare sembra al suo termine. Ma Napoleone

(a) Le divisioni Broussier e Pacthod non avevano per anco raggiunto. L'armata d'Italia formava il centro della prima linea.

non ha ottenuto altro importante successo, dopo il passaggio del fiume. Nulla di decisivo è stato per anco operato da somministrare il menomo raggio di speranza all'un esercito o all'altro. Le condizioni di quello di Francia son forse peggiori, poichè dovendo al futuro giorno misurarsi colle truppe, appresso a poco eguali di S. A. R. il principe Carlo, rischia d'esser sopraggiunto alle spalle dall'esercito condotto dal principe Giovanui. Convien dunque tentare un gran risultato al più presto possibile, acquistare una solida garanzia per la vittoria, e dileguare la probabilità di un funesto rovescio. Questa garanzia può forse ottenersi, urtando in buon punto il centro, già troppo debole e sminzuzzato dell'Arciduca, impossessandosi del campo trincerato di *Russbach*, ma soprattutto del posto estremamente importante di *Wagram* (4).

Spezzata rimane in cotal guisa la posizione del nemico, ed a lui s'impedisce di appigliarsi ad un sistema qualunque, meno che di ritirata. Quella linea già immensa, attaccata improvvisamente, e disgiunta poi dalle vicende della battaglia, si troverà divisa in più frazioni erranti senz'ordine e senza direzione, ló che farà evitare la battaglia, che senza ciò, deve indubitabilmente succedere all'indomani.

Regolato da queste considerazioni, ha Napoleone attesa la notte per disporre quell'attacco, quando cioè la sicurezza del riposo e le tenebre renderanno i nemici meno attenti ai suoi preparativi. A tal effetto ha l'ordine Oudinot di attaccare verso le sette pomeridiane il villaggio di *Rutzen-dorf*, Bernardotte quello di *Baumersdorf*, e Davoust di minacciare la sinistra del nemico. È in ugual tempo imposto ad Eugenio, di assalire in fronte le alture fra *Wagram* e *Baumersdorf*, prevenendolo che i Sassoni le assaliranno per la sinistra, e Oudinot per la destra. Massena già possessore, dopo i parziali combattimenti del giorno, di *Esling*, *Asparn*, ecc., dovrà contenere i corpi austriaci che si trovano dinanzi a lui.

L'armata d'Italia passa rapidamente il *Russbach*, malgrado la viva resistenza del nemico.

Superano le truppe le alture di *Wagram*, attaccano e rovesciano il corpo di Bellegarde, mentre alla destra la divisione Grandjean, spalleggiata dall'artiglieria della guardia reale, attacca senza successo il villaggio di *Baumersdorf*. Alla sinistra la divisione Dupas acquista terreno e prolungasi verso *Wagram*, di cui i Sassoni sonosi impadroniti. Ma l'intrepido principe d'Hohenzollern, trasfondendo col proprio esempio nuovo vigore

nelle truppe, e S. A. R. l'arciduca Carlo accorso personalmente con dei rinforzi sul punto assalito, spiegano audacia ed energia tale, che paralizzando gli effetti della prima sorpresa, rendono ben presto gli eventi indecisi. Questi due capi credono sì solenne la circostanza, che slanciatisi arditamente ove più ferve la pugna e più mostrasi certo il periglio, poco manca non cadano in potere dei franco-italiani, tanto si espongono e si rendono distinguibili pel loro valore. Il principe Carlo, quantunque ferito, non si allontana dal campo fintanto che non è dissipato il pericolo.

Il Principe Hohenzollern, in un momento d'estrema dubbiezza, postosi alla testa dei cavalleggieri S. Vincent, carica le truppe di Oudinot, che hanno pur esse traversato il ruscello di *Russbach*, e le rovescia sulla opposta sponda. Vincitore in questo punto, si trasferisce sollecitamente contro il fianco delle divisioni dell'armata d'Italia, Serras e Lamarque. Assalita contemporaneamente di fronte, quest'ultima, con maggior forza dal principe Carlo, dessa che trovasi alla testa della colonna è quella rovesciata su quelle che la seguono. Così sagace simultanea e ardita operazione degli Austriaci, produce il dovuto risultato. Le divisioni di Oudinot, già sbandate re-

trocedono velocemente alle loro posizioni, ove con difficoltà pervengono a rannodarsi. Quelle di Eugenio, che battendosi e ritirandosi conservano i loro trofei (a); colpite ad un tratto nella loro retrocessione e sul loro fianco sinistro, da un fuoco vivissimo di fucileria e di mitraglia, rimangono sorprese e perplesse. Un timor panico invade tutti quei soldati fin allora trionfanti; non val nè precetti, nè ordini di ufficiali per rassiecurarli e trattenerli; la cavalleria leggera di Sahuc, apparsa contemporaneamente sul loro fianco destro, vien supposta in mezzo all'oscurità quella di Hohenzollern. Quest'equivoco termina di dar l'ultimo tratto alla sorpresa e al terrore. Ogni remora è infranta: fuggon i soldati disordinati e spaventati lungo quella immensa pianura. Rovesciatisi sulle truppe che li seguono, le traggono seco nella loro fuga. Fortunatamente la notte, che ha prodotto questo danno, serve anche a nascondere agli Austriaci un tanto disordine. Profittando di sì grave confusione, si evadono i tremila prigionieri, già fatti, e dei cinque granatieri latenti delle conquistate bandiere, un solo perviene a riportarla nel campo, gli altri essendo rimasti uccisi. I generali Grenier, Vignolles (capo dello stato maggiore del principe Eugenio),

(a) 3 mila prigionieri e 5 bandiere.

Seras, Saluc, sono feriti in questo disgraziato trambusto: due colonnelli insieme a diversi altri uffiziali superiori e subalterni, vi perdon la vita.

Il fuoco vivissimo da cui furon colpite le divisioni di Eugenio, sul loro fianco sinistro, è la conseguenza di uno di quegli equivoci, soliti a nascere nella notte in azioni di tal fatta.

I Sassoni, che si erano impadroniti del villaggio di *Wagram*, avevano spalleggiato alquanto a sinistra. Le truppe di Macdonald, a loro appressatesi inaspettatamente, vennero reputate nemiche, e come tali accolte con quel vivo fuoco. Queste, indotte da una tale accoglienza, nel medesimo errore, risposero col fuoco al fuoco e marciando col passo di carica e la bajonetta spianata contro i Sassoni, li posero in piena fuga fino al villaggio di *Aderhlaa*, che evacuarono ben tosto per nuovo ed uguale equivoco.

In mezzo a così grave scompiglio, la sola divisione di cavalleria leggera di Sahuc, che senza colpa aveva contribuito ad aumentarlo (a), accortasi dell' infasto comune

(a) Il 2° cacciatori a cavallo bis, formato dai terzi squadroni dei tre reggimenti già esistenti, si distinse sommamente, tanto in questogiorno, che alla battaglia di *Wagram* nel giorno seguente, ove ebbe molti soldati ed uffiziali morti e feriti, e fra i distinti e feriti si rimarcò il tenente de Giulis.

errore, sta salda, malgrado le perdite sofferte per opera dei propri compagni, e facendo fronte al nemico, arresta con bel contegno le cariche e l'inseguimento dei cavalleggieri San Vincent e degli ussari d'Hessenhomburg. Se gli Austriaci avessero conosciuto il panico terrore introdottosi nel campo napoleonico in quel sciagurato momento, e ne avessero profittato, onde spingere le loro masse in mezzo alla pianura, non possono calcolarsi i danni che potevano risultarne all'armata francese. La storia nulla deve nascondere il suo principale scopo consistendo nell'istituire.

Napoleone che colle guardie imperiale e reale, si trova sì poco lungi dal luogo ove nasce tal disgraziato frangente, accortosi del disordine e della confusione con cui retrocedono le masse sbandate, sospettandole dal nemico insegue, fa formare le suddette scelte riserve in doppio quadrato, nel mezzo al quale si pone, per condurlo ove la necessità lo esiga.

Finalmente, grazie alla fortuna, alla notte, e al sangue freddo dei capi, le scompigliate divisioni si fermano, si rannodano, e tornano a collocarsi nelle precedentemente occupate posizioni, sulla destra della *Rusbach*. Bernardotte rioccupa *Aderklaa*. Le forze napoleoniche si trovano principalmente

riunite sul centro, dinanzi a *Roschdorf*, posto il più importante del terreno dopo *Wagram*.

Il fuoco continua fino alle dieci della sera: nessuna delle due armate depone le armi, nessuna abbandona la posizione: non si accendono fuochi, non si sbrigliano cavalli, tutti rimangono vigilanti in attenzione del giorno, in cui grave tenzone decider deve una più grave contesa.

E la battaglia di *Wagram* una delle più rimarchevoli dei tempi antichi e moderni, sia per i lavori immensi che la precedono, sia per la forza numerica delle due armate combattenti. Il di lei studio riescirà di somma utilità ai militari che si applicano ad attingere lezioni dai due maggiori capitani dei tempi nostri.

CAPITOLO II.

Battaglia di Wagram.

Mentre gli eserciti possono appena ristorarsi dalle fatiche del giorno, e si preparano a quelle che sono per incontrare, stendono i capi le istruzioni per la gran battaglia che col dì futuro è per succedere.

L'isola di *Lobau*, divenuta una vera fortezza, servirà a Napoleone di testata di ponte e di ridotto. Dessa sosterrà la sinistra dell' esercito, e ne assicurerà la ritirata in caso di rovescio.

Provvisto all'oggetto il più essenziale, e che preceder dee sempre ogni piano di guerra, si occupa Napoleone dei mezzi onde vincolarsi la sorte.

È suo costume, ogni qualvolta il terreno e le circostanze il permettono, di radunare al centro della sua linea di battaglia, la quantità maggiore delle forze di cui dispone. Nella pianura di *Enzersdorf*, questa disposizione non soffre ostacoli. Eugenio,

Marmont e Oudinot formeranno tre masse folte e profonde, postate a tiro di cannone, dinanzi al villaggio di *Wagram*, centro dell'armata nemica. La guardia imperiale e reale, e le divisioni di cavalleria grave, disposte in più linee, si terranno dietro ai tre corpi indicati.

Bernardotte coi Sassoni, si troverà allo spuntar dell'alba alla sinistra dell'esercito francese, dinanzi, alla destra e in prima linea di Massena. Questo si avvanzerà sulla sinistra d'*Aderklaa*, lasciando verso *Asparn* la divisione Bondet, la quale avrà l'ordine di ripiegarsi, in caso d'avvenimento, sull'isola di *Lobau*, che difenderà congiuntamente a *Régner*, il quale già vi si trova per custodirla, insieme a tutte le opere che le sono aderenti.

Davoust, collocato all'ala destra dell'esercito, oltrepasserà, al nuovo giorno, il villaggio di *Grosshofen*, rispingerà i nemici che si troverà avere a fronte, e si potrà in linea e in armonia coi movimenti del centro. Nuovi ordini lo informeranno delle ulteriori operazioni da eseguirsi.

Simili disposizioni chiaramente palesano, aver determinato l'Imperatore di persistere nella già tentata e non riuscita operazione della decorsa sera. Concentrati quei corpi sotto il suo sguardo, vuol egli, al tem-

po opportunò, spicarli a raggi divergenti e a guisa di ventaglio, lungo il campo di battaglia, riserbando alla massa centrale l'assunto principale, di sfondare cioè il centro della linea nemica, dividerla e toglierle quella unione che forma la forza.

L'arciduca Carlo, all' incontro, lusingato dai successi non ha guari ottenuti, non che dall' ardore ch' essi hanno inspirato nelle sue truppe, e dalla lusinga di vedersi secondato dall' arciduca Giovanni, ha raccolto il maggior nerbo delle sue forze, alla destra sotto il comando dei generali Bellegarde, Kollowrath, Liechtenstein ed Hiller. Formati questi diversi corpi per scaglioni, devono penetrare nell' intervallo che separa Massena da Boudet e dal Danubio, minacciare il fianco sinistro della linea francese, e intercederne ogni comunicazione coi ponti.

Lega Bellegarde, mediante una cortina di truppe, la sua sinistra col centro dell' esercito, posto a *Wagram*, ove si trova il solo corpo di Hohenzollern. Si congiunge questi in egual modo a Rossemberg, stabilito alla sinistra verso *Neusiedel*.

Ha Rosemberg l' ingiunzione di attaccare alle quattro della mattina l' ala destra francese, oltrepassarla, e tosto che venga l' arciduca Giovanni a rinforzarlo, proseguire uniti il loro movimento offensivo alle spalle dei Francesi, per deciderne la sconfitta.

Così gli Austriaci indeboliscono il centro della loro linea, per guarnire, rinforzare e allungare le loro ale.

All'alba del 6 luglio 1809, i corpi napoleonici occupano una lunga linea di circa tre leghe, parallela a quella del nemico, quantunque assai meno estesa.

Trecento mila uomini e 800 cannoni, schierati lungo una spaziosa e non troppo frastagliata pianura, campeggiano e squadronano con altrettanta diligenza, sangue freddo ed esattezza, come ad una diurna e pacifica parata di guarnigione, mentre la morte comincia già a scorrere ansante e affannosa per mezzo alle file, tanto dei generosi difensori della patria, come di quelli a cui la gloria, l'onore ed il genio di un sol uomo dan legge.

Le truppe più vicine al Danubio distano appena 1200 tese da Vienna. La numerosa popolazione di questa capitale e dei luoghi circonvicini, è accorsa ad occupare la cima dei campanili, delle torri, e dei tetti delle più alte fabbriche, per godere dell'immenso spettacolo di una battaglia che deve decidere della sorte della loro patria. Dominando collo sguardo tutta la pianura di *Enzendorf*, potrà dessa assistere alla terribile scena che si prepara, e giudicare da sè medesima se i difensori della monarchia austriaca sieno degni dell'alta causa al loro

valore affidata. Oh! quanti cuori palpiteranno d'ansia, di timore, di sdegno, d'invidia, a quel quadro sanguinoso, commovente e sublime! Oh! quanti voti accompagneranno le mosse di tanti guerrieri, pronti a spargere il loro sangue per la sacra causa della libertà e della patria! Il sapersi osservati dai concittadini, dalle madri, dalle mogli, dai figli, dagli amici, dai congiunti, dalle amanti; il combattere sotto le mura della capitale dell'Impero, della cui salvezza è in loro affidato l'evento, triplicherà le forze degli Austriaci. Premj, applausi, interna soddisfazione, gratitudine universale, tutto è per loro preparato. Il Sovrano, i concittadini non oblieranno mai quanto loro debbono per giorno così solenne. L'Impero conosce già da gran tempo in qual conto debbono tenersi coloro che ad ogni momento prodigano la loro vita, il loro sangue, per la sua integrità e indipendenza. Esso e i suoi popoli non cadranno giammai nell'errore di obliare nei giorni della pace i benefizj ricevuti dai prodi nel momento di un immenso periglio. Vivificati da cotanta superba memoria, non amareggeranno i residui dell'esistenza dei superstiti veterani, crucciandosi di somministrar loro un sostentamento che comprano a sì caro prezzo.

Ma fra tanti voti, speranze, eccitamenti e timori, che raddoppiano il morale ed il va-

lore dell'armata austriaca, che spronerà le opposte legioni franco-italiane e confederate? Un'incerta lusinga del lontano sospiro dei congiunti e delle amanti. Se i cittadini di Vienna ve lo mischiassero, sarebbe forse d'umano core; ma la pietà è, per i Viennesi a favor loro un delitto, chè la pietà non può nè deve mostrarsi mai per gli oppressori della patria: dessa deve anzi imperiosamente ammutirsi dinanzi alla brama generosa della patria indipendenza dal grave pondo del giogo straniero. L'onore, dunque, la gloria, l'allettamento di farsi abbracciar vincitori dalle persone più care al ritorno nei patrij focolari; il nobile desio ch'echeggiar possa il proprio nome, sulla cara terra che ci diè vita, ecco i soli possenti eccitamenti che stimoleranno i prodigj dell'esercito italiano. Che sarebbe se Ma già lo strepito della battaglia si annunzia; le artiglierie detonano furiosamente; la moschetteria incrocia i suoi fuochi, la cavalleria corre, urta, spezza, ritraesi. La mischia si accende rapidamente alla destra del campo di battaglia: altrove non sono per ora che evoluzioni, movimenti, un correr diverso di ajutanti, di generali, di cannoni, e di carra. È la spada di Damocle sospesa sulla testa dei prodi.

Gli sguardi degli abitanti viennesi si affiggono immobili sull'estremità della pianura. Il religioso silenzio che regna in mezzo

a questa pacifica ed ansiosa popolazione, forma un solenne contrasto, col tremendo fra-stuono emergente dall'insanguinato terreno.

Ai primi raggi del sole, i corpi di Davoust e Rosenberg, che hanno fatto per lati opposti un movimento uniforme verso lo stesso punto, sono stati i primi ad incontrarsi. Hanno essi dato il primo segno della battaglia. È tempesta il cannonamento fra le due linee. Napoleone, sospettoso su quel lato vulnerabile, per l'urto che può vibrarvi col suo arrivo l'Arciduca Giovanni, teme già essersi verificata la di lui comparsa sull'estremità destra della propria linea, e quindi compromessi i i proprj piani. Veloce, corre egli tosto sul posto ad assicurarsene, per provvedere al l'evento. Lo seguono di carriera la cavalleria Nansouty, Arrighi e quella della guardia. Gli sguardi inquieti dei due eserciti seguono quel rumoroso movimento.

Sia che l'arciduca Carlo non abbia voluto operare da quel lato che una diversione; sia che il trattenga il ritardo dell'arciduca Giovanni, e quindi abbia dato l'ordine di sospendere l'attacco; sia finalmente che l'arrivo delle considerabili forze guidate da Napoleone ne imponga a Rosenberg, l'aspra zuffa, che da due ore si ostina, cede, e gli austriaci si ripiegano sopra *Neusiedel*.

Calmato in Napoleone il sospetto, re-

trocede verso il centro, insieme alle forze che ne aveva tolte, non lasciando a Davoust che la divisione dei corazzieri del Duca di Padova (Arrighi), onde così rinforzato attacchi *Neusiedel* per le due rive del ruscello *Russbach*, ne scacci il nemico, e dirigasi quindi verso *Wagram*.

In questo mezzo, postosi l'arciduca Carlo alla testa di trenta in trentacinque mila uomini delle sue migliori truppe, s' inoltra frettolosamente nell'intervallo che Massena ha lasciato fra la sinistra del suo corpo, e la divisione Bondet, rimasta in posizione verso *Asparn*. Rovesciati senza fatica i deboli posti che incontra, ben presto minaccia il fianco sinistro dell'esercito francese. Boudet ha perso *Gross Asparn*. Bernardotte ha evacuato *Aderklaa*, punto interessantissimo e che favorir deve l'attacco sul *Russbach*, e contro *Wagram*, scopo e pegno della vittoria.

Napoleone ordina quindi tosto a Massena di riprendere *Aderklaa*. Costretto l'italiano Maresciallo a rimanersi dolente ed immobile, perchè malato, nella sua carrettella, incarica di quest' assunto il generale Carra-saint Cyr, dandogli le opportune istruzioni. L'ardore impaziente del Maresciallo non si appaga della cauta lentezza e dei prudenti preparativi del generale. Fattosi trasportare in mezzo ai battaglioni, li dispone e li lancia

egli stesso all'assalto. Il villaggio è preso; ma il Maresciallo non potendo penetrare colla sua carrettella in paese, e ordinarvi le misure opportune per conservarlo, è questo da Bellegarde attaccato e ripreso.

È lo stesso principe Carlo accorso personalmente sul luogo con nuove truppe, che ne contrasta il riacquisto a Bernardotte, venuto pur esso a partecipar della mischia con nuovi rinforzi e con i raggranellati Sassoni. Cavalieria, artiglieria, tutto è in azione. Generali, uffiziali e soldati si precipitano a gara gli uni sugli altri; avanzano, incoraggiano, trattengono, cadono, ed anche esanimi frappongono ostacolo all'avanzamento dei rispettivi nemici. Finalmente i Sassoni ed i soldati di Carra-saint Cyr piegano dinanzi a Carlo, il quale preso solidamente possesso di *Aderklaa*, affida la custodia di questo punto importante al suo fratello il principe Luigi, ordinandogli di fortificarlo, e dicendogli dover diventare esso il pernio dei movimenti successivi.

Ciò adempito, torna il principe Carlo rapidamente alla estrema sua destra, per dirigerne i progressi. Essi non possono essere nè più fortunati nè più veloci. Precipitando la marcia, e oltrepassando il fianco sinistro francese d'oltre mezza lega, spingono gli Austriaci dei drappelli fino in prossimità dei ponti. Spargesi lo spavento alle spalle dell'esercito

francese; credesi da molti la battaglia perduta, e quella folla di non combattenti che seguono ed ingombrano le armate, fuggono spaventati fino nell'isola di *Lobau*, ove la loro immaginazione senza freno nel male e nel bene, annunzia il maggiore dei disastri.

Scorgendo Massena i risultati che può avere l'evoluzione adesso eseguita dal principe Carlo, lascia Bernardotte coi Sassoni al conflitto d' *Aderklaa*, e colle altre sue divisioni forma una potenza o un rivoltò alla sinistra dell'armata faccia al Danubio. Gli sbandati sono però sempre in tal quantità, che ingombrano i movimenti, e spargono il disordine in mezzo ai riuniti battaglioni.

Napoleone avvertito di quel frangente, invece di accorarsene, vi trova l'ispirazione della vittoria. Recatosi sul luogo, ordina alle truppe di Massena di formarsi per colonne in massa, sfilare per la sinistra, e, ad onta del fuoco e delle cariche austriache, assicurare ad ogni costo la sicurezza del fianco sinistro e delle spalle dell'esercito, non che la salvezza dei ponti.

Fa eseguir tosto Massena gli ordini dell'Imperatore, e le sue truppe, che sonosi riordinate e composte all'arrivo del Sovrano, sfilano nell'ordine e nel modo sopraccennato. Vergognose del recente lor movimento retrogrado, affrontano impavidamente e passiva-

mente il fuoco micidialissimo dell'artiglieria nemica, che tenta frastornarle da quella mossa. Vengono invano i cavalieri austriaci a caricarle. Ricevuti dalla punta delle bajonette e da una tempesta di palle, son essi costretti a retrocedere, seminando il terreno di morti.

Ricomposti, e incoraggiati dalla presenza e dal sangue freddo dei capi, si aumenta il valoroso contegno dei prodi di Massena a misura delle difficoltà superate. Ora marciando, ora combattendo, ora fermandosi, e presentando sempre un triplice rango di ferri, proseguono essi imperterriti verso il loro scopo. Corre l'italiano duce, tratto nel suo carro da due bianchi corsieri (5), attraverso ai battaglioni, e, colla sua fisionomia vivace e marziale, con quegli sguardi di fuoco ove scintilla la fiera sicurezza della vittoria, sembra un guerriero dei tempi eroici. Questo spettacolo straordinario colpisce di stupore lo stesso nemico, e attira sul posto ove si trova l'eroe italiano, una grandine non interrotta di colpi.

Frattanto Kollowrath (a), già al possesso di *Breitenlee*, recasi sopra *Neuwirtshaus*: Klenau, preceduto dagli ussari di *Liechtenstein*, i quali hanno massacrato i

(a) Che forma insieme a Klenau, l'estrema destra degli Austriaci, marciando tra la sinistra francese e il Danubio.

cannonieri, presi i cannoni della divisione Boudet, e rispinta questa fino alla testata del ponte, schiera le sue masse fra *Asparn* e *Breitenlee*, e ne stacca un forte drappello che occupa e guarnisce il villaggio d'*Essling*.

Mercè questi vantaggi, forma la destra degli Austriaci una linea che si stende obliquamente dal Danubio fino a *Wagram*. Preceduta da 60 cannoni, si avvanza dessa fieramente per scaglioni contro la sinistra, e le spalle dell'armata francese, la separa dai ponti, e le truppe austriache innalzano già delle grida di vittoria.

Erano le dieci della mattina. I movimenti retrogradi di Bernardotte e Massena hanno sguarnito il fianco sinistro dell'armata d'Italia. Poca cavalleria sassone, la quale sostiene con estrema bravura e sangue freddo squadronando nella pianura, è il solo riparo che ad Eugenio rimanga da questo lato.

Il momento non è però lontano in cui sta per mostrarsi l'utilità che Napoleone ritrae, nel concentrare in modo le proprie truppe, da poterle spingere al bisogno, e colla massima rapidità, su qualunque punto del campo di battaglia. Fin ora egli non ha disposto che dei corpi di Davoust, Massena e Bernardotte; gli altri son sempre riuniti dinanzi a *Roschdorf*. È adesso la circostanza di cominciare a valersene. Macdonald colle sue divi-

sioni, sostenute da quella di Serras, marcia per ordine del vicerè, obliquamente, nella direzione di (a) *Breitenlee*, onde formare un rivolto al fianco sinistro della linea, e opporsi al nemico, qualora venisse a sboccare da questo villaggio. Occupare il terreno testè abbandonato da Massena, sbarrare le aperture cagionate per quell'assenza, tale è l'ingiunzione che Macdonald dovrà eseguire, tosto che sarà giunto sul terreno assegnatogli. Il resto dell'armata d'Italia, e i corpi della riserva, spalleggiano e sostengono quel movimento. Le guardie Imperiale, e Reale, disposte per masse sopra tre linee, marciano pure esse per la sinistra, parallelamente a Macdonald e ad Eugenio, e si schierano dietro di loro.

Oudinot, Davoust e Massena ricevono contemporaneamente nuovi ordini. Dee il primo limitarsi, per il momento, a cannonare il nemico, superando poi, ad un dato segnale, il poggio di *Rusibach* all'ovest di *Baumersdorf*; il secondo accellererà quanto più puole il suo attacco contro *Neusiedel*, e tosto che le sue

(a) Eugenio aveva fatto soltanto obliquare a sinistra le due divisioni di Macdonald. Sopraggiunto Napoleone, approvò il movimento del suo figlio adottivo, ma gli dette maggior estensione. La divisione Serras seguì quelle di Macdonald, il quale fece un cambiamento di direzione a sinistra, e marciò verso il terreno abbandonato testè da Massena.

truppe coroneranno le alture fra questo villaggio e *Wagram*, sarà dato il comando di una carica generale. Finalmente è a Massena raccomandato di conservare sino all'ultima estremità la (a) posizione sulla quale si è trasferito.

L'armata opera adesso una grande evoluzione, la quale parte per masse dal centro: le alture di *Wagram* sono sempre lo scopo a cui mira Napoleone: egli dice costantemente, trovarsi colà la chiave del terreno e

(a) Se gli Austriaci avessero conservato l'isola di *Lobau*, Napoleone non avrebbe potuto costruire un ponte sul gran braccio del Danubio. Quando si difende il passaggio di un fiume, le isole principali devono considerarsi come se appartenessero alla sponda, che si occupa. Dopo lo scacco subito dai Francesi ad *Essling*, reca stupore come siensi lasciati per 42 giorni pacifici possessori di quell'isola, invece di snidarveli facendovi piovere un'incessante grandine di proiettili. Napoleone profitto di quel possesso, per nascondere gl'immensi lavori che si facevano per il ponte, vero capo d'opera in cotai genere, e che protesse tutte le disposizioni che coronarono i successi di *Wagram*.

Pretendesi che gli Austriaci avessero lasciato costruire il ponte di *Lobau*, nella persuasione di romperlo nuovamente, tosto che la massima parte dell'esercito napoleonico fosse passato alla sinistra del Danubio. Sembra anche si tentasse tal mezzo: ma i brulotti, ed altre macchine inventate per distruggere i ponti, dopo essere state abbandonate alla corrente del fiume, furono fermate prima che potesse accadere la loro terribile esplosione. Con un avversario così accorto come Napoleone, lo stesso strattagemma non poteva riuscir due volte.

della battaglia. Mentre Napoleone attende il momento decisivo, per porre specialmente in azione la massa centrale, ha l'ordine Bessieres, di recarsi al gran trotto con sei divisioni di carabinieri o corazzieri e la cavalleria della guardia, ad arrestare il movimento offensivo degli Austriaci contro la sinistra francese, attaccandoli in fianco. Va di conserva con questa cavalleria, Lauriston, seguito da cento pezzi di cannone, appartenenti tanto alle guardie Imperiale e Reale, che alla (a) riserva. Si avanzano con strepitoso fragore e al gran trotto questi terribili stromenti di morte; giungono a mezzo tiro dalle colonne austriache vincitrici, pongonsi in batteria contro il loro fianco sinistro, e, protetti dalla cavalleria di riserva, cominciano un fuoco infernale.

Proseguono ciò non ostante le masse nemiche ad avanzarsi per la loro destra, e contro la fronte del terreno che Macdonald è diretto ad occupare (b). Gl' Italiani, i Francesi

(a) L' artiglieria della guardia Reale italiana si distinse estremamente: il di lei capitano comandante Mussi, ferito mortalmente, volle rimaner sul campo per veder compiuta la vittoria. Trasportato a Vienna sul finir della battaglia, morì poco dopo.

(b) Se Napoleone non avesse fatto precedere il movimento di Macdonald da quello della cavalleria e dell' artiglieria leggera, correva rischio che il terreno su cui Macdonald doveva postarsi, fosse occupato dagli Austriaci prima di lui.

gareggiano nella giustezza, e nella prontezza del tiro; un fuoco spaventevole abbatte le file austriache, e costringe al silenzio la loro artiglieria. Tentano invano i cavalieri ungheresi ed austriaci caricare più volte la formidabile artiglieria di Lauriston: la mitraglia spezza, dirada, ed arresta gli assalitori. Quest'audace evoluzione napoleonica è pagata però a caro prezzo, dalla cavalleria (a) e dai cannonieri Franco Italiani. L'artiglieria austriaca, servita con altrettanto zelo e coraggio, abbatte molti di loro insieme ai cavalli. Inabili ormai una gran quantità di pezzi a muoversi, conviene, che assolutamente consumino fino all'ultimo cartoccio su quello stesso terreno, per cui quei cannonieri Franco-Italiani divengono i giganti della battaglia.

La sinistra di Kollowrath, la destra di Liechtenstein hanno maggiormente sofferto dal fuoco di Lauriston: diverse brillantissime cariche di Bessieres hanno rallentato il movimento offensivo dell'ala destra austriaca. Sen-

(a) È in quest' incontro che fu ferito Bessieres ed ucciso il bravissimo generale Lasalle. Francesco Goffi, Michele Curtini, Pietro Cagnassone del 16° cacciatori, Amedeo Colli tenente nel 23° cacciati., Degli Innocenti Gaetano, Giovanni Morini, Gio. Batta Acquisti, Giovanni Barrana, Luigi Faccenda, Gio. Maritani, Giacomo Monta, Gio. Secco, Giacinto Galeano, tutti cannonieri italiani al servizio francese, rimasero mutilati insieme a molti altri nelle prime cariche.

za la fermezza dei reggimenti Rosenberg e Principe ereditario, la loro batteria di *Aderklaa* era perduta.

In questo mezzo, l'attacco di Davoust progredisce a gran passi contro *Neusiedel* e la sinistra austriaca. Gronchy, che colle sue due divisioni di dragoni, ha sommamente influito a tali progressi, riceve l'ordine (alle 10) di passare il *Russbach*, congiuntamente al generale Montbrun, per attaccare la cavalleria nemica, che sostiene il corpo di Rosenberg. Respinta questa sulle alture fra *Neusiedel* e *Sieh-dich-Für*, sembrano le colonne di Davoust quasi vincitrici a *Neusiedel*. Ma 30 squadroni, di cui Rosenberg tuttora dispone, sono in sì buon punto da esso slanciati contro Montbrun, che è questi a vicenda rovesciato. Mentre i reggimenti Hohenzollern e Rièsch lo inseguono guadagnando la destra di Gronchy, gli altri ne assalgono la sinistra. A cotal vista, il generale Pully, che ha sin ora formato il punto d'appoggio della destra della fanteria di Davoust, lasciato quell'incarico ad uno dei suoi reggimenti, si reca con gli altri due per scaglioni alla sua destra onde contenere il nemico da questo lato. Il generale Gronchy, conducendo ugualmente la sua divisione per scalini alla sua destra, lancia il reggimento dei dragoni italiani Regina, sostenuto dal 7^{mo} francese, contro i corazzieri au-

striaci. La carica dei dragoni Regina, comandati dal colonnello Olivieri, è così impetuosa, che i due reggimenti nemici, rovesciati quasi al primo urto, perdono duecento morti e più di 400 prigionieri. Questa carica non costa ai dragoni italiani che 25 uomini fuori di combattimento (a). Giunto a rinforzare gl'italiani Arrighi, colla divisione dei corazzieri, si proseguono le cariche con sempre crescente successo, le quali terminano finalmente per obbligare gli Austriaci ad evacuare *Neusiedel*, e ritirarsi verso *Wolkersdorf*.

Frattanto le divisioni di Macdonald giunte in prossimità dei pezzi di Lauriston, dinanzi *Aderklaa*, ricevono l'ordine da Napoleone

(a) Il terreno era seminato di corazzieri austriaci e francesi morti, feriti e scavalcati. I dragoni italiani, imitando l'esempio del loro prode colonnello, fecero, a confessione universale, prodigj di valore. Io ho udito dire a degli uffiziali di cavalleria francese di molta fama, ch'essi non avevan mai visto una carica così furiosa e ben condotta. I dragoni Regina non vollero lasciarsi precedere da verun reggimento francese, ed il menar delle mani fu tale, che non eravi un uffiziale o un soldato che non avesse il proprio squadrone insanguinato sino all'elsa. Dopo la battaglia i cavalieri francesi, per un moto spontaneo d'ammirazione, concorrevano in folla al campo degli Italiani per vederli da vicino e seco loro congratularsi. Grouchy incontrando nel 1815 a Parigi, il modesto, onesto e bravissimo colonnello Olivieri, gli disse, riconoscendolo ed abbracciandolo, « non mi uscirà mai di mente l'impressione » cagionatami dalla gloriosa carica dei vostri dragoni » *Wagram!* »

medesimo, di fermarsi. È lui, che esposto ai maggiori pericoli, le dispone, e, sorveglia al loro esatto collocamento lungo la nuova linea. Ciò eseguito, come se più nulla rimanesse a farsi, Napoleone ponesi freddamente a contemplare il furore sempre crescente della battaglia. Duci e soldati, invano figgono immote ed ansiose le luci in lui, attendendo il desiato cenno dell'attacco. Quasi che astratto ei fosse, sembra avere scordato il luogo in cui si trova. Un ajutante di Massena, che gli ha recato sinistre nuove dal punto ove quel maresciallo combatte, ritto, immobile e col cappello alla mano, attende un ordine, una risposta. Napoleone passeggia, ascolta, guarda, interroga placidamente, ma non dà alcuna replica.

Credono allora gli spiriti impazienti, leggieri, superficiali o maligni, ch'egli sia indolente, sorpreso, sopraffatto, o indeciso. Ma egli non ha fatto fin ora che disporre; il tempo d'agire non è ancor giunto. Frattanto arriva affannato un altro ajutante di Massena, e lo ragguaglia « far il nemico nuovi ed im- » mensi progressi e sopra *Essling* e verso » *Lobau*: dirigersi la sua linea per *Neuwirt-* » *zhaus* all'est. d' *Aderklaa* ». Tutti gli sguardi si rivolgono da quel lato: il solo Napoleone li getta sul lato opposto, e non risponde. Finalmente egli vede il fuoco di Davoust oltrepassare velocemente il villaggio di

Neusiedel e le bajonette di *Friant* coronare le alture di *Russbach*.

Giojoso rivolgesi allora l'Imperatore all'ajutante di *Massena* e gli dice « correte ed annunziate al vostro maresciallo, esser già vinta la battaglia su tutti i punti, e perciò attacchi audacemente ». Quindi dà tosto l'ordine a *Macdonald* d'avanzarsi, e precipitarsi sopra il centro nemico, prendendo per punto di direzione il campanile di *Siessenbrünn*.

Paghi di togliersi da quella posizione (a) pericolosa, e di andare a prender vendetta delle perdite sofferte, si muovono col passo di carica otto battaglioni di *Broussier* e *Lamarque* (b), spiegati in due linee di battaglia. Li spalleggiano alle ale, piegati in colonna serrata, gli altri battaglioni delle due divisioni, non che la cavalleria leggera di *Sahuc*, attualmente comandata da *Gerard*, la quale deve seguir *Macdonald* e sostenerlo. Le truppe di *Serras* e di *Wrede* ormeggiano ad una certa distanza le suddette due divisioni e ne formano la riserva. Napoleone ed Eugenio, rimasti più indietro colle guardie Im-

(a) Vedasi in appendice la succinta relazione datami da un ufficiale italiano, testimone ed attore in questa battaglia.

(b) Son queste due divisioni che formano la colonna di *Macdonald*.

periale e Reale, dirigono l'assieme dei movimenti. Non è già contro *Aderklaa*, come sembrava, in principio, che si è scagliata la colonna di Macdonald, ma lungo la piana, sulla quale ritrovasi il 3° corpo, il centro dell' Arciduca. Il prolungato cannonamento sofferto dall'esercito del prode Hohenzollern, ha prodotto delle spaventose e profonde brecchie nelle sue colonne; ma ciò non pertanto attendon esse impassibili e fredde l'urto terribile che loro sovrasta.

Invano la cavalleria austriaca carica le divisioni di Macdonald; invano l'artiglieria ne spezza e dirada le file; inutilmente l'arciduca Carlo (che accorre sempre ove è maggiore il pericolo) si adopra insieme ad Hohenzollern, a frenare quel torrente, sia colle riserve, che toglie dal poggio di *Wagram*, sia coll'addoppiamento delle linee, sia colle minaccie del corpo di Bellegarde a sinistra; tutto è debole dinanzi alla furiosa colonna. Essa si slancia contro il 3° corpo austriaco col fracasso e gli effetti del fulmine. I posti importanti di *Aderklaa*, di *Breitenlee*, oltrepassati e presi a rovescio, son evacuati. L'armata nemica perde una mezza lega di terreno: ciononostante, a misura che Lamarqué e Broussier penetrano in mezzo ai nemici, perdono in proporzione di forza, mentre gli Austriaci, ognor più concentrati e am-

massati, la raddoppiano. Infatti retrocessi e raggranellati i soldati della sinistra di Kollowrath, con quelli della destra di Hohenzollern, piombano congiunti sopra l'audace Italo-Franca colonna, per cui ne insorge una pugna fiera, sanguinosa, accanita, in mezzo alla quale terminano la loro gloriosa carriera molti distinti uffiziali, e fra gli altri il celebre generale austriaco Wukasowich.

CAPITOLO III.

SOMMARIO.

Decisione della giornata di *Wagram* — Arrivo dell'arciduca Giovanni — Allarme — Posizioni — Ritirata sagace dell'arciduca Carlo — Gli Italiani di Severoli hanno ritardato l'arrivo del principe Giovanni — Perdite sofferte dai due eserciti nella battaglia — Ricompense — Parole da Napoleone dirette all'armata d'Italia — Inseguimento indeciso — Nuova composizione dei corpi del grand'esercito — Combattimento di *Znaïm* — Tregua — *Presburgo* occupato dagli Italiani — Quartieri — Della divisione russa — Combattimento di *Leoben* — La divisione Severoli si trasferisce nel Tirolo — Trofei acquistati dall'armata d'Italia durante la campagna cogli Austriaci.

Quando la terribile colonna di Macdonald pervenne in prossimità di *Süssenbrunn*, munita a lei prescritta dall'Imperatore, più non aveva in piede che circa 2000 uomini,

Isolati ed esposti sulla fronte e sui fianchi, al risentimento di nemici cotanto a loro superiori di numero, stanno questi residui per soccombere sotto i colpi che da ogni lato contro loro si scagliano. Ne forma Macdonald prontamente un quadrato, il quale

rispinge o riceve con eroica fermezza, il ferro, il fuoco, la morte senza scomporsi. Napoleone non li ha però perduti di vista.

Saputo che la fanteria di Roßemberg spinta da Davoust su *Wüdingenhof*, e *Wagram*, sgombra il poggio di questo nome, e che il corpo d' Oudinot spiegasi per passare il *Russbach* a *Baumersdorf*, ordina a Nansouty e quindi alla cavalleria leggera della guardia, di accorrere in loro ajuto. Sostenuti da questi e dalle divisioni Serras e de Wrede, non solo prendon fiato i bravi di Macdonald, ma respinto il nemico, ch' era determinato ad annientarli, a qualunque costo assalgono il villaggio di *Süssenbrunn*. Muovesi contemporaneamente Eugenio alla testa della divisione Durutte contro il poggio di *Wagram*; spingesi più a sinistra la divisione Pachtod, onde spalleggiare al bisogno o Eugenio, o Durutte, o Macdonald. Passato il *Russbach*, Durutte, secondato dalle guardie d' onore, e dai dragoni della guardia reale, a cui il principe fa eseguire diverse cariche brillanti, assale i battaglioni nemici rimasti sulle alture. Reille, colla giovine guardia, rimane in seconda linea per riserva. Ben presto Pachtod occupa *Wagram*, Durutte il poggio. Uniti proseguono ad avanzarsi verso *Gerosdorf*. Macdonald avendo acquistato *Süssenbrunn*, le divisioni dell' armato d'Ita-

lia trovansi riunite dietro questo villaggio, legandosi colla destra di Massena (a).

I Tedeschi malgrado le ferite e le morti, ricompongono le loro masse, e, tentano opporsi agli ulteriori avanzamenti dei napoleonici. Questi all'incontro si preparano ad un ultimo sforzo.

L'Imperatore per renderlo anche più decisivo, oltre le sei divisioni sopra mentovate, spinge su quel punto la divisione di cavalleria leggera dell'armata d'Italia, alla quale si uniscono i bravi cavalleggeri polacchi della guardia imperiale. Si riconoscono gli antichi camerata, e di un gesto, e di un grido gioioso e feroce ad un tempo, salutatisi scambievolmente, cacciansi con generosa gara entro il bollor della mischia.

Ad urto sì formidabile e concentrato, piegano gli Austriaci verso il villaggio di *Gerosdorf*, secondo punto intermedio del centro e dell'ala destra nemica. Trincerato e guarnito d'artiglieria, protetto inoltre dalle alture dette del *Ritrovato*, occupate esse pure dagli Austriaci con dell'artiglieria di posizione, il conflitto dura animoso e ostinato.

(a) Per non interrompere la narrazione della zuffa sanguinosa accaduta al centro delle due armate, riferiremo in seguito la cooperazione che alla sinistra vi porgeva Massena.

È *Gerosdorf* attaccato e difeso con uguale risoluzione; per quasi un' ora il bravo *Hohenzollern*, già indebolito per i rinforzi successivi spediti a *Rosemberg*, rende il vantaggio indeciso: tre volte si slanciano i cavalieri francesi, italiani e polacchi contro i nemici, tre volte ne vengono respinti con perdita. Finalmente artiglieria, cavalleria, fanteria, tutto s'accumula simultaneamente con bell'ordinanza per darsi reciprocamente la mano, e forare le colonne austriache. Queste a forza sospinte, si ritirano, ma in un modo degno dell'intrepide truppe che a ciò le costringe.

L'Imperatore, testimone degli ultimi ed incredibili sforzi dell'armata d'Italia, così ben diretti da *Macdonald*, destina fino da quel momento di ricompensare tutti quei bravi nella persona del lor condottiero.

Dalla ritirata del centro austriaco, ne consegue di necessità quella di tutta la loro linea, soprattutto dell'ala destra, se trovar non si vuole intercisa ed addossata al Danubio.

Il movimento di *Davoust*, che ha dato luogo a quello generale, procede intanto con eguale celerità, respingendo la sinistra dell'arciduca. I dragoni italiani di *Olivieri*, ed i corazzieri del generale *Arrighi*, si sono coperti di gloria. Uno dei colonnelli di questi ultimi il

principe Aldobrandini Borghese, già citato con distinzione nella battaglia d' *Essling*, ha oggi acquistato nuovi diritti a onorevole menzione. Quantunque ferito, ha voluto continuare a comandare il suo reggimento. Il 61^o, il 111^{mo}, il 118^{no}, reggimenti (a) composti di piemontesi e genovesi, assuefatti alla vittoria, non han voluto lasciarla distaccar in tutto il giorno dalle loro bandiere. Sono questi tre reggimenti, che condotti dal prode Friant, hanno assalito ed acquistato le alture di *Russbach*, all'ala sinistra nemica. Trovaron essi degli emuli degni di loro, nei reggimenti austriaci d'Hiller e Szluini, contro i quali quasi sempre in quel dì combatterono. Il principe d'Hessen Hombourg, che guidava quest' ultimi, i generali Meyer, Nostitz, Warstenlenben, i colonnelli principe di Coburgo, e Saldagna, tutti

(a) Giuseppe Coraglio del 12^o, Raimondo Martino, id., Bartolommeo Agostinetto del 61^o, Giuseppe Spoti del 64^o, Ignazio Luzana del 76^o, i fratelli Epsia, e Pietro Roberti granatieri al 93^o, il sergente G. Batta Ceruti, i soldati Banducco, Borgogno, Favro, Cornetti, Massino, Poncalieri, Isabello, Bonottoni, De Cressi, Piglia, Schiaberti, Amprieni, Flasco, Scaglia, Rivoira del 111^o, Castellino, Rolando, Massaro, Canepali, Lasagni, Boninotti, Burgardi, Guillemetti, Perroni del 9^o, e 10^o, leggieri, Albertini, Giannotti, Migliasso, Sacco, Genova, Falla, Ravetto, Regis, Marelli, dei bersaglieri Corsi e del Pò, ecc. ecc. furono tutti citati con distinzione dai rispettivi reggimenti in questa celebre giornata.

feriti nel più caldo della mischia, alla testa dei loro corpi rispettivi, sonosi pure attirati l'ammirazione dei nemici, e gli elogi del primo fra i loro bravi, del principe Carlo.

Sboccato Davoust oltre *Neusiedel*, erasi avanzato con precauzione verso *Wagram*, temendo vedersi ad ogni istante comparire alle spalle il principe Giovanni. L'attacco di Oudinot, e la bella carica dei dragoni regina, ne avevano resa ciò nonostante più decisa la marcia. Oudinot, nel punto stesso che Napoleone aveva dato l'ordine d'un assalto generale, aveva attaccato la massa austriaca che gli stava a fronte, composta di una porzione del corpo di Hohenzollern, centuplicatosi in tal dì su quei campi. Troppo debole per i rinforzi spediti e per la partenza di Bellegarde, a guarnire sulla sua destra maggior terreno di quello che potesse occupare, lo contrastò lungamente con onore. Ma investito di fronte da Oudinot, minacciato nel lato sinistro da Davoust, e comperso eziandio alla sua destra Eugenio colla divisione Durutte (a), fu d'uopo finalmente al prode Hohenzollern di cedere e ritirarsi. Raccolte le sue truppe, andò egli a porsi fra *Wagram* ed *Helmof*. Ma di

(a) Una volta acquistato *Gerosdorf*, condusse Eugenio la divisione Durutte più sulla destra, onde cacciare Oudinot nel suo attacco.

quanta ammirazione non riempie gli stessi Francesi questa sua retrocessionel Masse, quadrati, ferma e intrepida presenza, tutto fu adoprato per contrastare ogni palmo di terreno e farne costar caro l'acquisto ai nemici. La ritirata del principe Carlo, di Hohenzollern, di Kollowrath, di Bellegarde e Klenau in questo giorno, fece loro maggior onore, che una vittoria, ove bene spesso influisce la cieca fortuna (a).

Noi abbiamo lasciato Massena in atto di eseguire una marcia di fianco in colonna, per trasferirsi nella direzione del Danubio, contro i corpi austriaci, introdottisi nell'intervallo esistente fra questo fiume e l'ala sinistra napoleonica, onde incalzarla sul centro. La divisione Légrand, la quale marciava alla testa della colonna, arrivata in prossimità di *Essling*, è preceduta dai cacciatori corsi e del Pò e dal reggimento 26° leggero, comandato dal colonnello Campi. Essa deve assalire quel villaggio come pure i ridotti dagli Austriaci rioccupati ed armati. Massena richiama la divisione Boudet; ella avanza; il cannone di

(a) Tanto più si mostra il nemico fermo e ostinato, tanto maggiore è la gloria del vincitore. Qual merito avrebbe infatti una vittoria ottenuta contro nemici pusillanimi! D'altronde è dovere dello storico, d'esser giusto e imparziale. Tali e tante altre ragioni, dovrebbero essere facilmente concepite da chi ha fior di senno.

Lobau la protegge. Gli Austriaci contrastano lungamente; ma minacciati dall' audace evoluzione napoleonica, perduto *Essling*, si ripiegano inseguiti verso *Asparn*.

In questo momento ode Massena i progressi del cannone di Macdonald, e si accorge che l'ala nemica contro la quale egli (Massena) combatte, si prepara ad un movimento retrogrado. La lentezza con la quale gli Austriaci operano tal movimento, risparmia loro i danni che resultar potrebbero dalla celerità e dalla confusione. Questa è all'incontro quel che si sforza ottenere Massena per vincere più decisamente. Senz'attendere pertanto alcun ordine, schiera allora questo maresciallo tutta la sua colonna a destra in battaglia, ed avanza precipitosamente e col passo di carica addosso ai nemici quasi parallelamente al Danubio (a). A un' ora pomeridiana l'aspetto della battaglia è per la terza volta cambiato; tanto è variabile la scena sul teatro delle operazioni militari, tanto è grande la potenza del genio! Poco fa la vittoria mostravasi quasi assicurata agli Austriaci; ora si è dichiarata per i napoleonici. Questi ultimi

(a) Vale a dire, tracciando una linea parallela al Danubio, verso il quale aveva anteriormente marciato in colonna, quasi che perpendicolarmente, per arrestare i progressi dell'ala destra austriaca intronccata fra le truppe di Massena ed il fiume.

rannodatisi, mediante sagaci evoluzioni, marciando in linea contigua, procedono e vanno ognor d'avvantaggio dilatando le aperture fatte nella linea avversa. Essi non combattono omai più che per assicurarsi un' intiera palma; gli Austriaci per renderla meno completa.

Dal Danubio fino alle alture di *Russbach*, vedesi un' immensa fila di bajonette e di sciabole scintillanti, sotto i raggi d' un sole che cala al tramonto.

Precedono questo splendore e di tratto in tratto lo ascondono o lo rendono trasparente, globi di fumo densissimi e neri. Disegna un tale spettacolo il campo dell'azione. Si confondono i fuochi delle due armate verso il Danubio, ove Massena sospinge e preme l'ala destra tedesca: quasi alle spalle di quest'ala par che si avanzino le nubi di fuoco che scagliano Eugenio, Macdonald e Oudinot. È una lava avvampata, che rotola sulla sinistra della linea austriaca il corpo di Davoust proveniente da *Neusiedel*.

Malgrado ciò, non son punto scomposte le schiere tedesche dirette dall' intrepido e savio lor duce; si ritirano con calma; si fermano ad ogni passo; rispondono al fuoco col fuoco, rendono morte per morte, ricacciano le cariche della cavalleria; e giunte sul *Russbach*, mostrano volerlo difendere.

Ma fin da quando l'arciduca Carlo ven-

ne informato, essere stata respinta la sua ala sinistra, ed attaccato con estrema violenza il centro della sua linea, ha conosciuto che la sorte pronunziarsi pel capitano di Franoia. Egli non vuol però decidersi alla ritirata, fintantochè non si è accertato coi propri sguardi essere i progressi dei suddetti due attacchi troppo sensibili e violenti per potersi omai più reprimere. Ciononostante egli modera e regola in guisa tale il suo movimento retrogrado, da conceder tempo a tutte le truppe ed all' artiglieria, di ripiegarsi con sicurezza, e senz' esser troppo menomate.

L' esercito austriaco troppo esteso per agglomerarsi in quel momento sì critico, si ritira per scaglioni in diverse colonne, le quali seguono delle strade differenti (a), *ma poco distanti fra loro, e facendo tutte capo allo stesso punto.*

Il principe Carlo forma quindi il suo esercito in due colonne; una delle quali si avvia per la strada della Moravia, l'altra per quella della Boemia a *Znaim*. Ma queste due strade, che hanno fra loro una buona comunicazione, coperta dalla *Taya*, permettono dirigere lungo l'una, tutte le truppe che si trovano sull'altra, mentre il paese montuo-

(a) Ossia come militarmente dicesi, con direzioni eccentriche.

so presenta ai Francesi degli ostacoli ad ogni passo. Gli Austriaci eseguiscano la loro ritirata assai lentamente, e non è che dopo differenti recognizioni, che Napoleone perviene la mattina del 7 a sapere, ch'essi hanno seguito le due strade; e quindi più tardi a conoscere essersi la più forte colonna, cioè l'ala destra che forma la retroguardia, diretta per la via di Boemia, mentre la sinistra avviavasi a *Brunn*. Questi ritardi concedono il tempo agli Austriaci di fare sfilare i loro parchi, esportare i loro feriti, e ristabilire l'ordine nelle loro truppe.

Napoleone non può inseguire coll'attività necessaria la ritirata dell'Arciduca, per non aver disponibile tutta la sua cavalleria, la quale rendesi troppo indispensabile per quelle vaste pianure (a).

D'altronde nell'incertezza della vera direzione di ritirata del nemico, egli non può nè dividersi nè allontanarsi dai ponti e da Vienna, lasciando gli uni e l'altra esposti agl'insulti dell'arciduca Giovanni, il quale può comparire da un momento all'altro (b).

(a) Era dessa dispersa lungo tutta la linea, o impegnata per frazioni nell'inseguimento dei nemici in più e diverse direzioni.

(b) Infatti erasi egli avanzato da *Presburgo* sino a *Marcheck*.

Le tende dell' Imperatore vengono pertanto erette fra *Aderklaa* e *Roschdorf*: le guardie imperiale e reale sono accampate all' intorno. L' armata si stende da *Florisdorf* presso *Spitz*, per *Bock fluss* fino a *Mark-Schonkirchen*. Mentre essa sta erigendo le necessarie baracche lungo questa linea, odonsi repentinamente delle grida d' allarme. Erano circa le 8 della sera. La generale batte lungo tutta la linea, e in un momento le truppe si schieran sulle armi. La fanteria si forma in battaglioni quadrati. In mezzo al disordine, conseguente da simile movimento, ciaschedun ne dimanda all' altro il motivo. L' Imperatore medesimo, altrettanto sorpreso che gli altri, slanciavasi sul suo cavallo, quando il Duca di Piacenza (*Lebrun*) uno dei suoi ajutanti di campo, accorre e gli dice — „ non è niente, Sire. . . . — „ Come, niente? riprende severamente l' Imperatore; sappia, signore, che alla guerra non vi sono piccoli avvenimenti, e che non vi è cosa che tanto comprometta un esercito quanto un' imprudente sicurezza. „ Torni a vedere ciò che sia, e sappia rendermene miglior conto. „ Diversi altri uffiziali sono ugualmente spediti in recognizione da Napoleone, il quale nell' attenderne il ritorno preparasi a combattere.

Frattanto la maggior confusione e il più

gran disordine spandonsi alle spalle dell'armata napoleonica, fra i più volte indicati soverchj ingombri che la seguono. Gli equipaggi, le carra, e tutti gli altri attrezzi guerreschi, che si avanzano con sicurezza, credendo vinta la battaglia, spaventati dal tumulto del campo, retrocedono disordinatamente, e presentano in un momento l'aspetto d'una vera sconfitta. È soprattutto all'ingresso dei ponti, che vieppiù regna lo spavento e il tumulto fra i non combattenti. Molti eziandio di quelli i quali trovansi tutt'ora sulla sponda destra del Danubio, non credonsi in sicurtà che dietro alle mura di Vienna. Per conoscer ciò che ha fatto nascere questo nuovo allarme, conviene retrocedere nella narrazione, e indicare alcuna cosa dei corpi lasciati sul basso Danubio.

Il principe Carlo, prevenuto delle mosse eseguite dalle truppe napoleoniche non ancor giunte all'isola di *Lobau*, aveva prescritto al principe Giovanni (che noi lasciammo il 2 luglio in Presburgo) d'uscire da questa fortezza, ed attaccare i corpi che si trovavano a lui di fronte.

Tendeva un tal movimento ad impedir loro il dirigersi al grand' esercito, e trattenerli nelle posizioni da essi occupate, fintantochè l'arciduca Carlo avesse data battaglia a Napoleone, appena sboccato ei fosse sulla sinistra del Danubio.

L' arciduca Giovanni ricevè quest' ordine nella mattina del tre, e si occupò subito a dar le necessarie disposizioni per accelerare la costruzione d' un ponte, onde traversare il Danubio e assalire i nemici. Compiuto nel giorno 4, l' arciduca si propose eseguire il suo attacco all'imbrunir della notte. Egli supponeva la divisione italiana di Severoli assai più numerosa di quel che nol fosse in effetto. La tempesta e l' uragano spaventevole sopravvenuto la stessa sera, avendo danneggiato il ponte, salvò gl' Italiani da una fiera e sproporzionata contesa. L' attacco venne dall' Arciduca trasferito al mezzo giorno del dì successivo. Mentre le truppe austriache si disponevano il giorno 5 ad eseguire quella fazione contro gl' Italiani, giunse all' arciduca Giovanni un dispaccio del generalissimo, di lui fratello.

Desso imponevagli di lasciare in *Prezburg* le truppe strettamente necessarie per custodire la testata del ponte, e dirigersi quindi frettolosamente con tutto il suo corpo a *Marcheck*.

Il dispaccio, datato della notte del 4 al 5, presentava lo stato degli affari nel suo vero aspetto, e manifestava timori per la sinistra della linea. L' arciduca Giovanni, calcolando il tempo che poteva abbisognare all' armata francese pel passaggio, non che per schie-

raresi e ricever la battaglia , credette avanzargli tempo per giungere opportunamente sul campo di *Wagram* a formar la riserva del principe Carlo e decider la vittoria. Ma per quanto si sollecitasse a dar esecuzione alle ricevute ingiunzioni , pure gli fu d' uopo un certo tempo materiale , onde far retrocedere delle colonne già disposte a dare un assalto, uscite da un luogo ove trovavansi in guarnigione , e dirigerle sopra un punto lontano.

Non fu dunque che alla mezza notte del 5 al 6, che la colonna dell' arciduca Giovanni potè mettersi in marcia. All' alba del giorno 6, venne a questo principe consegnato un nuovo dispaccio dell' arciduca Carlo , datato di quello stesso giorno alle due della mattina. Era in esso ragguagliato degli avvenimenti fin allora accaduti, sollecitato ad avanzarsi , per essere alle 4 della mattina sul campo di battaglia a *Leopoldsdorf*, e alla sinistra di *Rosemberg*, onde seco lui concorrere all' attacco dell' ala destra francese. L' arciduca Giovanni giunto alle 10 della mattina a *Marchek* rispose, che egli calcolava non poter giungere al posto indicatogli, che alle 5 della sera, stante la nuova composizione delle sue truppe , la strada malconcia , ed il lungo tratto che dai suoi battaglioni ne veniva occupato.

Pervenuto alle due pomeridiane a *Schön-Tom. VII.*

Jeld ricevette da Rosenberg la nuova che tutto era terminato. Proseguì egli, ciò non ostante, ad avanzarsi sopra *Ober-Siebenbrunn* e spinse dei partiti fino a *Neusiedel*. Ebbe egli anche per un momento l'intenzione di attaccare i ponti; ma non sapendo in quale stato veramente si fosse l'esercito di suo fratello, e d'altronde scorgendo l'ordine e l'allerta che regnava nel campo napoleonico, si ritirò nuovamente a *Marcheck*. Uno dei suoi squadroni, che troppo si era inoltrato, trovatosi interciso, e cercando raggiungerlo per la strada di Presburgo, aveva traversato un villaggio, ove si erano recati a foraggiare dei soldati francesi senz'armi. Questi sorpresi o sciabolati dai cavalieri Austriaci, fuggirono al campo spaventati, e vi seminarono con una rapidità incredibile quell'allarme, che testè indicammo. Riconosciuto l'errore e ritirati l'arciduca Giovanni, si ristabilì la calma, l'ordine e il riposo nel campo napoleonico.

Le perdite sofferte dalle due armate in questo giorno furono immense. Gli Austriaci convennero di 24 mila uomini uccisi o feriti, tre generali morti, dieci feriti, fra i quali il generalissimo. Prestando fede ai nostri bullettini, essi dicevano che i Francesi avevano preso 20 mila prigionieri (a), 30 cannoni e diverse bandiere, menomando secondo il so-

(a) Potrebbe quasi asserirsi, esser un errore di stampa, il quarto zero di questa cifra.

lito, le proprie sciagure. Ma la vera perdita dei napoleonici, in morti e feriti, era per lo meno eguale a quella dei loro nemici, avendo pure, quattro generali e 7 colonnelli morti; un maresciallo (*Bessieres*), 20 generali e 12 colonnelli feriti (6).

L'Imperatore testimoniò all'armata, e specialmente al genio, all'artiglieria, ed ai pontonieri, i quali con i loro immensi lavori avevano preparato tutti questi miracoli, la sua soddisfazione. Innalzò al rango di marescialli Oudinot, Marmont e Maedonald, abbracciando quest'ultimo nell'annunziargli la sua nuova nomina. Il guerriero ricompensato, intenerito fino alle lagrime per un tanto favore, esclamò: « Ah Sire! d'ora in avanti la mia vita è legata per voi fino alla morte! . . . » Il generale Oudinot ricevè pure col bastone di Maresciallo il titolo di Duca di Reggio.

La mattina del 7 passò Napoleone la rassegna dell'armata d'Italia e le disse: « voi siete della brava gente! Voi vi siete conquistati di gloria (a) ».

(a) In questo giorno un giovine sott'uffiziale dei dragoni Regina, del quale duolmi aver obliato il nome, fa prigioniero un uffiziale austriaco, ch'egli conduce all'esercito con tutti i riguardi dovuti alla sventura, e dopo averne ricevuto la parola che non tenterà evadersi. Sopraggiunti alcuni cavalieri di quest'uffiziale, caricano l'Italiano, il quale è costretto di pensare

L'armata d'Italia fece in questo giorno 2500 prigionieri, e prese due cannoni. Perde 350 uffiziali e 6000 sott'uffiziali e soldati. Due colonnelli furono uccisi e diversi altri feriti, insieme a tre generali. La divisione Serras fece tali perdite il 5 ed il 6, che venne disciolta e i battaglioni che la componevano incorporati nelle altre divisioni.

L'Imperatore distribuì delle numerose ricompense alla sua armata; degli onori alle famiglie di coloro che erano morti gloriosamente; delle decorazioni ai più bravi, degli avanzamenti ai più capaci; dei titoli con delle dotazioni a quelli che si erano maggiormente distinti, dal soldato fino al Maresciallo.

Il vice-re spedì a Milano, a recar la nuova di questa vittoria, il ciambellano Cicogna, uno di quelli che si erano distinti durante la campagna presso la sua persona.

I primi rapporti pervenuti come si disse

a prontamente ritirarsi: ma il suo cavallo si cebra, cade e si rinalza quasi che subito, L'italiano fuori d'arcione e a piede, si addossa a lui per difendersi: quando l'uffizial prigioniero obliando la data parola, lo afferra alle spalle per disarmarlo. Il giovine italiano gli fraccassa una mascella con un colpo di pistola, e quindi girando attorno al proprio cavallo e servendosi di lui come d'un muro, acquista tempo fintantochè i dragoni italiani giungano a liberarlo, seco loro conducendo poi il prigioniero.

all'Imperatore, non gli somministrarono lumi sufficienti sulla direzione seguita dalle colonne nemiche. Egli non potè dunque in principio prender altre disposizioni, che spingere le teste delle sue colonne lungo diverse direzioni, riserbandosi a concentrarle al momento opportuno, ed a garantire le comunicazioni, dalle imprese che vi si potessero tentare dai corpi nemici staccati alle sue spalle.

La mattina del 7 l'esercito francese si pose nuovamente in marcia per tener dietro all'esercito austriaco, la cui retroguardia fu raggiunta al di là di *Wolkersdorf*. Quivi si stabilì il quartier Imperiale. L'armata d'Italia, destinata dall'Imperatore a coprir Vienna, si accampò sulle alture dette del *Ritrovato*. La guardia Reale occupò *Wolkersdorf*. I dragoni Regina con Grouchy fecero parte provvisoriamente del corpo di Davoust. Massena dopo aver sostenuto un nuovo glorioso combattimento contro il corpo di Klenau, a *Korneuburg*, occupò *Stockerau*, capo nodo di diverse strade. Questa città fu presa dal 26° leggero. Così Napoleone faceva seguire il nemico verso *Nicolsburg* da Marmont e Davoust; versò *Znaim*, da Massena, mentre egli conservavasi in riserva fra queste due direzioni e in vicinanza di Vienna colla guardia, il corpo di Oudinot e l'armata d'Italia.

Quando le nozioni pervenute all'Impe-

ratore parvero più positive, l'esercito, preceduto da Massena, si diresse a *Znaïm* (a). All'armata d'Italia furono aggiunti i (b) Sassoni e i Wirtemberghesi, passati sotto il comando di Regnier. Continuarono ad esser dipendenti dagli ordini del vice-re i dragoni provvisori di Baraguey d'*Hilliers*, e la divisione Rusca e Severoli distaccate. Queste truppe vennero incaricate di vegliare alla sicurezza delle spalle del grand'esercito, e di osservare ai movimenti dell'arciduca Giovanni. Eugenio doveva opporsi ai diversi disegni che quel principe poteva formare, ed eragli soprattutto raccomandato di andare a raggiunger l'Imperatore, qualora i principi austriaci facessero la loro riunione. Il vice-re mandò Regnier e Durntte a *Marcheck*, il quale fu

(a) La fanteria della guardia Reale italiana andò coll'Imperatore a *Znaïm*, la cavalleria si recò con il vice-re a *Presburgo*.

(b) Dicesi che l'Imperatore malcontento che Bernardotte avesse proclamato un ordine del giorno al corpo sassone, non in armonia colla storica verità, allontanasse questo principe dall'armata, e disciogliesse il suo corpo. Infatti il 30mo bullettino diceva: « Il nono » corpo, che comandava il principe di ponte Corvo, è » stato sciolto il dì 8. I Sassoni, che ne facevano parte, » sono sotto gli ordini del generale Regnier. Il principe di ponte Corvo è andato a prendere le acque! » Se deve prestarsi fede ad alcune memorie, poco mancò che quest'atto mal augurato non arrecasse grave danno a Napoleone. Par però certo che dati da quest'epoca il livore che Bernardotte sembrò conservare contro l'Imperatore.

occupato dal primo, essendosi il secondo trasferito all'imboccatura della *March* in faccia a *Theben*.

Le divisioni di Macdonald rimasero sul basso *Russbach*, custodendo i ponti di *Spitz*; i cavalleggeri di Sahuc si stabilirono a *Kupfsstadt*. Pully accantonò in *Wizzeldorf*, *Pachtodt* a *Unter Sieben brunn*. Questi corpi occuparono, fino all'armistizio di *Znaim*, il paese fra la *March* e il *Danubio*. Il principe Giovanni ne guarniva la sponda sinistra.

Massena proseguiva intanto ad avanzarsi, ed il 26° leggero e i bersaglieri corsi e del Pò, che ne formavan la vanguardia, avevan luogo di distinguersi giornalmente, sotto gli occhi del bravo duce e concittadino da cui dipendevano, a *Hollabrunn*, a *Schongrabern*, ed a *Znaim*. Ivi si riunirono i corpi di Massena, Marmont e le guardie Imperiale e Reale il giorno 11 luglio. Fu soprattutto nel combattimento sanguinoso, avvenuto in questo giorno sulle alture di *Att-Schallersdorf*, che il 26° reggimento ed il suo bravo colonnello Campi, si segnarono immensamente. I Francesi impiegarono cinque giorni a percorrere le venti leghe che separano *Znaim* dal campo di battaglia di *Wagram*, essendo obbligati di combattere ad ogni passo;

Il combattimento di *Znaim* venne interrotto dalle grida di *Armistizio* e di pace,

che si innalzarono per ogni lato, in mezzo al furore della mischia. Infatti la notte successiva fu l'armistizio concluso fra i capi degli stati maggiori delle due armate, il generale Wimpfen, ed il principe Berthier.

Regolati gli articoli, Napoleone distribuì, il giorno 15 luglio, i diversi corpi da lui dipendenti, nei paesi ceduti dall'armistizio. Mediante questa distribuzione, l'Imperatore colla guardia Imperiale e la fanteria della guardia Reale, si stabilì a *Schoen-brunn*: porzione dell'armata d'Italia, andò sotto gl'ordini di Eugenio a *Presburgo* e sulla *March*: due divisioni ed una brigata di cavalleria leggera, guidate da Macdonald si recarono a *Gratz*; la divisione Severoli ebbe l'ordine, come vedremo in seguito, di porsi in marcia per *Klagenfurth*, onde riunirsi alla divisione Russa.

Il giorno 21, anche il treno e l'artiglieria italiana, che avevano fin allora fatto parte del corpo di Marmont con tanta distinzione, raggiunsero l'armata d'Italia e vennero collocati in *Raab*.

Il 14 luglio l'Imperatore, dal suo quartier generale di *Schoenbrunn*, fece cominciare le trattative pel ristabilimento della pace.

Mentre l'arciduca Giovanni, partito da *Presburgo*, accorreva sul campo di *Wagram*, il generale Serevoli fece un tentativo contro le opere che coprivano *Presburgo*.

Il 6 luglio un battaglione del 1^{mo} leggero francese, ed uno del 7^{mo} di linea italiano assalirono l'isola di *Theben*. Dopo un combattimento vivissimo, tre trinceramenti, armati di sei cannoni, furono presi. Ma il fuoco delle batterie della sponda sinistra, che colpiva queste opere alle spalle, impedì ai nostri battaglioni di alloggiarsi nell'interno. Inchiodati e gettati nel fiume i cannoni, si collocaron essi fuori del parapetto. Alle due pomeridiane, i predetti battaglioni attaccati da circa mille uomini, li respinsero mandandoli di sessanta morti e cinquanta prigionieri, fra i quali un colonnello.

La sera del 7, Severoli fece assalire la sinistra delle opere avanzate del nemico, da un battaglione del colonnello Moroni, il quale s'impadronì del trinceramento principale e vi fece venti prigionieri.

Durante la notte il generale Bianchi evacuò le opere dell'isola di *Engerau*, che Severoli fece tosto occupare li 8, applicandosi immediatamente a ristabilire il ponte.

La mattina del 14, l'armistizio concluso fra le due armate a *Znaïm*, essendo annunziato all'armata d'Italia, il principe Eugenio lo fece notificare lo stesso giorno al generale Bianchi, invitandolo a consegnare *Presburgo* ed il raggio attorno questa città, così essendo stipulato dalla convenzione. Il general

Bianchi vi si rifiutò e ne rese conto all' arciduca Giovanni. Ma avute delle istruzioni dalla sua corte, consegnò la piazza agl' Italiani, e si ritirò dietro il piccolo braccio del Danubio nella grande *Schütt*.

Parte della divisione Serevoli occupò Presburgo, parte accantonò in *Kroatt indorf*, *Kitsée* e *Pama*, ove rimase il 15 e 16 luglio senza fare alcun movimento.

Il resto dell' armata d' Italia si pose essa pure negli accantonamenti che le furono assegnati. Il principe Eugenio stabilì il suo quartier generale ad *Eisenstadt*, insieme alla cavalleria della guardia Reale, con Fontanelli, il quale conservò il comando di tutta la guardia.

Frattanto il generale Rusca, dopo la disfatta di Chasteler, era rimasto quietissimo in *Klagenfurth*, fino al 3o giugno. Recatosi in detto giorno verso *Tarvis* con tre battaglioni, onde sbarazzare questa strada, intercisa dai partiti del generale Schmidt che la percorrevano, prendendo convòj, uomini isolati, ecc., al suo avvicinamento il nemico si ritirò nel Tirolo. Il generale Rusca, tornato il giorno dopo a *Klagenfurth*, ricevè l'ordine di dirigersi a marcie forzate sul *Semering*, lasciando a *Klagenfurth* il generale Bertoletti con tre battaglioni italiani.

Rusca il 5 luglio era in marcia da

Judenbourg a *Leoben*, quando ebbe annunzio dell'avvicinamento del generale Ignazio Giulay. Infatti il generale Zach aveva l'ordine di circondare e prendere i sei deboli battaglioni franco-italiani, avventurati soli verso *Leoben*. Il generale Feller, con tre battaglioni e della cavalleria, venne a tal effetto inviato a *Leoben*, ed il general Gavassini colla sua brigata per *Voitsberg* a *Judenbourg*.

Rusca proseguendo ad avanzare, giunse inaspettato alle 10 della sera del 6 luglio in *Leoben*, sorprese le truppe di *Feller*, fece 500 prigionieri e rispinse il generale austriaco, gravemente ferito, sul corpo principale del generale Giulay a *Fronleiten*. Informato il generale italiano dai suoi prigionieri della forza e della vera posizione del nemico, conobbe l'impossibilità di lottare contro forze cotanto alle sue superiori. Retrocesso pertanto a *S. Michele*, si diresse per *Rotenmann* a *Salzburg*, ove arrivò il 13, incessantemente molestato, durante il suo viaggio, dagl'insorti paesani, ma avendo conservato i suoi prigionieri. Il 15 ricevè la nuova dell'armistizio.

Comunicatolo al generale *Schmidt*, onde cessassero le ostilità fra le due parti, questi risposegli « che non solo nè egli nè il gene- »
» rale Buol avevano cognizioni relative al- »
» l'armistizio, che Rusca annunziava; ma »
» avevano invece ricevuto l'ordine di non

» evacuare nè il Tirolo nè il forte di *Sachsen-*
 » *burg*, senza uno scritto dell'arciduca Gio-
 » vanni ».

La guerra proseguendosi dunque da questo lato con uguale ardore di prima, Napoleone (a) ordinò al Maresciallo Lefebvre di trasferirsi con tre divisioni, e per varie direzioni ad *Innspruck*, *De Wrede* per *Linz*, e *Baumont* per *Augusta*, secondarono l'operazione del predetto Maresciallo. Il generale Severoli ebbe pure l'ordine di porsi in marcia colla sua divisione il giorno 17 per *Klagenfurth*, passando per *Brucklo*, *Potendorf*, *Neustadt*, *Schottuien*, *Mürzusclag*, *Kapfenberg*, *Leoben*, *Knittelfeld*, *Unzmarck*, *Friesach*, e *San Veit*. Alle 8 della mattina del 29 luglio, arrivò (b) la vanguardia della divisione Severoli a *Klagenfurth*, essendo il suo quartier generale a *Lubiana*. La guerra del Tirolo appartenendo agli ultimi mesi dell'an-

(a) Il generale conte D'Arco, italiano al servizio bayarese, comandante i cacciatori reali a piede, fu ucciso al combattimento di *Schwatz* contro i Tirolesi.

(b) Ivi giungevano parimente dall'interno alcuni battaglioni italiani, e fra gli altri il 4^o del primo di linea, condotto dal maggiore Aresè, il quale prese il comando di questo distinto reggimento; il generale Zucchi avendo assunto il comando della prima brigata, in luogo di Bonfanti promosso generale di divisione partito per l'Italia. Gli insurgenti stiriani, presero questo generale mentre era in viaggio, ma lo rispettarono, e lo rilasciarono poco dopo.

no 1809, noi ne sospenderemmo volentieri il racconto, per riferire prima gli avvenimenti marittimi di pertinenza italiana accaduti in questo periodo: ma alcune considerazioni, inutili ad additarsi, ma per me importantissime, mi costringono a proseguire.

L'armata d'Italia si estese durante l'armistizio coll'Austria, da *Papa* sino a *Klagenfurth*. Quest'armata componevasi di 74 battaglioni e 54 squadroni, fra i quali 24 battaglioni e 14 squadroni appartenevano al regno d'Italia. I generali Severoli, Rusca, Fontanelli, Fiorella, Peyri (a), Zucchi, Lecchi, Viani e Bertoletti, n'erano i conduttori.

Le truppe del regno d'Italia eransi immensamente distinte durante la breve e gloriosa campagna d'Austria. Napoleone le ricompensò degnamente (7). Desse avevan contribuito, insieme al rimanente dell'armata d'Italia, alle vittorie di *Caldiero*, della *Piave*, del *Tagliamento*, di *S. Daniele*, di *Tarvis*, di *Raab*, di *Wagram*, facendo in queste diverse azioni 36,700 prigionieri, fra i quali cinque generali, 21 uffiziali superiori e 522 subalterni; prese 12 bandiere 79 bocche a fuoco, e 179 d'assedio; 93000 palle, 4500 bombe, 4700 obici, e 44500 fu-

(a) Reduce dal regno di Napoli.

cili. Il lettore non deve scordare che, oltre questi battaglioni e squadroni del regno d'Italia, molti altri reggimenti, generali, uffiziali, sott'uffiziali e soldati, nati italiani, trovavansi promiscui nelle divisioni francesi, ed eziandio nell'armata austriaca e nei corpi bavaresi e sassoni, e finalmente e soprattutto non devono obliare, che Napoleone, gli arciduchi d'Austria, Massena, e moltissimi altri illustri capi delle due armate, ebbero luce e cuna in quel beato suolo, prodigo in ogni età, in ogni tempo, di sommi e sublimi ingegni, suolo caro alle arti, alle scienze, alle lettere, ed a cui Dio, nell'alta sua saviezza ed onnipotenza, tutto accordò per esser grande, e servir d'esempio alle altre nazioni europee.

CAPITOLO IV.

S O M M A R I O

L'armistizio di *Znaim* non induce i Tirolesi alla pace — Disposizioni offensive — Accoglienza ricevuta dai Franco-Italiani in *Linz* — Ordini positivi da Vienna — Proclami — Severoli — Rusca — Moroni — Peraldi — Fiorella — Peyri — Conflitti ostinati — Affare di *Sachsenburga* — Sercognani, Tarducci — Gurlani — Bertoletti — Pace di Vienna.

L'armistizio di *Znaim* aveva imposto la cessazione delle ostilità fra le truppe delle due potenze belligeranti. Eseguita sopra ogni punto del teatro della guerra, i soli Tirolesi vi si mostravano morosi. Alcuni successi da loro ottenuti nel maggio 1809 contro le truppe Bavaresi e Virtemberghesi, dal lato di *Rosenheim*, non che la ritirata dei due battaglioni del terzo di linea Italiano da *Trento* (a) fino a *Dolce*, avevano talmente aumentato l'audacia di quei montagnuoli, che si crederono destinati a compensare i rovesci di *Wagram*, e ad interrompere le trattative di pace. Uguale disposizione di spirito

(a) Vedi Tomo 7. lib 1.^o Cap. VI. pag. 142.

incontravasi negli abitanti della Valtellina. Quivi il generale Polfranceschi, disponendo di pochi gendarmi e di alcuni depositi, aveva dovuto contentarsi di restringere l'insurrezione sulla cima dei monti, e tenervela, per così dire, assediata, osservandola.

Ingiunzioni positive essendo finalmente pervenute da Vienna ai comandanti Austriaci nel Tirolo, di evacuare questo paese, essi le annunziarono agli abitanti nel modo seguente.

» Abitanti del Tirolo e del Voralberg:
» Un corriere, spedito al sottoscritto dal quartier generale di S. A. I. l'arciduca Giovanni, è giunto oggi in questa città, recandomi la conferma dell'armistizio concluso il 12 del corrente presso l'armata di Germania. In forza di questo e per l'articolo IV, il Tirolo ed il Voralberg devono esser evacuati. Lo stato imponente degli avvenimenti militari, e probabilmente anche politici, ha dettato questo passo, tanto doloroso al cuore di S. M. Ciò non ostante, Ella, giusta l'assicurazione del serenissimo arciduca Giovanni, farà ogni sforzo per procurare il bene del Tirolo. A questa promessa trovasi pure unito l'ordine della M. S. di esortare i Tirolesi alla quiete ed alla sommissione, onde risparmiare al paese gli orrori e le desolazioni che si attirerebbero, con un' inutile resistenza.

» Io devo, giusta gli ordini superiori, eva-
 » cuare il paese, e per conseguenza voi non
 » potete più contare sopra l'ulteriore mia
 » assistenza militare. Rassegnatevi pertanto
 » ai voleri della provvidenza con pazienza,
 » tranquillità e costanza. Io ho raccomandata
 » la nazione Tirolese e quella del Voralberg,
 » alla protezione del maresciallo dell'impe-
 » ro Francese duca di Danzica, il di cui
 » corpo d'armata è destinato ad occupare il
 » Tirolo ed il Voralberg. Il vostro contegno
 » servirà di norma al suo, e da voi stessi
 » dipenderà quindi il vostro ben essere, o
 » la vostra ruina.

» È col più profondo dolore, accompa-
 » gnato dai più vivi e sinceri ringraziamen-
 » ti, per l'ajuto da voi fin qui prestatomi,
 » che mi trovo costretto a rendervi di ciò
 » consapevole.

» *Bressanone il 29 luglio 1829.*

» firmato, il Barone Buol de Barenberg.

Alcuni spiriti, più degli altri esaltati, fe-
 cero credere ad una popolazione sdegnosa di
 sottomettersi ad altro giogo che a quello per
 lei paterno della casa d'Austria, rinchiude-
 re il suddetto proclama un senso misterioso.
 Potersi e doversi quindi proseguire la guerra
 contro i Francesi.

Il generale Rusca ebbe intanto l'ordine
 di penetrare nel Tirolo, per la valle della

Drava, colla sua divisione, aumentata dal primo reggimento di linea Italiano; combinare le sue operazioni col generale Fiorella, il quale risalirebbe la sponda destra dell'*A-dige* con tremila Italiani fino a *Trento*, ed ambedue procurando richiamare i Tirolesi alla tranquillità, invitarli a consegnare le loro armi.

Fino dai suoi primi passi, poté accorgersi il general Rusca della difficoltà della ricevuta missione. Egli marciò per *Villach* e *Spital* il 30 luglio a *Sachsenburg*, presidiato dagli Austriaci, onde riceverne la consegna. I Tirolesi avevano risoluto di trattenere a forza le truppe Austriache, impadronirsi della loro artiglieria e del forte di *Sachsenburg*, e massacrandovi 1500 prigionieri Francesi che vi si trovavano, compromettere i generali Buol e Schmidt. L'accortezza e la lealtà di questi due militari impedì l'esecuzione del progetto. Essi affrettarono l'arrivo del generale Rusca. Sdegnati gl' insorti di trovarsi delusi nel loro progetto, attaccarono furiosamente il 1 agosto gl' Italiani di Rusca, mentre ricevevano la consegna e davano la muta agl' Austriaci in *Sachsenburg*. Rispettando la fede dei trattati, rimasero questi spettatori impassibili della lunga ed ostinata teozione, terminata collo scompiglio dei Tirolesi.

Lasciato da Rusca un sufficiente presidio nel suddetto forte, marciò il giorno 2 alla volta di *Ober-Dranburg*. Quivi incontrato da una deputazione di *Lienz*, venne invitato a recarsi con sicurezza nella detta città, annunziandogli il disarmo dell' *Alta Drava*. O i deputati lo avevano ingannato, o si erano loro stessi delusi. Poichè tale era sempre l'effervescenza degli spiriti nel Tirolo, che appena si presentarono il 3 agosto gl' Italiani di Rusca alle porte di *Lienz*, senza sospetto, furono accolti da un vivissimo fucilamento ed assaliti per ogni lato. Malgrado un ricevimento così inatteso, non furono tardi gl' Italiani a cangiar la difesa in offesa, e mandar pentiti gli aggressori del lor tradimento.

Abbattuto ogni ostacolo e penetrati a viva forza in *Lienz*, furono i Tirolesi talmente malmenati, che non osarono più mostrarsi, che a lunga distanza dai posti avanzati, fino al giorno 6.

Alle 8 antimeridiane del detto giorno, si presentarono essi in sì gran numero, che Rusca fece sortire da *Lienz*, per respingerli, due battaglioni del primo di linea. Incalzati i Tirolesi per 4 miglia, e stabilitisi i due battaglioni a *Leisach*, furono questi nelle ore pomeridiane, assaliti da sempre crescenti numerose storme di armati. Tre ore di vivis-

simo fuoco avendo esaurito tutte le cartucce dei soldati Italiani, furono questi a vicenda costretti a ripiegarsi sopra *Lienz*, dopo aver avuto 4 morti e 12 feriti.

Per quanto si fosse Rusca sostenuto in *Lienz* fino all' 11 agosto, pure aveva rinunciato all' idea di un disarmo, reputato impossibile nello stato di fermento in cui si trovava il Tirolo. In questo giorno, avendo ricevuto l' ordine dal vice Re, di ravvicinarsi all' armata d' Italia, concentrando la sua divisione fra *Villach*, *Tarvis*, *Spital* e *Sachsenburg*, abbandonò *Lienz* alle 10 della sera, e, per *Graiffenburg*, *Spital* e *Villach*, si restituì a *Klagenfurth* il 14. Il primo di linea proseguì il 15 la sua marcia, per *Ferlach*, *Neumarkt* e *Kraimburg*, a *Laybach*, ove arrivò il 19.

Mentre gli Austriaci uscivano dal Tirolo meridionale, vi penetrava dal lato di *Roveredo* il generale Fiorella, alla testa di alcuni battaglioni Italiani, dirigendo ai Tirolesi il seguente proclama:

» Il generale di divisione Fiorella, co-
» mandante tutte le truppe stazionate nelle
» antiche frontiere del regno d' Italia, uno
» dei comandanti della legion d' Onore, e
» commendatore dell' ordine Reale della co-
» rona di Ferro.

» *Al popolo del Tirolo.*

» Le vittorie del Grande, che regge i

» destini del Mondo , riconducono fra voi le
 » sue truppe protettrici, ed alleate del vo-
 » stro legittimo Sovrano e padre (a). Le il-
 » lusioni con cui vi affascinarono momenta-
 » neamente gli agenti dell' Austria, illusio-
 » ni, che hanno condotto molti di voi al
 » traviamiento ed alla ribellione, debbono
 » tosto dar luogo alla realtà de' fatti ed alla
 » verità, che ad arte vi fu tenuta nascosta.
 » L' Imperatore Napoleone ha pienamente
 » sconfitta l' armata tedesca; l'esistenza del-
 » la monarchia Austriaca è nelle mani di
 » quell' eroe, che mai s' offende impunemen-
 » te. Spiriti illuminati! concorrete con tutti
 » i vostri mezzi a far rientrare i travati nel-
 » l' ordine sociale, da cui la seduzione li
 » ha allontanati. Le truppe Italiane e Fran-
 » cesi vengono per far cessare l' anarchia, e
 » tutti i mali che porta seco un dispoti-
 » smo che da qualche tempo vi opprimeva.
 » Se ho potuto altra volta esser testimonia-
 » della vostra fedeltà e devozione al legiti-
 » timo vostro sovrano: se tante prove ne
 » avete a me date allorchè fui tra voi, ben
 » a ragione ne attendo dai bravi Tirolesi,
 » più grandi e luminose, ora che per le
 » circostanze della guerra io ritorno al co-

(a) Ciò è relativo al Re di Baviera, da cui il Ti-
 rolo dipendeva dal 1805.

» mando delle vostre contrade — Abitanti
» del Tirolo, rientrate nei vostri focolari,
» nel seno delle desolate famiglie vostre;
» ripigliate pacifici le vostre cure domesti-
» che! depositate e consegnate le armi alle
» autorità locali. Sia questa la prima prova
» del vostro ravvedimento. Io vengo a pro-
» teggere le vostre sostanze; le vostre per-
» sone. La clemenza ed il perdono precedo-
» no i miei passi. Ma; guai a coloro che
» ostinati e ribelli saranno sordi a queste vo-
» ci! Tremino costoro della sorte cui vanno
» incontro. La più terribile vendetta sta per
» scoppiare sull' infame loro capo.
» *Dal mio quartiere generale, li 31 lu-
glio 1809.*

FIORELLA.

Il 1 agosto entrò in *Roveredo* la van-
guardia di Fiorella, comandata dal generale
di brigata d'Aymar, che proseguì il 2 la sua
marcia per *Trento* (a). La ritirata di Rusca
dall' alta *Drava*, non che quella del mare-
sciallo Lefevre dal *Voralberg*, lasciò solo nel
Tirolo Italiano il debole corpo di Fiorella.

(a) Un ordine del giorno del generale Caffarelli,
ministro della guerra del regno d'Italia, imponeva il
discioglimento di tutte le compagnie o corpi franchi,
formati senza il consenso del Re di Baviera. Le uni-
formi, i segni di riunione ecc. erano aboliti, e quegli
abitanti che fossero presi coll' arme alla mano, dove-
vano sottoporsi a tutto il rigore delle leggi.

Attaccato da numerosissime masse, dopo lunghi ostinati e difficili combattimenti, per mezzo a quelle orribili gole di monti, fu costretto a ritirarsi, essendo inseguito quasi fino alle porte di *Verona* (a).

Gli ottenuti vantaggi e la ritirata delle colonne franco-Italiane dal Tirolo, esaltarono talmente la fantasia dei suoi abitanti, che reputaronsi invincibili in mezzo al cupo ed intrigato labirinto delle loro montagne. Animati da un generoso spirito di patria, tutti presero le armi e si prepararono a sfidare la terribile possanza napoleonica, dando così al Mondo, ad imitazione dei Calabresi e degli Spagnuoli, l'esempio di quanto possa esser capace un popolo, che vuole fermamente esser libero (b). L'esempio del Tirolo esercitava

(a) I Tirolesi, inseguendo Fiorella, li rammentavano con scherno, le espressioni imprudenti e minacciose del suo proclama.

(b) I Tirolesi, diceva Napoleone a s. Elena, altrettanto solidi e immutabili nelle loro opinioni, quanto le rocce che li sostengono, erano sempre costanti nella rimembranza di Maria Teresa, e sentivano aumentare il loro attaccamento per la casa d'Austria, in proporzione dei di lei rovesci. Assuefatti alla caccia; resi forti e coraggiosi dalla rigidità del clima e dalle forti posizioni delle loro aspre montagne; semplici di costumi, erano adattatissimi ad una guerra di partigiani, e ad inquietare e tribolare le armate Francesi. Coll'immagine della Vergine nel cappello, e colle loro carabine a bandoliera, credevano esser da tanto da ristorare i danni di *Wagram*.

infatti una pericolosa influenza sui popoli e sui gabinetti Europei.

La guerra la più astrusa e delicata, della quale può essere un generale incaricato, è certamente quella contro un popolo armato. Ove l'insurrezione dispieghi energiche, unite e salde volontà, la sola scienza militare non basta a comprimerla. Convien riunirvi delle altre qualità, che difficilmente si incontrano in uno stesso soggetto.

Napoleone credeva non essere stato secondato a dovere nella guerra Tirolese, che da Rusca e dalle sue truppe. Egli diceva aver gli altri generali malcontentato amici e nemici. Bramando dunque risparmiare una nuova ed inutile effusione di sangue, e immaginandosi che un mese di sospensione alle ostilità basterebbe a calmare l'agitazione del Tirolo, volle in questo mezzo operare un nuovo tentativo, onde impegnare gli abitanti a sottomettersi. A tal effetto, egli scrisse il 27 agosto da *Schoenbrunn*, al maggior generale la seguente lettera:

» *Schoenbrunn il 27 agosto 1809.*

Mio CUGINO

» Spedite sul momento al generale Rusca
» uno dei vostri uffiziali, colla seguente istruzione.

» S. M. ha scelto il generale Rusca, per
» trattare coi Tirolesi, onde conoscere se

» vi fosse mezzo di determinare la sorte di
» quei popoli senza il soccorso delle armi.
» Al ricever della presente, spedirà il ge-
» neral Rusca un uffiziale intelligente presso
» ai capi dei Tirolesi, per far loro sapere,
» esser mio desiderio di accomodare amiche-
» volmente i loro dissidj, onde non vedermi
» costretto a recare la morte e l' incendio
» nelle loro montagne. Che se lo scopo della
» loro rivolta è di rimanere uniti all'Austria,
» non resta a me altro compenso che dichia-
» rar loro una guerra perpetua, avendo in-
» variabilmente determinato, che essi mai più
» ritornino sotto il dominio della Casa d'Au-
» stria. Che se essi hanno un diverso scopo,
» sia che desiderino dei privilegi, o qualsi-
» voglia altra cosa, non hanno, che a spie-
» garsi e saranno appagati, poichè bramo e
» desidero renderli felici. Che se non voglio-
» no esser Bavaresi, io non trovo nessun
» inconveniente a riunirli al mio regno d'I-
» talia, non che ad accordar loro dei pri-
» vilegj ed un' organizzazione che soddi-
» sfaccino le loro mire, ed assicurino la loro
» tranquillità e la loro felicità. Ma esser pe-
» rò in tal caso conveniente, sia per la di-
» gnità della Baviera come per quella della
» Francia, di non stender nulla in scritto di
» tali proposizioni, ma avere un abbocca-
» mento, e scorgere se mezzo vi fosse di

» contentarli. Se questa è dunque la volon-
» tà dei Tirolesi, fa d' uopo che essi riu-
» niscansi, che mi spediscano una numerosa
» deputazione, che pronunziino la loro di-
» manda di riunione al regno d' Italia, che
» finalmente mi facciano conoscere ciò che
» vogliano, ed io vedrò se posso accordar-
» glielo, mentre preferisco sottoporli colla
» convinzione anzi che con la forza del-
» l' armi.

» *Con questo prego Dio, ecc.*

Segnato NAPOLEONE.

Desta meraviglia, che il vincitore dell' Euro-
pa tenesse un linguaggio così moderato, in
un momento in cui la fortuna più gli sorri-
deva che in qualunque altro tempo. È forse
questa l' unica volta in cui i voti dei popoli
sieno stati consultati in mezzo ai furori della
guerra. Se tutti gli atti di Napoleone fosse-
ro stati sempre contrassegnati da una simil
condotta, l' accusa di dispotismo a lui pro-
digata, sarebbe certamente inconsiderata o
ridicola.

I capi Tirolesi non solo non replicaro-
no all' uffiziale inviato dal generale Rusca,
ma impiegarono utilmente e attivamente tut-
to il tempo loro accordato dalla condiscen-
denza napoleonica, per afforzarsi, armarsi e
istruirsi.

Occupato della pace coll' Austria, scordò

Napoleone per qualche tempo il Tirolo, dandosi intieramente alla cura degli affari interni dell' impero, ed al ben essere del suo esercito. » S. M., diceva il 29° bullettino, datato » da Schoenbrun, assiste tutte le mattine » alle parate della guardia. I Veliti ed i » granatieri a piedi della guardia reale Italiana, si fanno rimarcare pel loro eccellente aspetto. » Così gl' Italiani sapevano stare al confronto dei soldati i più scelti e veterani dell' Europa, tanto sul campo di battaglia, come nei luoghi ove dovevano far pompa di disciplina, pulizia e istruzione.

L'imperatore informavasi, durante queste parate, dei più minuti particolari concernenti il ben essere del soldato; instigava i colonnelli ad esser severi ma giusti verso i loro sottoposti; paragonava tanto essi che i capitani, a dei padri di famiglia, dai quali dipende la buona o cattiva educazione dei figli. Non cessava mai soprattutto raccomandare loro, di dare scrupolosamente tutto ciò che il soldato ha il diritto d' avere. Finalmente incoraggiava, ricompensava, e per non esser costretto a punire, faceva prevenire coloro che non erano in regola, di porvisi al più presto, essendo intenzionato di esaminare d'avvicino e col massimo rigore, tutto ciò che costituir deve l' essenzial ben essere del soldato.

Frattanto le conferenze fra il duca di

Bassano ed il conte di Bubna non s' interrompevano. L' abilità e la rettitudine di questi due personaggi rallegravano gli amici della pace. Dal 20 al 25 settembre, fecero maggiori progressi i negoziati, di quel che fatto non l' avessero nei due mesi precedenti. In pochi giorni vennero discusse e precisate le basi dei trattati.

Recatosi il general Bubna ad informarne il suo sovrano, retrocesse pochi giorni dopo in compagnia del principe Giovanni di Liechtenstein, munito delle istruzioni finali, e dei necessarij poteri per concludere. Finalmente, dopo varie altre conferenze e discussioni, che fecero qualche volta temere una nuova rottura, e fomentarono le speranze dei Tirolesi, il 14 ottobre il trattato di Vienna venne sottoscritto dai ministri incaricati. Gli alleati della Francia ottennero ciascheduno la maggior parte dei paesi ceduti dall' Austria. I sovrani della confederazione riceverono ognuno un ingrandimento proporzionato ai pericoli incorsi ed agli sforzi che avevano fatti.

Terminata l' epoca assegnata dall' imperatore alla clemenza, ed il Tirolo sussistendo sempre in una specie di anarchia armata, gli ordini vennero dati per cominciare ad agire ostilmente.

Il 15 settembre, Caffarelli ministro della

guerra del regno d' Italia, dopo aver radunato circa 5 mila uomini nel (a) Veronese; impose al generale Peyri, venuto a sostituire Fiorella, di partire il 26 settembre e spingersi verso *Alla*. Questi si pose in marcia in tre colonne: quella di destra per le montagne di *Val-Pantera*; quella di sinistra lungo la sponda destra dell' *Adige*; e quella del centro per la strada maestra.

Alla fu occupata il 26, malgrado una ostinata resistenza incontrata, soprattutto dal distaccamento che seguiva la destra dell' *Adige*. Penetrato in *Roveredo* il 27, fece Peyri il 28 il suo ingresso alla *Fersta*, ove gl' insorgenti riuniti, si disposero a difendersi vigorosamente. Il bravo terzo di linea Italiano li attaccò con tanta risoluzione e prontezza, che dopo avergli ucciso 300 uomini, li rovesciò a precipizio sopra *Trento*, ove entrò promiscuo con i fuggitivi, senza aver perduto che due sergenti uccisi e sette soldati feriti.

La colonna di sinistra essendosi impadronita di *Buco-di-Vela*, marciò sopra *Vezzano*, ove gl' insorti (quasi tutti soldati Austriaci rimasti nel Tirolo,) che custodi-

(a) 4 battaglioni Italiani, 4 battaglioni Francesi, un distaccamento del 2.^o cacciatori a cavallo Italiani, e 9 bocche a fuoco dell' artiglieria Italiana.

vano e difendevano il villaggio, furono passati a fil di spada.

Peyri fece tosto marciare il 3.^o reggimento sopra *Lavis*, occupato da 5 mila Tirolesi. Ma il ponte essendo tagliato ed il torrente estremamente gonfio, fu impossibile d' eseguir per quel giorno la suddetta operazione. Presero pertanto le truppe posizione alla *Pietra*, in modo da coprire tutta la parte del Tirolo al di qua di *Lavis*, assicurando così il possesso di *Trento*. Varj insorgenti eransi rifugiati per le case. Peyri intimò alla municipalità di scoprirli dentro lo spazio di un' ora, ed infatti ne furono arrestati da circa 60 (a).

I Tirolesi chiamarono da *Bressanone* 20 delle loro compagne, coll' intenzione di sopraffare gl' Italiani. Ma Peyri, che era stato pur rinforzato da 700 guardie nazionali della *Brenta*, provenienti da *Bassano*, e che si era procacciato i mezzi di passaggio, li prevenne. Traversato il torrente, li assalì il 2 ottobre nella loro formidabile e trincerata posizione di *Lavis*, di fronte, e alla loro sini-

(a) I piccoli corpi Tirolesi e delle valli adiacenti essendo rimasti intercisi dal grosso, mediante la celere marcia di Peyri, osarono scendere sulla strada da *Verona* a *Brescia*, dimodochè i comandi militari di queste due città furono costretti a spedirvi picchetti di cavalleria per pattugliare e mantenervi la sicurezza.

stra. Il combattimento si sostenne ostinatissimo per tre ore consecutive, fintantochè minacciati i Tirolesi alle spalle, dettersi alla fuga, abbandonando 250 morti, un gran numero di feriti e 40 prigionieri. Quattro granatieri Italiani tolsero al nemico un cannone. I cacciatori principe reale, comandati dal capo squadrone Bucchia, inseguirono a colpi di sciabola i Tirolesi fino a *S. Michele*, raccogliendo gran quantità d'armi, da loro gettate durante la fuga.

Il 5, i Tirolesi essendo stati rinforzati dalle leve in massa di *Salurno* e *Neumark*, attaccarono le truppe del generale Peyri, già indebolite dai precedenti combattimenti, per ogni lato da *Buco-di-Vela* fino a *Lavis*. In ogni luogo vennero essi rispinti. Ma suonava per tutte le valli e le montagne la campana a stormo, e le leve di *Bolzano* e *Bresciannone* essendo giunte durante la notte, i Tirolesi ricominciarono il loro attacco all'alba del 6.

Peyri, temendo d'esser circondato a destra per *Segonzano* e *Lona*, ed a sinistra per lo stretto di *Buco di-Vela*, si ripiegò sopra *Trento*, ove si concentrò, avendo quattro battaglioni scalinati alla *Fersina* e a *Mazarello*. Egli vi fu bloccato dai Tirolesi, comandati da un locandiere chiamato *Eisenstetten*, il quale fece occupare le alture di *Le-*

vico e il posto di *Pileante*. Il 9 il capo Tirolese fece deviare l'acqua del molino di *Trento* e restringe i reposti avanzati. Peyri avendo ricevuto nella notte un rinforzo di due battaglioni e due squadroni Napoletani, fece sortire il 10, 800 uomini scelti, i quali s'impadronirono alla bajonetta del posto nemico, che custodiva il taglio delle acque. Contemporaneamente attaccava Peyri il grosso dei Tirolesi, verso *Gandolo*. Si difesero essi in principio con vigore; ma un battaglione Napoletano sortito per la porta di *Bassano*, essendosi presentato alla loro sinistra, pel rovescio dei poggi di *Gandolo*, essi presero la fuga in disordine. Questa disfatta fece loro ripassare il *Lavisio*, abbandonando *Pileante* e *Buco-di-Vela*. Il 13, il generale Vial venne a prendere il comando della divisione del Tirolo. Il generale Peyri essendo sostituito dal generale Digonet, si trasferì a *Belluno*, per riunirvi un corpo di truppe ed entrare nel Tirolo per questo lato. Vial non fece alcun movimento in attenzione di rinforzi. Gl'insorgenti si fortificarono nelle loro posizioni di *Lavis*, *Cembra* e *Salurno*.

Potendo finalmente il generale Vial disporre di circa 8 mila uomini, decise d'attaccare i nemici il 21 settembre, nel triangolo da loro occupato, per il lato del-

l'Adigè, il quale era precisamente il più forte (a).

Due battaglioni italo-franchi, comandati dal general Digonet, scacciati gl'insorgenti da *Zambano* e da *Molo*, forzarono il passaggio della *Nos* e riuscirono ad impadronirsi della sassa. Ma un insorgente ebbe l'eroico coraggio di tagliare sotto il fuoco micidiale delle nostre truppe, la gomena della sassa e così renderla inutile. Durante questo tempo, Vial alla testa di 6 battaglioni franco italiani, erasi impadronito di *Lavis*: saputo però che Digonet non era riuscito a passar la *Nos*, si fermò e tornò a *Trento* il 22. Il 24 fece attaccare e prendere *Segonzano* da due battaglioni italiani e due stranieri. Un ordine del Principe Eugenio fece sospendere provvisoriamente a Vial ogni altra operazione offensiva e rientrar a *Trento*, occupando la *Valsugana* con tre battaglioni. Contemporaneamente a simili avvenimenti, avevano i Tirolesi formato il progetto, onde interrompere ogni trattato di pace, di far mar-

(a) 7 battaglioni Francesi, 2 stranieri, e 2 battaglioni del 3.^o di linea italiano

1 id. del 4.^o id.

1 id. del 7.^o id.

2 id. del 1.^o leggero Napoletano

2 Squadroni Napoletani

1/2 id. di cacciatori Italiani

9 bocche a fuoco. —

ciare le loro masse in Carintia, sollevare questa provincia, riunirsi alle truppe dell' Arciduca Giovanni, tenere a bada Vial, scendere numerosissimi nella valle della Drava, costringere Rusca a ritirarsi a *Villach* ed assalire e prendere *Sachsenburg*.

Il 4 ottobre, due colonne delle loro truppe (a) si diressero per *Lienz* e per la valle della *Moll* sopra *Sachsenburg*, che investirono il 5. Il generale Bertoletti vi si recò il 6 da *Villach*, le scacciò li 8, e le inseguì: ma trovandosi a *Greiffenburg* in presenza di forze troppo superiori, si ritirò sopra *Villach*, che minacciava una colonna tirolese proveniente da *Gmüne*, per *Mühlstadt*. Gl'insorgenti furono battuti, ma il passo di *Spital* non fu superato.

Frattanto *Sachsenburg*, custodito da un battaglione del 2^{do} leggere italiano, era asediato da varie migliaja di Tirolesi. Essi avevano già dato due assalti al forte, e, quantunque rispinti con gravissime perdite, si disponevano ad un terzo. Il comandante italiano, stante la consumazione fatta delle munizioni essendo venuto a mancare, trovò il mezzo di prevenirne la truppa italiana rima-

(a) Moltissimi uffiziali Italiani e Francesi che fecero questa guerra mi hanno assicurato che una gran quantità d'uffiziali e distaccamenti austriaci erano promiscui ai Tirolesi.

sta col colonnello Moroni in *Spital* (a). Stava questi con 3 battaglioni e mezzo in paese ed un mezzo battaglione disposto sulle alture circonvicine. Una donna, doppia spia, mentre reca al comandante Peraldi l'avviso da *Sachsenburg*, lo previene eziandio, che una grossa colonna nemica di 2500 uomini, comandata dal colonnello Lutzen, e seguita da qualche cannone, viene ad assalirlo. Peraldi, che comanda il mezzo battaglione distaccato, ed è separato dal resto della truppa per mezzo di una piccola riviera, dopo aver verificato il rapporto, si pone in grado di resistere. L'attacco comincia; il cannone nemico produce mortalità non poche, la fucileria non meno; il mezzo battaglione oscilla. Peraldi senza considerare la differenza che esiste grandissima fra le sue forze e quelle del nemico, spedisce un ufficiale a recar l'ordine all'altro suo mezzo battaglione, di venirlo a rimpiazzare sulle alture, e con le 4 compagnie di cui dispone, senz'altro attendere, corre addosso ai nemici, li rovescia, li sgomina e prende loro i due cannoni. Incoraggiato da quest'evento, lo segue Moroni col resto della truppa, e lungo via sempre incalzando il nemico, giungono insieme a *Sachsenburg*, depositandovi munizioni e tutto quello che fa-

(a) Tre battaglioni del reggimento Dalmata, comandati da Moroni, ed uno del 1.^o leggero comandato dal capo battaglione Peraldi.

cea d'uopo per difender la piazza. Tornò Moroni a *Villach* (a).

Peraldi rimase col suo battaglione e l'altro del 2° leggero, che vi si trovava, in *Sachsenburg*. Ma recavano le sue segrete istruzioni di allontanarsene, tosto che avesse a sufficienza approvvigionato il forte.

Le escursioni, le sortite ed i combattimenti degli Italiani erano giornalieri, onde pervenire ad acquistare quello di cui abbisognavano. Finalmente Peraldi, rientrato una sera stanchissimo da lunga e pericolosa escursione, e sempre ormeggiato da folti stuoli di paesani, ne vede guarnito assai maggiormente del solito il paese all'intorno. Il giorno è arrivato della sua partenza. Egli riunisce chetamente la sera il battaglione e gli domanda: « *Poss' io contare sopra voi per ar-*

(a) Lo studio è l'arsenale in cui nel giorno dell'azione, attinge l'uffiziale le proprie armi. Studiare accuratamente, aiuta a pensare e ad agir prontamente; e pensare e agire rapidamente è il segreto dell'uffiziale modello. Diceva Napoleone, *esser la prontezza nel risolversi e nell'agire, un equivalente del genio*. In fatto d'istruzione, non si è ricchi nel giorno dell'applicazione se non quando si è troppo ricchi. In questo gran giorno è soverchiamente tardi per imparare; è questo il tempo di scegliere il necessario e obliare l'inutile. D'altronde la guerra presentasi sotto sì differenti aspetti, sì complica per tante varie posizioni, che la sovrabbondanza della nostra istruzione, può trovare ugualmente la rispettiva inattesa applicazione: e se questa applicazione non s'incontrasse che una sol volta durante la nostra vita, compensa essa e paga un anno di pene.

dua intrapresa? » Quanto su voi medesimo, comandante, rispondono i soldati giubilanti. Esce allora Peraldi dalla piazza formato in colonna con i bagagli nel mezzo; attacca, urta, sfonda il folto e ristretto cordone; prende la via di *Laybach*, malgrado la tempesta di palle che lungo tutta la strada il perseguitano, e conduce in salvo fino al predetto paese, ove aveva egli ordine di recarsi, i suoi feriti i prigionieri nemici e il bagaglio. *Sachsenburg*, quantunque rimasto nuovamente alla guardia del solo e debole battaglione del 2° leggere, resistè ai molti e disperati attacchi dei Tirolesi fino al termine della guerra. Altro fatto contemporaneo, e sommamente onorevole per le truppe italiane; accadeva altresì il 16 ottobre in Carniola, e precisamente a *Neustadt*, paese forte per la sua posizione, perchè fasciato dal profondo, paludoso e rapido torrente *Culp*.

L'escursioni nemiche che tutto di accadevano lungo le strade che dal Tirolo sboccavano nelle valli adiacenti, motivarono da *Laybach* la spedizione della brigata italiana di Zucchi nelle montagne della Croazia. Ivi le masse armate avevano recentemente assaliti, e, dopo ostinata difesa, disarmati e imprigionati 50 uomini del 2° reggimento di linea italiano, uccidendo il tenente Gurlani da Brescia che li comandava.

Nell'inoltrarsi nelle difficili montagne, non potendo Zucchi trar seco i due pezzi da 6, non che la poca cavalleria del 1° reggimento dei cacciatori Italiani, che lo seguivano, e volendo d'altronde assicurarsi alle spalle il punto essenziale di *Neustadt*, custodito in allora da pochi coscritti italiani del 3° reggimento, comandati dal capitano ajutante maggiore Sercognani, Zucchi dico, vi chiamò da *Landstrup* la prima compagnia del 4° battaglione dello stesso reggimento, guidata dal capitano Tarducci, il quale, per la sua anzianità prese il comando della piazza. In tal modo la guarnigione venne a comporsi di 8 uffiziali e 350 fanti; 1 uffiziale e 50 cavalli del 1° cacciatori e 18 cannonieri italiani serventi i due pezzi.

Tosto che il generale Zucchi si fu colla sua brigata allontanato da questa piazza, una massa di oltre 3 mila 500 paesani, condotti da antichi uffiziali austriaci, si riunirono all'intorno. Procacciatisi l'ajuto degli abitanti, sorpresero essi nella notte del 16 ottobre la guardia di una porta, e penetrarono oltre un migliaio nella piazza. La prima sorpresa riuscì a danno degli Italiani, i quali perdettero subito quasi che 50 uomini. Ma l'ajutante maggior Sercognani ed il capitano Tarducci, postisi alla testa della poca truppa che loro rimaneva, piombarono con tale e tanto fu-

rore e risoluzione sugl' insorti, che dopo aver loro ucciso oltre 150 uomini, scacciarono il resto a precipizio dalla piazza. Dessa rimase bloccata per tre giorni, dal numero sempre crescente dei paesani armati, e fino al ritorno della brigata Zucchi, la quale aveva degno-mente vendicata la morte dell' infelice e bravo Gurlani. (a).

La pace essendo stata segnata il 14 in Vienna, l' Imperatore, che niuna cosa più distraeva, risolse affrettare la sommissione del Tirolo, facendo accompagnare le parole di pace e le promesse di ogni possibile concessione, dallo spiegamento della forza. Egli destinò a questa spedizione l' armata bavarese comandata dal generale Drouët (d'Erlon) ed un corpo di 26 mila uomini, tratto dall' armata d' Italia, che doveva comandare il generale Buraguet d' Hilliers. La direzione e il comando in capo, vennero affidati al vice-re, Principe Eugenio (b), il quale ebbe in ugual tempo la missione di prender possesso dei paesi ceduti dalla pace, e di organizzarli

(a) Il capitano Tarducci e l' ajutante maggiore Ser-cognani, furono entrambi promossi a capo battaglione, per la bella condotta da essi tenuta durante questo tempo.

(b) La guardia Reale, fanteria e cavalleria, sotto gli ordini del generale Fontanelli, si riunì a *Neustadt* il 18 ottobre, marciò a *Villach* in Carintia, ove si trovò riunita ai primi di novembre.

sotto il nome di provincie Illiriche. Il corpo del Maresciallo Marmont, destinato ad occuparle, passò ugualmente sotto ai suoi ordini (a).

Un proclama saggio e benefico del vice-re precedè le ostilità. Desso parve produrre l'effetto. Dei deputati inviati da Hoffer, vennero al quartiere generale del Principe, stabilito a *Villach*, con uno scritto segnato dai principali capi, ove era stata significata la loro obbedienza e piena sommissione.

Le istruzioni trasmesse dall'Imperatore Napoleone al Principe Eugenio, relativamente alla condotta a tenersi nella guerra del Tirolo, erano le seguenti:

(a) Compresa le truppe Navaresi, fra le quali due brigate erano comandate dai generali Italiani Minucci e Vincenti. Il totale delle truppe, messe a disposizione del vice-re, ascendeva, a 42 mila fanti e 3500 cavalli.

La divisione Severoli che formava parte di quest'armata, componevasi nel modo seguente.

Generale divisionario Severoli: id. di brigata, general Bertoletti e colonnello Rossi.

Raggimenti	— 1. ^o leggero battaglione	1	
»	2. ^o id. —	1	
»	Dalmato —	2	
»	1. ^o di linea —	3	
»	4. ^o id. —	1	
Cacciatori Italiani, squadroni	»		2
		8	2

Un'altra brigata di cui formava parte 1 battaglione del 3.^o di linea, era comandata dal generale Zucchi, e finalmente 4 in cinque mila uomini, trovavansi sotto gli ordini del generale Peyri dal lato di *Belluno*.

„ Istruzione pel Principe vice-re (a).
» Dal campo Imperiale di *Schoenbrunn* il
» 14 ottobre 1809.

(a) Napoleone era a *Schoenbrunn*, passando un giorno la rivista dalla sua guardia, quando venne assalito da un giovine Alemanno chiamato *Stabbs*, d'un esteriore interessante, d'una bella fisionomia, che si lanciò sopra di lui a mano armata. Il Principe *Berthier* lo rispiuse, ed il general *Rapp* gl'impedì fuggire. L'Imperatore, senza dare alcun segno di sconcerto o di commozione, proseguì ad ordinare i movimenti delle truppe. Sul giovine si trovarono 6 zecchini e un ritratto di donna. Alle ricerche che li si fecero, rispose voler parlare all'Imperatore. Questi ordinò che gli si conducesse, ed ebbe con lui il seguente curioso dialogo.

Di che paese siete? — D'Erfurth. — Da quanto tempo siete in Vienna? — Da due mesi. — Che volevate da me? — Domandarvi la pace e provarvi ch'essa è indispensabile. — Pensate voi che io avessi voluto ascoltare un uomo senza carattere diplomatico e senza missione? — In questo caso vi avrei pugnato. — E che male vi ho fatto? — Opprimete la mia patria. Togliendovi la vita, avrei fatto la più bell'azione, che possa fare un uomo d'onore. . . . Io però ammirando i vostri talenti, e sperando molto sulla vostra ragione, volevo avanti di uccidervi convincervi. — Voi che avete il cuore e dei sentimenti così dolci, come lo provavo il ritratto che vi fu trovato, come avete potuto determinarvi a diventare un assassino? Non avete temuto di affliggere i vostri genitori e l'oggetto della vostra tenerezza? — Ho ceduto alla voce della patria, più forte di ogni altra voce. — Ma colpendomi in mezzo alla mia armata, come potevi lusingarvi di salvarvi? — Non mi curavo della vita, ero contento di sacrificarmi pel bene del mio prossimo. — Se vi facessi grazia, qual uso fareste della libertà? — Vi domanderei la pace del mondo, la libertà della mia patria dalle vostre armi, e quando non me l'accordaste, tenterei di togliervi la vita. —

„ Il Principe vice re è specialmente incaricato.

I.° Della commissione del Tirolo.

„ II.° Della presa di possesso e dell'organizzazione dei nuovi paesi, che è intenzione dell'Imperatore di denominare provincie illiriche. — S. A. I. resterà a Vienna fino al cambio delle ratifiche. — Passerà la rassegna dell' 11^{mo} corpo che è posto sotto i suoi ordini, e gli farà somministrare dai magazzini di Vienna tutto ciò di cui avrà bisogno. S. A. farà evacuare i malati e i feriti dell'armata d'Italia e dell' 11^{mo} corpo sopra *Gratz* e *Leoben*.

„ Il generale Rusca ha avuto l'ordine di riunire 6 mila uomini della divisione italiana a *Willach*.

„ Le due divisioni del maresciallo MacDonald vi si recheranno da *Gratz*: esse partiranno dopo il cambio delle ratifiche. Verrà così a formarsi in quel punto un corpo di 20 mila uomini. S. A. I. nel tra-

Il giovane Stabbs venne ricondotto nella sua prigione, e Napoleone ordinò al suo medico Corvisart di esaminarlo, e scoprire se era in lui sintomo di pazzia. Corvisart assicurò del contrario. Napoleone inclinava a fargli grazia, ma questo giovine persistendo sempre a mostrare la stessa determinata volontà già manifestata, fu condannato a morte, ch'egli ricevette con estremo coraggio il giorno stesso che venne segnata la pace.

» sferire il suo quartier generale a Willach,
 » si troverà in facile comunicazione con Salz-
 » bourg e colle tre divisioni bavaresi co-
 » mandate dal generale Drouet, le quali mar-
 » ciano verso Innsbruch — S. A. I. campeg-
 » gierà in modo per arrivare a Bresciannone
 » contemporaneamente al generale Vial in
 » Botzen; e ristabilirà le sue comunicazioni
 » coll'Italia. In egual tempo arriverà ad
 » Innsbruck il generale Drouet colle tre di-
 » visioni bavaresi, le quali a tal effetto ri-
 » ceveranno l'ordine dal maggior generale
 » di dipendere da S. A. I., subito dopo il
 » cambio delle ratifiche —.

» S. A. disarmerà il paese, lo sommet-
 » terà, indicherà i principali autori dell'in-
 » surrezione, ascolterà i reclami degli abi-
 » tanti, e prenderà delle misure per conten-
 » tarli. Dopo aver loro significata la pace,
 » e l'articolo del trattato a loro favore, se
 » continueranno ad opporre la forza, si disar-
 » meranno le loro riunioni colla forza. —
 » S. A. I. invierà loro dei commissarj per
 » ricevere le loro lagnanze, ma le loro la-
 » gnanze disarmate. — S. A. I. sarà in grado
 » dal 25 ottobre al 1.^o novembre, di partire
 » da Willach con 18 in 20 mila uomini. —
 » Il generale Vial ne avrà 6 mila a Trento
 » ed i Bavaresi 20 mila a Salzbουργ. —
 » S. A. potrà dunque riunire in questo pae-

» se 40 in 50 mila uomini. I magazzini di
» Willach e dell'Italia nutriranno quest'ar-
» mata.

» S. A. assegnerà al maresciallo Mac-
» donald, la sorveglianza della linea di Raab
» e delle frontiere della Stiria, incarican-
» dolo in egual tempo di regolare l'evacua-
» zione.

» Quando ai termini della convenzione
» militare, avranno le truppe evacuate le
» terre austriache, il maresciallo Marmont
» e l'11^{mo} corpo, saranno incaricati di pren-
» der possesso delle provincie Illiriche, e as-
» soggettar la Dalmazia. Ma è soprattutto ne-
» cessario d'inviare 6 mila uomini a tran-
» quillizzare l'Istria, e ad impedire ciò che
» gl'Inglesi potrebbero tentare contro quelle
» coste.

» Pacificato il Tirolo, si prenderà pos-
» sesso dei nuovi paesi: Dauchy li organiz-
» zerà; Marmont li governerà; l'amministra-
» zione sarà sotto gli ordini del Principe,
» come generale in capo, non come vice re.
» L'Imperatore statuirà posteriormente il de-
» stino di queste provincie. — S. A. I. col-
» locherà una porzione dell'armata d'Italia
» a Willach nella Carniola, ed il resto nel
» Friuli, a norma degli ordini che riceverà
» in seguito da S. M. — Se, come tutto in-
» duce a crederlo, il Tirolo si sommette,

» il Principe potrà restare a Willach, fa-
» cendo agire il generale Baragney d'Hil-
» liers. Da questo punto S. A. si troverà in
» grado di dirigere tutte le operazioni, ed
» anche rivolgere le sue cure al regno d'Ita-
» lia ».

CAPITOLO V.

S O M M A R I O

Disposizioni nell'interno del Regno d'Italia — Deputazioni Italiane all'Imperatore — Seguito della guerra del Tirolo — Bella condotta di 900 coscritti italiani sotto la condotta del generale Peyri — Affare di *Mühlbach* glorioso per gl' Italiani — Combattimento onorevole di Bolzano ec.

Durante questi moti Tirolesi, erano state nominate nel regno d'Italia diverse commissioni, per giudicare i capi dei faziosi e degli attruppamenti armati; richiamati sotto pena della confisca de' loro beni que' cittadini che avevano seguita l'armata austriaca, e finalmente emanati dal vice re, ad esempio di Napoleone, diversi decreti datati dal suo campo, nei quali rammentando esser l'Italia classica terra, soprattutto per oggetti di belle arti, se ne mostrava amoroso Mecenate cercando alimentare ed accarezzare l'orgoglio nazionale su cotale interessante materia (1).

Il vice re nel partecipare al senato italiano il trattato di pace, dava a lui anche a conoscere diversi decreti onorevoli dell'Im-

peratore Napoleone, tutti concordi nel manifestare la di lui soddisfazione, per la condotta tenuta e nel Regno dal popolo, e in campagna dalle truppe Italiane.

Il vice re chiudeva la sua lettera dicendo: « Tali tratti della sovrana clemenza, » non che la compilazione del trattato, desteranno certamente de' nuovi sentimenti di riconoscenza nel cuore di tutti i sudditi di S. M, e particolarmente in quello dei suoi popoli d'Italia, ormai per sempre preservati, mercè di questo trattato, da quelle ingiuste ed improvvise aggressioni di cui l'ultima guerra ha dato alle nazioni il primo e indubitabilmente l'ultimo esempio. » Uno dei decreti dell'Imperatore concerneva il reparto del regno d'Italia in sei divisioni militari — La prima, il cui quartier generale doveva risiedere in *Milano*, comprendeva i dipartimenti dell'*Agogna*, dell'*Otona*, del *Lario* e dell'*Adda*. — La seconda, i dipartimenti del *Mella*, del *Serio* e dell'*Alto Pò*: il quartier generale a *Brescia*. — La terza, i dipartimenti del *Mincio*, dell'*Adige* e del *Basso Pò*: il quartier generale a *Mantova*. — La quarta, i dipartimenti del *Reno*, del *Rubicone*, del *Panaro* e del *Croscio*: il quartier generale a *Bologna*. — La quinta, i dipartimenti del *Metauro*, del *Musone* e del *Tronto*; il quartier generale ad *An-*

cona. — La sesta i dipartimenti del *Bacchiglione*, della *Brenta*, della *Piave*, del *Tagliamento*, dell'*Adriatico* e del *Passeriano*: il quartier generale a *Venezia*. —

Il senato Italiano determinò per acclamazione di nominare una deputazione, per recare al sovrano gli omaggi e i ringraziamenti del regno. Dessa fu composta de' conti Moscati, Guicciardi e Testi. Introdotta il 29 ottobre dal gran maestro delle cerimonie nella sala del trono, il presidente conte Moscati, pronunziò un discorso, nel quale relativamente ai progressi militari fatti dagli Italiani così si esprese:

„ Sire! l'ardore che i popoli del regno
„ d'Italia dimostrano, di arrolarsi sotto i vo-
„ stri vessilli, il nobile impegno di far ri-
„ vivere l'antico nome loro, dopo che la
„ vostra generosità ne fece una nazione, e
„ soprattutto gli elogi lusinghieri, onde vi
„ degnaste onorare i primi loro sforzi, mo-
„ streranno all'attonita Europa, quanto essi
„ sentono la grandezza del beneficio, e quanto
„ attaccamento professino all'augusto loro so-
„ vrano „

Quasi contemporaneamente, una deputazione inviata dall'antica capitale del vasto impero romano, e al momento di cui ragiono, ridotta a capo di provincia francese, si presentò al vittorioso Napoleone, onde a lui

recare l'omaggio degli abitanti della città di Roma. Essa componevasi, del duca Braschi, del principe Spada, del duca di Bracciano, del cavaliere Falconieri, del conte Marescotti, e dei signori Palombi e Travaglini. La dignità osservata nelle parole da essi dirette al sovrano, mostrò il sentimento di nobile orgoglio che in loro eccitava la memoria e gli esempj dei gloriosi nostri antenati, a noi rammentati dalle numerose e maestose rovine che ad ogni passo incontriamo lungo il terreno della nostra patria. Quantunque l'arringa dei deputati Romani, non sia precisamente relativa alla nostra storia militare, pure sembrami non totalmente fuor di proposito il farla conoscere:

« Sire! La deputazione di quella Ro-
„ ma che formò la più grand'epoca dell'an-
„ tico Mondo, e l'ammirazione costante di
„ tutti i secoli, offre i suoi omaggi all'Eroe,
„ che nel formare l'epoca più memorabile
„ de' giorni nostri, ha fissato il destino e
„ l'ammirazione della posterità. Interpreti
„ dei sentimenti di obbedienza e di rispetto,
„ di cui sono egualmente penetrati la città
„ de' sette colli e tutti gli stati romani, noi
„ ne presentiamo un ossequioso tributo alla
„ M. V. I. e R. Malgrado il corso del tem-
„ po, distruggitore d'ogni umana possanza,
„ l'antica capitale dell'universo, sentesi an-

„ cora assai grande per meritare uno sguardo
„ benigno e parziale dal suo nuovo e glo-
„ rioso sovrano. Nutrita alle aure che re-
„ spirarono un giorno gli Scipioni, i Cam-
„ milli ed i Cesari; ombreggiata da cento
„ superbi avanzi, che attestan tutt'ora lo
„ splendore e la magnificenza de' nostri mag-
„ giori; arricchita da nuovi monumenti delle
„ arti belle, che il genio creatore della bella
„ Italia, erede ed emula della Grecia, ha
„ fatto rifiorire sino a servir di modello a
„ tutte le nazioni, Roma conserva tuttora il
„ germe di quella grandezza per la quale è
„ nata, ed alla quale può nuovamente aspi-
„ rare. La M. V. I. e R. ha già empita la
„ terra della fama dei suoi trionfi. Il Pò, il
„ Nilo, il Danubio, il Reno, e la Vistola,
„ da voi soggiogati, hanno più volte innal-
„ zato il grido delle vostre portentose vitto-
„ rie, e rammenteranno sempre l'esempio
„ delle vostre sublimi virtù. Sire, il Tevere,
„ testimonio di tante famose imprese, e di
„ tante azioni generose, alza ora giulivo la
„ fronte innanzi a Voi, sua nuova potenza
„ tutelare, per risorgere a quella gloria che
„ voi, voi solo gli potete rendere ed aggran-
„ dire. Altiero di due gran secoli, sì celebri
„ nei fasti dello spirito umano, il Tevere
„ sotto il vostro felice impero, sommo del
„ pari nelle arti della guerra e della pace,

„ spera veder nascere sulle sue sponde un
„ terzo secolo, eguale ed anche superiore a
„ quelli di Augusto e di Leone.

„ Sire ; esiste tutt' ora quel Campidoglio
„ su cui ascesero tanti illustri conquistatori,
„ e addita a voi un luminoso cammino, sul
„ quale stampar le orme del vostro piede
„ vincitore, e scolpir la inemoria del vostro
„ nome immortale. Là risorge e cresce quel
„ serto di alloro che Nerva depose nel tem-
„ pio di Giove. Voi solo, o sire, potete as-
„ sicurarlo coll'ombra vostra da qualunque
„ insulto nemico, come l'aquila di Trajano
„ lo preservò lungamente dagl' inutili sforzi
„ del Germano, del Parto, dell' Armeno e
„ del Dace.

„ Tale è la speranza, tale il voto dei
„ tranquilli e fedeli abitanti della vostra città
„ imperiale e libera, che noi poniamo appiè
„ del trono del più grande monarca della
„ terra „.

Napoleone, dopo avere nella sua risposta
confermati i motivi che già aveva addotti per
impadronirsi dello stato pontificio, aggiunse.

„ Signori Deputati dei dipartimenti ro-
„ mani; la mia mente è piena delle rimem-
„ branze dei vostri maggiori. La prima vol-
„ ta, che ripasserò le Alpi, voglio rimaner
„ qualche tempo nella vostra capitale. Gl'Im-
„ peradori Francesi, miei predecessori, vi

„ avevano distaccati dal territorio dell'Im-
„ pero, dandovi come in feudo vassalli ai vo-
„ stri vescovi. Ma il bene dei miei popoli
„ non ammette più smembramento veruno.
„ La Francia, e l'Italia tutta intiera, deb-
„ bono essere comprese nello stesso sistema.
„ D'altronde, voi avete bisogno d'una mano
„ possente. Provo una soddisfazione partico-
„ lare in poter essere il vostro benefattore;
„ ma non intendo che si arrechi alcun
„ cangiamento alla religione dei vostri pa-
„ dri. Figlio primogenito della chiesa, non
„ voglio uscire dal suo grembo. Gesù Cristo
„ non giudicò necessario di stabilire per S.
„ Pietro una sovranità temporale; la vostra
„ fede, la prima del cristianesimo, conti-
„ nuerà ad esserlo tutt'ora. Il vostro vescovo
„ è il capo della chiesa, come io ne sono
„ l'Imperatore. Rendo a Dio ciò che è di
„ Dio, ed a Cesare ciò che è di Cesare. »

Spedì pure la Toscana una deputazione a Parigi pel medesimo oggetto. Ella componevasi dei signori cardinali Zondadari, e Ghigi dei marchesi Tommaso Corsi, Pucci, e Torrigiani, conte Bardi, Dupuy, ed Eyard deputati di Livorno, Alliata arcivescovo di Pisa, Benvenuti auditore.

Al discorso diretto al trono dal cardinale Zondadari, l'imperatore rispose « essergli i popoli della Toscana cari per molti ti-

„toli, e che d'ora in avanti, riuniti alla gran
„famiglia, troverebbero in lui l'amore d'un
„padre. „

In questo mezzo, la sommissione che da Hoffer e dagli altri capi nel Tirolo erasi fatta a Napoleone, veniva ad un tratto contraddetta dagli atti ostili da loro commessi a danno dei Bavaresi, che si accostavano al *Brenner*, per porsi in comunicazione cogli Italo-Franchi guidati da Baraguey d'Hilliers.

D Erlon ed il principe reale di Baviera non pervennero a tranquillare l'alto Tirolo, a loro assegnato per tal oggetto, che a forza di combattimenti, di sangue e di trionfi. Mercè gli ordini ricevuti, l'armata Bavarese doveva trovarsi il 28 o il 29 novembre, ad *Innsbruck*, per richiamare la principale attenzione dei Tirolesi verso il *Brenner*. Per altra parte, la riunione di un corpo d'armata considerabile a *Villach* e a *Klagenfurth*, doveva render loro sospette le valli della *Drava* e del *Pusterthal*. Era dunque probabile ch'essi richiamassero al nord le truppe che avevano nel Tirolo meridionale, e facilitassero in cotai guisa la marcia del generale Vial sopra *Bolzano*. Ciò non ostante, per vieppiù assicurarla, aveva il vice re risoluto fare sboccare da *Belluno* una piccola colonna, che trasferendosi direttamente a *Bolzano*, per le montagne, minacciasse a rovescio le posi-

zioni degl'insorgenti nella val *Fiemme*, a *Salurno* ed a *Neumarkt*. Il generale Peyri con 900 fanti e 16 cavalieri, raccolti (a) nei depositi dei reggimenti Italiani, venne destinato a questa spedizione.

Tanto questo generale che il generale Vial, dovevano cominciare il loro movimento il 31 ottobre, e trovarsi a *Bolzano* pel 4 novembre. Era pel canale del secondo, che Peyri aveva ricevuto le suddette ingiunzioni. Il gravissimo errore commesso dal generale Vial, di non comunicare a Peyri il contrordine, che trasferiva al 2 novembre il principio del movimento, ed al 6 il ritrovato in *Bolzano*, fece sì che questa ultima colonna si trovò immensamente compromessa dal precoce suo movimento. In questo mezzo gl'insorgenti fecero occupare, per un lato, *Pergine*, e per l'altro si avanzarono fino verso *Cudine* e *Buco-di-Vela*. Simile movimento non poteva avere alcuna conseguenza, poichè gl'insorti sarebbero stati costretti di ritirarsi, tosto che sapessero l'arrivo del generale Baraguey d'Hilliers nel *Pusterthal*, e la marcia del generale Peyri. Ma Vial temè ch'essi non occupassero *Trento*, dopo la sua partenza, e volle cominciare da sbarazzare le sue ale.

(a) Tutte reclute, che appena sapevano caricare le armi.

Il 1.º novembre, inviò un secondo battaglione a *Cudine*, ed i Tirolesi vennero rispinti al di là della *Nos*. Nella notte, due battaglioni erano stati diretti, da *Montanello* sopra *Pergine*; due altri, ed uno squadrone, per la strada maestra sullo stesso punto: i due battaglioni di *Segonzano* ebbero l'ordine di penetrare nella valle di *Pina*, per tagliare la ritirata agl'insorti. *Pergine* fu preso, ma un falso movimento dei battaglioni di *Segonzano*, aprì agl'insorti la loro vera direzione di ritirata, ed andarono a rannodarsi a *Segonzano* e *Bedoll*, ov'essi riunirono le loro principali forze.

Il generale Vial informatone, risolse attaccarli per la destra. Il 3 egli si diresse, con 10 battaglioni, e tutta la sua cavalleria e artiglieria, verso *Segonzano* e *Bedoll*. Due battaglioni rimasero dinanzi a *Lavis*. Ma i Tirolesi, già avvertiti della marcia del generale Peyri, si erano tutti rivolti contro di lui. Il generale Vial, invece di continuare il suo movimento con rapidità, non passò il *Lavisio* che il 4, e si contentò di spiegare la sua divisione, di cui portò la destra fino a *Cavalese*, l'artiglieria e la cavalleria a *Lavis*, per riprendere la strada maestra. Il 5 la divisione Vial sboccò in tre colonne, per la *Cavalese* sopra *Neumarkt*; per *Savignano* sopra *Salurno* e per *Faedo* sopra *S. Michele*. La ca-

valleria e l'artiglieria arrivarono a *Neumarkt*, e la divisione si stese da *Salurno* a *Branzott*. Lo stesso giorno il generale Vial ricevé avviso dal generale Peyri del pericolo in cui si trovava in *Bolzano*.

Noi abbiamo visto che quest'ultimo, arrivato a *Belluno* il 25 ottobre, erasi affrettato di riunire i depositi che si trovavano nel dipartimento, per formarne una colonna di 900 fanti e 16 cacciatori a cavallo. Il 31 avendo ricevuto l'ordine di porsi in marcia per *Bolzano*, ove doveva trovarsi il 4 novembre, si avviò il primo novembre ad *Agordo*, ove fu raggiunto da un distaccamento di volontarj delle finanze. Il 2 si avanzò per *Caprile*, attaccò e disperse un piccolo corpo d'insorti, e finalmente incalzandolo, lo costrinse eziandio a posare le armi a *Pieve-di-Vinale*. Il 3 proseguì Peyri la sua marcia per *Arabba* e *Corfara*. Il colle *Fosco*, all'ingresso della valle della *Gredner*, che conduce a *Kollmann*, era occupato da un corpo considerabilissimo d'insorti. Peyri divide i suoi pochi Italiani in tre colonne, e mentre con una si trattiene di fronte ai nemici, fingendo riflettere e maturar una risposta alle loro minacciose intimazioni di resa, li fa circondare per le due ale dalle altre. Al momento opportuno, egli rinvia i parlamentarj, ed attacca furiosamente il nemico. Questi sorpreso e spaventato, è ri-

spinto di balza in balza fino a *Sant'Ulrico*, ove il generale spera far trascorrere la notte ai suoi stanchi soldati. Udendo però risuonare per tutto all'intorno la campana a martello, reputa miglior consiglio non prender che un riposo di due ore, e proseguir quindi la sua marcia. All'alba del 4 arrivato a poca distanza dal *Bruck*, verso l'imboccatura della *Gredner*, assale e prende il villaggio. Ma quivi si trova arrestato, interciso e circondato per ogni parte dalla folla degli armati insorgenti, il ponte sul torrente essendo stato tagliato (a).

Ebbri di gioia, mandano i Tirolesi nuove e più aspre intimidazioni e minacce. Peyri simula timore, e inclinazione di cedere. Stendono allora gl'insorti delle tavole sul ponte, ed i loro capi si avanzano con alcune truppe per disarmare gl'Italiani, che reputano già loro prigionieri.

Ma invece questi, già preparati, precipitansi al suono della carica, attraverso alle distese tavole, passan il ponte, investon furiosi i Tirolesi, li rispingon, li sciolgon, li inseguono, e seco loro, quasi promiscui ar-

(a) *Oh quanti mai sono! diceva una recluta un poco sbigottita, noi siamo perduti. Stolto, risponde un altro soldato un poco più auziano, non sai che noi Italiani non siam usi a contare i nemici vivi, ma i morti?*

rivan al ponte di *Eysach*, che occupano militarmente. Quest'operazione brillante, è pagata colla perdita di pochi uomini, e di tutti i bagagli.

L'irritazione, la sete di vendetta mostrasi terribile fra i Tirolesi. Il monte *Ritner* e i circostanti, copronsi di nuvoli d'armati. Peyri stima prudente non fermarsi in *Kolmann*. Gli urli, le grida, le maledizioni, la fucilata, i sassi rotolati dall'alto al basso della montagna dalle stesse donne, se danneggiano gl'Italiani, non possono però loro impedire dal giungere in *Bolzano* alle 2 pomèridiane del 4. novembre (a).

(a) Il generale Pellet nelle sue memorie si esprime, per questo fatto, nel seguente modo;

„ Il generale Peyri, che doveva marciare dall'alta Piave sopra *Kolmann* tra *Bolzano* e *Brescianone*, esegui questa difficilissima operazione in un modo degno dei più grandi elogi. La massa degl'insorgenti, che gli era opposta, rinforzata da quelle scacciate dalle posizioni di *Bedal*, di *Segonzano* e della linea del *Lavis*, contrastò con indicibile accanimento ogni passo, ogni menomo rialto di terreno. Abbenchè gl'Italiani non fossero che uno contro 15, pervennero ciò nonostante a superare ogni ostacolo „

„ Ma la situazione di questo pugno di bravi, divenne in *Bolzano* assai più pericolosa di quel che nol fosse stata fin allora. Le masse degl'insorti si erano considerevolmente aumentate, ed il loro numero sembrava raddoppiarsi d'ora in ora. I monti, le valli risonavano di grida, di minacce, d'eccitamenti. I pochi Italiani di Peyri, quantunque soldati di pochi mesi, mostrarono esser altrettanto valenti che i veterani.

Quale però non è la sorpresa di Peyri non trovandovi nè il generale Vial, nè sue nuove! Malgrado ch'egli scorga l'immenso pericolo della sua posizione, per l'abbandono in cui si vede, e soprattutto per la mancanza di cartucce, ciò nonostante non perdesi d'animo. Egli fa tosto barricare le strade principali, e risolve difendersi fino all'ultima estremità, contando sulla determinata intrepidezza già dimostrata dai suoi Italiani. Ha egli appena spedito un avviso al general Vial della trista sua posizione, che i suoi posti avanzati sono sulla sera attaccati e respinti dagli insorgenti fino in paese. I corpi Tirolesi che avevano occupato le posizioni del *Lavisio*, si stabiliscono sulle alture circonvicine.

Il 5. novembre, tentano gl'insorti una sorpresa che va loro fallita, ed un attacco di viva forza, il quale non ha migliore esito, quantunque gl'Italiani ormai privi di munizioni, sieno costretti a difendersi con i sassi e colle loro bajonette. Erano le cinque della sera, quando il generale Digonnet, spedito con due squadroni, e due cassoni di cartucce dal generale Vial, arrivò in *Bolzano* e potè essere spettatore dell'accanimento con cui combattevasi (a).

(a) Tesini, capitano nel terzo di linea, meritò in tutti questi fatti onorevole menzione.

Appena le giberne degl' Italiani sono provviste di cartucce, che molti fra loro, bramosi di vendicare le morti dei camerata, scagliansi volontarj contro il nemico. Seconda Peyri questo nobile sdegno, cercando però guarentirlo da qualunque sinistro. I nemici discacciati da ogni posizione, si ritirano precipitosamente. Il generale deve far battere a raccolta per frenare l' inseguimento. Nella notte arrivarono in *Bolzano* i tre battaglioni di Vial ch' erano a *Branzoll*; il 6 vi giunse il resto della divisione; il 7 Vial la spiegò intorno alla città.

Questa spedizione, che onorò sommanente la presenza di spirito e l' intelligenza del generale Peyri, non che la bravura delle truppe Italiane, costò loro 47 morti, 73 feriti, e 9 prigionieri o sviati (a).

Il generale Digonnet, con 7 battaglioni, fu collocato fra l' *Eysach* e la *Talfers*; Peyri, colla sua colonna e tre battaglioni, sulle alture di *Gries*, tra la *Talfers* e l' *Adige*, occupando il ponte di *Sigmund*: un battaglione a *Loneto*, e due con la cavalleria di riserva in *Bolzano*: due battaglioni erano ri-

(a) Qual consolazione per un capo e per dei soldati, i quali possono uscire mediante la loro fermezza e coraggio, da posizioni così dubbie e pericolose! Questi fatti dovrebbero servir di lezione ai militari, ed esser spesso narrati ai soldati.

masi a *Trento*. Delle colonne mobili vennero inviate nel paese. La valle di *Merano* si sottomise, consegnando 130 prigionieri, che vi si trovavano.

Ma la valle della *Talfer* rimase in armi. Il 10 il generale Vial scalinò due battaglioni a *Lengenstan* e due a *Kolmann*, ove la testa di colonna della divisione Baraguey-d'Hilliers arrivò li 11. Venne in tal guisa condotta a termine la prima operazione militare nel Tirolo.

Il 28 ottobre, il corpo d'armata del generale Baraguey d'Hilliers aveva occupato le seguenti posizioni. La divisione Severoli, a *Sachsenburg*, *Spital* e *Villach*: la divisione Barbou intorno a *Klagenfurth*, avendo l'8.^o dei cacciatori a *Villach*: la divisione Broussier (a) in marcia per recarsi a *Klagenfurth*. Il 29 novembre le due divisioni Severoli e Barbou si posero in movimento. La prima occupava il 31 *Greiffenburg* e *Sachsenburg*, la seconda *Spital* e *Paternione*. Il corpo d'armata di Baraguey, dovendo occupare il *Pusterthal*, si avanzò in questa direzione. Il 5 il generale Rusca occupò *Rienz* e Severoli *Pruneken*: un battaglione Italiano

(a) Dobbiamo rammentarci, che l'84.^o reggimento, il quale formava parte di questa divisione, era composto di Francesi, Romani e Toscani. Il drappello di Peyri fu sciolto e incorporato nella divisione Severoli.

fu inviato a *Gais* e due a *Nider-Rasen*, per disarmar la valle d'*Antholz*, e far delle riconoscizioni in tutte le valli laterali. Il battaglione ch'era a *Gais*, essendo stato attaccato lo stesso giorno, e respinto sopra *Prunehen*, il 6 due battaglioni Italiani furono inviati in questa vallata. Gl' insorti vennero ricacciati sopra i loro trinceramenti a *Ultenheim*. Ivi nuovamente attaccati e sforzati, vennero rovesciati fino al castello di *Taufers* ove si rinchiusero 500 fra loro. Nella notte il castello fu abbandonato, ed il 7 tutta la vallata si sottomise rendendo 700 prigionieri.

Gl' insorti non scoraggiaronsi per questi primi rovesci. Essi sperarono mantenersi sul *Brenner*, chiudere al generale Vial il passaggio di *Clausen*, ed arrestare il generale Baraguey alla *Chiusa di Mühlbach*.

Il forte di *Mühlbuch*, ch'essi volevano difendere, è stabilito fra la *Rienz*, ch'è rapida e inguadabile, e gli scogli quasi a picco che costeggiano la strada. La sua frontè, formata da un antico muro grossissimo, e in cui essi avevano praticato quantità di feritoje, era fiancheggiata da quattro torri guernite di troniere, e feritoje. Il forte era coperto da un profondo fosso palizzato, che stendevasi dalla montagna al fiume. Il ponte, lungo il quale passava la strada maestra, era coperto da un tamburo di palizzate.

La mattina dell' 8 novembre, la colonna di Baraguey, preceduta dalla vanguardia, comandata da Rusca, si avvanza contro il forte di *Muthach*. Antiguardo di questa vanguardia erano due battaglioni, che uno del 1.° leggere, l'altro del 4.° di linea Italiani (a). Peraldi, come il più anziano fra i due capi di battaglione, comanda questa vanguardia che percorre la via maestra. Il primo di linea, guidato dal colonnello Arese, e i Dalmati sottoposti al colonnello Moroni, devono prendere una strada nei monti conducenti alle spalle del forte.

Al di là dell' *Hunter-Wintel*, scontrano i precursori di Peraldi, una vanguardia nemica trincerata dietro un'abbattuta, e che viene tosto facilmente scacciata. Giunti i detti precursori a tiro di cannone dal forte, e, al punto ove la strada fa gomito, vengono scolti dalla fucileria del forte, non che dei Tirolesi, collocati sulle alture al di là del fiume (b). La giustezza del tiro nemico postato a tutto suo agio, è tale, che spesseggiano già i feriti fra gl' Italiani. Peraldi dopo

(a) Quarti battaglioni di questi due reggimenti.

(b) Come si è detto, è il forte appoggiato ad un'alta montagna tagliata a picco, che non si può superare, essendo a cavallo alla strada maestra, la quale passa dentro il forte, che ha le sue fondamenta nel fiume.

aver esaminata attentamente la posizione nemica, ne rende conto a Rusca, e questi a Baraguey, il quale contando sulla diversione dei due reggimenti già sopra indicati ordina l'assalto. Rusca dopo aver fatto abbattere dai zappatori Italiani un grosso parapetto, fa avanzare e puntare due pezzi contro il ponte levatojo. I tiri degl'insorti, non solo pongono ben presto fuori di combattimento tutti i cannonieri, ma lo stesso generale Rusca, il quale viene altrove trasportato. Simile avvenimento, di cui si accorgono i Tirolesi, raddoppia talmente la loro audacia che il fuoco dalle montagne e dal forte, diventa vivissimo e sempre più di una giustezza ammirabile. Molti soldati ad ogni istante cadendo, senza che gli altri possano prenderne un ricatto offensivo, fa che dessi comincino a mettersi in qualche confusione; come suol sempre avvenire, quando non siavi in tempo rimediato, simile confusione si aumenta nel resto della colonna, ammucchiata lungo quella gola. Anche qualche oscillazione, e forse rinnovavasi l'esempio disgraziato dato dalla colonna del maresciallo Lefebvre (a).

In questo stato di cose, Peraldi rammentandosi di aver fra i suoi del 2.^o leggere qual-

(a) La quale, in una situazione uguale postasi in confusione, venne completamente fugata e battuta.

che vecchio carabiniere, che conosce la manovra del cannone, li fa uscire e manovrare ai pezzi. Due colpi fortunati, rompendo i sostegni del ponte levatojo, lo abbattano. Peraldi profitta, da provetto soldato, di quella felice circostanza, e preceduto dai zappatori, che a colpi d'ascia e malgrado la mitraglia ed un vivo fucilamento abbattano ogni altro ostacolo, si scaglia con i suoi due battaglioni, seguiti dal resto della colonna, nell'interno del forte. Appena però il bravo Peraldi è pervenuto a porre il piede nel forte, che una palla lo colpisce in petto, lo traversa, lo distende ed è abbandonato per morto. Non mancano però uffiziali a sostituirlo degnamente, ed il combattimento prosegue animoso. Giungono frattanto sulle alture dominanti il forte, i due reggimenti Italiani, guidati da Moroni e da Arese. Spaventansi a quella vista gl' insorti, e non scorgendo omai più mezzi di difesa, sbandansi e fuggono precipitosi gli uni verso *S'erzing*, e gli altri con il loro bravo comandante Kolb, verso *Brescianone*. In questa direzione, li insegue il prode generale Bertolletti. Trent'un morto e 134 feriti, fra i quali 18 uffiziali, perdè la vanguardia di Rusca in questa giornata. Il 9 la brigata Bertolletti si avanzò fino a *Clausen*, per entrare in comunicazione colla divisione Vial. L' 11 venne que-

sta eziandio stabilita colle truppe Bavaresi, che avevano traversato il *Brenner*.

Il vice re, tutt'ora residente a *Villach* in mezzo alla guardia reale, avendo ricevuto le suddette nuove, e la sommissione di Hoffer e di diversi altri capi, dette l'ordine ai generali Fontanelli e Lecchi, di ricondurre la suddetta preziosa riserva a Milano, destinando restituirsi colà ben tosto egli (a) stesso, lusingandosi essere omai presso che al termine di quella guerra. Infatti gli abitanti del Tirolo Italiano, contenti di esser riuniti alla madre patria, erano stati più pronti degli altri a sottomettersi. Il paese di *Riva* ed i suoi contorni, ne avevano dato il primo esempio. I cittadini di quei luoghi, formata una guardia nazionale, percorsero loro stessi le vicine montagne, e, mediante le persuasioni alternate dall'astuzia e dalla forza, resero la tranquillità al loro agitato paese.

Il vice re data una nuova organizzazione alla sua armata, ne incaricò diverse porzioni del disarmo del paese. Fu agl'Italiani di Vial assegnato per simile operazione il Tirolo meridionale; a quelli di Rusca, la valle di *Meran*; agli altri di Severoli i paesi di *Bolzano* e di *Clausen*; e finalmente a Peyri le valli di

(a) La guardia si rese per *Tarvis* e *Gorizia* a *Venezia*, e di là a *Milano*.

Non, di *Sol* e di *Rabbi* (a). Calmossi momentaneamente l'effervescenza del Tirolo. Ma Hoffer insieme ad alcuni cappuccini, già stati capi, irritati da un ordine pubblicato dal generale Drouet, ove diceva che egli tratterebbe con tutto il rigore militare i Tirolesi, non tardarono, malgrado le loro già fatte sommissioni, a riaccendere l'incendio della guerra. Le alte valli dell' *Inn*, dell' *Adige*, del *Ziller* ecc. ricominciarono i loro attacchi.

Gl' Italiani, che si trovavano a *Bolzano*, vennero improvvisamente assaliti. La pugna per quanto lunga ed asprissima, riuscì alla fine a danno degl' insorgenti. Altri combattimenti, sostenuti dalle truppe del regno di Napoli, e del regno d' Italia, accaddero a *Merano*, nel *Passeyr*, a *Steinack*, nella valle d' *Ulter*, e tutti felicemente riusciti. Quello della valle di *Merano*, ne fece risultare il disarmo degli abitanti e la consegna di 700 prigionieri Bavaresi. Non ugualmente fortunati erano stati il 22 novembre, due battaglioni Francesi, uno del 13.^o e l'altro del 53.^o. Circondati ed assaliti a *S. Leonardo* nell'alto della valle del *Passeyr*, dopo tre giorni di resistenza e di fame, furono astretti ad arrendersi. Il cappuccino Huspinger, il quale erasi battuto come un prode soldato,

(a) Al quale fu data una nuova colonna di truppe.

salvò i suoi prigionieri dal furore dei paesani armati. Hoffer inorgoglito da questa ventura e da poche altre ottenute sulle truppe Bavaresi, diceva in un suo enfatico proclama. „ Ecco un nuovo esempio della divina „ assistenza. Noi siamo nel Passeyr, noi pos- „ siamo annientare il nemico, ch'è in piena „ sconfitta . . . Dio e la SS. Vergine ci „ hanno scelto come popolo loro prediletto. „ Delle truppe giungono dalla Carintia in „ nostro soccorso. . . „ In altro proclama aggiungeva: „ Il comandante Andrea Hofer, „ invita gli abitanti tutti, niuno eccettuato, „ a prendere le armi „.

Baraguey occupava con tre divisioni la vallata di *Merano*, e si scalinava verso *Lienz*. La sua linea fu rotta il 1 dicembre a *Silliam*, dinanzi a *Pruneken*, e a *Brescianone*, ove diverse migliaia d'insorgenti, condotti da Luxheim, da Kolb, dai cappuccini Giovacchino, e Pietro, combatterono furiosamente, presero i posti avanzati e scacciarono i Francesi dalle posizioni che occupavano. Baraguey fece marciare in loro soccorso la divisione Severoli, la quale prese *Clausen* per assalto il 5 dicembre; e giunse a liberare il 6 i ristretti in *Brescianone*. Gl'insorti subirono in questi due fatti una tale sconfitta, che fuggirono disordinati fino a *Pruneken*, ove furono raggranellati da Kolb.

La divisione Italiana rimase in *Brescianone* per compiere il disarmo del distretto. Baraguey fece intanto avanzare verso il centro del Tirolo la divisione Broussier non che porzione di quella di Durutte. Verso la metà di dicembre l'insurrezione fu vinta dallo spiegamento di queste forze, dalla disciplina dei nostri soldati, e soprattutto dalle nevi, che costrinsero gl'insorgenti a scendere nei loro villaggi. I capi furono abbandonati o consegnati alle autorità militari. Diversi vennero condannati a morte, e fra gli altri il curato ed il vicario di *Virger*. Hoffer nascostosi nelle montagne della valle di *Passeyr*, tradito da un suo compagno, venne arrestato il 26 gennajo dell'anno seguente e condotto a *Mantova*. Tradotto dinanzi ad una commissione militare, invano si studiò essa salvarlo, rammentando la generosa condotta da esso tenuta con i militari prigionieri. Una dichiarazione imprudente, che ostinatamente sostenne, obbligò la commissione a condannarlo, ed il 20 febbrajo fu fucilato.

Totalmente calmata la tirolese insurrezione, presero i Bavaresi possesso del Tirolo tedesco, e gl'Italiani del Tirolo meridionale, che fu riunito al regno d'Italia. Per non interrompere il racconto della spedizione del Tirolo, noi abbiamo sospeso quello degli avvenimenti appartenenti più particolarmente al regno d'Italia: noi vi ritorniamo.

Il 14 novembre 1809, il principe Eugenio rientrò in Milano e promulgò nel giorno stesso il decreto che fissava le attribuzioni del senato. Questo corpo, che fu incaricato dell'esame dei conti dei ministri, e di far conoscere al sovrano i voti e i bisogni della nazione, si trovò in tal guisa a sostituire il corpo legislativo, del quale non era stata fatta alcuna menzione negli statuti costituzionali precedenti. Il potere accordato, collo stesso decreto, al senato, di giudicare le questioni di incostituzionalità negli atti dei collegi elettorali, ne fece il primo corpo dello stato. (9)

Appresso a poco nell'epoca stessa, accaddero alcuni cangiamenti nel ministero. Vaccari fu ministro dell'interno, Mosca ebbe la direzione generale della polizia. Il primo, uomo instancabile, zelante, probo e illuminato. Il secondo, dotato di uguali virtù, fece della polizia ciò che essa deve essere, la protettrice dei pacifici cittadini, la guardiana dei costumi, e l'appoggio del governo.

CAPITOLO VI.

S O M M A R I O

Arrivo della guardia reale a Verona — Accoglienza ricevuta — Riflessioni — Decreti e sistemi regolativi nell' interno del Reguo.

Niuno sentì più profondamente di Voltaire, l' entusiasmo guerriero, e niun altro scrittore lo fece altrettanto sentire ai lettori al pari di lui.

Qual rigida e nobile eloquenza in quegli elogi diretti agli uffiziali e soldati, morti nella guerra del 1747, da esso descritta con quel talento di cui la Francia tanto si onora quanto della gloriosa lor morte! „ Oh! memoria, egli esclama, oh! nome dello scarso numero d' uomini, che serviste onorevolmente la patria, vivete eternamente! „ Ma soprattutto non interamente perite voi, guerrieri che periste per difenderla! E „ al vostro sangue che noi dobbiamo delle vittorie: è sopra i vostri corpi palpitanti „ e straziati, che i vostri compagni passano per raggiungere il nemico, arrampici-

„ carsi alla breccia, e sfidare i mille e mille
„ nuovi perigli! è a voi che noi dobbiamo
„ una pace gloriosa comprata colla vostra
„ vita. Se la guerra è una spaventevole calamità, che tutti i flagelli, i delitti e le
„ disgrazie comprende, tanto maggiore deve
„ manifestarsi la nostra gratitudine verso quei
„ bravi cittadini, periti o sopravvissuti, ma
„ che tutto fecero per acquistarci quella pace, la quale dev' essere l' unico scopo della guerra, ed il solo oggetto dell' ambizione di un savio Monarca (a). „

Questa gratitudine onorevole, risultato di savia meditazione, e di ottime istituzioni, cominciato avevano gl' Italiani a sentirla ed a manifestarla, con pubbliche e solenni testimonianze, verso i prodi loro concittadini, reduci dalle guerre del Nord nel 1807.

Avendo essi ravvisato i frutti utilissimi

(a) Voltaire voleva che si pronunziassero elogi funebri per i soldati periti combattendo a pro della patria. Un popolo che fu l' esempio delle nazioni, che insegnò loro tutte le arti, ed eziandio quella della guerra; un popolo che fu il maestro dei Romani, i quali divennero a vicenda i maestri del mondo, finalmente la Grecia, aveva fra le sue istituzioni, che tutt' ora si ammirano, quella di consacrare con elogi funebri, la memoria dei cittadini, che sparso avevano il loro sangue per la patria: costume degno di Atene, degno di una nazione valorosa ed umana, costume degno di un popolo culto e civilizzato come lo è il nostro.

che ne avevano ritratto, continuando a praticarla, sperarono, nè s'ingannarono, di raccoglierne sempre maggiori coll'avvenire, Infatti, gli avanzi del cannone nemico, mostravano orgogliosi le nobili loro cicatrici, narravano le loro gesta, e le ricompense ottenute, e di bel desio infiammavano la gioventù ad imitarli.

Descritta avendo nei precedenti volumi l'accoglienza ricevuta in Italia dalla divisione Pino al suo ritorno dalla campagna delle Pomeranie, non deggio omettere di far ugualmente motto, collo stesso metodo e concisione, del ricevimento ottenuto sul patrio suolo, dalla divisione della guardia reale retrocessa dalla campagna del 1809.

Io trascrivo la relazione datane dal giornale Italiano del regno d'Italia, sotto la data del 22 novembre, da Verona.

» Le giornate del 19 e 21 corrente, formeranno sempre nel cuore dei Veronesi a un'epoca gradita e lusinghiera. Ebbe in esse luogo l'arrivo della guardia reale, che cinta di allori tornava dall'ultima gloriosa campagna. Le compagnie scelte della nostra guardia nazionale, vestite del più bello uniforme, e precedute dalla musica, si recarono ad incontrare i vincitori di *Raab* e di *Wagram*. Il sig. Barone consigliere di stato e prefetto del dipartimento, col corteggio di tutte le pri-

marie autorità civili, giudiziarie e militari, arringò queste valorose truppe, all'atto del loro ingresso dalla porta Vicentina. I discorsi pronunziati meritando d'esser conosciuti, noi ci facciamo un piacere d'inserirli, come pure le risposte fatte dai signori generali comandanti. L'anto essi che i prodi nostri concittadini, mostraronsi sensibili alla gioiosa nostra accoglienza. L'aria echeggiò dei più vivi e festivi applausi del popolo commosso, e che nei sentimenti espressi dal prefetto, ravvisò quelli del proprio cuore. Le strade e le finestre erano affollate dai giubilanti cittadini, che offesero tutti, sincera e cordiale ospitalità spontanea, ai rappresentanti della nazione Italiana sui campi della gloria. Lo stato maggiore e le autorità furono trattate, in ciascheduno dei detti due giorni, dal sig. Barone consigliere prefetto, a lauto pranzo, dove si fecero i più lieti evviva all'Imperatore, al principe vice re, al valore della guardia reale, ed all'ottenuta pace. Nelle sere il teatro fu illuminato, e vi ebbe la guardia libero accesso. La mattina del 21, era giunto un benigno decreto di S. A. I. e R. il principe vice Re, che accordava il perdono e la demissione del carcere, a 145 detenuti per oggetti politici. Vennero questi condotti ad assistere, quali testimoni, all'ingresso trionfale delle truppe reali, ed a rimirare vittoriosi

quei prodi ch' essi, sedotti da fallaci notizie, appositamente divulgate dai nemici di ciò che l' uomo deve aver di più caro, credevano vittime del nemico, e ad assicurarsi per tal modo della forza delle truppe Italiane, e del pacifico ulivo ritornato nelle nostre contrade. Restituiti poscia alla prefettura, il sig. prefetto diresse loro un energico discorso, che fu più volte interrotto, dai ripetuti loro *evviva l' Imperatore*. Il tratto generoso dell' augusto principe, la vista dei prodi, e l' espressioni del sig. prefetto, avevano sorpreso questi grati, nè quali vogliamo a buon diritto sperare una sicura emenda.

„ Discorso pronunziato dal sig. prefetto il giorno 19.

„ Illustre generale, e voi tutti prodi guerrieri della guardia reale. „

„ Se avventuroso giorno rifulse giammai pel dipartimento dell' Adige, questo egli è certamente, in cui gli è dato di offerirvi corone intrecciate di glorioso alloro e di pacifico ulivo. „

„ Noi fummo i primi a vedervi armati della spada della vendetta, inseguire un nemico che osava minacciare l' indipendenza della nostra patria, e che meditava con fallaci lusinghe, incatenare e trattenere il rinascere genio d' Italia. „

„ Testimonj dei vostri generosi sferzi,

con quanta ansietà non abbiamo noi col pensiero seguita la vostra carriera? con quale esultanza non abbiamo festeggiato le vostre vittorie? Con quale trasporto di gioia, non abbiamo applaudito alle giuste lodi comparative dal più grande degli uomini!

„ Ma voi, reduci dalle sponde dell' atterrito *Danubio*, annoverati nell' Europa tra gl'immortali conquistatori della pace; voi valorosi guerrieri, avete quest' oggi riveduti quei colli che furono il 30 aprile il teatro del vostro valore. Pieni di questa rimembranza, voi entrate nella città dove furono medicate le gloriose vostre ferite, e dove risuonarono i primi elogi dell'incomparabile vostra intrepidezza.

„ Soffrite che le vostre bandiere si fermino per un istante su queste soglie. Ricevete il pegno della nostra stima e della nostra riconoscenza. La gloria, che vi circonda, risvegli nei petti dei giovinì Veronesi il desiderio di emularvi. Siate per essi il modello della virtù, del coraggio, dell'amore al Sovrano ed alla patria.

„ I nostri cuori vi hanno preparata la dolce accoglienza del sentimento. Impazienti d' esprimervi i loro affetti, annoverano tra i beni della pace quelli singolarmente, di possedervi in questi momenti. Deh! perchè non ci è dato di prolungarli!

„ Voi ritornate ben tosto alla fortunata Milano. I più bei destini vi accompagnano. Un sacro dovere vi chiama intorno al giovine eroe, che tante volte guidovvi alla vittoria. La nazione esulta, nel vedere affidata la custodia di ciò che vi è di più prezioso nello stato, ad un merito così distinto, al valore il più provato, e ad una fede così intatta.

„ Valorosi guerrieri, accogliete nelle ardenti espressioni della più pura nostra gioia, il sincero omaggio del nostro amore e della nostra ammirazione.

Discorso pronunziato il giorno 21.

„ Tra i molteplici uffici, che imposti sono ai pubblici magistrati, molti ve n'ha certamente, che larga copia traggono seco di dolci compensi.

„ Tale appunto si è quello, che mi porge in quest'oggi la grata opportunità di abbandonarmi alle più tenere commozioni.

„ Grazie sieno rese all'invitto eroe, che ridestando nei nostri petti il santo amore di patria, largo campo aperse all'Italo valore, onde a noi pure dato ci fosse di correre alla celebrità ed alla gloria.

„ Grazie sieno pur rese a voi, illustre generale e valorosi guerrieri, che l'orme calcando del giovine eroe che intrepido guidovvi alla vittoria, nuovo lustro aggiungete al nome italiano, e in mille prove gareg-

giando colle più agguerrite schiere d'Europa, degni pur vi rendeste degli elogi del più gran capitano del mondo! »

„ Testimonj del vostro valore, accorrono in folla i popoli dell'Adige, a festeggiare il trionfal vostro ritorno. Ansiosi di rivedere quei bravi, per cui fama ne venne ai colli di Colognola ed Illasi, e per cui risuonò in Europa il grido di pace, di quanta gioia sentonsi inondare i loro petti nel mirarvi incolumi, dopo tanti incontrati pericoli e dopo così aspre battaglie! »

„ In nome di questo esultante popolo, io vi saluto valorosi campioni, e vi porgo cordiale tributo della loro riconoscenza. »

„ Entrate trionfanti in questa città, e laddove foste oggetto della tenera pietà di matrone amorose, e di pudiche donzelle, siatelo ora d'invidia ai giovini Veronesi, che impazienti anelano d'emularvi. »

„ Voi siete preceduti dal suono delle lodi, che avete saputo meritare dal nostro Re. Queste lodi si diffondono sulla terra, per rendere famosi i corpi che componete. »

„ Me fortunato, se quanto ho esultato nell'annunziare il primo de' vittorie, altrettanto potessi esprimervi il particolare mio contento pel fausto vostro ritorno! »

„ Prode generale! e voi tutti scelti e valorosi guerrieri, accogliete con lieto animo

i sensi di quell' amore e di quella stima, che già da gran tempo mi avete ispirata. E voi popoli dell' Adige, fate che nei vicini colli echeggino i festosi evviva; che il nostro cuore innalza al valore della brava guardia reale.

Regno d' Italia

Brescia 23 Novembre 1809.

» Un corpo di guardie d' onore e reali, di ritorno dai campi di *Raab* e di *Wagram*, entrò jeri nelle nostre mura. Il popolo accorse in folla ad incontrare questi valorosi. Le principali autorità locali, sì civili, che militari, precedute dalla banda nazionale, andarono a riceverli fuori della porta della città. Il sig. Podestà, presentò ai capi corone d' alloro; ed il sig. Prefetto esprese ai medesimi i sentimenti di ammirazione e di giubilo di tutto il dipartimento.

» Il sig. Prefetto ha in sì fausto giorno, raccolti presso di sè a lautissimo banchetto gli uffiziali de' corpi suddetti e le principali autorità. Mille volte risuonarono gli *evviva Napoleone il Massimo, e la rigenerata stirpe dei valorosi Italiani, che ha salvata la patria*. Le muse accorsero ad accrescer la gioia e l' entusiasmo del convivio. Alla sera fu riccamente illuminato il teatro.

» I prodi guerrieri intervenuti allo spettacolo, attiravano gli sguardi di tutti li spet-

tatori, ed obbligavano l' ammirazione e la gratitudine di tutti i cuori.

Milano 1. Dicembre.

» Quest' oggi verso le due, è rientrata in questa capitale, la guardia reale, di ritorno dalle memorabili campagne d' Italia e d' Alemagna. Un immenso concorso di popolo plaudente ai virtuosi difensori della patria, inondava le strade per cui sono passati, ed era andato loro incontro più miglia lontano dalla città. Le persone più distinte ne avevano col loro esempio aumentato l' eccitamento. Il prefetto, il consiglio di prefettura ed il corpo municipale, hanno ricevuto la truppa alla porta Riconoscenza, per la quale è entrata trionfalmente. Il prefetto ed il podestà l' hanno arringata, e ad essi ha risposto il sig. generale di divisione Fontanelli, in nome dei valorosi, che comandava. S. A. I. la Principessa vice-Regina, si è degnata recarsi al palazzo pubblico, sul corso di porta Riconoscenza, ad un balcone dal quale ha veduto a sfilare la truppa. In ogni luogo, ma principalmente al cospetto della Principessa, sonosi confusi gli evviva del popolo con quelli della guardia reale e S. M. l' Imperatore e Re, alla sua casa e all' Italia. Il sig. cavaliere prefetto, ha trattato a lauto banchetto gli ufficiali generali e superiori della guardia e della guarnigione, e la municipalità gli altri

ufficiali. Il sig. podestà ha fatto distribuire somministrazioni di viveri alla guardia, la quale nella sera è intervenuta allo spettacolo datosi nel R. teatro della Scala, vagamente illuminato. In questa fausta circostanza, ogni ordine di persone ha fatto conoscere quanta sia la devozione, la fedeltà e la riconoscenza, che professano all' augusto ed immortale nostro Sovrano; quanto si valutino le illustri imprese, e gl' importanti servigj resi dall' armata, e quanto l' amore e la gratitudine che devesi a quelli che la comandano » (a).

Tali feste, simili accoglienze onorevoli, destavano l' amor proprio del soldato, il quale scordava le pene e le fatiche sofferte, reputandole compensate a sufficienza, dalla manifesta e sincera gratitudine dei suoi concittadini. Esse eccitavano in ugual tempo l' ardore, la generosa invidia dei giovini, i quali anelavano il momento di partecipare essi pure ai pericoli dei prodi soldati Italiani, ed alle ricompense ed alla gloria, che ne conseguivano.

Una nazione che brama conservare la propria indipendenza, non può mai abbastanza studiare i mezzi più atti per sapere con-

(a) Negli ultimi giorni del 1809, fu nel regno d'Italia decretata una leva di 11 mila uomini sulla coscrizione del 1810.

servare nel seno dei suoi popoli il vero e nobile spirito militare. Quella che non sa abbastanza apprezzare questi principj politici e morali, i quali si basano sulla cognizione del cuore umano, è prossima alla sua decadenza. Astratte teorie, false dottrine non compongono armate valorose. I sistemi attuali di guerra impongono l'obbligo assoluto, di avere delle armate nazionali, istruite, disciplinate e morali. Desse sono i veri antemurali delle nazioni. Ma affinchè tali sieno e si conservino, costantemente, conviene che i legislatori occupinsi a distruggere nei possidenti, quel principio fatale d'egoismo, che li spinge a declamare incessantemente contro i pesi a cui sottopone il sistema d'un esercito permanente. Sarebbe giusto un tal reclamo, se la filosofia montata su tutti i troni della terra consigliasse a sopprimere in ogni stato le armate; ma ove questo non succeda, fa d'uopo sottoporsi, non solo pazientemente, ma volenterosamente, agli aggravj che impone il necessario mantenimento d'un'armata nazionale. Infatti chi può se non essa schivare l'obbrobrio, l'ignominia a cui si sottopone una nazione per la conquista straniera? Chi assicurare agli stessi possidenti la tranquillità, e la certezza dei loro agj, delle loro ricchezze, allontanando il flagello della guerra da loro? Un'armata non si

può improvvisare nel momento del pericolo. Un antico assioma, constatato dall'esperienza, ha evidentemente dimostrato, che per aver la pace, conviene star sempre preparati alla guerra. La migliore disciplina, la migliore istruzione degli eserciti, sono i veri mezzi per vincere e rendersi rispettabili tanto in pace che in guerra. L'asserire, che tutti i cittadini possono al momento del pericolo divenir soldati, è un'assurdità. Lo stato ne soffrirà assai più, e la sua perdita sarà sempre inevitabile di fronte ad un esercito agguerrito o disciplinato. L'esempio degli Spagnuoli, che ad ogni momento si cita dagli oppositori all'attuale mio ragionamento, è mal applicato. Li Spagnuoli, senza le armate nazionali, senza il soccorso delle armate Inglesi, sarebbero stati presto domati. Le loro guerriglie provano inoltre a mio favore. Poichè per divenir formidabili, convenne che si riunissero sotto a dei capi; che si sottoponessero ad una disciplina, e prima di pervenire ad un tal risultato, subirono delle gravi perdite e dei forti rovesci. Alla guerra non si fa esperienza. Gli uomini uccisi non si rialzano e si pongono in gioco, come le pedine in una partita di scacchi perduta. Piangono le madri, le mogli, le famiglie, e l'egoismo non può rasciugare le loro lacrime, nè render loro i più cari oggetti. Senza ordine, senza

disciplina, senza spirito militare non esistono armate. L'ordine e la disciplina dipendono dalla savia scelta dei capi, e dalla morale composizione d' un esercito nel suo reclutamento. Lo spirito militare lo desta il governo.

Poichè siamo, senza accorgercene, entrati in cotal materia, mi sia permesso riferire l'opinione di un prode e consumato militare; in cotanto oggetto essenziale.

„ Che servirebbe, egli dice, ad una nazione un esercito numeroso, la cui organizzazione forte nei suoi elementi, semplice nelle sue molle, porgesse il mezzo di opporre la celerità alla massa; il talento e l'ispirazione all'ignoranza e all'uso, e la disciplina dell'onore alla disciplina del bastone; se il sacro fuoco venisse ad estinguersi, se questo slancio sublime, che fa dedicare la propria vita al dolore, ad una morte precoce, alle privazioni, ai disgusti della subordinazione, all'umiliazione di una disciplina passiva, all'intiera abnegazione di sè stesso, per la gloria e la salute dello stato, se questo nobile slancio, io dico, più non penetrasse nei cuori, gelati per la patria, ed appassiti dall'egoismo? Invano opporremmo allora le nostre ricchezze, a quei popoli il di cui gelido clima e la povertà hanno conservato il vigore; che sempre pronti a combattere, perchè la

guerra migliora la loro esistenza, sono sempre minacciosi. In essi, non solo esiste la forza materiale, ma eziandio la forza, che procurano le scienze nate dalla civilizzazione, le quali non dovrebbero servire che alla difesa e alla conservazione. Addormentarsi sotto la polvere delle antiche glorie è follia. Il sangue degli antichi Italiani e dell' indomito Romano, scorre nelle nostre vene: egli non può degenerare. Se la nostra bella patria ha potuto subire delle sventure, non può nè deve per altro cessare di servire in tutto di modello e d' esempio, tanto nelle scienze, come nelle armi e nelle arti, a tutte le altre nazioni (a).

» Asteniamoci pertanto dall' affidarci al prestigio delle nostre memorie: esaminiamo con calma e freddezza, se la felicità, le ricchezze e tutti i beni di cui godiamo, non possono trascinarci in quell' abbattimento morale che fecero morire tante nazioni e soprattutto i nostri grandi antenati, i quali contavano certamente dei giorni numerosi di gloria e di potenza ».

» Se si consulta la storia, ella è desolan-

(a) In Piemonte, nel regno di Napoli, ed eziandio nel piccolo Ducato di Modena, si mantiene con lustro, disciplina e istruzione esemplare, il militare che puossi da ciascheduno di questi stati tenere in piede. Vidi nel 1832 l' armata Piemontese, e salva la proporzione del numero, non trovai che nulla avesse da invidiare alle armate Inglesi e Francesi, che avevo visto recentemente.

Tom. VII.

tissima; mentre dimostra che la professione delle armi fu sdegnata dai cittadini e abbandonata ai mercenarj, ovunque il commercio e l'industria concessero ai popoli copiose ricchezze. Roma, arricchita dalla guerra delle spoglie del mondo, affidò a dei barbari la propria difesa: essi si divisero per tocchi i residui del di lei immenso impero.

» Una sola nazione moderna sembra formar eccezione: l'Inghilterra è rimasta guerriera, malgrado le sue arti; i suoi cittadini, e soprattutto i più notabili fra loro, dedicansi alla professione delle armi, ch'essi considerano come la prima e la più onorevole. Lo stabilimento delle milizie nazionali in questo paese, sembrami essere il motivo di quest'eccezione, come pure l'impronta del regime feudale, che una incompleta rivoluzione non poté cancellare. Fu la nobiltà, coll'appoggio delle comuni, che combattè per la libertà, che l'ottenne, che regolò le condizioni del patto sociale, e impose i limiti del potere reale, sacrificando quelle fra le sue prerogative, che potevano nuocere alla generale libertà ed alla prosperità di tutti: essa ne conservò la prima, e si mantenne nel primo rango dei difensori della patria ».

» In ogni stato deve l'armata esser considerata come una deputazione incaricata della difesa comune: i cittadini che la compon-

gono, classificati e designati mercè il loro rispettivo destino, devono allorchè hanno compiuto la loro missione e rientrano nei proprj focolari, trovarvi accoglienza e contrassegni della stima generale. Nelle feste, nelle assemblee e nelle pubbliche cerimonie, deve esser loro riserbato un posto onorevole: ovunque si presenti, deve il veterano distinguere, esser egli nel numero dei primi cittadini, e ravvisare che i suoi servizi gli hanno acquistato un' autorità morale, una dignità personale. È in cotal guisa che si farà rinascere una nobile ed utile emulazione fra la gioventù, alla quale potranno essi trasmettere le tradizioni guerriere: è in cotal modo che nel regime feudale la professione delle armi non aveva punto da temere alcuna rivalità nella pubblica estimazione, e che colui il quale ne portava le insegne, era dappertutto onorato. Vi sono eziandio altre sorgenti, ove *lo spirito militare* può attingere una vitalità ed un' energia sempre nuove; altri ardenti bracieri, ove il sacro fuoco può alimentarsi, e questi sono nella giusta e sagace distribuzione delle ricompense, degli incoraggiamenti, degli avanzamenti, delle decorazioni, delle dignità, e finalmente nella certezza di una comoda esistenza, sia tanto pel militare reso inabile dalle ferite o dalle ma-

lattie, sia per la di lui famiglia superstite, ove questi venisse a perire. Limite non avreber sì pronto queste mie riflessioni, ch' io presumo utilissime: se io non dovessi in queste carte esclusivamente occuparmi delle memorie promesse, alle quali ritorno (a) ».

Verso la fine di quest'anno, il Principe Eugenio fu chiamato a Parigi, per assistere alla dolorosa cerimonia dello scioglimento del matrimonio di sua madre coll'Imperatore, ed esser quindi presente alle feste del nuovo imeneo. I discorsi ch' egli dovette pronunziare, in questa per lui penosissima circostanza, ebbero un carattere lodevole di contegno e di saviezza, che gli conciliarono la stima universale.

L'apice d'elevazione e di possanza a cui era Napoleone ascenso dopo la pace di Vienna, parve abbagliarlo, e fargli perdere di vista gl'imminenti pericoli di cui lo minacciava una sì strepitosa prosperità. Questa gli fece eziandio, sventuratamente e per esso e per noi, dimenticare le promesse e il dovere che gl'incombevano, di fare alla sua vera patria il dono il più caro, quello cioè della sua totale riunione (10).

(a) Nel monitore ufficiale Francese del marzo 1834, comparve un lungo articolo su questa materia, luminosamente scritto, e ch'è stato attribuito al presidente del consiglio dei ministri.

CAPITOLO VIII.

S O M M A R I O.

L'autore torna a parlare della guerra di Spagna — Riflessioni tratte dalle parole stesse del generale S. Cyr — Congiura Barcellonese — Operazioni dell'esercito franco-italiano — Aneddoto di crudeltà Catalana — Miseria dei soldati — Spedizioni pericolose — Metodo di vita nei campi italo franchi.

Da una guerra vigorosa, rapida e regolare; caratteristica per mobilità e produzioni ingegnose e sublimi; da una guerra ove eserciti numerosi gli uni contro gli altri regolarmente combattono in aperta campagna: da una guerra finalmente in cui le popolazioni credonsi astrette ad intervenire puramente coi voti del cuore, io deggio nuovamente trasferire l'attenzione dei miei lettori ad altra differente guerra, quasi che tutta d'insidie, di desolazione, di crudeltà e feroci rappresaglie; guerra lenta, giornaliera, continua, e sempre furiosa, terribile e conseguente, guerra che rode e insensibilmente consuma le fondamenta su cui si posa il co-

losso francese (a). Simile narrazione diverrebbe forse arida e monotona, ove gli uomini generosi, soliti ad applaudire azioni generose, non compiacersersi udire e conoscere con vero interesse, ed anzi non m'instigassero incessantemente, a render palesi tutte quelle minute particolarità che la gloria militare italiana concernono. Nè mai ella rifulse di tanto splendore quanto in questa ferocissima guerra, ove la virtù, il coraggio, la costanza, e la rassegnazione, furono sottoposte alle più dure e penose prove. Serve d'altronde simile narrazione a render meglio valutabili tali e tante virtù, ponendole a confronto dei sommi ed eroici sforzi operati dal popolo spagnuolo, il quale fatto superiore ad ogni e qualunque riguardo, tutto sacrificando e nulla curando un consolidato prestigio, combatté fino ad estinzione di forze, un'armata fiera, agguerrita, superba per incredibili e velocissime conquiste e vittorie. Lezione d'altronde è questa utilissima, mentre disvela il segreto della possanza delle masse, dell'unione e del fermo volere. È qui che la tattica, la strategia, la castrametazione discoprono il lato lor vulnerabile, e solo brilla

(a) Vedansi su tal proposito, in appendice, le lettere originali del colonnello Villata, e del comandante Clement, al ministro della guerra del regno d'Italia.

nel suo intiero splendore la Poliorcetica (a). Ma questa pure priva del sussidio regolare delle altre consocie, non ottiene che dei medj successi, ovvero sì lenti e costosi, che i vantaggi stanno appena in confronto della consumazione degli uomini, del tempo e dell'oro. Sola n' emerge più bella e raggiante la gloria dei combattenti.

Inestinguibil lode adunque sia ad essi, e le ceneri loro la lacrima del buon cittadino arrugiadi, onde prolifiche render quindi le possa il decorrer del giusto e severo tempo.

Nei primi di marzo 1809, noi lasciammo l' esercito di S. Cyr, reduce dai campi di *Reuss* e di *Valts*, accampato nella pianura di *Vique*. (T. vi, lib. 1, cap. ix, pag. 155.)

Innanzi ch'io riprenda la narrazione, da dove io la interrompi, siami concesso il trascrivere alcune riflessioni, dal suddetto generale S. Cyr pubblicate, intorno alla battaglia di *Valtz*, giunte recentemente a mia cognizione (b).

„ Gli Spagnuoli, egli dice, ben persuasi

(a) È la tattica il modo di muover le masse sul campo di battaglia; la strategia, quello di condurle, da un dato punto lontano, col maggior vantaggio: la castrametazione è l'arte della scelta dei campi e delle posizioni per stanziarvi: la Poliorcetica, la difesa e offesa delle fortezze.

(b) Memorie del maresciallo Gouvion-S. Cyr, sulla guerra della Catalogna nel 1808 e 1809. Cap. 6.º pag. 132.

„ finalmente, dopo la battaglia di *Valtz*, della
„ superiorità del valore delle nostre truppe
„ sopra le loro, ne convennero di buona
„ fede, ma soltanto dopo questa sconfitta. Era
„ la quarta ch' essi subivano, malgrado l' ec-
„ cellente posizione ch' essi occupavano, l' in-
„ trepidità dei loro soldati, dei quali erano
„ entusiasti, e la bella condotta del loro
„ generale. Era ben duro e penoso infatti per
„ gli Spagnuoli il confessare che dei soldati,
„ per la maggior parte appartenenti a tutte
„ quelle nazioni d' Italia ch' essi avevano
„ dominato per tanto tempo, e che si erano
„ quasi assuefatti a disprezzare, di quelle
„ nazioni infine che da molti secoli più
„ non s' incontravano sui campi di battaglia,
„ fossero tutto ad un tratto diventati supe-
„ riori a quei Castigliani, le cui antiche me-
„ morie ne fomentavano l' orgoglio e la fie-
„ rezza, eziandio aumentate dalla giustizia
„ della causa che difendevano » (11).

Mentre mi pregio di porgere tributo di lode e di gratitudine all' egregio scrittore, per la giustizia che si compiace, lui straniero, di renderci, siami anche lecito con imparzialità storica di azzardare una riflessione. Se S. Cyr era riuscito a stabilire in modo incontestabile la superiorità morale del suo esercito su quelli nemici, perchè dopo le battaglie di *Molinos del Rey* e di *Valtz*

si rimase egli dunque neghittoso negli ozj e nelle delizie di una nuova Capua? Perchè concesse egli tempo ai suoi nemici di raccozzarsi, rafforzarsi e prepararsi a più aspre difese? Perchè non marciò tosto, ambo le volte, sulla non per anco fortificata e poco difesa Tarragona? Non è egli stesso che saggiamente ci avverte a pag. 118 della prelodata sua opera, « — Che la superiorità mo-
» rale è nelle armate una forza numerosa,
» che risiede nelle anime e non nel nume-
» ro, ed appunto per questo riesce altrimenti
» importante, mentre niuna cosa è così mo-
» mentanea, così effimera, quanto il vantag-
» gio numerico, che un accidente o un rin-
» forzo può da un momento all'altro di-
» struggere o menomare, mentre la superio-
» rità morale aumentandosi, per così dire,
» ogni giorno a spese dell'avversario, è tal-
» mente durevole, che una volta ottenuta,
» sono necessarij o dei massimi falli, o delle
» somme sventure per perderla »?

Non sembra che l'inclito generale stabilisca da per sè stesso la propria accusa? Infatti, simili falli, è evidente che furono da esso commessi, restando nell'ozio qui sopra indicato, e nel ritirarsi verso le frontiere di Francia, abbandonando una lunga linea di paese che costato aveva tanto sangue per acquistarsi. Quindi fece egli nascere il caso di compro-

mettere quella superiorità morale da noi a caro prezzo comprata, e di cui egli saviamente fa sì nobile e giusta apologia. E, se egli non la perdette, convien dire, senza che perciò possa io esser tacciato di adulazione o di soverchio amor nazionale, che il soldato Italiano (e il fatto lo attestò più di una volta oltre questa) che il soldato Italiano, una volta militarizzato e agguerrito, uguale sempre si mostra in ogni circostanza, tanto nella buona che nell'avversa fortuna.

Ciò premesso, riprendo la mia narrazione.

L'armata di S. Cyr, recandosi verso l'alta Catalogna, aveva abbandonato per lungo tempo, alla ferma ed esperimentata sagacità e valore del generale Duhesme e delle poche truppe italo-franche, la difesa di *Barcelona*.

Malgrado le provvisioni già deposte nei forti, mercè le frequenti escursioni delle nostre truppe, rimaste sin'allora nella detta capitale, queste non la ponevano in uno stato migliore di quello ch'ella lo fosse alla fine del 1808.

Le vicinanze erano state spogliate più volte dal ripetuto passaggio d'ambo gli eserciti. Duhesme fece in principio dei vani sforzi per vieppiù provvederla. Ma ravvisatane finalmente l'inutilità, gli convenne limi-

tarsi ad attendere dei sussidj per la via del mare.

Infatti Napoleone, a cui in mezzo alle molteplici sue occupazioni per la guerra contro l' Austria niuna cosa sfuggiva, aveva eziandio ai bisogni della capitale della Catalogna provveduto nel miglior modo possibile.

Poco dopo la partenza di S. Cyr per *Vique*, il contr'ammiraglio Cosmao, uscito da *Tolone* con una squadra di 5 vascelli di linea e due fregate, delusa la vigilanza della flotta inglese del mediterraneo, scortò nel porto di Barcellona 27 bastimenti carichi di viveri e munizioni, e colla stessa fortuna ritornò sulla costa di Francia da cui era partito.

Assicurate in tal guisa a Barcellona le convenienti provvisioni, guari non stette ad esser minacciata da un pericolo d'altro genere. Una cospirazione era stata tramata nelle sue mura. I congiurati credevansi, s'ignora in qual modo, sicurissimi di prender la città, ma temevano non poterla conservare, qualora non s'impadronissero del forte *Montjuich*. Onde pervenirvi, tentarono corrompere gli uffiziali della guarnigione (a). Il capitano

(a) Il generale S. Cyr, con una precipitazione francese, non arrossisce di rovesciar' il sospetto sopra questo distinto capitano, universalmente stimato, dicendo (pag. 142 delle sue memorie sulla guerra di Catalogna)

Provana del 5.^o Italiano, comandante il forte dell' *Attrasanas* (a), ed il capitano Dottori ajutante del forte *Mongiui*, ai quali fra gli altri si erano diretti, sdegnati per simile insulto fatto al loro onore, finsero partecipare ai disegni dei congiurati, e scoprirono in tal guisa il piano della cospirazione, non che i nomi dei principali cospiratori. Molti furono arrestati, e la pena capitale venne pronunziata contro cinque di loro; fra i quali figuravano il Teatino Galifa ed il curato della Cittadella.

Subirono tutti questi, indifferenti ed anzi gioiosi, l'estremo supplizio, dicendo, esser bella la morte, allorchè si ottiene per giovare

« che diversi uffiziali Italiani, e fra gli altri il capitano Provana, sembravano accusati di eccitare con dei sordi maneggi gli abitanti all'insurrezione e alla rivolta ». Se la sola riflessione fosse stata adoperata da questo scrittore, egli sarebbe rammentato che in tempi disperatissimi, e, quando una debolissima guarnigione, Italiana, assediata da un'armata numerosa spagnuola, risiedeva in *Barcellona*, non avevano gli uffiziali Italiani ceduto a promesse, lusinghe ec., e tanto meno potevano quindi cedervi oggi, che tutte le condizioni erano nel rovescio totale della medaglia; ma disgraziatamente tale è la sorte che incorrono i deboli, dipendenti da forti e stranieri, i quali vogliono scusare i loro errori a spese di coloro che opprimono e comandano.

(a) Un battaglione del 5.^o e diversi depositi Italiani erano rimasti in *Barcellona*.

al bene della posterità ed alla liberazione dell'oppressa patria (a)

Nel momento della loro esecuzione, quantunque le porte dei campanili fossero state murate, e levati i battagli dalle campane fino dall'anno precedente, pure tutt'ad un tratto si udì suonare a stormo dalle campane della cattedrale. A tal segnale uno sciame d'uomini armati comparve nei differenti quartieri della città. Ma la massa degli abitanti essendo rimasta quieta, furono quelli facilmente dissipati (b)

Dopo la morte del general Reding, la giunta centrale del regno aveva riunito nel general Blake il comando in capo dell'armata di Catalogna a quello degli eserciti di

(a) Il bullettino ufficiale della grand'armata, smentisce l'accusa gratuitamente pronunziata dal generale S. Cyr, a danno del capitano Provana ed altri uffiziali Italiani, facendo invece di questi i maggiori elogi. Ma ripeto, che S. Cyr aveva per uso di rovesciar sempre sopra i suoi sottoposti o colleghi, il difetto di previdenza, o i risultati infelici nella sua condotta. Ed affinchè questa mia asserzione non sia creduta, a vicenda, un contraccambio delle contumelie di lui, io invito i miei lettori a dare un colpo d'occhio alle di lui memorie sulle guerre d'Alemagna, di Genova ec., le quali, per quanto scritte da uomo sperimentato, valoroso e sagace, come egli era di fatto, mostrano ciò non ostante evidentemente gli enunciati difetti, che sembrano fossero in lui caratteristici.

(b) Cinque giorni rimase incerta la polizia prima di sapere chi avesse suonato le campane, essendosi gli autori nascosti nei mantici dell'organo.

Arragona e Valenza. Quest'ultimo essendosi dissipato a *Belchite*, Blacke venne a porsi alla testa dell'armata di Catalogna, provvisoriamente comandata dal generale Coupignj.

La guerra dell'Austria, che aveva costretto Napoleone ad allontanarsi dalla penisola, rinnalzò le speranze degli Spagnuoli. Blacke credè, senza dubbio, vieppiù aumentarle nella Catalogna, e porgere alta idea delle sue forze, intimando al generale Duhesme di cedergli *Barcellona*. Ma tutti i suoi tentativi limitaronsi a questa insignificante intimazione.

Il numero dei combattimenti sostenuti intorno a questa piazza, formerebbe soggetto di lunga narrazione: ma dessi trovarsi possono per esteso nella più volte citata opera del Sig. Vaccani, volendo noi soltanto ristringerci al racconto di quegli avvenimenti più importanti, e nei quali concorse un maggior numero di truppe italiane. Ci contenteremo dunque di assicurare, che la difesa fatta dal generale Duhesme in *Barcellona*, colle poche truppe franco-italiane nei primi mesi del 1809, in cui egli rimase al comando di questa piazza, corrispose a quella da lui già operata nel 1808.

L'armata di S. Cyr, accampata frattanto nell'estesa pianura di *Vique*, e nei paesi circonvicini, venne ben presto ad esaurire le

poche risorse che ella aveavi in principio trovate. La divisione Pino soprattutto, peggio situata delle altre, era necessitata a sussistere mediante delle giornaliere escursioni pericolosissime. La differenza di temperatura, e più tardi la privazione del vino, che nel soldato aveva da lungo tempo servito di nutrimento, produssero molti malati. Gli abitanti avendo tutto asportato, i soldati, malgrado il freddo e la neve che giornalmente cadeva, non avevano di che coprirsi.

I capi, dolenti delle privazioni a cui vedevano sottoposti i loro subalterni, erano ridotti a chiudere gli occhi sulle escursioni che questi clandestinamente permettevansi, onde procacciarsi il bisognevole. Omai assuefatti al genere di guerra conveniente alle circostanze e alle località, riunivansi essi fuori della vista del campo, in più o meno numerosi drappelli, composti dei differenti corpi, ed eletto fra loro per condottiero quello che reputavano il più capace, andavano con un ordine meraviglioso eseguendo delle intraprese così utili, ardite e sagaci, da meravigliare gli uffiziali più consumati nell'arte.

Intraprendere il racconto di tutte queste spedizioni, non solo sarebbe impossibil cosa, ma follia in chi vi si accingesse. Ciò nonostante, per porgere un saggio dell'arditezza e del talento di questi soldati, non che delle

difficoltà che incontravano in tali imprese, e in ugual tempo far cenno anche una volta delle atrocità di tal guerra, io narrerò un solo fatto.

Uscito in campagna il 23 aprile uno dei drappelli formato nella summentovata guisa, erasi allontanato dal campo oltre ogni prudente circospezione. Mentre inoltravasi entro un sentiero d'intrigata selva, udì in certa distanza il suono lugubre di una campana, frammisto a delle grida, che indovinar non potevasi se di esultanza, o di duolo esse fossero. Protetti dal folto delle piante della cupa selva, avanzatisi i quaranta bravi Italiani cautamente a quella volta, scorsero con gioia dinanzi a loro un grazioso villaggio, i cui abitanti, riuniti sopra un prato esterno alla chiesa del luogo, sembravano involti nella massima sicurezza, intenti a festeggiare un qualche giorno propizio. Nuova affatto per gl' Italiani era la vista di un paese abitato. La speme ch'egli potrà loro somministrare copiosamente quello di cui sono in cerca, quantunque accresca la comune loro letizia, non ne attenua però la prudenza. Circospetti, si avanzan essi pertanto fino all'estremità del bosco, che stendesi dalle falde del monte, sin quasi in prossimità del villaggio. Di costì, non visti, possono tutto osservare. Ma quale non è lo stupore, la

rabbia, il furore, che anima questi prodi, allorchè possono chiaramente distinguere l'oggetto che riunito ha sì festosamente quel popolo? Sette infelici, nudati, avvinti ed appesi con funi a degli alberi, servono a lui d'inhumano trastullo! La penna, il pensiero rifuggono alla narrativa dei feroci eccessi che si commetteva in quell'iniquo tripudio.

Tormentati i disgraziati pazienti, ora da punture crudissime d'aghi, di spille e di stili; ora dalle percosse che scagliano sopra di loro i meno feroci, per terminarne le pene, dibattonsi sanguinosi innalzando acutissime strida. Le madri, posti i coltelli fra le mani dei teneri figli, godono nell'insegnar loro a vibrare degl'infami colpi. E mentre tali nefandità si commettono, i preti salmeggiano! Spettacolo cotanto atroce, percote talmente l'animo degl'Italiani, che ciechi pel furore, e guidati più dal cuore che dalla mente, escono precipitosi dal bosco, e scagliansi furiosi e inattesi sopra quei barbari. Questi, sorpresi, spaventati, e forse oppressi dal rimorso del loro delitto, non osano rivolgersi per osservar chi li attacchi; ma fuggono velocissimi, rovesciandosi perdutamente gli uni sugli altri, aggiungendo terrore a terrore. Feriscono gl'Italiani a destra a sinistra senza pietà o distinzione, e nello stramazzar che fanno gli uccisi, escono loro

delle vesti, dalle mani, tronchi spezzati del martirizzati Italiani. Chè Italiani, presi nel combattimento di *Caldas*, erano i miseri condotti a sì atroce morte.

Potrà egli credersi che una nazione Europea giunger potesse all'eccesso di strappare a quelle desolatissime vittime, a brano a brano le membra, ed ai cadaveri, ovvero ai spiccati capi, far delle parti pudende boccone ?

Mentre alcuni fra gl' Italiani proseguono ad incalzare ed a mantenere lo spavento nei fuggiti, altri pietosamente raccolgono le sparse membra dei martiri dell'onore, e insieme ai corpi, accompagnati da calde lacrime, nel cimitero della stessa Chiesa li tumulano.

Caricatisi quindi di vettovaglie, tornano poscia i quaranta bravi, totalmente illesi, a narrare ai compagni l'atrocissimo caso.

Funeste ed orribili rappresaglie ne conseguirono: cui non valse a frenare nè gli ordini, nè la disciplina, nè il rigore. Paesi saccheggiati, incendiati, morte irremissibilmente data ai villici o agli abitanti sorpresi coll'arme, tali furono i risultati del scoprimento delle atrocità da cui erano minacciati i franco-italiani, una volta che cadessero in potere dei crudelissimi loro nemici.

Due lunghi mesi rimase S. Cyr neghittoso, come a *Reuss*, nel suo quartier gene-

rale di *Vique*, lasciando la sua armata non in terreno ubertoso, ma per la massima parte in suolo ingrato, privo di tutto, meno che di farine. Colorivasi tal inazione col pretesto del ritardo frapposio da Verdier in *Figueres*, ai preparativi per l'assedio di *Gerona*, e per non lasciar *Barcellona* sprovvista di viveri, troppo da essa allontanandosi. Ma questa nuova inazione, riuscì più dannosa all'esercito, che se avesse altrove sostenuto più battaglie; poichè la sola divisione di Pino, senza contare le altre, vi perdè assai più in morti e feriti nelle diverse scaramucce, di quel che perduto non ne avesse nelle tre vinte battaglie. Prendeva d'altronde il nemico coraggio, vedendo immobile e inoperoso un esercito, spedito dall'Imperatore appositamente a soggiogare quella provincia. E questo non era il solo male; poichè mentre noi non facevamo che difenderci o assalire, per acquistare qualche vettovaglia, *Tarragona* aumentava le sue difese, e preparava tali mezzi d'opposizione, da renderne un giorno lungo e sanguinoso l'acquisto. Qual fu la causa di un torpore così inatteso, in un duce di tanto merito qual era S. Cyr? . . . Noi saremo costretti a ripeterci la stessa domanda nel 1812, allorchè sostituendo egli sulle rive della *Dzwina*, nel comando dell'ala sinistra, Oudinot, dopo una

brillante vittoria, che dettegli il bastone di Maresciallo, ricadde nella stessa inazione. Non essendo da tanto da spiegarne i motivi, crediamo meglio riprendere la narrazione dei fatti.

Attento il nemico a cogliere ogni circostanza che arrecar gli potesse vantaggio, riunivasi intanto, or contro l' uno or contro l' altro accampamento franco-italiano, e dopo aver cagionato tutto quel danno che meglio sapeva, rintanavasi nei suoi monti, nelle sue selve, che ostinato poi difendeva contro gli assalti.

La divisione Souham, situata in *Vique* e nella pianura che le sta a fronte, era la meno esposta agl' iusulti nemici. Gl' Italiani e i Napoletani di Pino, Lecchi e Chabot, che cingevanla in cerchio, trovavansi invece ad ogni momento tormentati dagli assalti, e dalle insidie Catalane, per essere le truppe più avanzate e più a contatto dei nemici. Infatti i Napoletani di Chabot a *Centellas* e *S. Martin*, il 4° di linea italiano al *Collse-spina*, il 2° leggere alla posizione della *Torre*, il primo leggere a *S. Eularia*, il battaglione del 7° a *Montannola*, e tutta la divisione Lecchi nell' inoltrata posizione di *Roda*, erano astretti a vegliare incessantemente e tenersi in punto di battaglia, onde non esser sorpresi, e così esser in grado di

rintuzzare l'indomito orgoglio degl'instancabili Catalani (a).

Peraltro i generali Italiani conoscendo quanta influenza si ottenga sul nemico, durante un sistema difensivo, coll'attaccarlo sovente, non lasciavano scorrer giorno che nol tentassero con qualche successo. Lecchi, sommamente attivo ed intrepidissimo, conduceva e dirigeva egli stesso quelli della sua divisione, esponendosi con la maggiore indifferenza ad uguali pericoli che l'ultimo fra i soldati. Sommamente amato dai suoi sottoposti, facevangli essi a gara, e suo malgrado, scudo e corona dei loro corpi nel maggior bollor delle mischie, onde evitar il danno che cagionato avrebbe nella loro direzione la perdita di così bravo e distinto capo. Gli Spagnuoli, che avevano da lui ricevute lezioni terribili, più lo temevano che alcun altro, e noi abbiamo già detto sotto qual titolo solevano caratterizzarlo (b). Essi lo reputavano quasi invulnerabile e fortunatissimo.

Il loro terrore, l'affezione dei soldati,

(a) Corro di volo e per semplici citazioni su questi fatti, che possono trovarsi per intiero nella bellissima opera del Sig. Vaccaui.

(b) *Il demonio del Caballo blanco*. Malgrado il pericolo ch'egli correva, non volle mai cavalcarne altro durante tutta la campagna.

si aumentarono eziandio nelle giornate del 22 e 23 aprile, che essendosi egli recato ad attaccarli presso *Esquirols* e al di là di *Manleu*, fece loro provare una perdita sensibilissima (a).

Anche la divisione Pino assalita il 26 e 30 aprile, coprì di morti nemici i colli occupati dai due deboli battaglioni del 4°, e da quello del 7° (b). Ma per quanto gl'Italiani uscissero ognora vincitori da tutti questi fatti, non è meno vero che costavan loro sempre un sangue prezioso, il quale poteva essere speso assai meglio, e con maggior risultato (c).

I Napoletani poi di Chabot, oltre ad essere ugualmente che noi, costretti ad una guerra incessante nei posti occupati, avevano eziandio il difficile incarico di mantenere aperte le comunicazioni con *Barcellona*,

(a) Meritarono particolar encomio di Lecchi in questi due fatti, i capitani Busi, Bolognini, Nogarina, Magistrelli: i tenenti Benciolini, Pavesi: i sergenti Terzaghi, Araldi, Rambosio, Monfrini: i caporali Giulianini, Pieraccini e Laugier, ed i Veliti Carotti, Barili, Ravalli e Tommasi. Il tenente Calamini comandante la scorta dei cavallegeri del generale, fu più di una volta citato per distinte azioni di coraggio.

(b) Vedasi Vaccani.

(c) Il 115° reggimento, composto intieramente d'Italiani, ebbe il 19 luglio 1809, per decreto imperiale, 12 decorazioni della legion d'onore. Egli faceva parte della division Souham.

scortarvi i convoj dei feriti, dei malati, e finalmente ricondurre ai campi tutto quello che di là si estraeva. Impresa oltre ogni dir perigliosa era questa, e della quale eglino venir non potevano a capo, se non con gravissimi stenti, e passando sempre sul corpo di migliaia di nemici.

Un uffiziale Napoletano, dovrebbe farsi carico di tessere la storia dell' antica armata del regno di Napoli. Dessa potrebbe certamente imporre silenzio alla malevolenza cagionata dall' infortunio, svelare dei fatti che non invidiano le più celebri imprese delle truppe francesi e del regno d'Italia, le quali disgraziatamente rimasero obliate e dal sig. Vaccani e da me, per non avere ottenuto dei materiali sufficienti per descriverle meritamente.

Non incresca frattanto al lettore, ch' io succintamente gli abbozzi il sistema di vita e il genere di guerra a cui eravamo sottoposti in quell' epoca e su quella terra, ove il santo amore di patria ogni petto santamente scaldava. Io non ne addenserò punto i colori, ma anzi premetterò, onde ottenere una più indulgente attenzione, che egli aveva come in tutte le circostanze della vita, e i suoi guai e le sue delizie. E se altra delizia io non ne avessi ottenuta che quella, di rammentarlo, mi sembrerebbe già per sè stessa sufficiente compenso ai mali provati.

Se un battaglione staccavasi improvvisamente dal suo reggimento, le dipartenze erano brevi, sollecite, tenere, perchè ignoravasi quando sarebbesi riveduto; ma in ugual tempo marziali, e qualche volta asperse di una gioiosa speranza per un lato, e di una nobile invidia per l'altro.

I soldati, mobili nell'immaginazione, tanto si figuravano una lunga come una corta spedizione, creavansi talvolta chimeriche speranze, essendo sempre all'oscuro o indifferenti di sapere il luogo di loro destinazione. Istruiti dall'esperienza, ne ragionavano però per qualche tempo, quindi annojati o delusi nella loro supposizione, divertivano il viaggio cantando, narrandosi scambievolmente storielle, e in cotal mezzo nulla abbadando ai colpi di fucile che incessantemente piovevano dai più lontani colli sopra di loro, sapendo esser incombenza dei fiancheggiatori, scorrenti sopra i poggi laterali alla strada che percorrevano, il corrispondervi e tenerne lungi il nemico. Era ai feriti (a) apprestato un primo e rapido apparecchio di cura, riservandosi poi a meglio provvedervi tosto che

(a) Ho visto le ben mille volte, feriti degli uomini lungo la strada, da colpi di fucile tirati dal nemico da lontanissimo, forse perchè il calibro dei facili inglesi e la polvere di cui gli spagnuoli si servivano avevano una più lunga portata dei nostri.

giunger si potesse al primo luogo di riposo.

I feriti più gravi, curati alla meglio che erano, adagiavansi prontamente sulla paglia distesa nei carri che seguivano la colonna: quelli leggeri marciavano a piede, se potevano, insieme agli ammalati, collocati ove minore fosse il pericolo. Ove nol potessero, montavano i fanti sopra degli asini senza freno e senza sella, come già gl'indomiti numidj, tenendo nella mano sinistra i loro lunghi fucili, e nella destra la bajonetta, della quale servivansi a guisa di sprone contro la groppa di quegli animali pacifici.

Se ad un tratto il battaglione, la colonna fermavansi in qualche posizione, per quanto fosse dubbio se ciò dovesse continuare per ore, per giorni, per mesi, niuno ne ricercava, ben sapendo che ove questa servir dovesse di stanza per la notte, i capi ne avvertirebbero onde poter bivaccarsi, accendere i fuochi, e preparare quel cibo che aver si poteva.

Nelle variazioni d'accampamento o durante una lunga marcia, o nel caso d'un combattimento ostinato, i soldati, sia per l'ignoranza del loro destino e la speranza di migliorare, sia per esser meno carichi e più disinvolti, lasciavano nell'antico campo, o gettavano a mano a mano lungo la

via, tutto quello che non componeva il loro equipaggio militare. Alla perfine, mancanti assolutamente del più necessario, li vedevi, giunti alla novella stazione, spargersi a gruppi armati per ogni dove all'intorno, onde riprovvedersi. Allontanati dal campo, trovato che avevano qualche casa o paese, lo invadevano regolarmente, stabilivano i loro posti, le loro vedette, e mentre questi li garantivano dalle sorprese nemiche, gli altri fra i più astuti, o resi maggiormente destri dal bisogno e dall'esperienza, maestra degli uomini, penetravano nelle case e costì cominciavano a farla da architetti.

Gli abitanti dei paesi nella precipitosa fuga, alla quale stavano però sempre preparati, ogni cosa sotterravano, muravano, nascondevano o distruggevano. I soldati che se n'erano accorti, una volta padroni di quelle vuote e smobiliate abitazioni, misuravano con diligente attenzione le mura interne ed esterne della casa, il pavimento, il soffitto, tasteggiando con martelli, con bastoni, col calcio del fucile, coi piedi, i vani ove supponevano essere state riposte le cose di cui abbisognavano. Nè queste ricerche erano sempre inutili, mentre bene spesso ritornavano essi carichi di denaro, di gioje, di sussistenze: quindi fatto di tutto un giusto ed amichevol

riparto, tornando al campo, riponevan le prime, e le altre accomunavano, per darsi poi a cucinarle (a)

Accendevansi allora dei gran fuochi, ai quali stavan intorno disposti tutti gli apparecchi di una cucina militare. Là costruivansi baracche, coperte di frasche per mancanza di paglia; qua erigevansi tende con pezze di tela, di stoffe, indiane o coperte, stese alla meglio su quattro pali. Stavano poi sparse sul terreno, più qua e più là alla rinfusa, pelli o spiumature d'animali uccisi di fresco, ghitarre, violini, quadri, stampe, brocche, mobili, attrezzi d'ogni genere, otri di vino, vesti da donna, tonache da frate, e finalmente mille altri oggetti utili o no. Una volta cibati, cominciavano i balli, le rappresentanze le più originali, e il tutto al suono di una musica discordante e bizzarra. Tante volte, venivano questi intermezzi interrotti da un nuovo ordine di partenza, o dal distacco d'un drappello per andare a rispingere il nemico, che fremente dai vicini monti vedgendo quel tripudio insolente, slanciavasi furioso sopra i

(a) Era il saccheggio diventato indispensabile per esistere. Queste depredazioni, conseguenza dell'inimicizia dei popoli e dell'ingiustizia della causa per cui combattevamo, pregiudicavano immensamente al morale dell'esercito, ed urtavano e rodevano le fondamenta della militare disciplina, senza la quale le truppe regolate non ponno esser mai nè forti nè imponenti.

nostri posti avanzati. Così non era straordinario, che per non mancare al loro dovere, o non aver il tempo sufficiente per dispogliarsi, e rivestirsi, partissero i commedianti per andare a combattere nella foggia di abiti con cui si erano coperti. In allora le risa, gli scherzi, il batter delle mani, lo strepito non avevan più fine; e qualche volta avvenne di vedere il soldato intonacato, o vestito da donna, tornar ferito, rimaner morto, o lanciarsi per primo contro le posizioni nemiche, alle sempre crescenti risa ed applausi dei camerati.

Poche ore appresso, l'indomani, o più giorni dopo, rinnovandosi le marcie, le escursioni, o i cambiamenti di posizione, gli avvenimenti e le scene qui sopra abbozzate, ripetevansi ancora collo stesso diletto. Scorreva il tempo in tal guisa, nella monotona speranza di veder sopraggiungere qualche nuovo accidente che servisse di diversivo, di consolazione o di svago.

Dissipavansi frattanto i viveri e le provvisioni raccolte, dimodochè quell'abbondanza testè procacciata, era per lo più momentanea, poichè il soldato sollecitandosi a goderne, per tema di non aver tempo di farlo, e sapendo che nulla poteva durare, tutto in fretta faceva. Egli credeva nell'eccedere per quel momento, non solo risarcire e compensare ai

sofferti disagi, ma afforzarsi e prepararsi ad affrontarne lietamente dei nuovi. Distruggevano in tal modo, da per noi stessi, e per una stravaganza di pensare disgraziata, quelle medesime risorse che potevano renderci men miseri nei giorni consecutivi. I più furbi, i speculatori, e soprattutto i cantinieri, i quali in quei tripudj acquistavano o raccoglievano con poca fatica e minor prezzo ciò che i soldati gettavano o non curavano, sopraggiunto il momento della carestia, ne profitavano, per guadagnare eccessivamente. Così, per esempio, nei campi di *Tona*, di *Centellas*, di *Roda*, un cucchiaino di strutto o un bicchier d'acquavite, pagavasi perfino 7 e 8 lire, e in modo uguale ogni altra cosa resa più confacente e necessaria al soldato.

L'assoluta mancanza di carne, che nei detti campi come in altri luoghi avvenne, obbligava tanto i soldati che i generali a partecipare a quella dei cavalli morti per qualsivoglia malattia. Vedevansi bene spesso i poveri fanti, allorchè sapevano essere stato ucciso un cavallo, correre affaccendati intorno allo scheletro, e tutti studiarsi, coi loro coltellucci a spiccarne le poche carni, che qua e là per avventura eranvi rimaste, e ridendo involarsele scambievolmente, o farsene gentil regalo, secondo il maggiore o minor bisogno che ne avevano. Beato poi tra

i bisognosi quello che poteva tanta ottenerne da infilzarla tosto nella bacchetta, o nella bajonetta, e dopo accostata per qualche poco di tempo al fuoco, divorarsela tra cotta e cruda, sì dura com'era e senza sale, mentre pur di questo condimento mancavasi. I muli, i giumenti, i gatti, ed eziandio i cani e i sorci, ove potevano acquistarsi, formavano pasto graditissimo, a chi lo stomaco aveva da tanto. La penuria infine negli accampamenti sopra indicati era giunta a tal punto, che le erbe più spinose e cattive erano avidamente raccolte e mangiate.

L'incontro d'amici non veduti da gran tempo; il loro invito a qualche pasto frugale; la più piccola fortuna in un totale difetto di viveri, bastava il più delle volte, se non a render felici, almeno a cancellar l'idea d'ogni passato dolore. O noi abitassimo per le case, o fossimo agli alloggiamenti nei campi, il nostro genere di esistenza era sempre lo stesso. Soltanto, invece di andare da una casa all'altra, lasciavamo il nostro fuoco o la nostra baracca, per recarci a quello o a quella dei compagni. In cotal guisa riuniti, trascorrevamo le lunghe e rigide notti, a fumare e ragionare sugli avvenimenti della presente guerra, su quelli delle passate campagne, ovvero a pascerci delle speranze d'un incerto avvenire.

Se un fucilamento più vivo del consueto o il cannone annunciava il combattimento, e recavasi ciascheduno al luogo dell'azione, vedevansi fratelli o amici che militavano in reggimenti diversi, riconoscersi, fermarsi, abbracciarsi e dirsi teneramente un sollecito addio, ch'era non di rado fatalmente l'ultimo. Tosto che i soldati erano in faccia al nemico, non pensavano che a combatterlo, e premuniti dalla speranza costante della vittoria, si dividevano anticipatamente le spoglie dei vinti. L'assuefazione ai perigli taceva considerare la morte qual ordinaria e indifferente circostanza della vita, nè mai il timore di quella avviliva un sol momento, nè rattristava all'aspetto dei feriti ed uccisi compagni. Al primo momento di quiete, svolgevasi placidamente, come essi fosser stati presenti, la loro biografia, al termine della quale la conclusione era sempre „ Peccato che sia morto! era un buon diavolo „ ovvero, oggi a lui, a chi toccherà dimani? „ e quindi più non se ne parlava, come se mai non fosse esistito, mentre nuove perdite giornaliere obbligavano a scordarci le antiche.

Le disgrazie alle quali si sottomettono le altre nazioni, considerandole come inevitabili conseguenze della guerra, erano per gli spagnuoli nuovi soggetti d'odio e d'irritamento. Per quanto lunga fosse la durata di questa

guerra; per quanto grandi fossero i rovesci da loro subiti, giammai si scoraggiarono. Per soddisfare l'esaltazione dei loro appassionati sentimenti, ora impiegavano la più franca energia, ora la più accorta simulazione. Se in qualche paese, o per sorpresa, o per la prossimità della sementa o delle messi, o infine per qualsivoglia altra rara occasione, gli abitanti credevansi obbligati a rimanere, i contadini e i bifolchi, presso al luogo ove lavoravano, avevano sempre un fucile, che sotterravano al nostro avvicinarsi, a meno che non si credessero abbastanza numerosi per riunirsi, combatterci e soverchiarci. A somiglianza d'avvoltoj intenti alla loro preda, seguitavan essi ognora da lungi le nostre colonne, per trucidarne e straziarne quegl'individui che stanchi o feriti rimanevano indietro. Di modo che noi eravamo costretti, ciò ben sapendo, a camminare fino a estinzione di forze, preferendo mille volte morire in mezzo ai nostri compagni di un nuovo colpo di fuoco, piuttosto che esporci a cadere nelle loro mani. Talvolta festeggiavanci al nostro primo arrivo, e tutto operavano affine di addormentare la nostra diffidenza o vigilanza, e spingerci in una sicurezza mille volte più perigliosa dei rischj delle battaglie. Quando ciò per avventura loro riusciva, chiamavano solleciti, mediante concertati segnali, le bande

armate o i milizioti più vicini, ed a loro congiunti, piombavano improvvisamente e chetamente di notte sopra i nostri imprudenti compagni, che senza pietà massacravano. Quando altri fra noi andavano poscia per vendicare la morte dei commilitoni, i posti spagnuoli collocati sulla vetta dei più alti monti durante il giorno, per scoprire da lungi i nostri movimenti, o la catena di paesani disposti quali vedette lungo ogni passaggio, nella notte, per mezzo di analoghi accenni, che ripetevansi solleciti da luogo a luogo, destavan l'allarme. In allora o s'impegnava il combattimento, che nelle tenebre, ove fossero ben condotti, riusciva più favorevole a loro che a noi, stante la perfetta cognizione delle località; ovvero fuggivano, nè più trovavansi in tali villaggi, se non abitazioni deserte, sulle quali esercitar non si poteva altro che una vendetta a noi medesimi pregiudicevole, imperocchè non potevansi distruggere case, anche vuote, senza distruggere eziandio i nostri asili. Ma il dolo ne restava, e sfogavasi dagli esacerbati soldati, alla prima favorevole occasione, colle vessazioni di cui essi aggravavano, degli altri forse innocenti cittadini. Per cui l'animosità, l'odio, il livore, le rappresaglie, ogni dì più a mille e mille doppi crescevano fra le due parti.

Appena poi noi abbandonavamo una

posizione, che i paesani, dopo averci accompagnati in lontananza e dall'alto dei monti per qualche tratto di strada (a) a colpi di fucile, retrocedevano nei campi ove avevamo bivaccato, per ivi raccogliere ciò che da noi era stato lasciato. Correivano quindi frettolosi alle loro case, e rabbiosi pel modo in cui le trovavano malconcie, ne uscivano più disperati di prima, per correrci appresso, infiammare gli altri, e sfogare seco loro congiunti, il dispetto colle più vive scariche, o adocchiando e gettandosi addosso quali mastini agl'infelici che avevano la mala sorte di rimanere pochi passi indietro dalle colonne.

I capi principali delle bande nemiche riordinavano frattanto in nome di Ferdinando VII i villaggi da noi evacuati, come se mai più vi fossimo dovuti tornare. Essi castigavano severamente quelli che vi fossero rimasti durante la nostra permanenza, e soprattutto se in tal caso avessero dimostrato

(a) Siccome i segnali con fuochi, bandiere, campane ed altro ripetevansi per molte miglia all'intorno del paese verso cui c'incamminavamo, o ci trovavamo, così tutti gli abitanti di quelle vicinanze e anche i più lontani, correvano armati, e si disponevano lungo i poggi sotto i quali dovevamo passare, e di là cominciavano a salveggiarci: e questa musica durava tante volte intiere giornate e nottate, per privarci di riposo, mentre essi fra loro cambiavansi per sostituirsi in questa fazione, che sola basta ad annullar presto un esercito.

il menomo zelo o la più piccola deferenza per noi. Quindi avveniva che il terrore delle nostre armi non ci assicurava mai influenza alcuna in verun luogo. Nemica essendoci poi tutta in generale la popolazione, e questa essendo naturalmente sparsa per ogni dove, così i diversi punti, luoghi, o paesi da noi occupati, erano sempre dì e notte, più o meno minacciati o molestati, in proporzione della maggiore o minore popolazione, che per quei contorni abitava. Alpestre, intrigato e difficile il terreno della Catalogna, si scacciavano i nemici da un posto, ed essi comparivano ben tosto più fieri e più numerosi di prima in un' altro, alle spalle, sui fianchi, contro i piccoli posti o meno guardati, lungo le comunicazioni, infine ove la molestia e la morte ci potessero essere costantemente in presenza. Era quindi il nostro uno stato di blocco continuo, il quale non ci rendeva precisamente padroni che del terreno da noi calpestato, acquistato col prezzo di una sempre sanguinosa vittoria. Nè i nostri battaglioni erano soltanto mietuti dal ferro e dal fuoco, o da questi parziali trionfi, ma eziandio dalle incessanti e gravi fatiche, dalle veglie, dagli stenti, dalle privazioni, dalla mancanza o dall'insalubrità del nutrimento, e in qualche luogo del clima.

CAPITOLO IX.

SONNARIO

Mancanze di nuove di Francia. — Spedizione perigliosa e onorevole, affidata agli Italiani di Lecchi. — Di lei esito. — Fatti d'arme nella valle di Vique.

Dal novembre 1808 mancava affatto S. Cyr d'ordini e di novelle di Francia. La flotta dell'ammiraglio Cosmao, che trasportato aveva a Barcellona le provvisioni che dicemmo, non aveva a quel generale recato alcuna istruzione. D'altronde, le comunicazioni erano chiuse con *Barcellona*, e il detto arrivo era accaduto nell'intervallo di una spedizione fatta a quella capitale (a) dai Napoletani di Chabot. S. Cyr voleva mettersi in relazione con Verdier, colla Francia, sbarazzarsi dei numerosi prigionieri, degli invalidi, delle donne, e di molti altri ingombri che lo molestavano, come amministrazioni di

(a) Fu questa una spedizione difficile e pericolosa, ma eseguita dai Napoletani felicemente e con intiera soddisfazione e lode di tutta l'armata, recando e scortando al quartier generale di S. Cyr un numeroso convojo d'ingombri, che passar doveva poi in Francia.

reggimenti, archivj, depositi, abitanti spagnuoli che bramavano passare in Francia ecc. e finalmente inviare i suoi rapporti, ormai soverchiamente arretrati, all'Imperatore. Per conseguire questi diversi oggetti, essenziali ed atti a render più agevoli e sicure le proprie evoluzioni, non che il sostentamento dell'esercito, destinò S. Cyr di far partire per *Figueras* la divisione Italiana di Lecchi. In allora ascendente a soli 3 mila combattenti, doveva essa formar la scorta di tutti questi ingombri e adempiere in ugual tempo gli altri oggetti qui sopra indicati. Ardua, pericolosa e delicata oltre ogni dire era tal commissione; ma non al di sotto dei talenti del prode generale e del coraggio dei suoi audaci Italiani. Furono pertanto da S. Cyr consegnati a questa divisione, il 23 aprile, tutti i suddetti ingombri, non che 2500 prigionieri spagnuoli, tra i quali il generale Ezpeleta, altri 5 generali e 120 ufficiali d'ogni grado. I preparativi per cotai spedizione, non avevan potuto farsi così celatamente, che nol sapesse il nemico. Dimodochè il generale Alvarez governatore di Gerona, in tempo avvertito, prese insieme agli (a) altri capi, che movevano così atro-

(a) D. Giovanni Claros, D. Francesco Rovira, D. Pedro Baril, e D. Stefano Llobera, Pujol, e Mosen Auton.

cissima guerra nell'alta Catalogna, tutte quelle disposizioni più convenienti, per liberare i prigionieri e inviluppare la debole colonna Italiana. Non sapendo però la vera strada che noi ci proponevamo di seguire, divise Alvarez le sue truppe in modo, che ponendosi egli stesso in un punto centrale, potesse accorrere prontamente colla sua riserva sul luogo ove avremmo sboccato.

Essendo naturalmente presumibile queste precauzioni nemiche, Lecchi memore del passaggio dello Spluga, e sapendo che ove passa una capra un uomo può ben anche azzardarsi, aveva già adocchiato e studiato una via, reputata quasi che impraticabile, ma adatta a rendere inutile la vigilanza nemica.

La colonna si pose in marcia all'alba del 24 aprile.

La nostra vanguardia composta di quattro compagnie napoletane, comandate dal capo battaglione d'Aquino, e di 25 cacciatori Principe, guidati dal sotto tenente Chiesi, pervenuta nella pianura fuori del borgo d'*Esquirols* verso le 9 della mattina, videsi a fronte di un corpo di circa mille fanti regolari, e 100 ussari dello squadrone sacro di S. Narciso. D'Aquino, fermata e schierata la sua truppa in battaglia, spedì con i cacciatori una compagnia di fanti a stuzzicare il nemico. Egli bramava scoprirne le for-

ze, che sembravano in parte nascoste da due alti poggi, che elevansi in fondo alla pianura e fra i quali passa la strada d' *Olot*. Inviato contemporaneamente un cacciatore a cavallo a prevenire il general Lecchi del suddetto incontro, attese nella sceltasi posizione i rapporti della propria vanguardia. Lecchi appunto arrivava, alla testa della divisione, in prossimità dell' ingresso di *Esquirols*, quand' ebbe il messaggio. Dato ordine alla colonna di fermarsi, posto piede a terra, si recò con tutto il suo stato maggiore, per mezzo al borgo, fino all' opposta estremità. Quivi arrivato, egli vide l' estesa pianura quasi che sgombra dalla sua vanguardia, la quale caricata inopinatamente dagli ussari, era stata sbaragliata e dispersa alla sinistra nei campi, alla destra al di là di un burrone. Pochi fanti e cavalli, spieciolatamente combattevano tutt' ora, più per salvarsi la vita, che per ordine superiore, mentre gli ussari scorrendo arditi per ogni direzione, cercavano raggiungere i fuggiaschi, o dirigevansi celeremente verso l' ingresso del borgo ove trovavasi il generale. Alcuni amministratori o impiegati, che avevano costì accompagnato il generale Italiano, alla vista dei cavalieri nemici e dello scompiglio della vanguardia, retrocessero precipitosi e spaventati per la strada percorsa lungo al borgo, a re-

fugiarsi in mezzo alla divisione, seminandovi le nuové le più allarmanti. Siccome la divisione, a motivo dei molti ingombri e dei prigionieri che doveva scortare, occupava una assai lunga estensione di cammino, vi fu un momento di confusione per trattenere quest'ultimi, i quali tentarono approfittarsi di tal circostanza per evadersi. Ma i capi tennero fermo, e l'ordine (12) fu ben presto ristabilito. Frattanto l'intrepido ed impassibile generale, fermo allo sbocco delle ultime case d'*Esquirols*, andava gridando ai suoi ajutanti „ *fate avanzare 50 uomini di cavalleria* „. All'ordine reiterato, e che non vedeva eseguirsi a norma della sua impazienza, partivan di corsa gli ajutanti uno appo l'altro. Rimaneva frattanto il generale nello stesso posto, accompagnato soltanto dal caporale Cesare de Laugier suo segretario. Questi vedendo il pericolo che sovrasta al bravo ed amato suo superiore, scongiuralo a retrocedere, onde non cadere nelle mani degli ussari nemici, che già avvicinavansi. „ *Lecchi non volta le spalle*, egli risponde, *a tali nemici*, „ e sguainato il paloscio, si prepara a vender cara la vita. Non appena ha egli terminato di porgere cotai nobil lezione al giovine soldato, che un cavaliere nemico sopraggiunge furioso e minaccevole, ed a lui appressatosi colla sciabla in alto, e senza

punto abbattere, tanta è grande la sua ansietà, a chi lo accompagna, grida „ *arrendetevi, generale* „. Un colpo di fucile del caporale, in tanta prossimità felicemente diretto, stende freddo lo spagnuolo ai suoi piedi; ma altri ne sopraggiungono. Quando l'uffiziale di ordinanza, Calamini, arrivato pur esso, quasi contemporaneamente sul luogo, con alcuni cacciatori della scorta, atterra d'un colpo di sciabla uno dei più audaci assalitori, ed insieme al capitano Bouilly ajutante di campo ed al suddetto caporale segretario, proteggono la composta e nobile ritirata dell'intrepidissimo Lecchi. I 50 cavalli richiesti non avevano potuto farsi strada, poichè i fuggiaschi della vanguardia avevano tornato a porre la confusione nella colonna. Il capitano Bouilly, ajutante di campo del generale, l'uffiziale d'ordinanza Calamini, il sotto tenente Chiesi, il caporale Laugier, con qualche carabiniere dei Veliti, rimasti soli all'imboccatura del borgo dalla parte di *Roda*, seppero impedire l'avanzamento dei cavalieri nemici (dei quali varj morsero la polvere) fino all'arrivo della compagnia dei granatieri napoletani di Ruggeri, e della compagnia carabinieri dei veliti, guidata dal capitano Ferri. Riordinata frattanto da Lecchi, da Foresti, da Cotti e da Banco la colonna, e sempre preceduta dai sopradetti, sboccò da *Esquirols* nella pia-

nura, ne scacciò i nemici, li assalì nelle loro posizioni sui poggi, e dentro ad un bosco alla loro destra, e, terminò finalmente per rovesciarli disordinati su per la strada d'*Olot*.

Lecchi profuse ben meritate lodi al battaglione dei Veliti, che tenendo fermo in quella confusione generale, salvò il convoglio, la divisione e l'onore delle armi (a).

Il prode generale, dopo aver fatto alcune dimostrazioni minacciose per varie direzioni, ed aver superato pochi altri ostacoli, arringata duramente la vanguardia e obbligatala a marciare in colonna di plotoni attraverso quei dirupi, seguitata per qualche tempo la strada d' *Olot*, rivolse ad un tratto e bruscamente a destra la colonna, e la condusse a notte avanzata sullo sterile monte di *Nostra Sennora della Salud*.

La strada, che dalla vetta del detto monte conduce al villaggio di *S. Fetiù de Pallerols*, scende stretta, dirupata, tortuosa e quasi che a precipizio, in fondo di strettissima valle, facendo capo ad un cattivo ponte, accavallato sopra un largo e profondo ramo del *Ter*. Traversato il paese in tutta la sua lunghezza, e divenuta quindi nuovamente scosceso

(a) Il capitano Bouilly fu proposto per la corona di ferro, ed il tenente Calamini, ed il caporale de Langier per la legion d'onore, essendo questi già decorati dell'ordine richiesto per Bouilly.

senticro, strettissimo, incavato in fianco di monte, risale tosto e scavalca altro colle più dei due primi dirupato, ed altissimo. Non volle Lecchi, come alcuno il bramava, cacciarsi a notte avanzata in quel fondo di valle; ma fece tentare da due compagnie di fanti l'acquisto del paese, onde impadronirsi del ponte e ottenere le risorse che avrebber potuto trovarsi in paese. Riusciti vani i primi tentativi, trasmise all'indimani l'attacco, e frattanto accampate le sue truppe su per quelle alture, pose egli stesso il suo quartier generale nella casa attigua alla cappella della *Vergine*, la quale fu chiusa e rispettata.

Incoraggiate le bande ed i paesani spagnuoli, postati alla difesa del villaggio, dal nostro cauto trattenimento, e sperando nel soccorso di Álvarez, che avevano inviato a cercare, non cessarono durante tutta la notte, dal far fuoco contro i nostri posti avanzati, caricandoli d'ingiurie (13), e facendo loro in ugual tempo, dei minacciosi ed ironici inviti.

Si trinceravano essi intanto sbarrando le strade, praticando feritoie nei muri, tagliando il ponte, e tutto finalmente operando, per opporsi col nuovo giorno al nostro ingresso in paese. La sicurezza, che essi avevano di difendersi, o in qualunque caso, ritirarsi senz'ostacolo, rendevali anche più

audaci del consueto. Essi attendevano inoltre rinforzi dagli abitanti di *Olot* e dagli altri paesi limitrosi; ma avendo il general Pino spedito dal suo campo di *Tona*, in recognizione per quella banda, il capitano Felici con alcune compagnie del 2.^o leggere, coloro non osarono muoversi dai loro paesi, e sguarnirli, per difenderne altri. Non ostante, all'alba del 25 aprile, erano i monti opposti a quello ove noi ci trovavamo accampati, coperti di paesani armati, di donne, bambini e vecchi fuggenti. Scorgevansi alla loro testa i magistrati della giunta di *Sau*, ed un gran numero di preti, aggravati sotto il peso della maggior parte dei sacri arredi delle loro chiese. Li seguivano il loro tesoro e le bagaglia, caricati sopra dei muli attaccati in fila l'uno dietro all'altro. Ne venivano poi alcuni soldati in uniforme, ed un gran numero di contadini armati di schioppi, che marciavano, senz'osservare alcun ordine. Una folla immensa d'abitanti di ogni età, di ogni sesso, affrettavansi ad uscire dal paese alla rinfusa cogli armati. L'agitazione di questa moltitudine, che arrampicavasi sulle alture, per diversi scoscesi sentieri, offriva allo sguardo uno spettacolo assai pittoresco, al pensiero severe riflessioni, ed al cuore una nobile e dolce emozione, mentre eravamo nostro malgrado costretti di ammirare ed in-

vidiare un così santo e determinato onore ed amore di patria.

Il generale Lecchi ordinò a due compagnie di veliti e due scelte del 5.^o reggimento di acquistare a viva forza il paese. La superiore positiva ingiunzione fece che coloro i quali dovevano eseguirla, non andasser brancolando, come nella sera precedente, a riconoscerne gl' intoppi e gli ostacoli. Tutto fu in breve tempo superato, barricate, rotture e opposizioni. I capitani Busi e Bolognini, i tenenti Benciolini e Pedrotti, dettero l' esempio del coraggio e del senno. Bisognò per altro non trattenersi soverchiamente in paese dopo averne fatta la conquista; mentre le alture opposte, occupate da folto stuolo di nemici, ci erano troppo a ridosso. La vanguardia proseguendo quindi tosto il suo cammino, assalì pur queste, ed una volta acquistate, il rimanente della nostra lunga colonna, cominciò a scendere dalle alture di *Nuestra Sennora della Salud in S. Feliu*.

La bizzarra diversità degli abiti e delle persone che la componevano, gli uomini di cavalleria, costretti a guidare a mano e con grave stento i loro cavalli; porzione della fanteria e della vanguardia, occupata a combattere sulla nostra fronte, altra a custodire i numerosi ingombri e i prigionieri;

la retroguardia già assalita, il fracasso di quelli che scorrevano pel paese abbattendo porte, urlando, schiamazzando, saccheggiando, componeva un insieme che formava screziato colpo d'occhio, scena assai più stravagante e bizzarra di quella testè enunziata, e che porgeva riflessioni non meno crucciose. Senza inutilmente arrestarmi, nel narrare le difficoltà incessantemente incontrate durante la nostra marcia, e per opera del nemico e dell' inospite terreno, mi ristringerò col concludere, che tanto per l'un caso che per l'altro, esse furono grandi, infinite, ma non superiori al coraggio e alla costanza delle truppe Italiane, ed al genio ed all' intrepidità del valoroso lor duce. Sempre attraverso sentieri montuosi, si pervenne la sera del 25 alle alture così dette *delle tre potenze*, presso *S. Aniol de Finestras* e *Mieras*, ove accampammo (a).

L' indomani, i Catalani rivolsero dalle sovrastanti alture, seminate di foltissimi boschi, tutto il loro furore, contro le truppe che precedevano o seguivano i prigionieri, risparmiando quelle che li avevano in custodia, e gridando continuamente ad essi di

(a) Sono i medesimi monti, su cui nel 1823, tanto illustraronsi con Mina, Olini, Liuti, Gaddi, Pacchiaretti, Bianchi, Rasori, Mont'allegri ed altri 400 disgraziati Italiani.

gettarsi sulle loro scorte e fuggire. Non osarono però questi di muoversi. Così ad ogni passo, ad ogni stretto, ad ogni momento fu d' uopo aprirci a viva forza la via, che oltre all' esser per sè stessa ardua, malagevole e dirupata, era eziandio tronca o sbarrata in più punti.

Il capitano Dondini venne sopra ogni altro lodato, pel fermo e sagace contegno tenuto in questo giorno nella condotta della retroguardia. La città di *Besalù*, ove ci arrestammo la sera, offrì non poche risorse, non che i mezzi convenienti onde porre al sicuro i prigionieri ed il convojo. Non ristettero però mai gli Spagnuoli dall' assalire i nostri avamposti, e con tanto furore, che convenne alla maggior parte delle truppe, passare la notte vegliando sotto le armi (a).

Col nascer del giorno si videro i monti da cui *Besalù* è cinto, ricoperti d'armati. Lecchi spedì contro loro le truppe più riposate, per concedere intanto alle altre, a vicenda, un qualche ristoro. Egli sperava an-

(a) Non può abbastanza descriversi la fatica a cui le truppe Italiane furono sottoposte, durante questa penosa marcia, attraverso a monti e strade quasi che impraticabili, senza riposo, e combattendo, senz' esagerazione, ad ogni passo. Cominciava la marcia coll' alba del giorno e non terminava che a notte avanzata, e la notte stessa faceva d' uopo passarla sotto l' armi o combattendo, invece di prendere un qualunque lieve ristoro.

che intanto, conoscere qual fosse la vera situazione dei corpi Francesi, che si dicevano in prossimità della *Fluvia*, e dei quali non avevamo per anco avuto verun sentore. Poco tempo dopo, i capi delle bande armate, spedirono al general Lecchi un parlamentario ad intimargli la resa, con onorevoli condizioni, e minacciandolo d'estermínio in caso di rifiuto. Sdegnato il generale Italiano, rinforzò le compagnie che mandato aveva già ad assalire il nemico, ordinando tanto a queste, che alle altre inviate in sostegno, di ritirarsi combattendo, per formar poi la retroguardia della colonna. In mezzo agli urli, alle invettive ed ai colpi dei nemici, che ad ogni passo afforzavansi, ci ponemmo frattanto in marcia, costeggiando la sponda sinistra della *Fluvia*, e per *Dosquez* e *Pedrina*, giugnemmo alla metà del giorno 26 a *Crespia*, ove riposammo. *Claros*, *Rovira* e gli altri capi, si rannodarono allora in grossissime masse contro la coda della divisione, per tentare un ultimo e poderoso sforzo, atto a rapirci i prigionieri ed il convojo. Lecchi dopo aver fatto attaccare e trattenere, dai battaglioni del 5.º e dai Napoletani, i nemici, cambiando ad un tratto l'ordine di marcia, fece precedersi dall'oggetto dei desiderj degli Spagnuoli, e quindi col resto dei suoi combattenti, pro-

seguì in buon ordine il viaggio, rintuzzando i furiosi attacchi dei delusi inimici. È impossibile il ridire le rabbiose grida degli Spagnuoli, quando si trovarono in tal guisa ingannati nelle loro speranze. Da un lato il fiume, che noi costeggiavamo; dall' altro un terreno favorevole alla cavalleria, di cui assai temevano, impediva loro avanzarsi al di là di *Crespia*. Non sapendo che far di meglio, cominciarono tutti insieme a lanciare un fuoco vivissimo contro di noi, il quale fece più rumore che male, accompagnandoci così fino in prossimità di *Navata*. Ivi trovati i posti avanzati del 13^{mo} reggimento Francese (Toscani), facente parte della divisione Reille, ci dirigemmo senza incontrar altri ostacoli a *Figueras*, ove vennero posti in salvo, entro il forte, gli oggetti scortati. In cotai modo terminò questa gloriosa e pericolosa spedizione, la quale di tanto onora i lumi e i talenti del condottiero, come il valore e la costanza delle sue truppe (a).

Ottenuto appena un giorno di riposo, retrocesse la divisione Lecchi, ma con minori stenti e perigli, essendo libera e sciolta

(a) Fu in questa circostanza, che Lecchi ricevette un biglietto amichevole di Murat, congiuntamente alla nomina di commendatore dell'ordine delle due Sicilie.

nei suoi movimenti, a *Roda* ed ai campi di *Vique*.

Allettato Saint Cyr dalla felice riuscita dell' impresa, affidata agli Italiani di Lecchi, non erano essi appena tornati, che li spedì di nuovo con dispacci interessanti, ed a scorta di altri prigionieri, ammalati e feriti a *Figueras*. È una sventura che debba lo scrittore militare temere di annojare il lettore colla monotonia dei suoi racconti, i quali disgraziatamente presentano incessantemente assalti, combattimenti, pericoli, strazj, fatiche, sangue e ferite. Ma coloro che astretti erano ad affrontare tali e tante pericolosissime vicissitudini, non la pensavano allora in ugual modo. Essi credevano aver diritto in ogni nuova fazione, in ogni reiterata impresa che incontravano, che pagavano a caro prezzo, alla giusta rinomanza e soprattutto all' elogio del concittadino, che essi in quei tristi momenti rappresentavano. Ma è pur troppo vero, che molti dei lettori preferiscono esser divertiti, anzi che avvertiti o istruiti. S' abbian essi ciò non ostante in pace questa nostra leggenda, in considerazione della gloria della patria e quindi di loro medesimi.

Ermatici appena un giorno a *Figueras*, dopo questa seconda spedizione, ritornammo per la via più breve di *Banholes*,

alle antiche posizioni di *Roda*, ove eravamo già stabiliti nella sera del 7 maggio (14).

Durante l'assenza dei 3 mila Italiani di Lecchi, tribolati aveva incessantemente il nemico gl'Italiani di Pino e Chabot, tenendoli in continui allarmi e privazioni. Omai le truppe rassegnate all'incomodo stato a cui erano sottoposte, non che assuefatte ad un genere di guerra totalmente straordinario, consideravansi come isolate nelle posizioni in cui si trovavano. Così non aspettandosi nè ajuti, nè consigli, difendeva ciascheduna fino all'ultima estremità il terreno occupato, come se quello fosse stato il limitare della patria, il recinto di una fortezza, o l'ultimo disperato asilo della propria famiglia. Udivamo tutti pertanto con indifferenza lo strepito il più terribile del fuoco sopra un punto vicino, senza curarcene, e senza alterare menomamente il regolare andamento di quelle date applicazioni a cui in quel momento accudivamo. Saint Cyr, che tanto pel lato della Francia che verso *Barcellona* bramava costantemente comunicare, il giorno stesso del ritorno di Lecchi da *Figueras*, ordinò alla divisione napoletana di scortare alla capitale più carri carichi di grani, di feriti, di malati, e ricondurre di colà all'esercito, copioso numero di cartucce, delle quali, stante i giornalieri combattimenti, penuriavasi.

Appena i militari più agguerriti, meno quelli che fecero la guerra di Spagna, possono immaginarsi qual costanza, qual forza, qual presenza di spirito, fosse d' uopo conservare agli uffiziali ed ai soldati incaricati di così difficili e delicate spedizioni. Consoliamoci, concludendo per brevità, che questi e molti altri sforzi, tutti grandi, quasi tutti uguali e terribili, furono sempre coronati dalla fortuna, che agli intrepidi è scorta. L' arrivo della divisione napoletana a *Barcellona* giovò in parte a sconcertare la congiura che il giorno 11 maggio doveva quivi scoppiare, per togliere ai franco-Italiani, che guarnivano i forti, il loro possesso (a).

Tornavano i bravi napoletani ai loro campi di *Centellas* il giorno 12 maggio, mentre 6 mila Spagnuoli, condotti da Wimpfen attaccavano furiosamente il 5.^o reggimento Italiano. Malgrado la stanchezza del viaggio, corsero essi tosto a prendere parte all' azione, ed insieme al 2.^o leggere ed al battaglione del 7.^o, sopravvenuti essi pure da *Montannola* ed a *Tona*, scacciarono il nemico, che si ritirò frettolosamente, per rivolgere i suoi attacchi contro altro punto più debole.

(a) Vedasi nelle precedenti carte al capit. 8.^o 345.

I timori concernenti la mancanza di vettovaglie in Barcellona essendo svaniti, cominciò ad occuparsi il generale in capo dell'assedio di *Gerona*. Egli fece pertanto nuovamente partire il giorno 12 maggio la divisione Lecchi, per andare a comunicare anche una volta col generale Reille, fare la recognizione del paese dinanzi a *Gerona*, assicurarsi delle risorse che vi si potrebbe trovare, non che delle posizioni da occuparsi, nel caso in cui le circostanze necessitassero l'avvicinamento, permanente o momentaneo, di tutte o porzione delle truppe collocate a *Vique* e nelle sue vicinanze. Lecchi era eziandio incaricato di stimolar Reille a cominciare le sue operazioni, ed era ingiunto al suddetto generale Italiano di retrocedere immediatamente, poichè i generali Coupigny e Blake avvicinavano le loro truppe alle posizioni occupate dal 7.^o corpo, e sembravano disposti a tentarvi i successi del loro nuovo comando. Gli attacchi e gl'insulti ch'essi diurnamente facevano contro i posti di *Centellas*, *Collsespina* e *Santa Eularia*, annunziavano l'intenzione di sboccar nella pianura.

Dai contorni di *Vique*, ove ci eravamo radunati la sera del 14, partimmo dunque all'alba del 12, dirigendoci per la deserta via di *S. Hillario* e *las Esposas*.

La guarnigione di Gerona, congiunta a numerose storme di Micheletti e Villici armati, si sforzò vanamente contenderci il passo, e specialmente l'ingresso di *S. Hilario*. (a) Acquistato questo luogo a viva forza, vi pernottammo. Posto a sacco e fuoco, proseguimmo il 13 e 14 la marcia, dirigendola il generale in modo da ingannare i numerosi corpi usciti da Barcellona per opporvisi.

Dopo avere astutamente schivato questi, e battuto in ogni incontro il copioso nembo d'insorgenti che ci tribolavano, sceso nella valle del *Ter*, Lecchi fece formare le sue truppe per plotoni in colonna, e sotto il fuoco dei bastioni di *Gerona* osò audacemente guadar il *Ter* (b). Ingombre erano le mura della piazza dalla popolazione: percorrevano la vallata e la sponda opposta del fiume numerosi drappelli, minacciandoci in

(a) L'aese situato in mezzo ai monti, ai piedi di varj contrafforti, che si perdono in un piano poco meno che infecondo. Vi si arriva per le strade di *Ceva* e *S. Julia*, le quali con diversi anderivieni a saliscendi, scorrono angustamente fra burroni atti a difesa, fino a quel centro militare.

(b) Erano quelle acque alte fino alle spalle degli uomini e rapidissime; non essendo io in rango col battaglione, mi attaccai alla coda del cavallo dell'aiutante del generale, e poco mancò non ostante, e ciò sarebbe accaduto senza il soccorso d'un cacciatore a cavallo, che la corrente non mi strascinasse.

fronte e alle spalle. Lietamente miravano gl' Italiani ed il nuovo spettacolo ed il doppio pericolo, e prorompendo in gioiose e minacciose grida, accamparonsi dinanzi a Gerona, sulle alture di *Salt*, a *S. Medir*.

Non lungi da *Medina*, rimettendoci in marcia il giorno 15 maggio, trovammo una numerosa divisione Vestfaliana, di magnifico aspetto. Il giorno dopo adempiute dal general Lecchi le superiori ingiunzioni, retrocesse per la medesima via e con uguali fatiche, pericoli e fortuna, al campo di *Vique*, ove giunse il 19 di maggio alla sera, alquanto però menomato nella sua divisione per morti e ferite. Esso recò al generale in capo varie e diverse notizie, alcune fra le quali ferirono sensibilmente il di lui amor proprio.

Era in Francia comune opinione, che Saint Cyr avesse condotte le operazioni nella Catalogna in modo dubbio, timido e lento. L'Imperatore, che ben conosceva ed apprezzava i mezzi che quel generale possedeva, per venire a capo degli ordini a lui dati, mostrava poi sommamente meravigliarsi, ch'egli non avesse saputo eseguirli. Conoscendo a fondo, forse per altri segreti rapporti, tutti i particolari di quella guerra, parvegli scorgere nel generale Saint Cyr una tal negligenza, una così chiara e manifesta contradizione alle sue intenzioni, che deliberato rimuoverlo, pre-

venivalo, pel canale del ministro della guerra, sverlo sostituito in quel principale ed interessante comando, da altro generale meglio disposto che lui.

Era questo il maresciallo Augerau, ma trovandosi desso per allora gravemente ammalato, Saint Cyr continuerebbe a dirigere l'esercito di Catalogna, fino al perfetto ristabilimento del nuovo capo.

Saint Cyr era uomo, e ambizioso. Offenderlo sì gravemente, e al cospetto di tutti, era errore anche più grave, quando lasciavasi provvisorio in un comando, al quale sembrava annunziarglisi ufficialmente, che ne veniva reputato incapace. Noi, senza addossarci l'enorme carico di un'accusa contro sì distinto capo, ci limiteremo a narrare semplicemente i consecutivi fatti. Ai militari istruiti, al tempo e alla verità storica apparterrà il decidere se le sventure successive a cui fu sottoposto l'esercito Franco-Italiano in Catalogna, debbansi a negligenza, dispetto, o alla fatalità attribuire.

Frattanto Napoleone per avvalorare quella guerra, per torre di mezzo l'impaccio gravissimo, che sopra tutti gli altri opponevasi alle nostre comunicazioni colla Francia, non che per distruggere il nido più formidabile dell'insurgenza Catalana, e da cui partivansi i numerosi e feroci drappelli che molesta-

vano aspramente le guarnigioni francesi di *Rosas* e *Figuieras*. Napoleone, dico, aumentò fino a 12 mila uomini le truppe che si trovavano nell'alta Catalogna. N'ebbe il comando Verdier. Ma per un secondo errore, anche più singolare in un uomo come Napoleone, Verdier venne reso indipendente da Saint Cyr, e incaricato di assediare e soggiogare *Gerona*. Doveva Saint Cyr occuparsi soltanto a secondare quell'assedio, guarentirlo dalle aggressioni esterne, cercar di atterrare e distruggere le bande armate che percorrevano impunemente la Catalogna, e fiaccare l'orgoglio dell'armata Spagnuola.

Come poteva l'Imperatore non scorgere le rivalità, l'invidia, i disastri ch'erano per succedere a simili perniciose determinazioni? Le prevedero la maggior parte dei militari provetti, e forse gli emuli di S. Cyr, gli invidiosi, i nemici personali (e chi non ne ha?) fecero poco dopo circolare nell'armata voci sinistre di congiure, defezioni, cospirazioni a favore dei Borboni, le quali avessero larga diramazione cogli altri eserciti francesi nella penisola. Accadde anche, per disgrazia, che venne contemporaneamente sbarcato in Tarragona, Filippo duca d'Orleans, come se esser dovesse investito del comando generale degli eserciti Spagnuoli in nome di Ferdinando VII. Fu da questi emanato infatti un

proclama, onde manomettere la (a) fedeltà dell'esercito francese con lusinghe ed antiche memorie. Sembra eziandio che prodigate fossero pratiche non poche, del più accurato macchiavellico stile, per giungere al desiato intento. Si cominciò in alcuni reggimenti francesi a dubitare della condotta dei capi e di varj uffiziali. Si pretese aver ravvisato in essi una disposizione a seminare quei germi distruttivi del punto d'onore e della fedeltà, caratteristiche principali del soldato. Sembrava, dicono alcune memorie, che volesse fomentarsi nell'anima dei soldati quella generosa e naturale commiserazione in noi destata dalla nazione che combattevamo, e che si diceva oppressa.

La lontananza dell'Imperatore, sorgente d'ogni gloria, d'ogni favore; la stanchezza dei generali, ed altri uffiziali, divenuti eccessivamente ricchi; l'amor proprio offeso, il prolungato servizio dei soldati; l'incessante continuazione delle guerre; finalmente l'obbligo di rimanere in quella penisola, che bisognava necessariamente tener chiusa a coloro che fossero tentati d'allontanarsene, tutto era adoprato per far sentire il bisogno di sbal-

(a) Poco rimase Luigi Filippo nella penisola, e se ne attribuì il motivo ad aver eccitato la diffidenza dell'Inghilterra e delle Cortes, le quali gli supposero il progetto di voler installarsi sul trono delle Spagne.

zare dal trono il sovrano della Francia. Era l'Inghilterra che tutto ciò maneggiava.

Tali movimenti sediziosi, ove riuscissero, dovevano legarsi ad altri altrettanto astuti ed interessanti, predisposti nelle diverse parti dell'Europa. Ponevasi innanzi il nome del generale Moreau, relegato in America dopo la cospirazione di Georges e Cadoudal, come quello che tosto scoppiata l'insurrezione militare contro l'Imperatore Napoleone, comparirebbe per porsi alla testa dell'armata. Riunito alle truppe di Wellington, avrebbe egli allora varcato i Pirenei, rannodato altra armata Inglese di 60 mila uomini, che colà troverebbesi, marciato con tale poderoso esercito verso Parigi, onde proclamarvi la decadenza di Napoleone dal trono. La Catalogna, cotanto vicina al mezzo giorno della Francia, comoda per i molti rapporti col bacino del Mediterraneo, ove infinito numero di vascelli inglesi trovavansi; la Catalogna, paese intrigato, difficile, popolato da abitanti attivi, destri, fieri e immensamente nemici di Napoleone; sembrava offrire maggior facilità e vantaggi onde formarne base alle determinate operazioni. L'armata Napoleonica, che qui si trovava, componevasi in massima parte di stranieri alla Francia. Il proclama del duca d'Orleans non poteva però ottenere presso di loro alcun effetto. Quindi non mostravasi che

ai Francesi, mentre agl'Italiani ed ai confederati leggevansi o lor facevansi trovare, per caso, quelli dell'Austria (a), di cui si esageravano le forze, i preparativi e i successi già da essa ottenuti. Se l'esercito Napoleonico di Catalogna rimase sordo o insensibile a tali perfide insinuazioni, sembra però che non succedesse lo stesso in quello del Portogallo. Degli uffiziali quivi stati corrotti, eransi già messi in comunicazione con Wellington e Beresford; l'Inghilterra aveva posto a loro disposizione delle somme ragguardevoli per reclutar traditori; nulla meno presumevano i congiurati, che di far consentire Junot alla loro intrapresa, e ove questi si rifiutasse, destituirlo e ad altri affidare il supremo comando dell'esercito. La stessa lusinga nutrivano pur altri capi ed altri eserciti, sia che militassero in Spagna, in Germania e in Italia, sia che si trovassero in guarnigione nell'interno dell'impero. Segrete e molteplici pratiche erano già state mosse a quest'effetto.

Pretendesi che Fouchet ed altri distinti personaggi, che nel 1814 levarono finalmente la maschera, fossero i principali attori in queste sleali macchinazioni. L'organizzazione, l'armamento, e gli ordini dati da Fouchet alle guardie nazionali dell'impero, e perfino a quelle del Piemonte, onde farle marciare verso l'in-

(a) Vedasi nel tomo settimo pag. 226.

terno, sotto pretesto d'inviarle a soccorrere *Anversa*, minacciata dagl'Inglese, vuolsi, tendessero al medesimo scopo. Concerti tutti eran questi, fatti e disposti prima e durante la guerra della Francia coll'Austria. Concerti tronchi, ma non sradicati dalla vittoria di *Wagram*.

Le Noble, Montveran, Sarrazin, Nailies, *la gallerie des contemporains*, ed altre memorie infinite, scritte o pubblicate da persone degne di fede, affermano ciò che noi veniamo di esporre ipoteticamente, e che per vero dire andavasi allora vociferando segretamente. Ma sieno o no veri simili fatti, io posso per altro con saldo fondamento asserire, che se tali voci giunsero sino alle truppe italiane, queste le udirono con tale sdegno o con siffatta sprezzante incredulità, che niuno giammai attentossi a loro di ripeterle, mentre ciascheduno era ormai troppo convinto della condotta militare e onorevole ch'esse avrebbero in ogni e qualunque incontro costantemente osservata.

Ciò che ha dato credito all'opinione emessa dai predetti scrittori, relativamente a questa supposta congiura, sono i processi, le rivelazioni e le condanne subite da alcuni uffiziali francesi dell'esercito del Portogallo, e soprattutto quella dell'ajutante maggiore d'Argentau (a).

(a) Condannato alla fucilazione. Alcuni uffiziali com'promessi passarono pure al nemico.

E però vero che la condotta di alcuni nomini, in fatto di morale politica, fu tale da una cert'epoca a questa parte, che noi non abbiamo più il diritto di meravigliarci di qualsiasi avvenimento del genere sopra enunciato. Nè io intesi già sollevare del tutto, ma appena un lembo di un sipario, che per onore delle armi, vorrei che si rimanesse perpetuamente calato.

La fedeltà al giuramento non è una virtù particolare ai guerrieri, poichè ogni uomo d'onore è più legato dalla data parola, che da qualsivoglia altra specie d'impegno. Ma in tal proposito la professione abbracciata impone ad un militare un più alto grado di delicatezza e di scrupolo. I guerrieri sono i difensori nati della patria: il monarca, riconosciuto dalla nazione, è il loro capo supremo: essi devono combattere e perire insieme, se il bisogno lo esige, ed i loro interessi non ponno esser divisi, che mediante l'intera dissoluzione dello stato. Ove i militari non sieno vivificati da questo principio, le truppe non potranno esser mai disciplinate, perchè non potranno mai esser attaccate al proprio dovere. Quindi sarà sempre facile il corromperle, guastarle, disunirle, e non solo farle battere dal primo nemico che le attacchi, ma renderle eziandio perniciose e terribili allo stato cui appartengono. Senza disciplina,

gli uomini armati altro non sono che una colletizia di sciagurati, non solo incapaci di onorare la patria, ma forse capaci di disonorarla. *Ove non esiste disciplina, non esistono armate*, assioma antichissimo, affermato giornalmente da mille e mille reiterate riprove. *La gerarchia dei gradi, la cieca subordinazione, sono le colonne della disciplina*. Tosto che Napoleone assunse il supremo potere, ad esempio di tutti i più celebri generali, il primo oggetto al quale rivolse la più severa attenzione, fu la disciplina e l'istruzione dell'esercito. Egli non permise più di deliberare sulla causa per cui gli ordinava immolarsi; e per fare dei soldati invincibili, fece loro obliare i diritti primitivi dell'uomo e del cittadino. Il vice re pervenne talmente a conservare questa preziosa virtù nell'armata del regno d'Italia, ch'essa seppe nelle più critiche circostanze conservare pura ed intatta quella divisa d'onore e fedeltà, che Eugenio aveagli attribuita, ben conoscendola e valutandola.

Torniamo adesso alla narrativa delle mie memorie, ove testè la interruppi.

Durante la nostra assenza. « Il nemico non aveva mai tralasciato di tormentare le divisioni Pino e Chabot. Ma il più valido sforzo lo fece egli il 19 di maggio, traendo profitto da una nebbia foltissima, che con-

giunta alla cognizione che egli possedeva di tutti i più ascosi sentieri, lo guidò improvviso sui nostri posti avanzati a *S. Eularia*. Quantunque sorpreso, corse veloce tutto il 1.^o leggere alle armi, ed il suo colonnello Ruggeri, malgrado che ignorasse il numero degli assalitori, lo condusse al loro incontro ».

» Questa generosa e precipitosa risoluzione paralizzò la prima foga degli Spagnuoli. Temendo anzi questi che col favor della nebbia, altre forze italiane non campeggiassero alle loro spalle, si ritirarono precipitosamente, e posarono il campo sul monte di *S. Bartolommeo del Grau* ».

» Il generale Pino, mal sofferendo tal posizione minacciosa del nemico, al punto di separazione della destra della sua divisione dalla sinistra dei Francesi, ordinò al generale Mazzucchelli d'inoltrarsi la mattina del 20 per le alture di *S. Julia* all'attacco di quelle posizioni nemiche, mentre il generale Souham, per via più facile e piana girando all'intorno, le assalirebbe alle spalle. Ma quest'ultimo non avendo oltrepassato *Voltrega*, era rischioso ed imprudente un attacco di fronte per parte dei soli Italiani. Dimodo che si ritirò Mazzucchelli per vie tortuose e difficili, e senz'essere tribolato, nel fondo della valle dinanzi a *Vespella*, tra-

scorrendo quivi quietamente la notte. Ignaro affatto di ciò che i Francesi si facessero, nè volendo rimanere in sito così azzardato più a lungo, retrocesse il 21 nel campo di *S. Eularia*. Timorosi d'insidie, non uscirono per quel giorno gli Spagnuoli dal loro campo, ma molti altri corpi catalani, assai più numerosi della debole divisione napoletana, celandosi colla folta nebbia che copriva il giorno, si erano all'alba della stessa mattina precipitati contro gli accampamenti di *Centellas*. Abbenchè uno di fronte a sei, non smarrironsi punto i bravi napoletani, ed ora attaccando, or ritirandosi, stancarono e maltrattarono a segno i loro aggressori, che terminarono finalmente col costringerli a vergognosa fuga. Ma grave però costò tal vittoria ai nostri, poichè oltre a non pochi morti e feriti si trovò fra questi ultimi pericolosamente colpito il generale *Chabot* ».

CAPITOLO X.

SOMMARIO

La divisione Lecchi si reca all'assedio di *Gerona* — Descrizione di questa Piazza. — Del suo presidio e degli abitanti — Posizione delle truppe assedianti — Investimento — Prime operazioni — Falso attacco — Fatti d'arme lungo la linea di comunicazione colla Francia.

Invitato S. Cyr, come sopra dicemmo, da Napoleone, a cooperare all'assedio di *Gerona*, fece il 22 maggio partire a quella volta la divisione Lecchi, composta di 5 deboli battaglioni e 2 squadroni, aumentata dai zappatori e dai cannonieri della divisione Pino.

Mediante il predetto aumento, ascendeva il numero degli Italiani di Lecchi a 4500. Superati gli ostacoli che le località offerivano alle guerriglie e micheletti spagnuoli, che per quella già da noi percorsa via sempre abbondavano (a), giungemmo vittoriosa-

(a) Nella vallata di questo nome intorno *Bascunò* e *Salt*.

niente il 24 alla sponda destra del *Ter*, quivi accampando nella pianura di fronte a *Gerona*. Sede principale dei difensori della causa nazionale in Catalogna, aveva ella visto per ben due volte ritornare dalle sue mura le aquile imperiali di Francia. Primo baluardo della Spagna di fronte ai Pirenei orientali, presidiavano questa piazza 4000 soldati spagnuoli (a), e circa mille micheletti o volontari di Catalogna. Comandavali superiormente D. Mariano Alvarez (b), secondato dal prode brigadiere Fournas, e dall'intrepido ed attivo colonnello O'Donell.

Quattordici mila abitanti, riuniti in compagnie civiche di riserva, sotto il nome di *Crociata Geronese*, tuttavia freschi e orgogliosi per aver quasi che soli già due volte respinto e scacciato dalle loro mura e dai dintorni i reiterati tentativi di Duhesme e di Reille, incoraggiavano colle parole, cogli atti, e coi sacrificj volontariamente offerti, la buona volontà del presidio.

Energici proclami, scritti incendiarj, caricature, canzoni bernesche, feste patriottiche, processioni solenni, pubbliche preghie-

(a) Tra i quali un terzo del Reggimento Ultonia, composto in totalità di soldati italiani, passati al servizio spagnuolo già da più anni.

(b) Quello che abbiain già conosciuto comandante il forte *Mongiui* di *Barcellona*.

re, esposizione continua della reliquia di S. Narciso, protettore della Catalogna, nel cui nome i preti e i monaci promettevano miracoli, infine tutto ciò che può ispirare la superstizione, l'odio, lo sdegno, il disprezzo, tutto fu posto in opera per eccitare l'ardore, il coraggio e il fanatismo dei difensori, allorchè Verdier dalla *Fluvia*, e Lècchi dalle sorgenti del *Ter*, si avanzarono a minacciare quella piazza. I preti, i monaci, i frati, promisero (e mantennero) d'essere i primi a recarsi dall'altare al posto del maggior pericolo, e consigliarono e imposero fermamente agli abitanti di appigliarsi alla morte anzi che ad un pensiero di viltà. Essi nominarono generalissimo della guarnigione, S. Narciso (a); lo vestirono della divisa militare, ed avvolto nella marziale fascia di supremo duce, la di lui statua era giornalmente consultata e adorata, non solo come santo, ma quale capitano supremo. Tutto ciò rendeva fanatica la plebe, la quale era decisa a rinnovare gli esempj di *Zarragozza*. Fregiaronsi le compagnie civiche di una croce ed armaronsi come meglio poterono. Imitaronle le donne, e molte di esse unironsi pure volontariamente

(a) È fama, anzi oggetto di fede nel volgo Catalano, che in tempi lontani, in una guerra contro la Francia, uccidesse questo santo di un sol colpo 15 mila Francesi.

per formare quattro compagnie, riunite poi in un battaglione, intitolato *S. Barbara*. Erano le quattro compagnie comandate dalle signore D. Lucia Fitz-Gerard; Artigas; Vivern; e Custì; nomi che mai dovrebbero obliarsi da una patria riconoscente. Poichè se questo gentil sesso, che tanto nella sua schiavitù ci comanda, può, se vuole, ispirarci e spronarci colle parole a nobili e sublimi azioni, quali prodigi non doveva egli operare sul cuore degli uomini, ora che alle parole aggiungeva l'esempio dello zelo, del coraggio, e del sacrificio di sè medesimo?

Poche leggi e molte istituzioni rendevano formidabili gli antichi popoli della Grecia: quando il corso degli anni variò il di lei sistema, ella divenne schiava dell'impero romano. Le saggie istituzioni, l'onore, l'amor della patria e della religione, non che il soave e delicato amore verso il bel sesso, possono dunque eccitare quel fanatismo degli animi che rende coloro che il possiedono invincibili. Tutto ciò gli Spagnuoli possedendo in eminente grado, il pervenire a domarli era pertanto impresa, oltre ogni dire, difficile.

Frattanto queste nuove amazzoni si destinarono da per loro stesse al trasporto, custodia e salvezza dei feriti: a recar provvigioni da bocca e da guerra in qualsivoglia

punto, della città o dei forti, in qualunque ora, momento e pericolo, e finalmente ad adoprarli in ogni modo per risparmiare agli uomini il bisogno d'allontanarsi dal luogo dell'azione o del combattimento.

Le numerosissime fortificazioni di *Gerona* erano adesso compiutamente armate (a), e migliorate nella difesa, più di quel che nol fossero quando altre volte ci presentammo sotto alle di lei mura. La parte della città verso Francia, in allora quasi che indifesa, era attualmente stata posta al coperto dagli insulti esterni, mediante un recinto di mura bastionate, ma senza fossa e senza cammino coperto. Dessa legavasi al rimanente delle mura, che sempre guardando la via di Francia, ascende a destra lungo le scoscese e quasi inaccessibili rive del *Gallican*, fino alla fortissima torre di *Gironella*.

I forti dei *Cappuccini*, della *Regina Anna*, del *Contestabile*, del *Calvario*, e i due ridotti della Città, e del *Capitolo*, situati all'est di Gerona; il forte *Mongiui*, come pure il forte ed i ridotti di *S. Giovanni*, che vedonsi al nord della stessa città, erano stati diligentemente restaurati, fortificati, armati, e guarniti di sufficienti pre-

(a) Vedasi la descrizione di Gerona nel libro primo del Tomo V.

sidj, e munizioni tanto da guerra che da bocca.

Il *Mongiui*, principal forte, fra le opere esteriori, e che è posto sul colle di questo nome verso la strada di Francia, era guarentito da un primo assalto, mediante tre torri, cioè *S. Luigi*, *S. Daniele* e *S. Narciso*, collocate, come posti avanzati, circolarmente, e a 200 e più tese dal cammino coperto, che tutt' intorno involuppara e difendeva il suo fosso.

La natura, l'arte e il numero del presidio, richiedevano altri mezzi che quelli posseduti da Verdier e Lecchi, per venire a capo di tanta impresa (15). Poche le truppe, molte di queste Alemanne (a), esteso il terreno a custodirsi, non potè Verdier porre a guardia dell'estrema vetta delle alture al sud est della città, onde osservare il presidio, e tener d'occhio ai soccorsi che potessero comparir da quel lato, che due battaglioni di Berg comandati dal colonnello Mouff. Così tutti gli altri monti, e la maggior parte della valle dell' *Onna*, rimasero affatto scoperti. Accamparono le altre truppe della confederazione renana sopra più punti dominanti ai

(a) Poco amanti dei nostri sistemi e meno di quella guerra, mietute dalla nostalgia e dal clima, formarono un momentaneo sussidio, struggendosi ben presto come neve al sole.

due lati della strada di Francia ed a 1500 tese dalla piazza. I Wirtzburghesi e i Vestfaliani sulle alture di *Campdura* e *Medir*. I Francesi, i Genovesi ed i Svizzeri a *Pontmajor* e *Campdura*, riserbandosi Verdier, esclusivamente, ai primi lavori delle trincere. Più meschina di ogni altra era la situazione assegnata agli Italiani. Collocati, fino dal dì del loro arrivo (24 maggio), ad occupare a cielo scoperto la bassa e malsana pianura di *Salt*, stendevano la loro sinistra al *Ter*, la destra all'alture al di là della strada di Barcellona, guardando le lontane colline sulla valle dell'*Onna*, non che quelle di *Palau* e *Montelivio*. Né soltanto pesava loro l'aggravio di serrare l'aperta e non difesa pianura, di fronte a Gerona, ma dovevano eziandio custodire alle loro spalle i lontani poggi di *Perello* e *Bascanno*; il ponte di cavalletti, gettato sui tre rami del *Ter*; le comunicazioni per *Esposas*, a *Vique*, quindi per *Palau* a *Caldas* con *S. Cyr* (a); l'arrivo dei convogli da *Figueras* a *Sarria*, e finalmente intraprendere un falso attacco contro il *Mercadal* (16).

Appena Lecchi fu giunto nelle anzidette posizioni, ed ebbe vista la gravezza dell'incarico addossato ai suoi Italiani, diresse loro il seguente ordine del giorno:

(a) Eravisi stabilito un battaglione del 5.^o Italiano.

„ Bravi Italiani ! Eccovi destinati all'o-
„ nore di cooperare all'arrendimento di una
„ delle principali fortezze della Catalogna.
„ Eccovi a fronte di quelle mura, ove uno
„ stolido fanatismo osa a noi contrastarne
„ l'ingresso. Abitanti infelici ! bentosto cono-
„ scerete a prova in qual grado riduconsi
„ quelli, che osano opporsi alle armi in-
„ vincibili di Napoleone. Italiani! Napoletani!
„ rammentatevi che il nostro suolo è lo stesso
„ e che tutti siam figli della bella Italia. Fissi
„ hanno i loro sguardi e dessa e l'Europa e
„ l'eroe del secolo sulla nostra condotta e sul
„ nostro valore. Non degeneri dai nostri an-
„ tenati, adopriamoci, col consueto vigore,
„ onde meritare i suffragi di tutti „.

„ Amici, preparatevi a stenti, a peri-
„ coli. Io dividerò tutto con voi, e procu-
„ rerò sempre di migliorare per quanto mi
„ sarà possibile, la vostra sorte. Ma la glo-
„ ria ci compenserà ben tosto o compagni
„ di ogni pena, d'ogni fatica sofferta. Già,
„ l'Augusto monarca ce ne prepara il pre-
„ mio e gli onorevoli guiderdoni: ben pre-
„ sto dall'alto delle mura di quella orgogliosa
„ città, si udranno echeggiare le grida con-
„ suete, figlie della vittoria, e terrore dei
„ nostri nemici, Viva Napoleone il Grande,
„ Viva l'Italia „.

„ Seguato Lecchi „.

La presa di viva forza del villaggio trincerato di *S. Eugenia*, posto dinanzi al *Mercedal*, fu la prima operazione eseguita dalle nostre truppe nella notte del 29 al 30 maggio, sotto la direzione dello stesso generale. Questo primo glorioso possesso venne tosto assicurato dall'opera dei zappatori Italiani, diretti dal capitano Ronzelli. Avanzaronsi progressivamente anche d'avvantaggio verso le mura della piazza, le trincere ed i competenti lavori per stringerla e garantirci.

I capitani del genio, Grassi e Vincenzi, stabilirono e fecero trincerare e coprire varj drappelli lungo i rivi, e nelle case isolate o semidistrutte. Talchè per questo lato, mediante l'attività, il coraggio, il sommo sprezzo dei fuochi e della piazza e dei forti, e lo zelo senza pari da cui tutti venivano animati, erasi giunti prestamente ad un'estrema prossimità dal corpo della piazza. Persuasi gli assediati, dal vigore riposto in questi travagli, che da tal lato si aprisse veramente l'attacco, ripeterono spesse e violente sortite, le quali non riuscirono però, mai, nè a sorprendere nè a rigettare gl'Italiani dagli acquistati possessi.

Il vecchio generale del genio Sanson, ed il generale di brigata dell'artiglieria Taviel, presiedevano principalmente, per la parte scientifica, alle operazioni dell'assedio. Ma essi di-

ressero il principale attacco contro al forte *Mongiui* collocato, come abbiamo già sopra avvertito, sopra scoglio nudo e roccioso, per cui i lavori riuscirono e penosi e difficilissimi. Pensarono i suddetti generali che questo forte, il quale può in qualche guisa considerarsi come la cittadella di *Gerona*, una volta preso, ne farebbe risultare l'acquisto della piazza. Simile calcolo, forse vero per altri tempi, non lo era nelle circostanze attuali. L'esperienza ed il fatto, provarono posteriormente, che sarebbersi ottenuti risultati molto più rapidi, vantaggiosi e decisivi, ove attaccata si fosse da principio la piazza dal nostro lato, cioè dal *Mercadul*, mentre era dessa un centro indispensabile di comunicazione, fra i forti, il deposito generale dei viveri e delle munizioni, e finalmente il focolare di un'ostinata resistenza. Si scusarono Verdier, direttore principale dell'assedio, non che i detti generali, dicendo, essere essi arrivati sotto *Gerona* ai primi di maggio, quindi un mese innanzi di essere sussidiati e coperti nelle loro operazioni dal corpo di S. Cyr. La scarsità pertanto delle truppe averli costretti, più che altro, a rivolgere da quel lato, anzichè altrove, i loro attacchi, onde potere colla presa del *Mongiui*, porre le dette truppe al più presto possibile al coperto da un'esterna aggressione, mentre avreb-

bero in ugual tempo minacciato dall'alto del colle, e del forte la piazza sottoposta (a). Niuna ragione plausibile opponendo S. Cyr, nella più volte citata sua opera, a tali discolpe, sembrerebbero dunque sopra lui rovesciarsi le accuse dei danni che risultarono per così fatta elezione. Ad aumentar inoltre le gravidifficoltà che opponevansi a nutrire l'assedio, numerose masse di paesani armati, collocaronsi tosto lungo la strada di comunicazione colla Francia. Quindi noi non potevamo far venire di Francia o da *Figueras* e i viveri e le munizioni, e i necessarij attrezzi, che accompagnati da fortissime scorte, le quali erano senza posa inquietate e bene spesso fatte prigioniere, o massacrate, secondo il carattere più o meno feroce dal capo guerriglia che le guidava. In qualunque modo, erano però sempre tali scorte costrette a schiudersi ad ogni passo la via colla forza delle armi. Le giornaliere perdite che questi continui fatti ci cagionavano, equivalevano, per lo meno, a quelle che provate avremmo, se avessimo dovuto lottare costantemente, contro nemici che saputo avessero resistere in ordinata battaglia.

(a) Io non pretendo che abbozzare la descrizione delle operazioni eseguite durante l'assedio di Gerona, avendone il celebre signor Vaccani parlato ex professo nella sua bellissima opera.

Ottennero gli Spagnuoli in tal guisa il doppio oggetto, e, di ritardare gli arrivi indispensabili al progredimento dell'assedio, e di diminuire le forze assedianti, stante quelle che fummo obbligati distendere lungo la linea di comunicazione, nel tempo stesso che tanto le une che le altre, erano costrette a vita turbolenta, pericolosa ed attiva (17). Soldati della confederazione Renana, guardarono la via da *Gerona* a *Figueras*; compagnie scelte del 113°, quella da *Figueras* a *Bellegarde*. Malgrado tali nuove precauzioni, non sempre felicemente pervennero al loro destino, come avremo occasione di dirlo, e le scorte e i corrieri e i convoi. Sia, ciò non ostante, effetto del caso, o della maggior diligenza e capacità, che gli Italiani più che i tedeschi possedessero per quella specie di guerra, mentre frequenti ebbero questi in cotal duro e noioso servizio le sventure, gl' Italiani del 113°, non vi furono durante sei mesi, sottoposti, che una sola volta (a).

(a) Furono per tali circostanze citati più volte con distinzione, gli uffiziali *Trieb*, *Calmi*, *Cusani*, *Bongini* 2.°, *Melani*, *Colleschi*, *Rosini*, *Cesare Ferrari*, *Della Rocca*, *Bottioni*, *Stiaffuati*, i fratelli *Gaetano* e *Domenico Bertini*, i sergenti del *Naja*, *De-Parma*, *Pagani*, *Freggia*, *Calamai*, *Marianucci*, ed i caporali e soldati *Cappelli*, *Biondi*, *Ciarchi*, *Franceschi*, *Dell'Olio*, *Parducci*, *Gazzola*, *Campioni*, *Zanichelli*, *Nocenti*.

Quindi di questa soltanto favellando, noi perverremo a far comprendere le difficoltà, le pene, i pericoli e la gloria acquistata dai nostri concittadini, nel condurre a buon fine le altre uguali giornaliere intraprese, contrariate sempre da ostacoli uguali, e tal volta maggiori (a).

Cento cinquanta granatieri e volteggiatori Toscani del 113° reggimento Francese, comandati dal tenente Gaetano Bertini, scortavano nei primi giorni di giugno, un convoglio di circa 120 vetture, la maggior parte cariche di munizioni da guerra e da bocca. Sei dei più grossi carri, contenenti numerosi

(a) Le guarnigioni napoleoniche lasciate lungo le strade militari, per tenere in freno il paese ed assicurare le comunicazioni, essendo attaccate senza riposo, erano state costrette per lor sicurezza, a farsi delle piccole cittadelle, con risarcire castelli rovinati posti su qualche altura. Questi castelli erano talvolta gli avanzi delle rocche già innalzate dai Romani o dai Mori per l'oggetto stesso molti secoli innanzi. Nella pianura, i posti di corrispondenza fortificarono una o più case all'ingresso dei villaggi, per esservi tranquilli nel corso della notte, o per rinchiudersi quando erano minacciati. Non sempre ardivano le sentinelle rimaner fuori del recinto fortificato, per tema d'esser prese: andavano allora a porsi su qualche torre, o su' ponti di tavole, costrutti sul tetto presso il cammino, per di costì osservare nella campagna. I soldati rinchiusi nelle loro piccole cittadelle, udivano talvolta i suoni gioviali delle ghitarre dei loro nemici, i quali festeggiati e bene accolti dagli abitanti, venivano a passar le notti nei vicini villaggi.

barili di polvere, tenevano la testa del convojo.

La scorta era divisa in tre plotoni, che uno di vanguardia, sotto gli ordini del tenente Gaetano Bertini, uno al centro del convojo, col sotto tenente Domenico Bertini, l'altro alla coda col tenente della Rocca. Fiancheggiavano ed assicuravano la marcia della colonna e del convojo lungo la strada postale, diversi volteggiatori, che scorrevano sparpigliati in lunga e rada fila, le vicine colline.

Precedentemente informati, gli attivi colonnelli Claros, Portas, e Chefos, di così interessante passaggio, avevano congiuntamente prese tali disposizioni, da far cadere in loro potere e la scorta, e il convojo.

Raccolti avevan' essi nelle case della *Junquiere*, circa mille uomini di fanteria; due volte altrettanti dietro il rovescio delle colline, mentre quattro in cinque cento cavalleggieri Spagnuoli, imboscati in vicinanza di un sito guadabile sulla sponda opposta della *Maga*, (che lambe l'altura su cui si eleva la strada) stavano attendendo ansiosamente il momento dell' attacco.

Era la testa del convojo già pervenuta ad una lega al di là della *Junquiere*, e, precisamente ove lo svolto della strada discopre il ponte a *Campmany*, situato a piè

della funesta montagna nera. Quando quella calma insolita di cui aveva fin' allora goduto la colonna, venne ad un tratto interrotta dal fuoco vivissimo dei fiancheggiatori.

Fu questo il segnale dell' attacco. Traversato rapidamente il guado, piombò improvvisa la cavalleria nemica sul plotone situato alla coda del convojo. Sprezzando e il di lui fuoco e quello dell' altro drappello del centro; sciabolando a destra e a sinistra, giunsero i cavalleggieri Spagnuoli fino alla testa. Il tenente Gaetano Bertini ebbe appena il tempo di far arrampicar la sua gente sulla costa di monte laterale alla sinistra della strada, schierarvisi e attendervi a piè fermo, e a poche braccia distante la cavalleria. Questa soffrì tutti i colpi che gli furono in buon punto scagliati, senza poter render male per male, e, mentre andava cercando un passaggio praticabile ai cavalli onde raggiungere quei pochi Toscani, che sì ostinatamente la duravano sul poggio, una strepitosa orribile ed improvvisa esplosione gli avvolge nelle sue fiamme e nelle sue conseguenze, distruggendo e abbattendo tutto ciò che l'era vicino (a). Parve spalancarsi l'abisso tanto tre-

(a) Sembra che i colpi di fucile, tirati in tanta prossimità, dalla truppa di Bertini, appiccassero il fuoco ai barili della polvere, e cagionassero quest' avvenimento. Altri pretendono che fossero li stessi Spagnuoli, i quali credendo esservi acquavite nelle botti, vi tirassero per forarle e berne.

mò la terra, e si oscurò l'orizzonte. Frattanto il tenente Bertini, essendosi accorto, durante la prima scarica, che una folta colonna spagnuola, scendeva dall'alto del monte alle sue spalle, e vista l'impossibilità di omai più salvare il convoglio, concepisce l'audace pensiero di approfittare della confusione, e dell'oscurità cagionata dalle vampe o dal fumo dell'esplosione, per scagliarsi con i pochi suoi bravi, contro la fanteria nemica, ed aprirsi colle armi alla mano, in mezzo ad essa una strada. Prontamente comunicato ed approvato dai compagni il progetto si eseguisce. La fortuna che per tre quarti presiede alle venture della guerra, lo seconda.

Gli Spagnuoli non scorgendo chi gli attaccasse, ignari da chi derivata fosse quell'esplosione, credono essere eglino stessi caduti in qualche imboscata (a). Spaventati si disperdono ed aprono il passo a quei risoluti. Per quanto brevemente durasse l'errore

(a) In mezzo a quest'orribile confusione, una donna ed una fanciulla, moglie e figlia di un amministratore Francese, erano rimaste abbandonate entro una carrozza giacente ferma sulla strada. Le loro grida impietosiscono due granatieri Toscani, Tavanti e Mariani. Malgrado il fuoco e i nemici, pervengono essi alla carrozza, ne estraggono le due infelici, se le caricano in braccio, e attraverso mille pericoli, giungono a recar l'una e l'altra in luogo di sicurezza.

del nemico, servì ciò non ostante a far acquistare ai Toscani un vantaggio di strada e di località. In allora or combattendo, or ritirandosi, a tutta corsa, da un poggio all'altro, ne pervenne alcuni pochi col loro bravo tenente in vista di Bellegarde. Già era stato di qui inviato al loro incontro, un rinforzo di altri toscani, da cui vennero sollecitamente raccolti e protetti sino in sicurezza i fuggiaschi. Il generale La Combe Saint Michel, governatore di *Perpignano*, dolente per così infausto avvenimento, corse a *Bellegarde* per severamente verificarlo, e giudicarlo a norma delle leggi militari. Ma visto lo strazio avvenuto, e raccolte le più minute informazioni, si trovò costretto, anzi che a sevir di rigore contro il comandante del convojo, a rendere ad esso ed ai suoi sottoposti la dovuta giustizia, dicendo ai convocati ufficiali del 113.^o « Essere stata ingiusta la sorte, non coronando con successi » migliori un tanto valore ».

Abbenchè le due compagnie rimaste in *Bellegarde*, fossero ridotte al quarto della loro forza, proseguirono ciò non pertanto ad essere incaricate sempre esse sole di quel penoso servizio, tanta fu la fidanza che il generale in loro ripose (a).

(a) Il battaglione scelto del 113.^o, entrato in Catalogna il 31 ottobre 1808, forte di 430 persone, ritornò

Animati gli Spagnuoli dalla ricca preda testè ottenuta, si recarono frettolosi per la via della montagna, a rinforzare la banda di Rovira, il quale già per se stesso numeroso, appostava lungo la stessa strada altro grosso convojo diretto da *Figueras* a *Gerona*.

Rovira, una volta canonico teologo della cattedrale di Gerona, ora generale delle masse armate di paesani, aveva in loro transfuso così tanto sdegno e vigore contro il comune nemico, ch'esse sole avevano arrecato maggiori danni alle scorte ed ai posti lungo la suddetta via, di quel che fatto non lo avesse qualunque altra guerriglia nell'interno della Catalogna. Le barbarie da esso esercitate sui prigionieri; il terrore che tali eccessi potevano incutere, non che l'imperturbabilità di Rovira nel rimanersi costante sulla medesima via, aveva costretto il generale Verdier a rinforzare la sua linea di comunicazione, con un battaglione italiano comandato dal capitano Bonfili. Postosi questi con 250 soldati, sulle alture fra *Bascara* e *Medina*, altri 160 ne distaccò all'intorno per assicurarsi dalle sorprese, e comunicare col rimanente del cordone, formato dalle truppe napoleoniche lungo la strada da custodirsi.

in Francia il 1° ottobre 1809, con soli 280 individui, tanto sott'uffiziali che soldati.

A liberarsi dal nuovo venuto¹, associaronsi tutte le già nominate bande spagnuole, e coprendo col loro numero i colli circconvicini, spinsersi all'alba del 12 giugno contro Bonfili, nella sicurezza di opprimerlo e distruggerlo. Mal si apposer però, che quel pugno di bravi Italiani, avvezzi a non contare i nemici, non solo seppero in mezzo alle ferite e alle uccisioni, conservare il loro posto; ma visto da lungi comparire l'atteso convojo, corsero raccolti a farsi d'assaliti assalitori. Avevano gl'Italiani tante vendette da fare, che non poterono i Catalani resistere alla furibonda energia di tali nemici. Fuggendo precipitosi, libera lasciarono la via al convojo di raggiunger Verdier. Ma questo trionfo ed i morti di cui seminarono i fuggenti il terreno, non compensò l'uccisione del bravo tenente Lotti e di molti altri prodi, non che le ferite di trenta e più persone, compreso il tenente dei volteggiatori *Floris*.

Irritato Rovira per l'esito funesto della sua intrapresa, rivolse dopo pochi giorni il suo sdegno, a danno di 100 malati e feriti, che dall'assedio trasportavansi agli ospedali di *Figueras* (18). I molti carri facevano il convojo lungo e numeroso, per cui non sufficienti i 50 Napoletani destinati a scortarlo. Cinque donne, tre delle quali incinte, e tre

bambini seguivano i loro padri o mariti, giacenti su per i carri. Facile riesci a Rovira sorprendere, attaccare, e fermar come suo quel convojo. Ma di ciò non pago, sfogò la sua vendetta, ordinando uno strazio, che desta orrore a ridirsi, degl' infelici prigionieri, non escluse le donne e i bambini. Egli dette agli altri l' esempio dei più barbari eccessi.

Tardi avvertite, accorsero due compagnie di Bonfili velocemente sul luogo. Ma Rovira riconosciuti in esse i suoi vincitori, o spaventato dallo stesso macello commesso, non osò attenderle. Trattosi seco muli e cavalli, salì il monte s' inselvò e disparve.

Verdier paventando per i nuovi e interessanti convoj d' artiglieria, munizioni e sussistenze, che giunger dovevano da *Figueras*, e volendo imporne ai partigiani nemici, spedì l'ordine al generale Guillot, di recarsi a *Bannolas*, con 2 battaglioni del 2° di linea francesi, 3 compagnie scelte dei toscani appartenenti al 113°, ed alcuni cavalleggieri Napoletani, in tutto 1500 uomini. Gli Spagnuoli in vece di spaventarsi di questo nuovo soccorso, posto a guardia della linea di comunicazione, destinarono tosto circondarlo ed obbligarlo ad arrendersi. Alle 9 della mattina del 20 giugno, comparvero pertanto in numero di circa sei mila, sui prossimi colli, respinsero ed oppressero i posti avanzati e

finalmente attaccarono la massa principale, che fu costretta a far fronte per tutti i lati.

I Toscani, i Francesi, i Napoletani, cui porgeva nobil' esempio, ferezza ed emulazione l'ardito contegno del loro generale, gli promisero di non perdere un pollice di terreno, e mantennero la loro promessa. Per quanto grave perdita i cavalleggeri Napoletani subissero in quel giorno, pure vi s'immortalarono, mediante diversi tratti d'eroico valore. Il fuoco non cessò che alle otto della sera. Guillot conservò il campo di battaglia, e le stesse posizioni che occupava prima che cominciasse il combattimento. Ma avendo perduto 400 uomini, nè potuto distruggere o completamente fugare le bande nemiche, non osò aderire alle richieste di Verdier, staccando dalla propria brigata delle truppe per restituirle all'assedio. Il generale Guillot lodò al generale in capo, la bravura e la fermezza indistintamente mostrata tanto dai Francesi come dai Toscani, ed in special modo dai cavalieri Napoletani.

Or da un lato or dall'altro, accorrevano grossi e rumorosi gli Spagnuoli, cercando in ogni modo tenere i loro inimici in allerta e danneggiarli. Avevano i Westfaliani, il 27 giugno abbandonato di poco il loro campo di *Tayald*, per recarsi a delle recognizioni e in ajuto di Verdier e di Guillot. Quando

gli Spagnuoli, che combattuto avevano a *Bannolas* due giorni avanti, visto quell'adito aperto, vollero valersene, per di costì farsi strada a *Gerona*. Speravan essi capitare improvvisi alle spalle degli assediati, e secondati dalle sortite del presidio, predare, abbattere e distruggere i lavori già cominciati, e ritardare in cotal guisa lo stringimento della piazza. Trattenutisi però soverchiamente nel da loro occupato campo dei Vestfaliani, onde sfogare la loro rabbia coll'incendio delle baracche, e di altri oggetti quivi lasciati, ebbero così il tempo i Veliti e pochi cacciatori Toscani del 28°, di accorrere, attaccarli e respingerli (a).

I capitani Manerba e Magistrelli, comandanti diverse compagnie italiane del 5° collocate sulle alture di *Bascara*, a sicurezza della corrispondenza, sostennero essi pure il 10, l'11 ed il 14 luglio, nuovi e più sanguinosi combattimenti, contro della numerosa fanteria e cavalleria nemica, che unita a migliaia di Villici e Micheletti, ora sopra l'uno or sopra l'altro presidio o convojo, lungo la strada precipitavansi (b).

(a) Il tenente Del Testa del 28°, facendo in questo giorno (10 giugno) una bellissima carica alla testa d'un plotone di granatieri, ebbe il cavallo ucciso e fu ferito egli stesso.

(b) Anticipo nella narrazione di questi pochi avvenimenti, scelti a sorte fra i tanti che possiedo, per

Caddero in poter del nemico, mediante tal guerra feroce, rapida, astuta e incessante, non pochi prigionieri e trasporti, lo che contribuì d'assai a diminuire la celerità, ed a contrariare totalmente i progressi dell'assedio. Le perdite giornaliere, avendo omai sommanente diminuito il numero degli uomini posti a guardia delle comunicazioni, stentatamente potevano essi, continuare a rimanere in quei luoghi, ove erano stati collocati, e resistere alle gravezze del servizio loro addossato, respingendo fruttuosamente i sempre continui assalti nemici. Trinceratisi pertanto come meglio poterono su per i colli, o nell'interno delle case, o nei rovinati castelli, penavano e per le sussistenze e per la mancanza di riposo, e per la vita infelice che essi menavano.

non tornare che più tardi, alla narrazione di queste fazioni parziali, e non interrompere quella delle principali.

CAPITOLO XI.

S O M M A R I O.

Le truppe di Verdier e di Lecchi procedono nell'attacco della piazza — Risolta sortita degli Spagnoli — Bella condotta di due battaglioni Liguri — Atrocità dei Geronesi a danno dei prigionieri — Dissensioni fra i capi dell'esercito Francese — Cenno sulle operazioni militari nella valle di Vique — L'esercito di S. Cyr viene a coprire gli assediati —

Nel primo manoscritto intorno alla guerra di Spagna, io della parte scientifica degli ingegneri non esperto abbastanza, erami limitato ad accennare rapidamente le operazioni dell'assedio di Gerona, come meglio aveva saputo.

Il sig. Vaccani, in descrizioni di tal fatta a niuno secondo, è guida troppo utile e necessaria, perchè non debba io dalla sua bellissima opera estrarre molte cose, che utili sieno all'intelligenza della storia, e soprattutto quelle che agli assedj particolarmente risguardano. Possa egli dunque tollerarmi di buon'animo questi carpimenti, i quali finalmente non tendono che a dimostrare più visibilmente il pregio in cui tengo, e dev'es-

sere da ogni militare tenuto quel suo lavoro magnifico. Ad onta degli ostacoli sempre rinascenti, opposti dagli Spagnuoli, pervenute finalmente molte provvisioni d'assedio al campo dell'armata a *Pont-Major*, quivi fecesi in fretta, copiosa raccolta di gabbioni e fascine, che i soldati medesimi costruivano colle legna fresche tagliate dai vicini boschi. Sopra il labbro dell'altura di *Camp-dura* erasi, fino dal giorno 8 giugno, cominciata l'erezione di una batteria di 8 cannoni da 24 e due obici da otto pollici, destinati ad offendere a 600 tese di distanza le torri avanzate sul ripiano del forte *Mongiui*. Una seconda batteria di 4 mortai da 12 pollici, sei mortai da dieci, e due mortai da otto, era stata collocata al ridosso del *Monte Verde*, destinata all'immediato bombardamento della città. Sopra la parte più elevata dello stesso *Monte Verde*, costruivasi pure una terza batteria di 4 pezzi da 16, e 2 obici da 8 pollici.

Sperava Verdier col fuoco di queste batterie, produrre nella città un tale e tanto scompiglio ed abbattimento, da farne inclinare gli abitanti alla resa, o per lo meno facilitarsi l'acquisto del forte *Mongiui*. Con questo possesso, sembravagli agevole ultimare l'assedio colle sole truppe di cui disponeva, e prima dell'arrivo del corpo di S. Cyr da

Vique. Mercè l'instancabile attività, zelo e coraggio degl' ingegneri e cannonieri Italiani e Francesi, furono il giorno 13 rese praticabili le strade pel trasporto dei pezzi, ed armate le batterie. Desse cominciarono nella notte del 13 al 14 giugno un fuoco spaventevole, impetuoso, e non mai interrotto contro la città, che si pose tutta in allarme, ed in qualche momentaneo fermento.

Mentre che in mezzo a quest'orribil frastuono proseguivano gl' Italiani il loro falso attacco nella pianura, preparavansi altri Italiani, sotto nome, insegna e numero di reggimento Francese, (19) (32° leggero, Genovesi (a)), ad un vivo attacco contro il borgo di *Pedret*, formato da gruppo di case, addossate alla falda del *Mongiui*, poco fuori di *Gerona* sulla strada di Francia. I Genovesi penetrarono durante la notte del 14 al 15 nei recinti del nemico con tanto impeto, che discacciarono completamente, e tosto dettero mano a fortificarvisi, sbarrando la strada con mobili e arnesi buttati alla rinfusa dalle case, e con gabbioni o sacchi di terra, dimodochè innanzi giorno fu compiuto un solido spalleggiamento, dinanzi a 200 tese dal bastione *S. Maria*.

Il fuoco degli assediati proseguiva intanto con intensità senza pari, sicchè i di-

(a) Comandati dal bravissimo colonnello Ruffini, di Genova egli pure.

fensori non ebbero per più giorni riposo. Occupati ora a spengere i diversi incendi, che si manifestavano; ora a fabbricare travede per porsi al riparo dall'effetto delle bombe, che a centinaia vi piovevano per giorno; ora a trasferire gli ammalati e i feriti nei luoghi più sicuri; ora ad aumentare le difese, o togliere il selciato alle contrade onde render meno dannosa la caduta delle bombe; ora a raccoglierne i rottami, ed altre pietre per rinviarle al nemico, non udivasi in mezzo a tutto questo moto e pericolo una sola parola contraria al prestato giuramento. Preparavansi anzi gli Spagnuoli ad eseguire il 17 giugno, una sortita generale, onde distruggere la sbarrata di *Pedret*, recuperare il borgo, riempire le trincee, rovesciare i lavori di *S. Eugenia*, e se fosse possibile manomettere al di là del *Ter* la grande batteria dei mortai. Infatti all'alba del detto giorno, uscirono ad un tratto dalla piazza, per la porta di *S. Pietro*, diversi drappelli di cavalleria e fanteria, i quali protetti dalle batterie dei bastioni e dei forti, scagliaronsi nella pianura contro i posti avanzati Italiani e gli rispinsero. Il capo squadrone Rossi, non ostante il terribil fuoco dell'artiglieria, spedito dal general Lecchi, insieme a dei cavalleggieri Napoletani ed altra fanteria pure napoletana, tornò bravamente a riprendere le perdute posizioni. Ma questa non era che

una diversione tentata da Alvarez per divolgere l'attenzione dal vero punto che voleva attaccare. Poichè, appena furono pel lato degli Italiani condotte le cose in questo stato, scesero precipitosi dal *Mongiui*, sulla strada di *Ponte Mayor*, 400 risoluti combattenti; uscì dalla porta di Francia contro il borgo *Pedret*, numeroso stuolo di cavalleria e fanteria, e tempestarono tutti, insieme alle generali batterie della piazza e del *Mongiui*, i Genovesi, difensori dello spalleggiamento del suddetto borgo. Oppresso da un fuoco così violento, minacciato di fronte e sulla sua linea di ritirata, retrocesse il primo battaglione dei Genovesi sul secondo, che spediva Verdier da *Pont-Major* in soccorso. Padroni gli Spagnuoli del luogo, e compito di distruggere la traversa e di abbruciare i gabbioni, ponevano già mano a stabilirsi in quel posto, quando vennero di nuovo i Genovesi ad assalirli.

La zuffa fecesi allora aspra, ostinata e sanguinosa. Lo strepito delle artiglierie della piazza e dei forti, quello del combattimento, le grida d'incoraggiamento, che dava ai suoi combattenti la popolazione di Gerona, impaziente dell'evento e spettatrice della pugna dai luoghi più eminenti della città, formavano un quadro singolare che ripetersi dovea bene spesso.

Diminuita la truppa Spagnuola di circa duecento uomini o feriti o uccisi, o prigionieri; perduta la speranza di attaccare la batteria al di là del *Ter.* impossibilitata a mantenersi più oltre in *Pedret*, si ritirasse in buon'ordine sotto la protezione delle artiglierie, nella piazza (a).

I miseri soldati Genovesi caduti in potere dei Spagnuoli, furono trattati in modo talmente barbaro, che fa orrore il rammentarlo. Gettarono sopra di loro le donne, i fanciulli, gli uomini, e crudelmente sfogarono sopra di essi la rabbia, pungendoli o massacrandoli con coltelli, e con forbici, e con patimenti e strazj inauditi.

Mostrarono li Spagnuoli in questo giorno sì grande accanimento e fermezza, che nel giusto timore di veder rinnovato un'attacco sì violento, reputò Verdier necessario di rinforzare i campi di *Sarria*, ove trovavansi tutte le provvigioni dell'assedio. Furono stesi sulle alture che stanno alle spalle del *Monteverde* (b), non che in quelle già occupate dai Vestfaliani, alcuni corpi Italiani della

(a) Perderono i Genovesi cento ottanta combattenti tra morti feriti e prigionieri.

(b) Quivi era precedentemente la brigata Guillot, la quale, come abbiain detto, erasi trasferita sulla strada di Francia, onde opporsi alle intraprese delle guerriglie Spagnuole lungo quella linea interessante di comunicazione.

divisione Lecchi, quantunque già troppo debole per coprire tutto lo spazio fra *Salt*, e il *Montelivio*. I corpi Westfaliani vennero raccolti intorno a *Sarria*.

Mentre procedeva con rapidità incredibile, l'attacco diretto dal capitano Grassi da *S. Eugenia* per la pianura contro la piazza, un' ordine improvviso di Verdier, lo fece sospendere, indebolì quel presidio, stante le anzi dette disposizioni, e chiamò i zap-patori ed i cannonieri Italiani, il giorno 18 giugno, ai lavori che si facevano dal lato del *Montgiui*.

Prime operazioni e primi successi furono allora, l'attacco e la presa consecutiva dei forti o torri, *S. Luigi*, *S. Narciso*, e *S. Daniele*, acquistate le prime due il 19 giugno, la terza abbandonata il 21 dagli Spagnuoli (a). Privato così il *Montgiui* di tali posti avanzati, si reputò più facile l'acquisto di questo forte, per mezzo del quale credevasi sempre veder sicura la presa della città. Il comandante di *Gerona*; che assai meglio del generale assediante, conosceva il

(a) Questo piccolo avvenimento, felice per se stesso agli assediati, divenne in seguito nocivo; avendo loro ispirata soverchia fiducia ed immeritato disprezzo per la guarnigione, lo che fece alcune volte trascurare le misure di prudenza prescritte dai generali.

lato vulnerabile della piazza, aveva, ad esempio di *Zaragoza*, preparata tra le case dinanzi alla pianura, una rete di barriere. Ma visto rivolgere definitivamente tutta l'attenzione e gli sforzi di Verdier contro il *Mongiui*, adoprò ogni mezzo che l'ingegno potè suggerirli, per far credere che ei più paventasse da questo lato, che altrove. Ne rimase Verdier ingannato; e malgrado il contrario parere e di S. Cyr e del generale del genio Kirgener, i quali d'accordo cogli'ingegneri Italiani, opinavano, doversi l'attacco rivolgere contro la pianura, rimase pertinace nel suo proposto, sia che ve lo eccitasse la gelosia d'indipendenza nel comando, sia che veramente egli reputasse questo il miglior espediente, sia che altri vel consigliassero. Insorse quindi fin d'allora, fra i due generali S. Cyr, e Verdier, un reciproco raffreddamento, cagione disgraziata di contese e quindi di danno alle operazioni, e quel che è più, fonte sventurata di addoppiamento di fatiche, di stenti, di pericoli e di guai per le truppe (a).

(a) Il generale S. Cyr, lagnasi e con ragione, di non esser stato da Verdier consultato sulle operazioni che far si dovevano contro la piazza. Egli avrebbe voluto che si prendessero delle precauzioni, utili in tutti gli assedj, ma che gli sembravano in questo indispensabili, trattandosi di una piazza importante, e per la cui liberazione dovea presumersi, avrebbe il nemico operato ogni suo sforzo e tutti i possibili sacrificii.

E tale era eziandio la poca unione esistente fra loro, che vicendevolmente e senza saputa l'uno dell'altro, fatto avevano delle intimazioni di resa al generale Alvarez, il quale non solo rifiutò ascoltarle, ma minacciò di morte qualunque altro parlamentario gli venisse spedito con egual incarico. Pubblicò quindi in *Gerona* un severo decreto, minacciante morte, a qualunque abitante o soldato, indistintamente e di qualsiasi classe egli fosse, il quale pronunziasse la parola *capitolazione*, od altra equivalente, decreto accolto con giubilo

Egli avrebbe desiderato, per esempio, che prima dell'apertura della trincera, si fortificasse, con dei buoni ridotti chiusi, i punti che sembravano i più favorevoli al nemico per sboccare e soccorrere la piazza: » in allora, egli dice, si sarebbe potuto senza pericolo, indebolire momentaneamente tal punto dell'attacco, per rinforzar tal'altro più evidentemente minacciato, o, all'avvicinarsi di un'armata nemica, poter tanto più aumentare le truppe d'osservazione, e ajutarle ad allontanare o battere quest'armata o i distaccamenti che sotto la sua protezione essa invierebbe in soccorso agli assediati. Con questo sistema sarebbe stato facile di assicurare il ponte di *Salz*, mediante una doppia testata di ponte; poichè per un lato col mezzo di una sortita alquanto vigorosa la guarnigione poteva bruciarlo, e per l'altro i Micheletti e Sommatenes, che se ne sono qualche volta appressati, per la sponda sinistra del *Ter*, potevano fare altrettanto. „ Era tardi, aggiunge il general S. Cyr, per varie ragioni, il far tali cose al mio arrivo, ma soprattutto perchè attendevò un successore nel comando.

universale e dal presidio e dalla popolazione.

Frattanto le calamità e le miserie delle truppe di S. Cyr, collocate nella pianura di *Vique*, giornalmente aumentavano, senza che egli punto pensasse a liberarle, e per questo solo, dice uno scrittore di quella guerra, per non voler nulla fare di quanto gli veniva ogni dì imposto. Il nemico che non dormiva punto il sonno pacifico del general francese, aggiungeva i più intrepidi continui assalti, dei luoghi singolarmente tenuti dagl' Italiani, sicchè or l'una or l'altro, or molti ad un tempo assaliti venendo, tutti li travagliava, e a tale, che se non sempre alle prese col nemico, mestieri era loro di vegliare, e tenersi in punto di battaglia a ben riceverlo.

Vero è, che gli Spagnuoli riuscivano sempre infelicamente nei loro attacchi; ma non è meno vero, che la divisione Italiana, per tacere dei Francesi, perdè più in morti, feriti, malati e svizzeri disertori in quella infausta pianura di *Vique*, che se avesse altrove sostenuto più battaglie. Costretti ciò non ostante gli Spagnuoli, stante l'infelicità dei loro attacchi, a variare di sistema, si appigliarono al partito di circondare così strettamente quelle truppe, cotanto a loro odiose, perchè strumenti alla bramata schiavitù

della Spagna, da privarle affatto d'ogni mezzo di sussistenza ed obbligarle quindi ad evacuare quel paese (a).

Ottimo consiglio fu questo degli Spagnuoli, mentre contribuì assai più delle fatiche e dei pericoli, ad eccitare il mal'umore delle truppe di Saint Cyr, le quali ridotte a mancare perfino dei più vili alimenti, chiesero tutte istantemente d'esser condotte al nemico, anzichè lasciarle deperire in tal guisa. Sordo S. Cyr per qualche tempo a cotali richieste, perchè non concedi ai sistemi della militar disciplina, la quale impone di obbedire e tacere, risolvè finalmente in parte appagarle. Ordinò egli pertanto, che fosse alternativamente raccolta in ciascheduna divisione, una forza di circa 1200 combattenti, i quali guidati da esperto capo, andassero a scorrere rapidamente le montagne circonvicine ed i luoghi non anche visitati, onde raccogliere vino, bestiami, salumi ecc.

Per comandante di tale impresa nella divisione Pino, venne destinato il generale

(a) 4 mila Cittadini frattanto approfittando del prezioso tempo, che loro regalava S. Cyr colla sua inazione, si affaticavano giornalmente a levar mura intorno a *Tarragona*, innalzar nuovi forti, e finalmente ad accrescere a più a più i pericoli e le traversie a coloro, che dovevano avervi la mano un dì a soggiogarla.

Mazzucchelli. Partito la sera del 26 maggio, si spinse il 27 felicemente attraverso ai monti, fino al di là del *Llobregat*.

Le guerriglie, gli abitanti colti all'improvviso, sbandaronsi e precipitosamente fuggirono. Paesi ricchi e copiosi in ogni genere di sussistenza, caddero in potere degli Italiani. Assegnò Mazzucchelli, ai diversi drappelli formati dal corpo principale, un villaggio, ove provvedersi. Ma l'improvvisa abbondanza di bevande spiritose e di vitto, produsse dei disordini disgraziati, i quali ritardarono il ritorno di molti soldati. Desioso Mazzucchelli di restituirsi al già troppo lontano campo, fece battere a raccolta, e dopo breve indugio e senza più attendere che tutti gl' isolati o i dispersi tornassero, ripassò il torrente e si collocò in buona militar posizione, sulle vantaggiose alture di *S. Salvador*.

Nè questa pronta risoluzione originavala già una vana e soverchia prudenza, ma un obbligo quasi che necessario, onde non esporsi a perder l' intiero drappello. Le campane, le trombe, i corni suonavansi per ogni parte dai disperati abitanti, onde chiamar alle armi quei luoghi. Correivano a frotte di fatto i villici armati e tribolando gl'imprudenti dispersi, di troppo allontanati dagli altri, davan loro lenta e barbara morte in-

sieme a quelli che sopiti dall'abuso del vino, rimasti erano per le case o per le strade distesi. Perderonsi in cotal modo più di 200 soldati, vittime disgraziate di un vizio funesto e sventuratamente frequente negli eserciti.

Sensibile diminuzione era questa, particolarmente dopo che la partenza della divisione Lecchi per l'assedio di *Gerona*, aumentato aveva immensamente il peso d'un servizio estremamente laborioso ed attivo.

Poichè non solo erano costrette le truppe rimaste nella valle di *Vique*, a custodire e difendere i posti avanzati, da quel distacco scoperti, ma a distendersi pur'anco verso *S. Hilario* e *Las Esposas*, onde mantenersi in comunicazione e a contatto delle truppe incaricate dell'assedio.

Seppero gli Spagnuoli trarne profitto, rovesciandosi in grossa massa il giorno 2 giugno contro i Napoletani situati a *Centellas*, divenuto il posto più pericoloso ed esposto agli attacchi, stante la vicinanza di *Moya*, ove si eran solidamente stabiliti i nemici.

I napoletani, abbenchè dovessero essere schiacciati dalle soverchianti forze nemiche, fecero fronte per ogni parte, si batterono da per tutto furiosamente, e fintantochè viddero ad un tratto quelle folte masse di Spagnuoli, indecise, ristarsi dal conflitto e quindi a tutta fretta ritirarsi.

Proveniva simile improvvisa e precipitosa ritirata, da una violenta, ma casuale diversione, operata dal generale Pino. Partito all'alba dello stesso giorno colla maggior parte della sua divisione, dai campi di *Fona* e *Collsespina*, aveva egli repentinamente attaccato, fugato, o distrutto i residui del corpo di Wimpfen, rimasti ai campi di *Moya*, e preso loro tre uffiziali e 25 soldati. I fuggiaschi, e il ritorno di Pino nei campi testè abbandonati, spaventarono talmente gli assalitori dei Napoletani, che li fecero tosto risolvere ad una velocissima ritirata.

Tardò qualche giorno il nemico a riunirsi, dopo tal subito disastro. Ma finalmente, saputo che un reggimento Italiano erasi portato sui monti di *Ceva*, onde porger la mano ad altro reggimento, che congiungevasi per *S. Hilario* alla divisione Lecchi, risolse il generale Wimpfen prender la sua vendetta contro il generale Pino. Non gliene lasciò però il campo il generale Palombini, il quale come se avesse preveduto il caso, si recò egli stesso il giorno 11 giugno ad attaccare con tanto impeto gli Spagnuoli, mentre appunto movevansi al tacito assalimento, che sfuggirono a stento dall'esser involuppati, e si dispersero nuovamente per i monti.

Erano omai quasi del tutto esauriti i mezzi di sussistenza che offerir potevano i più lontani contorni della vallata di *Vique*. Omai la carestia non esisteva soltanto nei campi, ma eziandio nel quartier generale. Due mesi aveva S. Cyr trascorso inoperoso in quei luoghi: la necessità lo costringeva finalmente ad abbandonarli, per recarsi in altri più sicuri e ubertosi. Questi trovavansi in prossimità dell'armata occupata all'assedio di *Gerona*. Prima però di cominciare simile movimento, persuaso che per lungo tempo non avrebbe potuto comunicare con *Barcellona*, volle avvertire Duhesme del suo allontanamento, e dargli quegli ordini, che reputava migliori per la difesa di capitale così interessante. Verso di essa volle altresì dirigere i feriti, i malati, e le poche provvisioni di grano, riserbate espressamente per la di lei guarnigione.

I Napoletani di Chabot, sottoposti adesso al generale Dumoulin, furono anche questa volta destinati a tale onorevole, ma difficilissima spedizione, dovendo farsi strada in mezzo a migliaia e migliaia d'insorgenti, padroni delle gole, dei ponti e di ogni colle sovrastante alle strade, per lo più tronche e barrate.

Vennero essi ciò nonostante di nuovo a capo del durissimo incarico, ed entrati il 13 giugno in *Barcellona*, ne uscirono il 14 per

riedere a *Vique*. Al loro ritorno trovarono il giorno 15 postato e fra lo stretto scabrosissimo di *Garriga* ed il paese di *Grannollers*, un distaccamento di fanti e cavalli Italiani, spediti al loro incontro dalla sagace avvedutezza del generale Pino, onde facilitare il passaggio (a).

Nè già meno molestati erano stati gli Italiani durante l'assenza degli altri, ch'anzi ridotti in minor numero e costretti a custodire una maggiore estensione di paese, non avevano avuta mai un ora di quiete. Ma come se si fossero centuplicati, seppero supplire a tutto e secondare con coraggio ed attività instancabile le ardite e savie disposizioni del loro benamato e generoso general Pino.

Conseguito S. Cyr pienamente ogni suo intento, delusa con accortezza la vigilanza del nemico, e riunita, quasi senza saputa di Wimpfen, tutta la sua armata, sgombrò il giorno 18 giugno la vallata di *Vique*, e trasferì i suoi campi a *S. Hilario*

(a) S. Cyr, inviò eziandio a *Barcellona* l'artiglieria che aveva condotto a *Vique*, non che tutte le carrette da trasporto, mentre impraticabili per le ruote erano le strade ch'egli doveva seguire per rendersi alla posizione che voleva prendere dinanzi Gerona. *Barcellona* rimase guarnita da 9 deboli battaglioni, un reggimento di corazzieri, 200 impiegati e circa 3 mila ammalati o feriti i quali alla loro guarigione, rinforzavano la guarnigione.

I napoletani (a) incaricati della retroguardia, sostennero tutta la furia dell' irritato e male accorto inimico, meritando lode infinita dal generale supremo. Il soldato non si rallegrò mai tanto come nella circostanza, attuale di tale cambiamento. Esso diceva non potere trovarsi altrove più infelice di quel che stato lo fosse nell' abbandonato soggiorno. (b).

La marcia del giorno 19 fu corta, stante la lentezza adoprata dalla divisione Souham, posta alla vanguardia, nello snidare i Spagnuoli, collocati su punte quasi che inaccessibili di rocce dominanti la via. Perrottato l'esercito nella valle (c) di *S. Coloma*

(a) I soldati caricaronsi di pane o di farina quanto poterono. Udendo il generale S. Cyr, pare ch' egli avrebbe bramato restar anche più lungo tempo nella sua posizione, ma egli dice, essere stato costretto ad abbandonarla dai movimenti del nemico, diretti a completare la guarnigione di Gerona e provveder questa piazza di viveri!

(b) Le divisioni Souham e Pino presero la strada che passa presso di *Folgarolas*, e sotto *San Sadurni de Osor*, *S. Hilario* e *Santa Coloma de Farnès*.

(c) All' arrivo della brigata Mazzucchelli in questo luogo, essa ebbe a disputarne il possesso a tre battaglioni Spagnuoli provenienti da *Martorell*, scortanti un ufficiale del loro stato maggiore, inviato da Blake a riconoscere quel luogo. Gli Italiani presero in quest' incontro 1200 bovini destinati per Gerona. Fu un vero colpo di fortuna, per degli uomini che mancavano di carne e di brodo da tanto tempo, oggetti necessari all' esistenza delle truppe, soprattutto in campagna. Anche la privazione del vino o di ogni altra bevanda fermentata, quando è di lunga durata, riesce estremamente penosa ai soldati.

proseguì il giorno 20 il suo viaggio fino alla pianura di *Celua*. ove si dispose in linea arcuata, dal mediterraneo fino al fiume *Ter*, all' intorno dell' esercito di Verdier occupato all' assedio. Rimasero i napoletani a *Brunnola* e *las Esposas*, dando mano per quel punto al generale Lecchi e congiungendosi per l' altro al generale Souham, accampato a *S. Coloma*, e unito per *Riù de Arenas* e *Mallorquinas* alla divisione Pino. Questo che coi suoi Italiani formava la sinistra dell' armata, aveva diviso le sue truppe nel modo seguente.

Il 1.^o leggero, il battaglione del 7.^o, e due squadroni, col general Mazzucchelli a *Vidreras*, *Sils* e *Mallorquinas*, guardando le strade di *Barcellona*. I generali Pino e Palombini col 4.^o di linea, il 1.^o squadrone dei cacciatori, l' artiglieria ed il treno, a *Llagostera*. Il generale Fontana coi dragoni Napoleone, il 2.^o leggero ed il 6.^o di linea, si diresse a *S. Feliù de Guixols*. Il generale in capo stabilì il suo quartier generale a *Caldas de Malavella* (a).

(a) Io prego i lettori a rammentarsi ciò che dissi nel proemio del 4.^o Tomo, lo non descrivo la campagna di Spagna, essa lo fu esattamente e in modo inimitabile dal Sig. Vacani. È indispensabile dunque che essi si procaccino quell' opera, qualora desiderino conoscere a fondo questa guerra. A che infatti ripeter ciò che un' altro ha già sì maestrevolmente descritto?

La total mancanza di guide, stante l'intera diserzione degli abitanti; la poca esattezza delle carte topografiche di quei luoghi, rese dubbio, lungo, e malagevole il viaggio delle diverse frazioni di corpi per rendersi agli assegnati accantonamenti. Ciò nonostante essi vi giunsero dopo aver superati i soliti ostacoli. Ma dei ben più gravi incontronne il corpo destinato per *S. Felù di Guixols*, paese collocato in riva del mare e alle falde di estese colline. Un piccolo fortino chiamato *Sant' Elmo*, eretto in buona posizione le barche armate spagnuole e inglesi, giacenti all'ingresso del porto ed il copioso numero degli abitanti non che di quelli concorsi dai circonvicini paesi, resero arditi quattro battaglioni Spagnuoli, destinati alla difesa di quel luogo, ed occupanti le alture di *S Amans*, ad attendere le truppe italiane onde opporsi al loro ingresso. Guidò il generale Fontana contr'essi il 2.^o reggimento leggero, e spedì sotto la direzione del capitano Vacani del genio, alcuni cacciatori e cannonieri ad investire le batterie inferiori del porto.

Non siamo noi ambedue Italiani? Perchè dunque defraudare le di lui fatiche di quel compenso ch'esse si meritano, quand' anche io avessi i mezzi (che assolutamente mi mancano) non solo di far meglio, ma di pareggiarlo?

I capitani dell'artiglieria Italiana Neri ed Henry, controbattevano intanto il fuoco del fortino *S. Elmo*. Tutto fu coronato dal successo. La linea Spagnuola e con essa i villici armati, dettersi a precipitosa fuga; le batterie di *S. Elmo* e della spiaggia furono prese e tostamente adoperate per allontanare i navigli Inglesi. Sette cannoni da 24, settanta mortaj e 140 uomini tra feriti e prigionieri, ebbero di perdita i nemici. Due soli feriti costò agl' Italiani cotanta vittoria.

I nuovi cantonamenti diedero agli (a), Italiani nuovi travagli, e le recognizioni, nuovi combattimenti. Ma questi essendo omai inevitabili in una guerra contro un' intera e risoluta popolazione, assistita da un' armata, eravi almeno il vantaggio in questo cambiamento, di aver d' assai migliorato le condizioni per le sussistenze di tutto l' esercito e pel ben' essere dei feriti e degli ammalati. Cominciate le pugne, apparvero fra le più memorabili, quella sostenuta dal colonnello Villata alla testa di un battaglione del 1.º leggero e di uno squadrone dei cacciatori, spediti in recognizione verso *Hostalrich*. Villata dopo aspra tenzone recato grave danno al nemico, l'obbligò il 21 ad una precipito-

(a) In questi accantonamenti, la divisione Pino, custodiva il ben lungo spazio di quindici grosse miglia Italiane.

sa fuga verso *Hostatrich*. Il capitano Alari, ugualmente con due compagnie del 1.^o leggiere, e pochi cacciatori, respinse un battaglione Spagnuolo, e liberò alcuni dei nostri, ch' erano per cadere nelle di lui mani.

Ma tutte le brigate, tutte le recognizioni, recavano prede doviziose, e bestiami e sussistenze d' ogni sorta. Abbondavasi generalmente di vini, ed i paesi della marina somministravano legumi, salumi ed acquavite. La fuga di gran parte degli abitanti rendeva i soldati Italiani ad un tratto di poverissimi, signori di villaggi e di tutto ciò ch' essi contenevano. Con sì belle risorse rimettevasi l' esercito dalla sua debolezza. Ma se nella vallata di *Vique* aveva avuto abbondanza di pane, adesso se ne trovava quasi che sprovvisto, sia per mancanza di grani, sia per difetto d' acqua e di molini (19).

In mezzo a questa vita attivissima, laboriosa, colma di pericoli, e di zuffe giornaliere, ma gloriosa, sana, e contenta, trascorrevano i soldati i loro giorni, pervenendo così senza fatti interessantissimi fino ai primi di luglio. Poichè mentre i soldati di Verdier sostenevano con tanto affanno e strage l'assedio di *Gerona*, S. Cyr se ne faceva più spettatore che attore tenendosi in seconda linea, e sembrando che poco o nulla curasse le mosse e le minaccie del general *Bla-*

ke, comàdante l'armata Spagnuola, il quale fiancheggiato da poderosa oste (20 mila uomini) adoperava in vecé ogni suo sforzo per vettovagliare e soccorrere gli assediati.

NOTE AL SECONDO LIBRO

DEL TOMO SETTIMO.

(1) All'alba del giorno 3 luglio, l'Imperatore si recò a visitare, come aveva costume di far sempre più volte per giorno, i diversi lavori dell'Isole e dei ponti. Massena lo accompagnava nell'ispezione dell'*Isola del Molino*. Il cavallo di Massena essendosi rovesciato sul cavaliere, il maresciallo battè sì forte percossa, che non fu più capace di cavalcare. L'armata temette di perdere, per la battaglia che si preparava, il soccorso di sì distinto duce.

Ma l'intrepido guerriero si fece trascinare alla testa del suo corpo d'armata, dentro ad una carrettella scoperta. » Napoleone esclamò abbracciandolo: « Come » si può temere il fuoco nemico, quando si vede in » qual guisa possono morire i più bravi? . . . »

L'Imperatore ritornato alla fine della guerra a Parigi, ordinò che una magnifica incisione in rame, attestasse alla posterità, il modo con cui presentossi Massena alla battaglia di *Wagram*.

(2) Anticamente si sarebbe tacciata di favola una simile operazione. Appena avrebbe potuto riuscire Federico colle sue eccellenti truppe, in un'evoluzione di tal fatta.

(3) Questa disposizione stabiliva l'armata come uno due o tre reggimenti, i quali spartiti per tre battaglioni di fronte ed un quarto in seconda linea in riserva, si spiegano, si serrano, si estendono a volontà del rispettivo colonnello e dietro la voce di comando del generale divisionario. In questo caso i battaglioni

e gli squadroni della supposta divisione, rappresentano perfettamente le divisioni di un corpo di armata. Un generalissimo deve far muovere il suo esercito, come un colonnello i suoi battaglioni, e le sue compagnie.

(4) Quest'occupazione faceva evitare pel giorno dopo una nuova battaglia; concedeva i risultati che ottener non si potevano se non per mezzo di un gran conflitto; manteneva nell'esercito austriaco la dispersione delle ale, che si avanzavano in punta, ed i corpi della *Rusbach*, una volta si fossero trovati strettamente incalzati, non avrebbero potuto raggiungere quelli della destra e della sinistra. Di quest'attacco non fecero menzione i bullettini Francesi per non esser rinscito.

(5) Questa marcia è certamente uno dei più belli movimenti di fanteria che mai sieno stati eseguiti. Il bravo Campi, colonnello del 26° leggero, in un momento critico ricevendo l'ordine dal generale Legrand di marciare col passo raddoppiato, prevedendo il disordine, ed il timor panico che avrebbe potuto produrre simile comando in tal fraugente, grida: « 26° *leggere passo ordinario* ».

Le palle di cannone, la mitraglia solcavano il terreno in ogni senso, egli imperterrito proseguì in quel modo la sua marcia, ristringendo le file ove cadevano, e con simil contegno impose rispetto ai compagni, e timore ai nemici.

(6) Era i generali e colonnelli di nome Italiano, che si erano in questo giorno sommamente distinti si contano, Delga generale, morto, Serras generale ed i colonnelli Gambini, Campi, Santa Croce, principe Aldobrandini Borghese, feriti. Tutti questi erano pure stati onorevolmente citati per la battaglia di Essling.

(7) Non vi fu reggimento che non fosse dall'Imperatore remunerato con avanzamenti, decorazioni, doti, o titoli. Il solo primo di linea Italiano, ebbe durante la campagna, 33 promozioni d'ufficiali, 16 decorazioni della legion d'onore e 6 della corona di ferro.

Onde non ripeterlo altrimenti, noi qui citeremo l'elenco nominativo, di quegli fra i militari Italiani, che s'ien noti aver ottenuto alcuna delle suddette ri-

compense, dal marzo all'agosto 1809. Possa questa ricordanza rendere immortale il nome di coloro che seppero dar gloria e splendore alla comune patria.

Legione d'onore

Andreossi, generale di divisione, Achille Fontanelli id., promossi a Grand'aquila nel suddetto ordine. Santa Croce, primo ajutante di campo di Massena, a uzziale della legione d'onore. —

De Castella ajutante comandante, cavaliere. —

Primo reggimento di fanteria Italiana

Zucchi colonnello, cavaliere, Tardica, Panico, Rossi Giacomo, Aurelio, Vittori capitani id. — Bonelli tenente id. — Casino caporale id. —

Ordine militare di Polonia

Ferrandi capo battaglione. —

Ordine di Massimiliano Giuseppe

Gladj capitano aggiunto allo stato maggiore del 1.^o corpo in Spagna.

Ordine militare di Bade

Massena capitano ajutante di campo del maresciallo Massena, commendatore. — Massena tenente ajutante id., cavaliere dell'ordine di S. A. il Gran-duca d'Assia.

Corona di Ferro Italiana

Conte Caffarelli, generale divisionario a commendatore. — Bartico ajutante comandante al servizio Francese, cavaliere della corona di ferro. — Avice colonnello del 29.^o dragoni Francesi, id. — Briani id. del 23.^o id. — Curto colonnello dell'8.^o cacciatori Francesi, id., id. — Valori id. del 56.^o di fanteria id., id. — Bruni id. del 62.^o id., id. — Federigo, capitano ajutante del generale Bonfanti id. — Niccolini capitano aggiunto id. — Tiziano, capitano di fregata, id. —

Giffenga, colonnello ajutante di campo del principe Eugenio, a cavaliere della corona di ferro. — Tascher capo squadrone ajutante di campo id., id. — Bellisomi, Alemagna e Ciani scudieri del vice-re id. — Ascalini chirurgo principale dell'armata Italiana, id. — Severoli commissario di guerra id. —

Guardia Reale — Guardie d'onore

Migliorini tenente id. —

Veliti Reali

Cirot, Jacopetti, Cometti, Guillmet, Haitinger, Olivazzi, Casolari, Reitzenstein capitani, id. — Piacentini, Pellequia, tenenti id. — Cavalca chirurgo, id. — Foglia sergente id. — Germani Cesare caporale id. — Grimelli Domenico, Valnegri Cesare Veliti, id. —

Fanteria di linea della guardia.

Silvio Moretti capo battaglione id. — Bastida capitano ajutante maggiore id. — Bronzola, Collini, Buttarelli, Vercelloni, Ventura, Barbieri, Airoidi, capitani, id. — Duranti, Corona, Duprè, Ferrari Giuseppe, Ferrari Luigi, Leonarduzzi, Gibelli, Papazzoni, Tommasi, Zanghieri, tenenti id. — Mantovani Angelo, Cimba, chirurghi maggiori id. — Vitali tambur maggiore id. — Filidoro, Rovini, Bonvicini tamburi id. — Gualtieri Serg. maggiore id. — Mortarini, Nori, Pricioli sergenti id. — Barinetti foriere id. — Bulzarini caporale id. — Rovere, Scortalia, Albertinetti, Borsani, Rossi, Cardani, De Angelis, Fornari, Gherardini, Maineri, Nava, Neri, Dugoni, Granatieri id. —

Primo reggimento fanteria di linea

Zucchi colonnello id. — Barbieri, Ferru, Duhois (a), Porro capi battaglioni id. — Gillot capitano ajutante maggiore id. — Zampa, Reinaud, Tardieu, Albanesi, Bertollio e Lagrange capitani id. — Camossi, Tampieri, Lacatte tenenti id. — Rizzoli, Pintardi sergenti id. —

Secondo reggimento id.

Bottura, Ratoniski, Bona capitani.

Terzo id.

Ventura capo battaglione id. — Rè capitano, Spaggiari, Nosi tenenti, Caccia granatiere.

Primo leggere

Gibelli tenente id. —

Secondo leggere

Jabin capo battaglione,

Reggimento Dalmati

Perrini capo battaglione — Testi capitano ajutante maggiore — Moretti sergente — Petrowitz granatiere. —

(a) Questi passò col suo grado nella guardia reale.

Primo Cacciatori a cavallo

Buttarelli capitano.

Dragoni Napoleone

Morosi tenente.

Zappatori

Cassani sergente.

Landarmeria

Marzani capitano, Manzoni brigadiere — Milani e Vedani gendarmi.

Artiglieria

Millo maggiore — Reisser capitano.

(8) (a) Verso quest'epoca, un Francese, uomo di spirito, pubblicò a Milano nella sua lingua, una relazione della campagna del principe Eugenio. Essa era scritta in uno stile talmente iperbolico, che si suppose nascondere qualche fine malizioso. Ciò che contribuì a confermare una siffatta opinione fu, che l'autore essendo esiliato a Milano e posto sotto la sorveglianza dell'alta polizia, era difficile il credere che i suoi elogi fossero gran fatto sinceri. Appena la corte fu avvertita di questa pubblicazione, fece comprare tutti gli esemplari dal librajo che n'era proprietario, e che ne aveva venduti alcuni soltanto. Si prese accurata informazione del nome delle persone che li avevano acquistati, e la polizia venne incaricata di ritirarli destramente dalle loro mani contro il rimborso del prezzo da esse pagato.

(9) Fra gli ultimi decreti pervenuti a Milano erano:

I.^o Quello della riunione all'Italia del contado di Gorizia e del territorio di Montefalcone.

II.^o Della designazione come provincie Illiriche, del circolo di *Willach*, della Carniola, della provincia d'Istria, già austriaca, delle provincie di *Fiume* e *Trieste*, dei paesi conosciuti sotto il nome di litorale della parte della Croazia, e di tutto ciò che dall'Austria era ceduto alla Francia sulla destra della *Sava*, non che della Dalmazia colle sue isole. (Così la Dalmazia e l'Istria unite al regno d'Italia fino dal 1806 ne furono staccate.)

(a) Questa nota appartiene alla pag. 302 ove è chiamata (1) per errore di stampa.

III.^o Dell'apertura di due rami del nuovo canale da Milano a Pavia.

IV.^o Dello stabilimento a Milano d' un Pantheon Italiano, ove intanto si deponessero le ceneri dei professori Cesarotti e Bettinelli.

V.^o Del diritto conceduto agl' Italiani membri della legione d' onore, di percipir quella pensione annessa a quest' ordine, come i Francesi ec. ec.

VI.^o La nomina di Ferro a grandi dignitarj della corona, di Bovara ministro del culto, e di Brema Senatore.

VII.^o Altre numerosa nomina di Commendatori e Cavalieri della corona di Ferro, non che di diversi individui titolati a Conti e Baroni.

VIII.^o La nomina di 16 Senatori, e finalmente delle seguenti cariche: a ministro dell' interno il sig. Vaccari. — Segretario di Stato il consigliere Strigelli. — Varj membri del consiglio di Stato legislativo, consiglieri di Stato, Uditori, Ciambellani, dame di palazzo, ed altre promozioni o nomine nei dipartimenti civili e militari.

(10) La famiglia Bonaparte è originaria di S. Miniato in Toscana. Non è gran tempo che nella persona del canonico della cattedrale, Bonaparte, si spense in S. Miniato il ramo della famiglia di Napoleone.

(11) Decorati della corona di ferro nell' armata italiana nella Spagna.

Stato maggiore

Dombrowski, e Eugenio generali di brigata, a commendatori, Villata, Renard, colonnelli id. — Sopransi capo squadrone nel 21.^o dragoni Francesi id. — Ceccopieri capo battaglione ajutante del generale Pino, a cavaliere — Barbieri Domenico capitano aggiunto id. id. — Visconti, Olivi, id. id. — Vaccani tenente del genio id. — Duplessis capitano ajutante del general Mazzucchelli id. — D'Assarta tenente aggiunto id. —

Quarto reggimento fanteria di linea

Falconi, Benedettini capitani — De Marini tenente ajutante maggiore — Gindicelli, Oletta, Sala, Pasotti, Scagliarini, Moreau tenenti.

Sesto reggimento fanteria di linea

Marescotti chirurgo maggiore — Lazzarini, capi-

tano ajutante maggiore — Lorenzi capitano — Bianchini granatiere. —

Primo reggimento fanteria leggera

Zambelli chirurgo maggiore — Soave capitano — Mazzucchelli, Carcanigo, Giustiniani tenenti. —

Secondo id.

Ferrioli capo battaglione Pamenti, Sanazzari, Felici, Fioroni, Casto, Vozard capitani — Lavallette, Lampo, Montanari tenenti — Barbieri, Bondi caporali. —

Artiglieria leggera

Henri capitano, — Avril tenente — Vannini maresciallo d' alloggio.

Dragoni Napoleone

Bouchard (a) capo squadrone — Gualdi capitano ajutante maggiore — Pellisson, Pfafheil capitani — Pozzi zappatore — Ciriani dragone. —

Primo reggimento dei cacciatori a cavallo

Zaffiro, Scannagatti, Gremonville tenenti — Porro, Payla, Pacini, Dubois cacciatori. —

Ordine delle due Sicilie

Ristori, Salvo, Fortunato capitani nel 2° reggimento cacciatori a cavallo Napoletani.

Primo fanteria di linea id.

D' Estenga, Staiti, Pepe capitani. —

Artiglieria

Alfonso De Paolo tenente colonnello.

Nel periodo già sopra indicato, vennero anche fatte nell' armata italiana le seguenti promozioni di ufficiali superiori.

Pei maggiore del 4° reggimento di fanteria, a colonnello nel 5°: Sant' Andrea capo battaglione del 4° a maggiore.

Cirot, Haitinger, Branzola, Ventura, Visconti capitani a capi battaglioni — Gualdi capitano a capo squadrone.

(12) La divisione Lecchi, se così può veramente chiamarsi una massa di 3500 uomini, formava una lunghissima colonna marciando per il fianco. Alla vanguardia, precedente di circa un mezzo miglio la colon-

(a) *Nativo Romano.*

na, tenevano dietro i Veliti, quindi porzione dei due battaglioni Napoletani, in seguito in lunga fila, i prigionieri scortati da diverse compagne Napoletane e Italiane, e varj cacciatori a cavallo; poi una più lunga e sparpagliata fila di feriti, donne, bagaglie, ed altri ingombri, finalmente il quinto reggimento di fanteria comandato da Foresti, seguito egli pure dai pochi costituenti il 2° reggimento cacciatori a cavallo, sottoposto a Banco.

L'intera colonna, che per la sua estrema lunghezza occupava un terreno di quasi due leghe, marciava sopra una strada larga circa tre piedi.

(13) Venite, venite, se vi dà l'animo, essi dicevano, chè qui ci troverete le belle spose, le amanti, la buona carne, il buon vino. E sì dicendo ci tempestavano di colpi. Così si trascorse tutta la notte.

(14) Il breve riposo accordato in Roda alla divisione Lecchi, venne ogni momento interrotto dai feroci e ripetuti attacchi dei nemici altre volte combattuti, e più dagli assalti di quelli che venivano a prender vendetta dell'incendio e del saccheggio delle loro case, nelle nostre gite a Figueres.

(15) Prospetto dimostrativo dei corpi componenti l'esercito assediante Gerona, sotto gli ordini del tenente generale Verdier.

Fanteria

Battaglioni di Wurtzburg	2	} Comandati dal generale di divisione Morio
Id. di Berg.	2	
Id. d'altri stati della confederazione Renana	1	
Vestfaliani	5	
6.º reggimento di linea Francese	2	} Brigata del generale Guillot
2.º id. id. id.	2	
Svizzeri del Vallese	1	
Micheletti del Rossiglione	1	} Brigata Joubat Generale Lecchi
113.º di linea Francese (Toscani)	1	
Italiani della divisione Lecchi	7	
32.º leggere Francese (Genovesi)	2	} Brigata Amet
Totale dei battaglioni	26	

Artiglieria

Vestfaliani; compagnie	2
Francesi; id.	3
Italiani; id.	3
<hr/>	
Totale 8	

Genio: zappatori

Francesi; compagnie	2
Italiani; id.	2
<hr/>	
Totale 4	

Cavalleria

Del regno d'Italia, squadroni . . .	2
Id. di Napoli	3
28. ^o Cacciatori Francese, (Toscani) id.	2
<hr/>	
Totale 7	

N. B. Un battaglione del 6.^o Francese, e i due del 2.^o id. erano di guarnigione in *Figueres*. Il 113.^o, custodiva le comunicazioni da *Figueres*, a *Bellegarde*, e i Micheletti del Rossiglione, con altro battaglione del 32.^o leggere, guarnivano ed assicuravano la strada da *Sarria* a *Figueres*.

(16) Forza e composizione della divisione italiana comandata dal general Giuseppe Lecchi.

I.^a brigata sottoposta al generale Millossewitz

Battaglione dei Veliti Reali, 460 uomini, comandati dal cavaliere Gaetano Bianchi, essendo stato promosso il cavaliere Cotti a colonnello del 2.^o leggero.

2 Battaglioni del 5.^o reggimento di linea sotto gli ordini del colonnello Foresti: capi battaglioni Rossi e Bonfili e 820 uomini; compagna de' cannonieri e dei zappatori, comandati dai capitani Forni e Ronzelli 150 uomini.

Due squadroni del reggimento principe reale, sotto gli ordini del colonnello Banco 294.

II.^a brigata generale Zanardi

Due battaglioni del 1.^o reggimento Napoletano: colonnello Ambrogio 765 uomini. D'Aquino e . . . capi battaglioni.

460 NOTE AL LIBRO SECONDO

Due battaglioni del 2^o reggimento Napoletano: colonnello Carascosa 1120 uomini. Casella e Palma, capi battaglioni.

Due squadroni cacciatori a cavallo; Napoletani Maggiore Napoletani, capi squadroni Rossi, 328 uomini.

Totale della divisione Fanti N.º 3315

Cavalli 622

Totale 3937

(17) Narra per esteso il sig. Vaccani due aneddoti, i quali dimostrano quali sentimenti di rabbioso dispetto nutrissero contro di noi gli Spagnuoli, e ciò che poteva da essi attendersi la patria loro in quella guerra. Mostrano essi inoltre, quali mezzi adoperassero gli Ecclesiastici, per vieppiù infiammare la già esaltata fantasia di quei popoli, e come ben vi riuscissero, promettendo loro per ogni uccisione di uno di noi, larghi compensi nella vita futura.

(18) Questo reggimento numerosissimo trovavasi metà in Catalogna e metà nella Spagna occidentale. Facente parte della prima armata invaditrice del Portogallo sotto gli ordini di Junot, aveva assistito con somma gloria del nome Italiano, a tutti i combattimenti colà accaduti, terminando col seguire la sorte dettata a quell'esercito dalla capitolazione di *Ciutra*. Rientrati questi battaglioni Genovesi e Piemontesi, poco dopo il loro ritorno in Francia, nella Spagna occidentale, proseguirono a gareggiare di valore con quelli della Catalogna. Un Toscano, rapito troppo presto ed in strana guisa alle speranze dei suoi concittadini, Leopoldo Vaccà, comandava con distinzione uno di quei battaglioni.

(19) Fanno bella corona ai generali Fontana e Balabio i nomi gloriosi di Cotti, Schiassetti, capitano Maranesi del 4^o, Cecco Pieri, Ferriroli, Trolli, Fasali, Badini, Litta, Palombini, Colleoni, Carcanigo, Serra, Solera, Allari, Leggi e Baldassarri.

INDICE

Dei capitoli contenuti nel Settimo Volume

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO

Introduzione — Passaggio e battaglia della Piave — Combattimento di S. Daniele — Riflessioni sulla condotta militare del vice-re, durante questo primo periodo della guerra . . . Pag. 3
CAPITOLO II.

Avanzamento dell'esercito franco-italiano — Frontiere dell'Austria come fortificate — Malborghetto — Prediel — Prewald — Evoluzioni e preparativi dei due eserciti — Scaramucce dinanzi al campo trincerato di Tarvis . . . » 25
CAPITOLO III.

Attacco e presa dei forti di Malborghetto, Prediel, Prewald e del campo trincerato di Tarvis — Ricompensa accordata al generale Fontanelli, comandante in quest'ultimo fatto — Transunto delle operazioni eseguite dal corpo di Macdonald — Seguito e compendio dei movimenti dei due grandi eserciti in Alemagna — Presa di Vienna — Susaldi — Il Danubio separa i grandi eserciti . . . » 42
CAPITOLO IV.

Seguito delle operazioni del grand'Esercito — Disposizioni pel passaggio del Danubio — Battaglia d'Essling e di Aspern — Conseguenze ch'ella sta per produrre in Europa — Moti in Italia ed altrove — Contegno di Napoleone — Le vittorie dell'armata d'Italia bilanciano la battaglia d'Essling — Dessa si lega alla destra

del grande esercito — Ordine del giorno di Napoleone, diretto all'armata d'Italia . . . Pag. 63

CAPITOLO V.

Stato dell'insurrezione Tirolese — Breve armistizio — Operazioni del corpo della Dalmazia — Gl'Italiani in Ungheria — Situazione numerica del corpo del vice re — Battaglia di Raab — Sue conseguenze — Ordine del giorno dell'imperatore . . . » 89

CAPITOLO VI.

Effetti prodotti nel Tirolo dalla battaglia di Essling — Istruzioni ricevute da Chasteler — Decreto lanciato da Napoleone contro questo generale — Come egli vi risponda — Fatti d'armi degl'Italiani alli sbocchi del Tirolo — Inazione di Marmont — Presa di Gratz — Gloriosa condotta d'un reggimento italiano con numero francese, dinanzi a Gratz — Moti insurrezionali, e fatti d'armi fra le guardie nazionali del regno d'Italia e gl'insorti tirolesi e italiani . . . » 121

CAPITOLO VII.

Moti insurrezionali nella Toscana, e nello stato di Napoli — Minacce degli Inglesi — Loro sbarchi in Calabria — Misure difensive prese da Murat — Timori inopportuni — Debolezza di un comandante Napoletano nell'isola di Procida — Quest'isola cade in potere degl'Inglesi — Glorioso combattimento navale sostenuto dalla marina Napoletana contro la marina Inglese — Caracciolo figlio . . . » 144

CAPITOLO VIII.

Altra più celebre pugna navale — Bausani — Alfonso Sozi Caraffa — Parole memorabili — Spettacolo sublime e commovente — Accoglienza del re ai prodi combattenti — Ricompense — La spedizione inglese si ritira. I sollevati son domati — Disposizione degl'Inglesi — Gravi avvenimenti a Roma — Moti insurrezionali — Riunione degli stati pontificj all'impero francese — Proteste del S. Padre — Suo arresto e partenza per l'alta Italia — Apatia degli Italiani — Proclama imperiale loro diretto . . . » 159

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

Avvenimenti consecutivi alla battaglia di Ruab —
Presa di questa piazza — Concentrazione del
grand' esercito nell' isola di Lobau — Gli Ita-
liani assediano Presburgo — Il rimanente dell' ar-
mata d' Italia raggiunge Napoleone — Disposi-
zioni definitive pel passaggio del Danubio — Si
effettua — Evoluzioni meravigliose — Primo at-
tacco contro i poggi di Wagram — Risultati —
Frangenti — Equivoci — Notte del 5 al 6 lu-
glio Pag. 197

CAPITOLO II.

Battaglia di Wagram. » 221

CAPITOLO III.

Decisione della giornata di Wagram — Arrivo
 dell' arciduca Giovanni — Allarme — Posizio-
 ni — Ritirata sagace dell' arciduca Carlo —
 Gl' Italiani di Severoli hanno ritardato l' arrivo
 del principe Giovanni — Perdite sofferte dai due
 eserciti nella battaglia — Ricompense — Parole
 da Napoleone dirette all' armata d' Italia — In-
 seguimento indeciso — Nuova composizione dei
 corpi del grand' esercito — Combattimento di
 Znaim — Tregua — Presburgo occupato da-
 gl' Italiani — Quartieri — Della divisione rus-
 sa — Combattimento di Leoben — La divisione
 Severoli si trasferisce nel Tirolo — Trofei acqui-
 stati dall' armata d' Italia durante la campagna
 cogli Austriaci. » 243

CAPITOLO IV.

L' armistizio di Znaim non induce i Tirolesi alla
 pace — Disposizioni offensive — Accoglienza ri-
 cevuta dai Franco-Italiani in Linz — Ordini po-
 sitivi da Vienna — Proclami — Severoli — Ru-
 sca — Moroni — Peraldi — Fiorella — Peyri —
 Conflitti ostinati — Affare di Sachsenburgo —
 Sercognani — Tarducci — Gurlani — Bertoletti —
 Pace di Vienna. » 271

CAPITOLO V.

Disposizioni nell'interno del Regno d'Italia — Deputazioni Italiane all'Imperatore — Seguito della guerra del Tirolo — Bella condotta di 900 coscritti italiani sotto la condotta del generale Peyri — Affare di *Muhlbach* glorioso per gl'Italiani — Combattimento onorevole di Bolzano ec. » 30

CAPITOLO VI.

Arrivo della guardia reale a Verona — Accoglienza ricevuta — Riflessioni — Decreti e sistemi regolativi nell'interno del Regno . . . » 31

CAPITOLO VIII.

L'autore torna a parlare della guerra di Spagna — Riflessioni tratte dalle parole stesse del generale S. Cyr — Congiura Barcellonese — Operazioni dell'esercito franco-italiano — Aneddoto di crudeltà Catalana — Miseria dei soldati — Spedizioni pericolose — Metodo di vita nei campi italo-franchi. . . » 34

CAPITOLO IX.

Mancanze di nuove di Francia — Spedizione perigliosa e onorevole, affidata agl'Italiani di Lecchi — Di lei esito — Fatti d'arme nella valle di *Vique* . . . » 37

CAPITOLO X.

La divisione Lecchi si reca all'assedio di *Gerona* — Descrizione di questa Piazza — Del suo presidio e degli abitanti — Posizione delle truppe assedianti — Investimento — Prime operazioni — Falso attacco — Fatti d'arme lungo la linea di comunicazione colla Francia . . . Pag. 40

CAPITOLO XI.

Le truppe di Verdier e di Lecchi procedono nell'attacco della piazza — Risoluta sortita degli Spagnuoli — Bella condotta di due battaglioni Liguri — Atrocità dei Geronesi a danno dei prigionieri — Dissensioni fra i capi dell'esercito Francese — Cenno sulle operazioni militari nella valle di *Vique* — L'esercito di S. Cyr viene a coadiuvare gli assediati . . . » 42

Fine del VII. Tomo.

27456

De-
ella
ce-
ale
la-
s 3

re-
ni
s 3

le
ni
-
-
i
s 3

3;

40

28

1



